

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA
Facoltà di Magistero - Corso di laurea in Pedagogia

STRANIERI E MASS MEDIA: “Noi e gli Altri”.
Come la stampa italiana tratta il fenomeno immigrazione

Relatore:

Chiarissimo Professor

AGOSTINO PORTERA

Laureando:

MAURIZIO CORTE

ANNO ACCADEMICO 1997-98

STRANIERI E MASS MEDIA. “Noi e gli Altri”.
Come la stampa italiana tratta il fenomeno immigrazione

INDICE

<u>Introduzione</u>	7
----------------------------------	---

PARTE PRIMA

<u>Capitolo 1: L’immigrazione in Italia</u>	15
1.1. La presenza degli stranieri	17
1.2. Gli immigrati e la società italiana	24
1.2.1. L’accoglienza.....	27
1.3. Gli immigrati e la salute	33
1.4. Gli immigrati e il lavoro	35
1.4.1. Il caso del Veneto.....	38
1.4.2. Il lavoro “irregolare”.....	40
1.4.3. Le rimesse.....	42
1.5. Gli immigrati e la criminalità	43
1.5.1. La giustizia: stranieri regolari e irregolari.....	48
1.6. Gli immigrati e la scuola	51
1.7. Riflessioni critiche	53

<u>Capitolo 2: Immigrazione e Intercultura</u>	55
2.1. Immigrati: risorsa o problema?	57
2.1.1. Fattori negativi e positivi dell’esperienza migratoria.....	58
2.2. Il dialogo fra culture diverse	62
2.2.1. Confronto e chiusura in un mondo che cambia.....	63

2.3. Le risposte dell'Intercultura.....	71
2.3.1. Pedagogia e Pedagogia interculturale.....	71
2.3.2. Intercultura e scuola.....	75
2.3.3. Scolastico ed extrascolastico.....	79
2.4. Riflessioni critiche.....	81
 <u>Capitolo 3: Immigrati e opinione pubblica.....</u>	 85
3.1. Premessa.....	87
3.2. Il pregiudizio.....	87
3.3. Le teorie sul pregiudizio.....	92
3.4. Lo stereotipo.....	95
3.4.1. Pregiudizi, stereotipi e mass media.....	99
3.5. Razzismo e razzismi.....	101
3.6. Italiani e immigrati. Tre ricerche.....	108
3.7. Riflessioni critiche.....	112
 <u>Capitolo 4: Il sistema dei mass media e l'opinione pubblica.....</u>	 117
4.1. Teorie delle comunicazioni di massa.....	119
4.2. L'influenza dei media.....	122
4.2.1. "La spirale del silenzio".....	124
4.2.2. Il "modello cognitivista".....	126
4.2.3. La persuasione e le sue strategie.....	128
4.3. La dipendenza dai media.....	131
4.4. La funzione dei media.....	132
4.5. Il sistema dei mezzi di comunicazione di massa.....	133
4.5.1. Il newsmaking: notizie e fatti.....	134
4.5.2. Il newsmaking: la presentazione delle notizie.....	136

4.5.3. Il "Redattore sociale"	139
4.5.4. Le fonti del giornalismo.....	140
4.5.5. L'agenzia Ansa.....	143
4.5.6. Il panorama della stampa italiana: i quotidiani.....	145
4.6. Riflessioni critiche.....	152

PARTE SECONDA

Capitolo 5: Gli immigrati e la stampa italiana. La ricerca: finalità e metodo.....

5.1. Finalità della ricerca.....	159
5.1.1. I contributi di precedenti ricerche.....	159
5.1.2. I contributi di questa ricerca.....	161
5.2. Il campo d'indagine: l'agenzia Ansa.....	163
5.2.1. L'analisi dei titoli dei giornali.....	166
5.3. Aspetti metodologici della ricerca.....	169
5.3.1. Misurazione dei lanci dell'agenzia Ansa.....	171
5.3.2. Griglia di lettura applicata ai lanci dell'agenzia Ansa.....	172
5.3.3. Metodo di analisi del contenuto dei titoli dei giornali.....	173

Capitolo 6: Gli immigrati e la stampa italiana. I risultati della ricerca.....

6.1. La ricerca sui lanci dell'Ansa. Premessa.....	179
6.2. I risultati della ricerca sull'agenzia Ansa. Prima Fase.....	180
6.2.1. Curva di attenzione: l'andamento generale.....	181
6.2.2. Curva di attenzione: immigrati regolari, irregolari ed estero....	183
6.2.3. L'esame delle griglie di lettura della Prima Fase di ricerca.....	189
6.2.4. Diario giornaliero dei lanci dell'Ansa. Premessa.....	198

6.2.5. L'esame del Diario giornaliero dei lanci dell'Ansa: i dati.....	200
6.2.6. Riepilogo dei totali dei lanci dell'Ansa (Prima Fase).....	217
6.3. I risultati della ricerca sull'Ansa. Seconda e Terza Fase.....	220
6.3.1. Seconda Fase: griglie di lettura dei lanci dell'Ansa.....	221
6.3.2. Seconda Fase: le Tabelle.....	224
6.3.3. Terza Fase: griglie di lettura dei lanci dell'Ansa.....	225
6.3.4. Terza Fase: le Tabelle.....	227
6.4. Lettura critica di alcuni dei lanci dell'Ansa analizzati.....	228
6.4.1. Lettura critica dei lanci. Prima Fase.....	228
6.4.2. Lettura critica dei lanci. Seconda Fase.....	243
6.4.3. Lettura critica dei lanci. Terza Fase.....	246
6.4.4. Analisi del contenuto dei titoli dei quotidiani.....	253
6.5. Valutazione dei risultati della ricerca.....	263
6.5.1. Le risposte della ricerca: mass media e immigrati.....	265
6.5.2. Le risposte della ricerca: l'immagine dell'Altro immigrato.....	274
6.5.3. La stampa italiana è razzista?.....	279
6.5.4. Riflessioni critiche.....	282
<u>Capitolo 7: Riflessioni conclusive</u>.....	285
<u>Bibliografia</u>.....	295
<u>Appendici</u>.....	303

INTRODUZIONE

*A mio nonno Alessio (1903-1977),
bambino emigrante.
E a mia moglie Roberta.*

L'immigrazione ha assunto nel nostro Paese un'importanza impensabile solo un decennio fa. Non vi è stata quella che i mass media presentano spesso come un'*invasione*; ma è comunque certo che la presenza di stranieri nel mondo del lavoro, della scuola, nella vita di tutti i giorni delle città piccole e grandi costituisce un elemento importante. E rappresenta una sfida per le istituzioni, a cominciare dalla scuola. Il fatto, poi, che l'immigrazione provenga in gran parte da Paesi poveri e dalle più diverse parti del mondo, richiede all'Italia (in tutte le sue articolazioni culturali e sociali) un *atteggiamento flessibile e di apertura*, per dare quelle risposte che una società moderna, ormai *multietnica*, non può esimersi dal fornire. Così come è indispensabile un *corpo normativo* condiviso e da tutti rispettato, a garanzia della comunità e di coloro che vogliono entrarvi a far parte: non vi è infatti dialogo, né accoglienza, là dove non vi sono regole certe.

E' ampia la bibliografia sulla *Pedagogia interculturale*, sul modo in cui l'istituzione scolastica deve porsi nei confronti degli alunni stranieri che sono portatori di diverse esigenze e di diverse culture. La scuola ha fatto e sta facendo enormi passi per raccogliere la sfida dell'Intercultura e della *società multietnica*. Quello che voglio studiare con questa ricerca è invece l'atteggiamento verso gli immigrati di quella *scuola parallela* - per usare un'espressione che compare in Gennari (1986: p.166) - che sono i *mass media*. Lo sforzo della scuola di creare con l'Intercultura un terreno di dialogo con le culture altre, con lo "straniero" e di attrezzarsi di fronte ai problemi (e alle risorse) che porta l'immigrazione, rischia di venire in parte compromesso dall'influenza dei mass media.

I *mezzi di comunicazione di massa* - con il loro sistema di lavoro, le loro diverse visioni del mondo - possono, al pari della scuola, formare la

mentalità e creare le occasioni di *accoglienza* e di *dialogo*. Ma possono anche innalzare delle barriere, costruire pregiudizi e stereotipi, fino addirittura a *criminalizzare il diverso*, lo straniero e a instillare i semi del peggior razzismo. Con questa ricerca, attraverso uno studio dell'Ansa (agenzia italiana di informazioni), mi pongo l'obiettivo di analizzare come i mezzi di comunicazione si sono posti di fronte al *fenomeno immigrazione* durante l'estate del 1998, che si è caratterizzata per una serie continua di sbarchi di clandestini sulle nostre coste. E come sono tornati a trattare l'immigrazione qualche mese dopo: durante il Natale del 1998 e la seconda settimana di gennaio del 1999.

La scelta dell'agenzia Ansa è dettata dal fatto che i suoi dispacci e le informazioni che essa mette in circolo fra giornali, radio e Tv abbonati costituiscono l'ossatura dell'*offerta informativa* dei mass media italiani; senza considerare che quell'agenzia (la più importante in Italia) viene letta e analizzata nelle cancellerie internazionali, nelle ambasciate, nelle aziende e nelle istituzioni economiche italiane e straniere. Per non parlare poi del ruolo di *agenda degli avvenimenti* che essa ricopre, oltre che di *fonte* privilegiata e autorevole di notizie.

Attraverso l'analisi dell'agenzia Ansa (che classifica sotto la voce *immigrazione* tutte le notizie dall'Italia e dall'estero legate in vario modo al fenomeno migratorio) è così possibile individuare *l'immagine fornita dai mass media sul fenomeno immigrati*, peraltro confermata dall'analisi qualitativa dei titoli dei giornali che ho svolto nel giorno finale della ricerca, il 19 gennaio 1999. Ed è tanto più interessante condurre quell'analisi in casi di particolare drammaticità (o presunta tale), quale la *calda estate dei clandestini*, com'è stata battezzata l'estate 1998; o

l'emergenza criminalità scoppiata a Milano, e riverberatasi poi su tutti i centri urbani, a gennaio 1999.

Perché la ricerca possa cogliere in tutte le sue sfaccettature l'immagine dell'immigrazione fornita dalla stampa italiana, è indispensabile che essa venga condotta avendo ben presenti alcuni dati obiettivi sul fenomeno migratorio verso l'Italia; e tenendo in debita considerazione una serie di strumenti teorici e concettuali fornitici dalla letteratura scientifica.

Per queste ragioni, nella prima parte di questo lavoro ho delineato il *quadro del fenomeno immigrazione in Italia* come emerge dai maggiori istituti di ricerca specializzata (capitolo 1) in modo da poter studiare con cognizione di causa quanto invece emerge dalla ricerca sui mass media. Ho dedicato un altro capitolo alla *Pedagogia interculturale*, riflettendo sul *valore e l'importanza del dialogo con l'Altro e dell'accoglienza* (capitolo 2), anche qui per meglio soppesare l'atteggiamento dei mass media.

Si parla spesso di *pregiudizi, stereotipi, razzismo e razzismi*. Ma di che cosa si tratta esattamente e quanto sono rintracciabili nell'immagine che i mass media danno degli immigrati? Per dare risposta a queste domande ho dedicato alcune pagine (capitolo 3) all'approfondimento di temi che si intrecciano strettamente con lo studio sull'agenzia Ansa e il lavoro sui titoli dei giornali.

La prima parte di questo lavoro si conclude con l'esame delle più importanti *teorie delle comunicazioni di massa* (capitolo 4), la cui conoscenza è indispensabile per comprendere i processi di costruzione delle notizie e i metodi di raccolta, selezione e confezionamento degli avvenimenti che la stampa offre ai lettori. Solo attraverso la conoscenza della *routine giornalistica* e delle teorie che - consapevolmente o meno - vengono applicate dai mass media, è possibile sviscerare con rigore il

modus operandi della stampa italiana. E quindi individuare anche la cultura e la visione del fenomeno immigrazione che essa veicola.

Dopo aver illustrato *finalità e metodo del lavoro d'indagine* (capitolo 5), passo ad illustrare i *risultati della ricerca* (capitolo 6): un lavoro svolto su 1856 lanci (o dispacci) di agenzia - nelle tre fasi di ricerca - letti, classificati, misurati e analizzati criticamente; cui si è aggiunta l'analisi del contenuto di una cinquantina di titoli dei maggiori quotidiani. Infine, nell'ultimo capitolo (il numero 7) dedicato alle *riflessioni conclusive*, oltre a fare il punto della situazione alla luce dei dati e delle teorie della prima parte e dei risultati della ricerca, offro una mia proposta di quello che dovrebbe essere l'atteggiamento della stampa di fronte all'immigrazione. Un contributo per evitare che la scuola vada in una direzione e che, dall'altra parte, talune istituzioni extrascolastiche... "remino contro".

PARTE PRIMA

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, per il materiale scientifico che mi è stato fornito, il Cestim (Centro studi sull'immigrazione) di Verona, diretto dal dottor Carlo Melegari; la Rivista "Consumatori" della Coop di Bologna; l'Ismu-Fondazione Cariplo di Milano; l'ANCA (Associazione nazionale comunità di accoglienza) di Capodarco di Fermo (Ascoli Piceno); e Paolo Seghi (Ufficio per gli immigrati della Cgil di Verona)..

CAPITOLO 1

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

*Crepà la vaca che dasea el formaio
morta la dona a partorir 'na fiola,
protestà la cambiale dal notaio,
una festa, seradi a l'ostaria,
co un gran pugno batù sora la tola:
“Porca Italia” i bastiema: “andemo via!”*

Berto Barbarani (1872-1945) *“I va in Merica”*
(Primo Canzoniere, libro II[^]: *I Pitochi*, 1896)

1.1. La presenza degli stranieri.

Con questo capitolo - basato in gran parte su numeri, dati e confronti fra rilevamenti statistici - voglio dare un quadro dell'immigrazione in Italia alla fine del 1997, data più recente per estrapolare informazioni attendibili dagli studi condotti con maggiore organicità e precisione. Sono risultati 1.240.721 i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri (comunitari e non) al 31 dicembre 1997, secondo i dati riportati nel *Dossier Statistico 1998 sull'immigrazione*, edito nell'ottobre 1998 dalla Caritas di Roma (p.74); alla fine del 1996 erano invece 1.095.622. I *non comunitari* sono l' 86,4% (1.072.596 soggiornanti) e i *comunitari* il 13,6% (168.125). Rispetto al 1990, la presenza di immigrati comunitari è scesa di sei punti in percentuale.

Se guardiamo alla *provenienza degli immigrati* (comunitari e non) vediamo che il 78,4% degli stranieri è originario dei Paesi in via di sviluppo (+13% rispetto al 1990) e il 21,6% dei Paesi a sviluppo avanzato (Dossier Caritas 1998: p.76). Questo significa che *l'immigrazione è destinata a diventare sempre più terzomondiale*.

Se guardiamo i dati sui singoli Paesi di provenienza, prendendo le comunità più importanti, abbiamo questo quadro: Marocco, prima comunità con 131.406 soggiornanti (+39% nell'ultimo biennio; e il 10,6% del totale degli immigrati); Albania, con 83.000 presenze (+84,3%; e il 6,8% sul totale), destinate a crescere per le tormentate vicende che la riguardano e per la vicinanza geografica; Filippine, con 61.285 unità (+41% nell'ultimo biennio); Stati Uniti d' America, con 59.572 soggiornanti (in calo nell'ultimo biennio). Superano le 40.000

unità Tunisia, ex-Jugoslavia e Germania; mentre Romania, Cina popolare, Senegal e Polonia vanno oltre le 30.000 unità. Al di sopra delle 20.000 unità troviamo Francia, Sri Lanka, Gran Bretagna, Egitto, Perù, Brasile, India e Croazia (Dossier Caritas 1998: p.77).

Distribuzione degli immigrati sul nostro territorio. La ripartizione percentuale di stranieri in Italia ha conosciuto tre andamenti differenziati nel periodo 1990-'97 (Dossier Caritas 1998: p.90): stabilità nel Sud (intorno all'11%), diminuzione nelle Isole (dal 9 al 7%) e al Centro (dal 41 al 31%), aumento al Nord (dal 39 al 51%). Quanto al Settentrione d'Italia, l'Ovest raccoglie il 29,7% di stranieri immigrati (era il 24,2% nel 1990) e l'Est il 21,6% (era il 14,7%). Sulla ripartizione per regioni, prima è la Lombardia (250.400 immigrati), secondo il Lazio (232.611 unità) e terzo il Veneto (di poco sopra le 100.000 unità).

Il Veneto: la consistenza dell'immigrazione regolare. Come si può rilevare dall'*Estratto dal primo rapporto sull'immigrazione nel Veneto* (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: p.5), dal finire degli anni settanta la nostra è una regione di immigrazione; e fra quelle del Nord-est conta la maggior presenza di immigrati: dal 1995 il Veneto occupa la prima posizione, avendo superato l'Emilia Romagna per numero di permessi rilasciati. Nel periodo 1994-'97 il peso del Veneto sul dato nazionale è passato dal 7 all'8%. Su questo processo hanno avuto un'influenza decisiva i nuovi flussi provenienti dai Paesi dell'Est; mentre la situazione è ancora in evoluzione tant'è che tra il 1995 e il 1996 il numero dei permessi di soggiorno è aumentato del 21,4% contro una media del Nordest del 16,9%.

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente nel Veneto è passata dall'1,5% del 1994 (65.004 immigrati a fronte di 4.422.290

residenti) al 2% del 1996 (87.971 immigrati a fronte di 4.452.793 residenti). Nel 1996 la popolazione residente nella nostra regione era pari al 7,7% di quella nazionale; gli immigrati il 7,1% del numero di stranieri in Italia. Una consistenza - quella degli immigrati e quella “veneta autoctona” - che va di pari passo nel contribuire sia alla popolazione che alla ricchezza dell’Italia.

La comunità marocchina (14,5% degli immigrati nel 1997, pari a 13.548 unità) si mantiene la più numerosa nella nostra regione, seguita da quella dell’ex-Jugoslavia (11%, 10.220 unità), da quella americana del Nord (per la presenza di consistenti basi militari di cui non si parla quasi più: 8,9%, pari a 8.263 unità), da quella albanese (5,5%), ghanese (5,4%), croata (4,9%), rumena (3,4%), senegalese (2,8%), nigeriana (2,8%), tedesca (2,7%), cinese (2,5%), bosniaca (2%), tunisina (1,9%) e via dicendo.

Se infine osserviamo la divisione provinciale degli immigrati con permesso di soggiorno, nel 1997 Vicenza si conferma la città con più stranieri (34.413 pari al 34,2% dei soggiornanti della regione) seguita da Verona (23.277 pari al 23,1%), Padova (15,1%) e Treviso (13%). Mentre sono trascurabili le incidenze sul dato regionale di Rovigo (1,8%) e Belluno (2,7%). I dati dimostrano il *potere di attrazione* verso l’immigrazione di città dall’economia forte come Verona (agricoltura e industria, specie del marmo) e Vicenza (conceria e artigianato), che debbono la sopravvivenza di molte aziende proprio alla manodopera immigrata. Come osserva l’*Estratto dal primo rapporto sull’immigrazione in Veneto* (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: p.24), “le attività lavorative svolte dagli immigrati sono

prevalentemente sussidiarie e complementari rispetto alle occupazioni della forza lavoro autoctona”.

Rapporto fra numero di Italiani e di stranieri. Se guardiamo alla percentuale degli stranieri sulla popolazione residente, i dati ci dicono che rispetto ai 57.332.996 residenti in Italia al primo gennaio 1996 (dati Istat) gli stranieri presenti a quella data costituivano l'1,9 per cento: 3% al Centro Italia, 2% al Nord e 1% al Sud e Isole. Sempre in quel confronto, rispetto alla popolazione residente in Italia, i cittadini non comunitari erano l'1,6% mentre quelli originari dei Paesi in via di sviluppo rappresentavano l'1,5%. Non tutti gli stranieri vengono in Italia per inserirsi; molti sono *di passaggio*. Tra gli extracomunitari la percentuale è del 10% (Dossier Caritas 1997: p.84). Ecco che *gli immigrati presenti in maniera stabile in Italia risultano l'1,3% della popolazione residente*. Che l'immigrazione stia assumendo sempre più il carattere di insediamento duraturo, lo attesta il fatto che a fine 1997 i permessi per lavoro e quelli per motivi di famiglia formano il 79,6% dei permessi concessi agli stranieri in Italia. Erano il 61,8% nel 1990 (Dossier Caritas 1998: p.105).

Se guardiamo il *rapporto fra andamento della popolazione italiana in questi anni e immigrazione*, dobbiamo osservare che rispetto dal 1995 al 1996 la crescita degli abitanti del nostro Paese è stata del 2,2 per mille grazie agli immigrati. Fra gli autoctoni, infatti, nel 1996 i decessi (557.456) hanno superato i nati vivi (536.740). Sull'andamento demografico dell'Italia il professor Antonio Golini, presidente dell'Istituto di ricerca sulla popolazione del Consiglio nazionale delle ricerche, ha elaborato una serie di calcoli che danno queste previsioni: “Valutando l'attuale presenza di stranieri pari a un milione di unità e

ipotizzando un flusso di 50 mila nuovi arrivi l'anno, in Italia nel 2024 si arriverebbe a 3.100.000 stranieri pari al 5,6 per cento della popolazione. Se invece il flusso annuale fosse di 100.000 unità, gli stranieri diventerebbero 4.600.000 pari all'8,1% della popolazione. Perdurando l'attuale tasso di fertilità, la popolazione italiana scenderà da 57 milioni a 44 milioni nel 2044. *La quota prevista di nuovi arrivi non costituirebbe un'invasione*, bensì permetterebbe di contenere la diminuzione della popolazione e di assicurare un aumento del Pil del 3%» (Dossier Caritas 1997: p.84).

Gli immigrati divisi per sesso. Le donne costituiscono il 45,3% degli stranieri soggiornanti in Italia (562.470 su 1.240.721) al 31 dicembre 1997; mentre erano il 42% nel 1991. Se si guarda alle zone di provenienza, sono ad alta presenza femminile l'Unione Europea (58,8%), gli altri Paesi a sviluppo avanzato dell'Europa (56,2%), l'Africa Centro-orientale e Centro-meridionale, l'America del Nord (63,9%) e l'America Latina (70%), l'Estremo Oriente e gli stati asiatici dell'ex Urss, Ucraina in testa (Dossier Caritas 1998: p.110).

Lo stato civile degli immigrati. A fine '97, il 50,9% dei soggiornanti è formato da celibi-nubili (erano il 53,4% a fine '91), il 44,4% da coniugati-e (erano il 38,1% a fine '91). Nel periodo 1991-'97 i coniugati e le persone con prole hanno conosciuto un aumento di circa il 70%, mentre per i celibi l'aumento è stato solo del 38%. "E' palese la tendenza ad un aumento di tipo familiare che caratterizza una popolazione immigrata alla ricerca di un insediamento stabile" (Dossier Caritas 1998: p.114).

Tornando allo stato civile dei titolari di permesso di soggiorno, il Nord con il 46,7% di immigrati coniugati, rispetto ad un Centro che ha il

37,5%, supera la media nazionale di persone sposate (44,4%). Le regioni con alte percentuali di coniugati (52-53%) sono il Veneto e il Friuli Venezia Giulia; ma anche la Puglia e la Sardegna. “Tutto questo fa legittimamente pensare che al Nord gli immigrati con famiglia e figli riescano ad integrarsi maggiormente rispetto agli stranieri residenti al Centro-Sud” (Dossier Caritas 1997: p. 104). Non a caso i coniugati con prole sono in media nazionale il 9,8%, mentre in Lombardia, Veneto, Puglia e Sicilia sono all’11-12%; e arrivano al 15% in Friuli e Sardegna e al 17,5% in Emilia Romagna. Insomma, il Nord-est, le isole e alcune regioni del Sud risultano essere le aree dove è più agevole per le coppie avere figli con sé (Dossier Caritas 1998: p.115).

Le classi d’età dei titolari di permesso di soggiorno. Al 31 dicembre 1997, il 2,7% degli immigrati regolari aveva un’età da zero a 18 anni (era il 3,4% nel 1993), il 71% da 19 a 40 anni (era il 68,1%), 18,9% da 41 a 60 anni (era il 22,1%), il 7,3% oltre 61 anni (era il 6,4% nel 1993). “Rispetto al 1993 è aumentata di tre punti percentuali l’incidenza dei minori e degli ultraquarantenni e, di converso, è diminuita quella dei giovani adulti tra i 19 e i 40 anni. Questo sta ad indicare che *la tendenza all’insediamento stabile ha spinto a farsi raggiungere dai figli o comunque a formare una propria famiglia e ad avere figli*, mentre questa prima fase migratoria ha portato un consistente numero di persone a superare la soglia dei 40 anni” (Dossier Caritas 1998: p.117).

Il *nesso femminile* rispetto ad un’incidenza media del 45,3% sulla popolazione straniera complessiva, ha una presenza del 49,2% nella classe zero-18 anni; del 44,5% in quella 19-40 anni; del 44,8% fra 41-60 anni e del 53,5% nella classe di chi ha 61 anni e oltre.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle classi d'età, nel Nord dell'Italia risiede quasi il 60,8% dei minori (a fronte di un 51,3% del totale degli stranieri in Italia); segue il Centro con il 30,5%, il Sud con l'11,4% e le Isole con il 6,7%.

L'appartenenza religiosa. Secondo le stime della *Fondazione Migrantes* (Dossier Caritas 1998: p.239), gli stranieri soggiornanti in Italia al 31 dicembre 1997 (1.240.721) sono risultati così ripartiti: 29,9% cattolici (erano il 31,2% nel 1995), 22,3% altri cristiani (erano il 25,2%), 34% musulmani (erano il 30,4%), 5,6% di religioni orientali (erano il 5,2%), 1,4% animisti (erano l'1,2%), 0,3% ebrei, 5,1% altre confessioni. *La prima comunità è quella islamica* (422.186 persone) con uno scarto di circa 50.000 unità sui cattolici stranieri immigrati. *I cattolici e i cristiani di altre confessioni superano insieme di 200.000 unità i musulmani e costituiscono ancora la maggioranza assoluta* (52,2%) rispetto a tutti gli stranieri soggiornanti. I cattolici realizzano i tre-quarti della loro consistenza tra gli immigrati europei e americani, mentre gli asiatici sono il 15% dei cattolici e gli africani il 5% (Dossier Caritas 1998: p.240).

Un pianeta nascosto: i clandestini. Al 15 aprile 1998 la presenza di stranieri irregolari in Italia è stata quantificata in 235.000 presenze, valore medio di una stima il cui valore minimo e massimo sono rispettivamente 176.000 e 295.000 unità (Dossier Caritas 1998: p.129). Dalla presentazione di domande di regolarizzazione (con le procedure previste dalle norme di attuazione delle legge 40/1998 sull'immigrazione) è emerso a dicembre 1998 che sono circa 350.000 gli immigrati senza permesso di soggiorno ad aver chiesto di essere messi in regola. Considerato che non tutti sono voluti venire allo scoperto e

che molti non hanno voluto o potuto mettersi in coda alle questure per prenotare un “sogno italiano”, il numero dei clandestini potrebbe superare di molto le 350.000 unità.

Tornando alle cifre del Dossier Caritas '98 (p.129), la classifica delle comunità di immigrati irregolari vede in testa il Marocco, seguito da Albania, Romania, Tunisia, ex-Jugoslavia, Filippine, Cina e Polonia, Però, Senegal, Egitto, Brasile, Sri Lanka e India. Quanto alla distribuzione geografica dell'immigrazione irregolare, *“le provincie a maggior percentuale di irregolarità sono le grandi metropoli Torino, Venezia e Napoli (con punte superiori al 30%), Milano e Roma con valori compresi tra il 22% e il 30% a cui si aggiungono alcuni poli di attrazione come Pistoia, Rimini, Varese, Trapani, tutte con valori superiori alla media nazionale; mentre agli ultimi posti troviamo Biella, Mantova e Agrigento con punte inferiori all'8%”* (Dossier Caritas '98). *Verona avrebbe una percentuale di irregolari del 25,3%* e sarebbe quindi al decimo posto, con una percentuale più alta di irregolari rispetto a Milano (23,3%). E' una situazione, quella veronese, dettata probabilmente dalla posizione geografica di passaggio e di “porta” da e per l'Europa. Quanto alle regioni, se si analizza la presenza di irregolari ogni cento stranieri regolari, abbiamo Piemonte e Val d'Aosta con 43, Toscana con 44, Campania con 36, Veneto con 32, Lazio con 29, Lombardia con 27, Puglia con 25. In coda Sardegna e Marche con 13.

1.2. Gli immigrati e la società italiana.

Secondo il *Terzo Rapporto sulle migrazioni 1997*, curato dall'Ismu-Fondazione Cariplo di Milano (p.194), la condizione del migrante si trova al centro di numerose politiche, suggerimenti e raccomandazioni

che coinvolgono tutti i Paesi europei ai vari livelli di decentramento. Ma raramente questo dibattito coinvolge direttamente *gli immigrati e le minoranze etniche*, che *hanno pochissima voce in capitolo nel partecipare alla definizione di quelle stesse politiche che poi li riguardano in prima persona*. Con la conclusione che, spesso, queste stesse politiche non raggiungono i risultati che si pongono, e non rispondono ai concreti bisogni dei migranti.

L'impossibilità di partecipare al processo decisionale è, nella maggior parte dei casi, dovuta al fatto che *l'immigrato non gode dello statuto del cittadino del Paese ospitante*. E, in ogni caso, anche là dove si applicano forme di cittadinanza, non per questo la partecipazione sociale e politica è garantita nella complessa arena pubblica. Si tratta di una situazione caratterizzata dalla *marginalità politica* o dalla *esclusione dal processo di contribuzione economica e sociale*, che sfida gli stessi principi delle democrazie occidentali, le loro normative costituenti e le loro stesse basi morali.

Al di là degli aspetti strettamente connessi con la sfera politica e la rappresentanza nelle democrazie liberali, esistono numerose altre *modalità di esclusione degli immigrati e delle minoranze*. Con ciò si vuole fare riferimento alle *restrizioni connesse all'accesso al mercato del lavoro* (includendo il settore pubblico), le *ridotte possibilità di accedere alle opportunità per il lavoro autonomo e la piccola impresa*, il *differenziale negativo rispetto le politiche sociali* (programmi di assistenza finanziaria, formazione, assicurazione, pensionamento). L'impossibilità di partecipazione politica non è di per sé responsabile di tutte le forme di esclusione sociale ed economica, poiché incidono, per esempio, altri fattori quali la *concentrazione spaziale dei migranti*, i

problemi linguistici, i fenomeni di razzismo. Tuttavia, questa impossibilità di partecipare ai processi decisionali locali impedisce agli immigrati e alle minoranze di presentare direttamente i loro problemi socio-economici e le informazioni di prima mano sugli effetti della "esclusione", senza offrire la risorsa alla comunità locale di attingere a proposte concrete su come, dal di dentro, risolvere tali questioni problematiche. Nel complesso, l'intera cittadinanza viene a perdere una risorsa comunitaria, con ciò avviando una tendenza progressiva di *marginalizzazione* e impoverimento di una sua componente di fatto.

Ebbene, visto che si parla di marginalizzazione, nel *ghetto* (quadro sociale che si rifà alla realtà delle città americane) è più frequente constatare, in particolare nei quartieri coinvolti in processi di degrado sociale e urbano, la convivenza di stranieri e autoctoni appartenenti agli strati più bassi della gerarchia sociale. Qui la presenza degli immigrati tende ad essere mal sopportata dalla popolazione locale, che è solita assumerli come *capri espiatori di situazioni di disagio e di degrado* che hanno cause non riconducibili all'arrivo degli stranieri.

Come si può verificare a proposito della partecipazione degli immigrati alla sfera economico-produttiva, “il loro inserimento in una determinata società adempie a quella *funzione specchio* rivelatrice delle caratteristiche, dei punti di debolezza, delle capacità di mobilitazione, delle tradizioni politico-amministrative e di rapporti fra società politica e società civile” (Zanfrini, 1997: p.134).

La società italiana - e con essa il mondo dell'informazione - è passata da un *sostanziale silenzio iniziale* rispetto al manifestarsi del fenomeno dell'immigrazione a un *eccessivo allarme sociale* che si è accompagnato alla percezione della ingovernabilità del fenomeno, alla disinformazione

sulla sua reale consistenza, composizione e articolazione interna, alla contrapposizione sovente esagerata tra gli interessi dei cittadini e quelli degli stranieri. *Il conflitto etnico sta diventando centrale nella vita politica italiana* e si intreccia da un lato con i *problemi di vivibilità delle periferie* delle metropoli (i cui abitanti avvertono la presenza degli immigrati come minacciosa e rivolgono la loro protesta, oltre che agli immigrati, agli amministratori e agli abitanti dei quartieri centrali, che scaricano su di essi il dovere della solidarietà), e dall'altro con le condizioni del vivere civile delle stesse metropoli, dove si registra un *crescente senso di insicurezza* e un *diffuso allarme sociale* nei confronti della *microcriminalità* (settore in cui sono presenti non pochi immigrati), e dove gli amministratori sono generalmente preoccupati di evitare che si formino insediamenti di immigrati nelle zone centrali (Zanfrini, 1997: p.135).

1.2.1. L'accoglienza.

Secondo il *Censimento delle strutture di accoglienza per extracomunitari*, pubblicato dal Ministero dell'Interno e aggiornato al 1996 (in Dossier Caritas 1998: p.215), sono 742 le strutture residenziali per immigrati (erano 592 nel 1995) e 276 quelle non residenziali (erano 249 nel 1995). Per *struttura residenziale* si intende quella che offre la disponibilità di posti letto, sia che si tratti di prima accoglienza per immigrati arrivati da poco in Italia, sia che si tratti di posti di seconda accoglienza riservati a persone già da tempo presenti nel nostro Paese. Per *strutture di accoglienza non residenziali* si intendono tutte quelle che, promosse dalle strutture pubbliche o dal mondo sociale, offrono servizi diversi dall'accoglienza residenziale.

Se guardiamo all'accoglienza residenziale, vediamo che le 742 strutture (concentrate in prevalenza al Nord: 245 a Nord-ovest e 320 a Nord-est) hanno 17.521 posti letto, divisi quasi a metà fra pubblico e privato sociale. Ogni 100 stranieri residenti il sistema di accoglienza riserva in Italia in media 1,6 posti letto: si scende a meno di un posto nel Centro e nelle Isole e si sfiorano i quattro posti nelle regioni del Nord-est.

Gli alloggi. Da un'indagine pubblicata sull'*Estratto dal primo rapporto sull'immigrazione nel Veneto* (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998) emerge che a detta degli amministratori delle città della nostra regione, *il problema più pressante è quello abitativo*. "Se nel Veneto il lavoro non rappresenta più un problema nemmeno per gli immigrati extracomunitari (lo era certamente di più nella prima ondata migratoria, quando i datori di lavoro erano più diffidenti e la domanda lavorativa di conseguenza più scarsa), per la situazione abitativa il discorso è decisamente diverso. Per gli immigrati è ancora molto difficile trovare una abitazione adeguata. A questo proposito si deve tenere conto del fatto che l'esigenza di un alloggio è più sentita oggi che in passato, a fronte soprattutto dei ricongiungimenti familiari quantitativamente sempre più importanti" (p.277).

La soluzione del problema abitativo è uno dei passaggi fondamentali verso l'inserimento in condizioni dignitose nella nostra società. Secondo il *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997* dell' Ismu, che ha condotto un' indagine intervistando immigrati e immigrate delle aree metropolitane di Milano e Bologna, "quando si considera la situazione abitativa degli immigrati emerge subito uno stretto nesso con le loro condizioni non solo di lavoro ma anche di soggiorno e residenza. E'

difficile dire quale di queste ultime condizioni agisca maggiormente sulle altre, se cioè sia il fatto di lavorare e di lavorare stabilmente a facilitare le condizioni di soggiorno e residenza o se viceversa sia l'accesso a queste ultime a consentire di stabilizzarsi sul mercato. Nella gran parte dei casi *l'autonomia abitativa si accompagna al consolidamento anche delle altre condizioni*. L'andamento generale appare essere, per la maggior parte degli intervistati, di una crescita parallela di autonomia e inserimento nella società ospitante, anche se non necessariamente di integrazione, con una consistente riduzione delle situazioni più degradate” (p.144).

Come rileva ancora il *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997* (Ismu, 1997: p.145), il raggiungimento di questa situazione - complessivamente ben diversa dalle immagini di emergenza e di degrado cui pure siamo tanto abituati - è stato per larga parte opera degli immigrati stessi. Su una popolazione giunta in Italia prima del 1991, nel 39% dei casi milanesi e nel 62% di quelli bolognesi, 6 e 5 su dieci rispettivamente hanno cambiato una o due volte alloggio dal momento del primo arrivo, mentre altri quattro lo hanno cambiato da un minimo di tre a dieci volte e più. Nel 54% e nel 46% dei rispettivi casi i cambiamenti sono avvenuti perché l'alloggio era troppo caro o per problemi logistici o di convivenza; in un ulteriore 20% e 32% dei casi, perché si è cambiato lavoro; nell'8% e nel 7% dei casi ancora perché si è stati allontanati. Malgrado ciò, molti altri trovano modo di inserirsi, anche e soprattutto a seconda di come viene a presentarsi nei singoli casi la costellazione dei fattori lavoro-soggiorno-residenza. In concomitanza con i diversi percorsi di inserimento, si assiste di frequente a un certo mutamento nel tempo della densità e del tipo di *reti di riferimento* degli immigrati

stessi, ovvero dell'insieme di persone alle quali questi si sono rivolti e si possono rivolgere anche per questioni inerenti il loro alloggio.

Rispetto al tempo del primo arrivo, al momento dell'indagine dell'Ismu salgono dal 13 al 22% a Milano e dal 38 al 40% a Bologna quanti hanno provveduto "da soli" a trovarsi un alloggio, mentre sale dal 4 al 9% e dal 12 al 14% la percentuale di quanti si sono rivolti al datore di lavoro o a colleghi. Scende invece dal 60 al 50% e dal 26 al 20% la percentuale di quanti si rivolgono a connazionali o altri stranieri. Sale leggermente, a Milano, dall'8 al 12% la percentuale di quanti si rivolgono ad altri italiani, mentre a Bologna passa dall'11 al 18% quella di quanti si rivolgono alle strutture pubbliche o al volontariato organizzato.

“Non si dispone ancora di dati per valutare vantaggi e svantaggi di ciascuna opzione, ma - se è vero che, nel medio-lungo periodo, *l'immigrazione sarà come le varie società locali e la società ospitante nel suo complesso le proporranno di essere e la indurranno nei fatti a essere* - appare già evidente come gli uni e gli altri siano da valutare non solo per riferimento all'integrazione nelle e delle singole società locali quanto anche in relazione alle capacità di apertura (o meno) delle stesse al pluralismo che comincia a delinearsi al loro interno e nell'intera società italiana ed europea" (Rapporto Ismu, 1997: p.146).

Le risultanze dell'indagine dell'Ismu consente di cominciare e delineare come cambino le culture abitative e dei consumi degli immigrati intervistati a Milano e Bologna. Vivono attualmente da soli un immigrato su cinque a Milano e uno su quattro a Bologna, cosa che non avveniva nei loro Paesi di origine, per quanto oltre un terzo e circa

la metà rispettivamente abitassero già allora in una grande città o alla periferia di essa.

Prima dell'emigrazione, quelle persone vivevano facilmente in nuclei abbastanza estesi, per quanto spesso all'interno di famiglie già "nuclearizzate", con le quali gli intervistati o al massimo i loro genitori avevano in molti casi già fatto diretta esperienza del migrare dalla campagna o dal villaggio a un contesto urbano. Nell'ulteriore migrazione verso e dentro i nostri contesti urbani, molti hanno conosciuto un iniziale deterioramento anche delle condizioni di base: a Bologna, ad esempio, la disponibilità di acqua corrente che c'era per l'83% degli intervistati al Paese d'origine è stata possibile al primo arrivo solo per il 78%; e la disponibilità di elettricità è scesa dall'87% al 76%. Ma, nel tempo, tali condizioni sono venute generalmente migliorando: si è anche verificato che, sia nei casi in cui sono migliorate le condizioni di base sia negli altri casi, c'è stata comunque una rilevante *crescita dei consumi*. Ad esempio, nel caso di "altri elettrodomestici", disponibili al Paese di origine per il 25% degli intervistati milanesi e per il 59% di quelli bolognesi, si è passati al momento dell'intervista rispettivamente al 75% e 66% (Rapporto Ismu, 1997: pp.147-148).

Questi pochi dati segnalano come, pur con le dovute differenze, il *tipo di integrazione* che si viene delineando come meno incoerente in entrambe le città considerate dalla ricerca dell'Ismu finisca per essere quella *consumista*, che si rivela nei fatti l'unica accessibile anche laddove non si gode di determinati diritti, dove si viene discriminati o ci si trova a sperimentare una rarefazione di vecchie e nuove reti relazionali di riferimento.

“L'integrazione consumista appare costituire il modello che ancora maggiormente pervade e caratterizza, nei fatti, la società ospitante. Ma si tratta davvero di integrazione? Viene da chiedersi se questa forma di integrazione non si configuri come un ostacolo al perseguimento degli obiettivi minimi indispensabili di giustizia e solidarietà da perseguire. Fino a che punto si può identificare con questo tipo di integrazione il perseguimento della maggiore libertà possibile per il maggior numero possibile di persone? Fino a che punto, invece, si devono imputare a questa integrazione consumistica proposta e attuata nella e dalla società ospitante quei fatti - ad esempio i fenomeni di microcriminalità, specie per i piccoli reati contro il patrimonio - che si tende invece ad attribuire in maniera generalizzata alla responsabilità degli immigrati in quanto tali?” (Rapporto Ismu, 1997: p.148).

Una *società accogliente*, che non tratti come “merce” l’immigrato e non lo utilizzi solo come consumatore, dovrebbe prima guardare ai bisogni di questi e poi costruire una rete di solidarietà per agevolare un inserimento che non sia traumatico né per l’immigrato, né per la società ospitante. Una soluzione di questo tipo eviterebbe situazioni di marginalità che sono foriere di comportamenti devianti. *Manca* del resto anche *negli amministratori* - i primi, specie in una situazione nuova e gravida di incertezze, a dover guidare la politica e i comportamenti di una comunità - *un’adeguata cultura dell’accoglienza*. Come fa notare *l’Estratto dal primo rapporto sull’immigrazione nel Veneto* (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: p.278), la politica a favore degli immigrati condotta dagli enti locali veneti si rivolge solo agli immigrati regolari possibilmente con un lavoro; tratta gli immigrati come fossero cittadini italiani (per evitare discriminazioni ma anche per

non urtare la suscettibilità degli elettori); è una politica basata sull'emergenza tant'è che sono rare le politiche che prevedono un impegno a medio-lungo termine; ed è una politica per lo più "spontaneistica" spesso legata all'ispirazione culturale e politica della coalizione di governo, alla sensibilità dei sindaci o alla pressione di alcune parti sociali, più che essere determinata da un disegno politico più generale e di lungo periodo.

1.3. Gli immigrati e la salute.

Secondo il Rapporto Ismu 1997, *l'immigrazione nel nostro Paese non ha alterato il rischio di salute pubblica perché non sono statisticamente significative le patologie da importazione*. Nonostante questo, "anche da parte di organismi scientifici qualificati e autorevoli vengono diffuse notizie che nella maggior parte dei casi non trovano una corrispondenza empirica. Basti pensare all'allarme lanciato un anno fa dall'Ordine nazionale dei biologi, il quale sostiene che nel nostro Paese gli immigrati importano malattie tipiche dei Paesi di provenienza. Ancora una volta, la dimensione della salute e del conseguente diritto per gli immigrati extracomunitari viene spesso sopraffatta da allarmismi viziati da pregiudiziali che hanno poco a che fare con il problema immigrazione-salute" (Rapporto Ismu, 1997: p.123).

Vediamo alcuni *dati epidemiologici* - pubblicati nel Rapporto Ismu 1997 (p.129) - relativi ad importanti sedi ambulatoriali le quali operano sul fronte dell'immigrazione, con particolare riguardo per quella irregolare, che non ha alcuna tutela. Nel 1996 la Caritas di Roma ha effettuato, attraverso i suoi ambulatori, 11.743 visite, così ripartite: 5.361 di medicina di base, 1.154 di carattere odontoiatrico, 5.024 quelle

relative ad altri settori specialistici. Le specialità più utilizzate sono state: dermatologia (927 casi), ostetricia e ginecologia (742 casi), pneumologia (606 casi), oculistica (583 casi), ortopedia (299 casi), chirurgia (268 casi).

Un'indagine del Naga di Milano, che svolge *assistenza sanitaria agli extracomunitari* soprattutto irregolari, prende in esame il periodo gennaio-marzo 1997. Le 4.731 visite, su 1.320 pazienti (il 95% non iscritto al Servizio sanitario nazionale), riguardano per 2/3 persone di sesso maschile (soprattutto senegalesi, marocchini e albanesi) mentre le persone di sesso femminile sono prevalentemente di origine filippina e peruviana; l'86% delle visite comprende utenti dai 15 ai 44 anni; il 14% sono senza fissa dimora; i disoccupati sono i 2/3 del totale (soprattutto maschi, marocchini e albanesi) e il livello d'istruzione è medio-alto. I dati sanitari, riportati dal Rapporto Ismu 1997 (pag.131), evidenziano 1.431 episodi di malattia su 1320 pazienti. *Sono totalmente assenti malattie cosiddette "tropicali o esotiche"*, tipiche dei Paesi del Terzo Mondo. Le malattie riscontrate dall'ambulatorio hanno visto una prevalenza di quelle a carico dell'apparato respiratorio (25%), seguite da quelle dell'apparato digerente e della cavità orale (16%), dalle malattie cutanee (scabbia e micosi: 14%), da quelle dell'apparato muscoloscheletrico (13%). Per quanto riguarda la *tubercolosi*, il fenomeno è da imputare al *degrado sociale e abitativo*, in quanto l'insorgenza della malattia avviene solo dopo 6-12 mesi dall'ingresso nel Paese ospitante.

I dati epidemiologici relativi all'ambulatorio milanese di San Martino (Rapporto Ismu, 1997: p.132), relativi a 900 immigrati provenienti soprattutto dall'Africa e visitati nel 1996 danno questi risultati: le più

frequenti patologie sono quelle a carico dell'apparato gastroenterico (20%), del sistema osteomuscolare e del tessuto (14%), delle vie respiratorie superiori e della cavità orale delle ghiandole salivari (10%), seguite da malattie infettive e parassitarie (7%).

I dati nazionali disponibili sulla tubercolosi negli immigrati si riferiscono al 1995: sono stati 5.225 i casi notificati, 10,7% sono risultati essere stranieri; le classi d'età più colpite dalla tubercolosi vanno dai 20 ai 24 anni (il 29,1% è costituito da stranieri) e dai 25 ai 34 anni (28,5% stranieri). Interessante è il rapporto fra percentuale di stranieri affetti da tubercolosi e distribuzione territoriale: al Nord abbiamo l'11,2% di immigrati sui casi notificati, al Centro siamo al 14,5%, al Sud si scende al 2,5% e nelle Isole gli immigrati rappresentano il 4,1% dei casi (Rapporto Ismu, 1997: pp.135-136).

Osserva la Caritas (Dossier Caritas 1998: p.230) che “i dati raccolti confermano quello che i maggiori studiosi del settore definiscono *effetto migrante sano* e cioè quella sorta di autoselezione naturale per cui decide di partire, e può partire, solo chi è in buone condizioni fisiche, ha maggiore spirito d'iniziativa, maggiore intraprendenza e stabilità emotiva. Questo comporta che, nonostante le difficili condizioni di vita, il permanere di gravi fattori di rischio per la salute fisica e mentale, *l'immigrato*, almeno in questa fase della storia di immigrazione, *si ammala in Italia accidentalmente, spesso di malattie più o meno routinarie per la nostra popolazione* (da raffreddamento, da precaria igiene, da cattiva alimentazione,...) che possono aggravarsi per la scarsa copertura sanitaria. In alcuni casi *le malattie* sono più gravi, a causa anche delle precarie condizioni medico-preventive dei Paesi d'origine,

ma comunque *sono sempre condizionate dall'inesistente, soprattutto per gli irregolari, supporto sociale e spesso anche sanitario*".

1.4. Gli immigrati e il lavoro.

Al 31 dicembre 1997 erano 756.829 (su 1.240.721, pari al 61%) i permessi di soggiorno connessi con l'esercizio di un'attività lavorativa (Dossier Caritas 1998: p.252). Le voci più importanti riguardano lavoratori dipendenti occupati (540.475 pari al 43,6% del totale dei permessi di soggiorno), dipendenti disoccupati (10,9% con un calo rispetto al 1996 che aveva tuttavia segnalato una crescita rispetto all'anno precedente), autonomi occupati (2,7% a significare le scarse possibilità di lavoro indipendente per gli immigrati), titolari di permesso per motivi umanitari con possibilità di lavoro (3,5%).

Se è vero che il rapporto lavoro dipendente/totale dei permessi è in media del 43,6% è anche vero che nel Centro cala al 41,4%, al Sud scende al 38%, mentre sale al 46,7% al Nord (con punte oltre il 50% in Lombardia e Trentino Alto Adige). Vediamo così che *le maggiori potenzialità lavorative si trovano nel Nord dell'Italia*. Il confronto poi fra i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 1997 (150.794) e quelli per lavoro (22.056) evidenzia che l'incidenza del motivo "lavoro" sulle ragioni dell'emissione di nuovi permessi ad immigrati è bassa (14,6%).

La legge 943/1986 stabiliva che l'assunzione di persone dall'estero potesse avvenire solo per coprire posti per i quali non vi era disponibilità di lavoratori italiani o stranieri con la stessa qualifica. Una circolare del novembre 1991 del Ministero del Lavoro derogò dall'accertamento di indisponibilità per i lavoratori domestici; salvo poi nel novembre 1995 reintrodurre la precedente limitazione. La legge

39/1990 ha introdotto il concetto di *programmazione dei flussi in entrata per motivi di lavoro* fissati da un decreto ministeriale, che ha sempre trovato difficoltà ad essere approvato.

La *nuova legge sull'immigrazione* (la numero 40 del 1998) è infine imperniata sulla *programmazione delle quote*, con il superamento del requisito dell'indisponibilità: la programmazione avviene per flussi triennali e con quote annuali. Un documento programmatico individua ogni tre anni i criteri generali dei flussi d'ingresso nel territorio dello Stato; e sulla base di quei criteri uno o più decreti annuali definiscono le quote massime degli stranieri da ammettere e nei limiti di queste quote vengono rilasciati i visti per lavoro dipendente, autonomo e professionale. Nel 1998 si è prima parlato di 30.000 nuovi permessi, salvo poi chiedere un aumento dei rilasci anche su pressione del mondo dell'industria che ha bisogno di manodopera.

Al 31 dicembre 1997 sono risultati 135.219 cittadini stranieri cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno “in attesa di occupazione”, senza distinguere fra chi aveva perso il lavoro e chi lo cercava per la prima volta (Dossier Caritas 1998: p.261). Rispetto al 1996 vi è stata una diminuzione dell'8%. Per quanto riguarda il *tasso di disoccupazione* fra gli immigrati (ovvero il rapporto fra soggiornanti titolari di permesso di soggiorno per lavoro dipendente e quanti di fatto sono assunti), secondo i dati incrociati del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro, abbiamo una media nazionale di un disoccupato ogni quattro immigrati occupati, così diversificata: al Nord il 20,3% è disoccupato; al Centro il 22,1%; al Sud il 43,1% e nelle Isole il 52,2%. In Trentino Alto Adige (6,7%) e nelle Marche (8,6%) vi è una situazione di disoccupazione “fisiologica”.

Per quanto riguarda gli *iscritti al collocamento*, al 31 dicembre 1997 gli extracomunitari erano 177.850 (21% più dell'anno precedente). E' in crescita la presenza femminile (dal 29% di donne nel 1996 al 30,3%) con un'accentuazione al Nord (49,6%). La fascia di età più numerosa è quella degli ultratrentenni (60,6%). Infine, si assiste ad un *calo del livello di scolarizzazione e di istruzione dei lavoratori immigrati iscritti al collocamento*: l'80,7% degli aspiranti ad un posto di lavoro è senza titolo di studio (era il 78% a fine 1996); il 13,7% possiede il titolo della scuola dell'obbligo; il 4,1% un diploma superiore; e solo l'1,5% una laurea (Dossier Caritas 1998: pp.263-4).

Sul fronte degli *avviamenti al lavoro*, vi è da registrare una nota positiva: al 31 dicembre 1997, sono stati 166.251, il 28,7% in più dell'anno precedente. Gli avviamenti sono stati per il 67,5% al Nord, per il 17,5% al Centro, per l'8,3% al Sud e per il 6,7% nelle Isole. "L'area del Nord si riconferma un mercato occupazionale decisamente più ricco di potenzialità: tra le sue regioni, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna hanno registrato il maggior numero di avviamenti" (Dossier Caritas 1998: p.268). Infine, la gran maggioranza degli avviati (81,9%) è di sesso maschile. Quanto ai settori di attività, abbiamo queste quote di avviamento: industria (43,5%), terziario (33,9%) e agricoltura (22,6%).

1.4.1. Il caso del Veneto.

Nella regione Veneto dal 1992 (12.184 unità) al 1997 (30.317 unità) sono quasi triplicati gli avviamenti al lavoro. A parte la flessione del 1993, la crescita è stata continua e particolarmente accentuata nell'ultimo biennio. "La domanda di lavoro in Veneto, in un contesto contrassegnato dall'avvio del declino demografico della popolazione in

età lavorativa e interessato da una prolungata ripresa dopo il 1993 (pur con un circoscritto rallentamento nell'inverno 1996-'97), si è rivolta, gioco forza, in modo sempre più consistente alla manodopera extracomunitaria" (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: p.64). Tant'è che il Veneto nel 1996 ha concentrato il 20% delle assunzioni regolari di extracomunitari registrate in Italia, arrivando a superare la Lombardia.

Nel 1997 su 100 avviamenti maschili al lavoro, 13 sono stati di extracomunitari; su 100 femminili, quelli di extracomunitari sono stati circa 4: prevale ancora, fra la manodopera immigrata nella nostra regione, la componente maschile anche se la ricomposizione dei nuclei familiari e i progetti migratori stabili sono tendenze in via di rafforzamento. Se guardiamo le classi di età possiamo registrare che nel 1997 solo il 40% delle assunzioni riguardavano immigrati con meno di 30 anni, a dimostrazione di un relativo invecchiamento di soggetti immigrati e regolarizzati.

Per quanto riguarda i *settori di occupazione della manodopera immigrata*, è l'industria ad avere (con il 60% dell'ultimo triennio, contro il 50% del biennio 1992-'93) la posizione predominante; il 15-20% riguarda l'agricoltura; il 10% la ristorazione e gli alberghi; il 10-15% altro terziario; il 2% (dal 5% del biennio 1992-'93) i lavori domestici. Quanto alle qualifiche, oltre il 70% è a livello di operai generici, il 21-22% di operai qualificati; solo il 2% di specializzati e l'1% di impiegati (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: pp.67-68).

Infine, i Paesi di provenienza dei lavoratori immigrati in Veneto. La metà degli avviamenti (oltre 15.000) riguardano africani, con una netta prevalenza (9.000) di marocchini e con predominanza di maschi; 10.000

lavoratori sono originari dell'Est europeo (6.000 dall'ex Jugoslavia, 2.600 albanesi, 1.000 rumeni), con una componente media femminile del 25%; 3.500 sono gli asiatici, specie cinesi poi seguiti da originari del subcontinente indiano, anche qui con una buona componente femminile; un migliaio di avviamenti riguardano gli americani (brasiliani e dominicani). 'E' interessante registrare come la dinamica di crescita sia assai simile per tutte le nazioni, indicando con ciò l'importanza delle catene migratorie da un lato e la progressività del fenomeno dall'altro. Solo per gli ex jugoslavi il trend si differenzia: nel 1997 le relative assunzioni risultano in calo rispetto all'anno precedente, fatto, questo, da mettere in relazione con lo stabilizzarsi della situazione politica nelle zone di provenienza, il che ha favorito flussi di rientro in patria" (Osservatorio regionale immigrazione Veneto, 1998: p.71).

1.4.2. Il lavoro "irregolare".

L' altra faccia del lavoro regolare è quello "irregolare", *quellavoro sommerso* che costituisce una realtà importante anche se poco esplorata a dovere. L' Istat, nel suo rapporto annuale, fornisce al riguardo alcune stime (Ismu 1997: p.98) : *i lavoratori stranieri non residenti contribuirebbero per il 14% all'occupazione non regolare nel nostro Paese*, con 697.000 "unità di lavoro", l' equivalente di impegno orario di altrettanti occupati regolari a tempo pieno. Particolarmente significativo sarebbe inoltre il peso del lavoro irregolare degli stranieri nel Mezzogiorno e nei servizi di collaborazione domestica. Un indicatore del fenomeno viene indicato dall' Istat nel rapporto fra l' ammontare degli immigrati che svolgono un lavoro regolare come dipendenti da imprese e il totale degli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per

lavoro dipendente: per l'intera Italia, con dati del 1995, il rapporto è del 58,3%, con divergenze notevoli fra le varie zone (Nord-est 77,1%, Nord-ovest 59,9%, Centro 51,1%, Isole 44,8%, Sud 37,4%).

Si tratta di dati approssimativi che oltretutto non tengono conto dell'immigrazione irregolare, "la cui incidenza sul complesso del lavoro non dichiarato degli immigrati è talmente rilevante da non poter essere trascurata" (Rapporto Ismu, 1997: p.99). Dall'altra parte, la Caritas (Dossier Caritas 1998: p.299) si dichiara poco convinta dei dati dell'Istat, tanto da affermare: "Ritenere che i lavoratori extracomunitari costituiscano il 14% di tutti i lavoratori irregolari, e che le 697.000 unità di lavoro impegnate nel lavoro irregolare corrispondano ad altrettanti lavoratori extracomunitari è un dato che non convince".

Secondo *un'indagine della Fondazione Cariplo*, fatta nel 1996, *nel Milanese l'occupazione irregolare* sarebbe pari al 16,2% degli immigrati presenti sul territorio (14,9% per i maschi e 18,7% per le donne), contro un 43,6% di occupati regolari e un 2,5% di lavoratori autonomi. La quota maggiore di irregolari spetta ai latino-americani (28% dei presenti), seguiti dagli europei dell'Est (24,2%): il fatto che non siano gli africani, del Nord o del Centro, ad occupare le prime posizioni è imputato al fatto che la componente femminile del lavoro immigrato irregolare viene normalmente sottostimata (Rapporto Ismu, 1997: p.99).

"Il ricorso a manodopera immigrata", rileva il Rapporto Ismu 1997 (p.102), "ha in molti casi, persino nell'ambito dell'economia sommersa, *effetti di complementarità, e non di sostituzione*, nei confronti della forza lavoro italiana. (...) Il ricorso a manodopera immigrata, tanto più se irregolare, fornisce ai datori di lavoro un'alternativa al trasferimento di determinate lavorazioni in altre regioni, in cui l'offerta è più abbondante

e disponibile. Oppure, nel caso dei servizi che non possono essere trasferiti, consente di non intraprendere sforzi onerosi per rivitalizzare le migrazioni interne o comunque per attrarre forza lavoro nazionale. Si dovrebbero infatti alzare notevolmente i livelli salariali, riqualificare certe occupazioni, promettere abitazioni confortevoli ai lavoratori provenienti da altre regioni, e così via".

Il Rapporto Ismu 1997 fa inoltre tre considerazioni: a) "nonostante rumori e malumori rispetto ai posti di lavoro sottratti dagli immigrati, *non si assiste attualmente a reali conflitti per l'accesso alle occupazioni svolte da questi ultimi*"; b) *il ricorso alla manodopera immigrata consente di contenere il costo del lavoro*, in modo particolare laddove si riscontrano carenze di offerta, e quindi di mantenere in vita attività che altrimenti rischierebbero di scomparire, comportando perdite di occupazione anche tra le fila dei lavoratori italiani. Bisognerebbe domandarsi quante lavorazioni industriali e quanti servizi prodotti dagli immigrati a basso costo contribuiscono a rendere competitive le imprese e a salvaguardare i posti dei lavoratori italiani"; c) quanto al *rapporto fra lavoro degli immigrati e innovazione tecnologica*, il risparmio di risorse derivante da un lavoro meno costoso può consentire accumulazione e quindi disponibilità a investire in nuove tecnologie (p.103).

1.4.3. Le rimesse.

Il lavoro degli immigrati si traduce, com'è accaduto per gli italiani andati a lavorare all'estero, in un flusso di rimesse di denaro verso i Paesi d'origine. Il primo anno registrato dall'Unione italiana cambi e dalla Banca d'Italia è il 1991: da quell'anno al 1997 il volume di rimesse

degli immigrati stranieri in Italia si è quasi quadruplicato. Le rimesse erano pari a 131 miliardi di lire nel 1991, sono diventate 400 miliardi nel 1995, sono state calcolate in 566 miliardi nel '97 (Dossier Caritas 1998: p.208). Considerato che parte del denaro non segue i canali ufficiali, si stima che il *valore monetario delle rimesse degli immigrati* sia pari a *1.000 miliardi* di lire.

Stando ai dati ufficiali riportate dal *Dossier Caritas 1997*, nel 1996 le rimesse degli stranieri residenti in Italia sono state pari a 476,8 miliardi, con un +18% rispetto ai 403,8 miliardi del 1995. Perdurando questo trend, si va riducendo la forbice fra le rimesse degli stranieri soggiornanti in Italia rispetto al valore (621 miliardi di lire nel 1997) delle rimesse inviate al nostro Paese dagli italiani all' estero.

Fra le *aree di destinazione* delle rimesse degli immigrati presenti in Italia, al primo posto vi è l' Asia (40% del totale con valori superiori al milione di lire pro-capite per l'Estremo Oriente e con valori al di sotto delle 200.000 lire per il sub-continente indiano e altri Paesi asiatici), al secondo posto l' America e i Paesi dell' Europa a sviluppo avanzato (entrambe intorno al 25% del totale con valori pro-capite fra le 500.000 lire e il milione a seconda delle zone; con però l'America latina che registra rimesse pro-capite fra le 200.000 e le 499.000 lire) e in coda l' Africa (che sfiora il 9% del totale delle rimesse con valori pro-capite sotto le 200.000 lire, valori condivisi con i Paesi dell'Est europeo). (Dossier Caritas 1998: pp.209-210).

1.5. Gli immigrati e la criminalità in Italia.

Secondo le statistiche giudiziarie penali svolte dall' Istat sulla dimensione e l' andamento del fenomeno della criminalità, relativo

all'anno 1996, riportati nel *Dossier Caritas 1997* (pp. 192 e segg.), in quell'anno risultano denunciate 546.591 persone. Di queste, 47.792 persone sono di cittadinanza straniera, pari all'8,7% del totale, che diventa il 15,4% per i delitti contro il patrimonio, il 22,3% per quelli relativi agli stupefacenti e il 41,4% per i delitti legati alla prostituzione. Il numero di denunciati stranieri risulta in crescita del 12,1% rispetto ai denunciati del 1995. Se guardiamo alle *aree* e ai *paesi di provenienza*, dei 47.792 stranieri denunciati (maschi e femmine), 20.631 sono originari dell'Africa (in testa il Marocco con 9.044 denunciati, seguito da Tunisia con 3.689 e Algeria con 3.183 denunciati), 19.298 sono dell'Europa extracomunitaria (in testa la ex Jugoslavia con 10.547 denunciati, fra cui primeggiano gli albanesi con 5.179 denunciati). Gli stranieri denunciati originari dell'America meridionale sono 2.610 e quelli dell'Asia 2.495.

Fra le *femmine denunciate*, quelle provenienti dai territori della ex-Jugoslavia presentano i livelli più alti: sono il 32% dei denunciati di quell'area, mentre fra le persone denunciate di origine europea extracomunitaria la media delle femmine è del 22,5%, fra le persone denunciate di origine africana le femmine non arrivano neppure al 10%, fra le persone di origine asiatica denunciate le donne sono il 7,9%. E' evidente come il dato dell'ex-Jugoslavia sia collegato alla prostituzione femminile che poggia su organizzazioni di reclutamento in quell'area e su collegamenti con il sistema malavitoso.

Se osserviamo la *tipologia dei delitti commessi* e facciamo un confronto fra il 1996 e il 1991 (sempre secondo i dati Istat) registriamo un aumento generale per tutte le tipologie di delitti e una diversa composizione percentuale dei comportamenti illegali. Intanto, le persone

straniere denunciate passano dalle 21.307 del 1991 alle 47.792 del 1996. Quanto alla tipologia dei delitti commessi, abbiamo questi dati: nel 1996, il 43,2% di stranieri denunciati risulta aver commesso delitti contro il patrimonio (di cui il 29,4% per furto); era il 55,9% nel 1991 (di cui il 46,1% per furto); nel 1996 abbiamo il 13,6% di stranieri denunciati per delitti legati agli stupefacenti, era il 16,1% nel 1991. Registriamo un aumento dei delitti contro la persona (dal 5,6% di stranieri nel 1991 all'8,7% nel 1996), contro lo Stato e l'ordine pubblico (dal 4,1% del 1991 al 7,4% del 1996) con un raddoppio della percentuale legata a violenza, resistenza, oltraggio. La percentuale di persone denunciate di cittadinanza straniera per delitti legati alla prostituzione è passata dallo 0,1% all'1,2%.

Per quanto riguarda la *presenza della criminalità* - sulla base delle persone denunciate - *nelle diverse regioni dell'Italia*, la Liguria è in testa con il 23,1% di stranieri denunciati, seguita dal Veneto (16,6%), dal Friuli Venezia Giulia (15,7%), dal Trentino Alto Adige (13,2%), dalla Toscana (12,6%), dalla Lombardia (12,5%) e dal Piemonte (10,9%); il Lazio è al 9,8%, la Puglia al 2,4%, il resto del Sud e delle Isole intorno all'1,8%. Se guardiamo alle persone condannate e detenute, la percentuale di stranieri cresce rispetto alla situazione dei denunciati. Nel 1996, sempre secondo i dati ufficiali Istat, dato l'8,7% di presone straniere sul totale dei denunciati, abbiamo il 13,2% sul totale dei condannati e il 28,4% sul totale degli ingressi nelle carceri.

Osserva il *Dossier Statistico '97 sull'immigrazione* (p.194) della Caritas: "Tale divario potrebbe stare a significare un maggiore rigore nei confronti degli stranieri, rispetto agli italiani, da parte degli organi di giustizia, nell'applicazione della pena detentiva. In realtà, il sistema

detentivo sembra concentrarsi nella punizione dei delitti contro il patrimonio che, come osservato, restano i tipici reati commessi dagli stranieri. Inoltre gli stranieri in genere non possiedono quei presupposti (fissa dimora, lavoro) che vengono richiesti per poter godere delle misure alternative: il carcere allora viene ad essere l'unico mezzo di espiatione della pena da parte degli stranieri" (pp.194-195).

Se guardiamo le statistiche Istat sulle persone entrate negli *istituti di prevenzione e pena*, possiamo vedere che su 80.234 ingressi complessivi del 1991, vi erano 13.033 stranieri (16,2%); nel 1996, su 89.517 entrati negli istituti di prevenzione e pena, gli stranieri erano 25.393 (28,4%). Se, infine, guardiamo le *classi di età e sesso* degli entrati negli istituti, abbiamo questi dati nel 1996: il 50,8% degli stranieri ha un'età fra i 21 e i 29 anni, il 33,9% fra i 30 e i 49 anni, il 10,8% fra i 18 e i 20 anni; gli italiani hanno invece rispettivamente il 37,3% (21-29 anni), il 45,1% (30-49 anni) e l'8,1% (18-20 anni). Da notare che fra gli stranieri entrati negli istituti di prevenzione e pena, la fascia d'età fra i 14 e i 20 anni registra una percentuale di donne straniere del 29,5% contro il 13,6% dei maschi stranieri e il 7,6% delle donne italiane (Dossier Caritas 1997: pp.194-195).

Secondo il *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, dell'Ismu (pp.153-154) "i reati più numerosi o più significativi attribuiti agli immigrati sono: vari tipi di reati di falso; reati connessi con attività informali e contravvenzioni varie (dal tentativo di furto ai vari furti, a volte classificati come rapine improprie o "altre rapine"); reati per droga. Come osservano anche vari magistrati e operatori di polizia (in base a testimonianze raccolte in varie città negli anni scorsi, sia recentemente dopo la sanatoria), *si potrebbe distinguere tra una delittuosità agita*

nella ricerca della regolarità e una seconda dovuta allo scivolamento nella trappola della devianza, fino all'approdo nelle attività illegali sin dalla scelta di emigrare. In realtà, la stessa precarietà o anche aleatorietà della condizione regolare, è spesso un elemento che rischia di condurre alla criminalizzazione. La selettività dell'azione repressiva delle polizie e dell'azione dell'amministrazione della giustizia produce un universo di imputati stranieri che corrisponde in parte alla reale devianza e in parte alle stigmatizzazioni negative di alcune nazionalità, diffuse dal senso comune securitario-criminalizzante e tendenzialmente razzista".

Il Rapporto Ismu 1997 (pp.161-162), distingue tre principali tipi di situazioni in cui il peso dell'inclusione e quello dell'esclusione degli immigrati (ma anche dei marginali autoctoni) variano insieme *all'etnicizzazione e alla criminalizzazione dell'anomia e della devianza*. Nelle zone segnate dal declino industriale e dal mancato risanamento adeguato del degrado (agglomerazioni di Torino, Genova e in parte Milano) si produce più esclusione che integrazione, si registrano crisi urbane in una situazione di insicurezza, e l'immigrato mal integrato tende a diventare il *capro espiatorio* responsabile di tutti i mali sociali. Ecco allora che i rischi di scivolamento dell'immigrato in comportamenti devianti o della sua integrazione diretta in attività illecite o ancora di più della sua criminalizzazione sono più elevati.

Nelle nuove zone di crescita economica (buona parte della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna e delle altre regioni del Centro) in cui vi sono più possibilità di inclusione dell'immigrato, anche se in una condizione di inferiorità, dove si tende a criminalizzare gli esclusi considerati nemici, ebbene qui l'esposizione dell'immigrato alla devianza è relativamente meno forte, ma c'è il *rischio di*

criminalizzazione che si combina con la connotazione etnica più evidente delle attività devianti. Infine, vi sono zone marcate dall'assenza di sviluppo, dall'economia informale e dal degrado (buona parte del Sud) dove l'esposizione alla devianza e alla criminalizzazione continua a riguardare ancora soprattutto gli autoctoni.

Nel confrontare il grado di comportamento deviante e criminale degli autoctoni e degli immigrati, degli stranieri “regolari” e di quelli “clandestini” occorre rilevare che “l'errore in cui alcuni cadono è di pensare che in questo caso non esista alcuna relazione causale fra immigrazione (regolare) e criminalità o che questa relazione sia spuria. In realtà (...) *l'immigrazione influisce sia sulla condizione economica che sull'integrazione familiare e queste ultime influiscono sulla probabilità di commettere reati*. In questo caso dovremmo allora dire che se gli immigrati regolari violano la legge più degli autoctoni è perché si trovano in una situazione economica peggiore e perché sono meno inseriti nella rete familiare” (Barbagli, 1998: p.119). *L'immigrato delinquente* non è delinquente perché immigrato, ma perché vive in condizioni sociali ed economiche di *privazione* (anziché di soddisfacimento dei bisogni più importanti: cibo, alloggio, lavoro, salute), di *conflitto fra culture* (anziché di dialogo e di accoglienza) e di *estraneità ai valori e ai modelli della società ospite* (anziché di inserimento e di partecipazione). (Barbagli, 1998: p.127 e segg.).

Scarsamente studiata, osserva il *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, dell'Ismu (pp. 168-169) e quasi del tutto ignorata dal punto di vista statistico, è la *vittimizzazione degli immigrati*, che è in continua crescita ma raramente è oggetto di procedimenti giudiziari. Nell'ambito di questo fenomeno possono distinguersi le vittime di condizioni

insicure di lavoro (spesso irregolari), quelle di reati predatori, di violenze, racket e minacce da parte di connazionali o di italiani, le vittime del fenomeno prostituzione e delle violenze ad esso legate, quelle della tossicodipendenza, dell'Aids, delle violenze razziste, dei suicidi, degli incidenti durante i viaggi per l'ingresso clandestino. A questo si unisce *una condizione in cui con molta più fatica l'immigrato può chiedere e ottenere giustizia*, in un sistema giudiziario oltretutto già carente di suo.

1.5.1. La giustizia: stranieri regolari e irregolari.

Nel 1987 - secondo i dati del Ministero dell'Interno (Dossier Caritas 1998: pp.219-220) - le segnalazioni giudiziarie erano in tutto 35.286 e riguardavano 23.853 stranieri. Nel 1997 le segnalazioni sono state 136.920 e hanno riguardato 85.428 stranieri, in calo rispetto al 1996 (quando furono 174.384 e riguardarono 102.288 persone fisiche). In quell'anno le segnalazioni hanno riguardato 100.053 cittadini extracomunitari, per il 23,6% regolari e per il 76,4% irregolari; nel '97 sono calati gli addebiti a carico di cittadini extracomunitari (83.719) ma si è mantenuta costante la divisione fra titolari o già titolari di permesso di soggiorno (24,2%) e irregolari (75,8%). Gli arresti costituiscono circa il 30% di tutte le segnalazioni giudiziarie: ogni cento stranieri arrestati, 12 sono donne. Le altre segnalazioni (denunce, indagini giudiziarie e indagini di polizia) assorbono il restante 70% e coinvolgono una donna straniera ogni cinque maschi.

“Si può notare, innanzi tutto, che i titolari di permesso di soggiorno costituiscono meno di un quarto del totale. Ciò conferma l'assunto che *la trasparenza dei flussi favorisce la legalità* e ridimensiona i pregiudizi

sulla criminalità dei cittadini stranieri residenti” (Dossier Caritas 1998: p.220). Assunto confermato anche da Barbagli (p.10): “L’influenza esercitata dall’emigrazione sulla criminalità dipende innanzi tutto dalle condizioni nelle quali essa avviene. Ogni processo migratorio è di per sé fortemente selettivo e le condizioni in cui si verifica possono favorire od ostacolare il passaggio di persone con determinate caratteristiche. Così, ad esempio, *l’immigrazione irregolare tende a selezionare persone con una propensione al rischio e una disponibilità a violare le leggi maggiore di quella regolare*. Questo è tanto più vero quanto più efficienti sono i controlli, severe le pene per i trasgressori e dunque quanto più l’immigrazione clandestina è difficile e rischiosa. Così, se le barriere dell’immigrazione fossero quasi invalicabili, dovremmo attenderci di trovare, tra i pochi irregolari, dei campioni della truffa, dell’imbroglio e del raggio”.

Ai fini della nostra ricerca - e per chiudere questo paragrafo - dobbiamo rilevare che è vera solo in parte l’*ipotesi della sostituzione* (Barbagli: p.63 e segg.), secondo cui i cittadini extracomunitari stanno prendendo, nel mondo della criminalità, il posto occupato sino ad ora dagli strati più svantaggiati della popolazione italiana. Tant’è vero che nella prima metà degli anni novanta la polizia ha denunciato circa 150 cittadini extracomunitari per *associazione a delinquere di tipo mafioso*, collegati con Cosa Nostra, e in misura minore con ‘Ndrangheta e Camorra. “E’ bene tuttavia aggiungere subito che finora gli stranieri non sono entrati nei principali settori controllati dalla criminalità organizzata italiana: gli appalti pubblici, le frodi comunitarie, l’illegalità ambientale, il riciclaggio, il traffico di auto rubate di grande cilindrata e l’usura” (Barbagli: p.72).

L'illegalità ambientale, il riciclaggio, le frodi comunitarie, le irregolarità e la corruzione nei pubblici appalti occupano meno spazio sui giornali dei furti e delle rapine. Ed è anche per questo che *la microcriminalità d'impronta straniera fa più notizia dei delitti più sofisticati* ma non per questo meno gravi commessi dagli autoctoni. Non va comunque sottovalutato il peso della criminalità straniera nella gestione delle attività illegali, come ha osservato il Procuratore capo della Repubblica di Verona, Guido Papalia in un'intervista al giornale *L'Arena* (24 dicembre 1998). Ed è stato lo stesso dottor Papalia a sottolineare che non si deve confondere la grande criminalità - albanese per la prostituzione, nigeriana per il commercio di droga - con le decine di migliaia di immigrati che lavorano onestamente e sono inseriti nella nostra comunità.

1.6. Gli immigrati e la scuola.

Nell' anno scolastico 1994-95, su una popolazione scolastica di 9.072.054 unità iscritte alle scuole di ogni ordine e grado, gli studenti stranieri ammontavano a 45.516, pari allo 0,50%, secondo le elaborazioni del *Dossier Caritas ' 97* su dati Istat (p.159). Alle materne la percentuale era dello 0,55%, alle elementari dello 0,72%, alle medie dello 0,47%, alle superiori dello 0,28%. Si è quindi ben lontani dall' incidenza che gli alunni stranieri raggiungono in altri Paesi europei (ad esempio la Svizzera, con il 16%).

Nell'anno scolastico 1995-'96 la presenza straniera si è consolidata: a fronte di un calo dell'1% (per la natalità) degli alunni italiani, è cresciuta del 14% la componente straniera (Dossier Caritas 1998: p.190). In cinque anni, se prosegue con questo ritmo, essa raddoppierà.

Nell'ambito delle scuole materne ed elementari gli alunni stranieri sono cresciuti del 20%; più contenuta invece (intorno al 5%) la crescita nelle scuole medie e superiori. Ciò significa che *per le scuole materne ed elementari la componente italiana è rimasta stazionaria mentre quella straniera è cresciuta in maniera eclatante; per le scuole medie e superiori la parte italiana è diminuita mentre la parte straniera è cresciuta sia pure con un ritmo più basso* rispetto a materne ed elementari. Se consideriamo gli iscritti di origine straniera nell' anno scolastico 1995-'96 abbiamo queste cifre: 10.450 alle materne (+0,1% rispetto all'anno precedente), 23.991 alle elementari (+0,2%), 9.471 alle medie (-2,5%) e 8.050 alle superiori (-1,1%).

La distribuzione degli studenti stranieri per regione rivela (Dossier Caritas 1997, pag. 170) che nell' anno scolastico 1994-'95 - il cui dato viene in sostanza confermato anche per il 1995-'96 - il 66,3% degli alunni delle materne era iscritto al Nord Italia (26,5% al Centro, 4,4% al Sud, 2,8% nelle Isole), come pure il 62,9 degli alunni delle elementari (26,2% al Centro, 6,4% al Sud, 4,5% nelle Isole); e il 59% degli alunni delle medie (31,4% al Centro, 6,4% al Sud e 3,2% nelle Isole). "L' incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica è in progressivo aumento sul piano nazionale, dove si è passati da 1 alunno straniero ogni 1.000 studenti italiani nel 1986-87 a 5 stranieri ogni 1.000 iscritti autoctoni nel 1994-95. (...) In Lombardia l' incidenza è addirittura del 2,6%, che diventa 3,5% nelle scuole materne e 3,3% nelle elementari "(Rapporto Ismu 1997: p.108).

La *percentuale degli alunni stranieri* è destinata ad aumentare nei prossimi anni in relazione a diversi fattori: l' aumento di richieste di ricongiungimento familiare (più che quadruplicate dal 1990 al 1996,

secondo i dati del Ministero dell'Interno), che riguardano per un terzo minori al di sotto dei 14 anni; l'incremento delle nascite di bambini figli di stranieri residenti e non, con un aumento del 170% dal 1986 al 1993; la giovane età della popolazione immigrata, con il 76% degli stranieri extracomunitari che hanno meno di 40 anni (dato del Ministero dell'Interno), mentre dall'altra parte la popolazione scolastica italiana decresce. Da notare, infine, che dal 1990 al '93 vi è stato un incremento del 60% delle nascite di bambini stranieri e che in alcune città italiane - secondo i dati dell'indagine dell'Ismu (Rapporto 1997: p.106) - la percentuale di nati di altre nazionalità raggiunge oggi il 10-12%.

1.7. Riflessioni critiche.

Abbiamo visto da questa dettagliata analisi sulla presenza degli immigrati extracomunitari in Italia - condotta sui testi che trattano nella maniera più approfondita e documentata il fenomeno - che i cittadini di origine straniera svolgono un ruolo fondamentale nell'economia italiana. Come si è potuto vedere per il Veneto (ma vi è un esempio anche nel Casertano, trattato sul *Sole 24 Ore* del 29 dicembre 1998, per citare uno dei tanti casi) *la componente straniera è indispensabile all'economia nazionale*, in presenza di un calo vistoso degli italiani disposti a lavorare in fabbrica o nell'agricoltura.

Non è vero che siamo di fronte ad un'invasione di immigrati, visto che gli arrivi di stranieri compensano il calo della popolazione autoctona. Non siamo neppure in presenza di una minaccia sanitaria, considerato che le patologie riscontrate in varie ricerche mediche, condotte sul campo, hanno rivelato che gli immigrati si ammalano in Italia e che molte loro affezioni sono determinate dalla condizione precaria in cui vivono e abitano. Proprio l'abitazione - e *l'accoglienza* in

generale - è *il punto debole del fenomeno migratorio*: tante braccia utilizzate per il lavoro, fuori dei cancelli della fabbrica e dei campi faticano a trovare sistemazioni decenti.

Che l'immigrazione sia un problema, oltre che una risorsa, è questione che tratto nel capitolo 2. Nessuno può negare che *i comportamenti devianti* e le varie forme di reati siano *più presenti negli immigrati che negli autoctoni*. *Questo però non deve far concludere che l'immigrato sia automaticamente un criminale, né che la condizione di emigrante sia di per sé foriera di comportamenti devianti*. *Un grande ruolo lo gioca la società di accoglienza*, tanto che si è potuto affermare come l'immigrazione si rivela alla fine come la società ospite vuole e fa in modo che sia.

Per tutti - scuola, istituzioni, mass media - il fenomeno immigrazione è una sfida che impone una serie di revisioni: dal nostro modo di rapportarci agli altri, alla nostra maniera di incontrarli e di dialogare con loro (o di non dialogare), al modo di rappresentarli e di saper trasformare un problema in una risorsa. Gridare all'emergenza immigrazione è quindi quanto di più fuorviante vi possa essere. L'emergenza è semmai quella di un Paese che sarà pure "grande" - come ama dichiarare l'attuale presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - ma che molto ha da imparare nel produrre una politica di attenzione verso l'Altro, il Diverso, lo Straniero.

CAPITOLO 2

IMMIGRAZIONE E INTERCULTURA

*Potrò mai ringraziare anche te, compagno negro
per il “we love you” che mi hai voluto regalare,
come una sicurezza che la nostra differenza
era un motivo in più per doverci parlare.*

Claudio Lolli (*Compagni a venire*, 1975)

2.1. Immigrati: risorsa o problema?

Le situazioni di vita di molti immigrati che sono nel nostro Paese - così come vengono presentate dai mass media - portano a credere che la condizione di emigrante si colleghi inevitabilmente a difficoltà economiche, di relazione, di esistenza spicciola quotidiana, di malessere. Se non addirittura a pericolose vicinanze con la devianza e la criminalità.

Per Marletti (in Belluati-Grossi-Viglongo, 1995: pp.12-14) si può parlare di *cerchio vizioso* e di *schizofrenie* presenti nell'informazione italiana sull'immigrazione extracomunitaria e il razzismo: "Da un lato, a *livello micro*, si continuano a registrare articoli e servizi di cronaca che, magari anche soltanto a causa di *routine* inerziali, appaiono spesso dominati da pregiudizi latenti, soprattutto quando si mette in rilievo il legame fra droga e immigrazione, un tema che viene facilmente affrontato generalizzando e dilatando la portata di casi singoli, trattando i quali si finisce spesso per parlare delle bande di tunisini e marocchini che si contendono i punti chiave della città. (...) Segnali positivi arrivano invece dall'indagine sull'informazione locale in Emilia Romagna. (...)

La stampa emiliana si sforza di dare l'immagine di una società che vuol essere poco razzista e che cerca in concreto, con realismo e attenzione alla particolarità e alla diversità delle situazioni, di trovare forme di *convivenza multi-etnica e civile*".

Le campagne di *allarmismo* dei mass media, in occasione dei periodici sbarchi di immigrati clandestini sulle nostre coste; la frequente associazione fra Islam e terrorismo; *l'equazione immigrazione = criminalità* e l'imperativo della *tolleranza zero* che si allarga alla convivenza con le differenti culture sono lì a dimostrare che non si è fatta molta strada verso una *cultura della differenza*. "Non sempre, come sappiamo, il *nuovo* è salutato come una risorsa; più spesso, è letto e affrontato come intrusione e minaccia di equilibri consolidati che coinvolgono, soprattutto, la sfera cognitiva e affettiva degli individui" (Demetrio-Favaro, 1995: p.4).

D'altra parte non va trascurato il fatto che "si può sicuramente considerare l'emigrazione, ossia il cambiamento geografico e culturale, complessivamente come un evento critico o stressante della vita" (Portera, 1997: p.41). Quindi, con riflessi sui soggetti protagonisti e sulla società che li ospita. E' allora importante capire quali sono i fattori - positivi e negativi - che si accompagnano all'esperienza migratoria. Solo così si può dare risposta alla domanda se l'immigrazione sia una risorsa o sia soltanto un problema. Si tratta di una risposta che ci è utile per meglio valutare l'immagine data dalla stampa italiana del fenomeno immigratorio, così come emerge dalla ricerca presentata al capitolo 6.

2.1.1. I fattori negativi e positivi legati all'esperienza migratoria.

Uno dei rischi maggiori che incombono sugli immigrati - e sui giovani in modo particolare - è di diventare *stranieri persino a sé stessi*. Dai risultati di una ricerca condotta da Portera (1997) su giovani italiani emigrati in Germania è possibile trarre indicazioni utili per avere un quadro dei *fattori negativi* (e di quelli positivi) legati al fenomeno migratorio. “Dai risultati della ricerca è stato innanzi tutto possibile confermare l’ipotesi che l’emigrazione, inizialmente, causi un impedimento nella soddisfazione dei bisogni. Le probabilità di successo delle strategie di soluzione dei problemi si riducono fortemente a causa delle differenze culturali e, persino in caso di disagio o di disturbi psichici, dell’ambiente esterno che difficilmente riesce a reagire in maniera adeguata” (p.185).

I *fattori negativi* che influenzano lo sviluppo dei soggetti emigranti agiscono a livello cognitivo, emotivo e comportamentale. “Troviamo soprattutto: il cambiamento della struttura familiare ed il cambiamento dei ruoli al suo interno; le precarie e sfavorevoli condizioni abitative; la marginalità socioeconomica nel Paese di accoglimento; l’irreale o mancata pianificazione sia dell’emigrazione sia della vita futura (problema del pendolarismo e dell’illusione del ritorno); le differenze nelle modalità educative fra genitori e insegnanti; altre esperienze legate all’emigrazione (quali le esperienze di separazione forzata, lo stress derivante dal voler/dover guadagnare più soldi nel minor tempo possibile). Tali fattori, in genere, si sono potenziati a vicenda” (Portera, 1997: pp.185-186).

Per quanto riguarda invece gli *aspetti positivi* legati al fenomeno migratorio, dalla ricerca di Portera (1997: p.187), è emerso che “fra i *fattori positivi*, che hanno permesso ai soggetti intervistati di tramutare

l'emigrazione e la convivenza multiculturale in occasione di più elevato sviluppo positivo psichico e sociale, sono stati individuati la possibilità di assumere durante i primi anni di vita rapporti stabili ed affidabili con la principale persona di riferimento, l'apertura dei genitori nei confronti del nuovo contesto sociale, nonché l'atteggiamento di comprensione, di stima e di fiducia nei confronti dei loro figli. Peraltro si sono rivelati come indispensabili, oltre all'aiuto specialistico (come la consulenza, la psicoterapia o i gruppi psicopedagogici), anche l'accettazione, la comprensione e la stima da parte degli insegnanti, degli altri educatori e dei coetanei".

L'immigrazione come risorsa. Come ricordano Demetrio-Favaro (1997: p.42), "negli studi sui bambini della migrazione ricorre spesso il tema dell'identità, definita di volta in volta come identità *sospesa, multicolore, a mosaico, soggetta a rotture, ambivalenze, vulnerabilità*. Identità che ha a che fare con la condizione esistenziale e psicologica dell'essere e del sentirsi *tra*: *tra* due culture e due mondi, *tra* due lingue e riferimenti, *tra* le aspettative della famiglia e i messaggi della scuola. Identità che può essere letta e ricondotta intorno a diverse polarizzazioni e sottolineature. Da un lato, coloro che insistono sulle *fratture della migrazione*, rilevano i rischi di non appartenenza, i vuoti e le mancanze, gli insuccessi e gli scacchi. E così, i figli degli immigrati vengono presentati come un gruppo a rischio, potenzialmente penalizzati dall'insuccesso scolastico, dai disagi psicologici e di adattamento, dalle situazioni di crisi frequenti nell'adolescenza. Dall'altro lato, se si sottolinea la *potenzialità creativa dell'incontro e del cambiamento*, si rilevano invece le *chance* e le ricchezze di una condizione di vita che integra più riferimenti, più lingue, più memorie".

Possiamo considerare il fenomeno migratorio come una *sfida*: per le persone interessate, costrette a subire disagi, ad affrontare ostacoli economici, sociali, esistenziali; e per le società ospitanti che debbono farsi carico di nuove esigenze e di nuove mentalità. Proprio il ventaglio di opportunità di crescita che offre ogni sfida, non giustifica allora l'atteggiamento di chi accosta sempre e comunque emigrazione (nel nostro caso, immigrazione) a *emergenza*, a problema gravoso e irrisolvibile.

“L'emigrazione, il cambiamento socio-culturale, la crescita in contesto multiculturale, da soli non possono essere considerati come direttamente responsabili dell'insorgere dei disagi o disturbi riscontrabili in misura maggiore presso i soggetti con esperienza migratoria. Uno dei rischi maggiori dei giovani intervistati è, piuttosto, quello di divenire *stranieri persino a sé stessi*; di non riuscire a rendersi conto e ad esprimere liberamente il proprio pensiero, i propri valori, gli *standard* culturali interiorizzati. Da parte degli educatori risulta, pertanto, estremamente importante ed urgente assumere nuovi atteggiamenti nei confronti dell'*alterità*, in modo da non costringere i soggetti con esperienze multiculturali ad essere diversi da quello che realmente sono, pur di essere accettati”. (Portera, 1997: p.224).

La sfida dell'immigrazione, dell'*alterità* tocca da vicino la scuola e la costringe a misurarsi sul piano dell'accoglienza, dell'approccio educativo, della didattica. Dalle scelte che assumono gli educatori abbiamo, anche qui, la risposta alla domanda se l'immigrazione sia (soltanto) un problema o (anche) una risorsa. “Nelle scuole che si modificano, progettano e sperimentano, il *bambino straniero* viene considerato certamente come portatore di bisogni specifici - linguistici e

di apprendimento - che richiedono risposte mirate ed efficaci, ma è visto anche come *portatore di saperi e di competenze*: conosce un'altra lingua, ha una storia e un'appartenenza che possono essere raccontate e comunicate a tutti. E' un *bambino-risorsa* e un'*occasione per la scuola* di aprirsi, stabilire confronti, allargare gli orizzonti di tutti, riconsiderare la programmazione alla luce dei nuovi bisogni. Il confronto fra lingue e storie diverse può, ad esempio, offrire stimoli e confronti affascinanti per accostarsi alla diversità culturale, considerata ingrediente normale della vita sociale, per rendere concreta e reale la didattica dei confronti e dei punti di vista" (Demetrio-Favaro, 1997: p.94).

2.2. Il dialogo fra culture diverse.

La conoscenza e il confronto con altre culture appartengono al patrimonio e alla storia dell'uomo e della donna, fin dalla notte dei tempi. Presi a costruire il proprio benessere e a guardare soltanto alle vicende (a volte tragiche, a volte comiche) dell'*orticello Italia*, molti sono stati messi quasi d'improvviso di fronte al fenomeno immigrazione. Smarrimento, preoccupazione, ansia, disagi per la microcriminalità in aumento si sono sommati e hanno trovato sui mass media una cassa di risonanza che ha concesso e concede poco alla formazione di una mentalità di apertura, di confronto con il *diverso*, con l'*Altro*.

Come fa notare Alimenti (1991: p.93), a fronte della situazione socioculturale che sta attraversando l'Italia due sono i possibili atteggiamenti che come singoli e come comunità nazionale sono ipotizzabili: proteggere il proprio territorio da ogni presenza straniera, specialmente quando questa presenta i tratti della diversità etnica, attivando il meccanismo del *capro espiatorio*, facendo ricadere sul

negro tutte le ragioni del disagio sociale e delle difficoltà economiche; oppure assumere un *nuovo atteggiamento culturale* mediante il quale riconsiderare una lunga serie di pregiudizi etnici e verificando la stessa validità di alcuni schemi concettuali. “Noi privilegiamo la seconda opzione in quanto è la sola in grado di aprire nuovi orizzonti di convivenza” (Alimenti, 1991: pp.93-94).

Ecco l'importanza del ruolo che rivestono la scuola, le varie istituzioni culturali ed educative, i mezzi di comunicazione di massa nell'operare per una *società accogliente*, aperta al confronto, severa nel rispettare e nel far rispettare le regole ma disposta a rivedere certe sue posizioni per non escludere mentalità e culture differenti. “La scuola e i mezzi di comunicazione vanno annoverati tra le fonti di quei *clichés* e pregiudizi, che giocano un ruolo così importante nella nostra percezione dell'Altro e nelle differenze nell'opinione che noi abbiamo dei nostri simili e del nostro comportamento di fronte a loro. Per questa ragione *scuola e mezzi della comunicazione* sono due strumenti insostituibili per far prendere coscienza all'opinione pubblica dell'esistenza di altre genti, della loro identità e della loro particolarità culturale. In Europa, che conta attualmente diversi milioni di immigrati, nessuna coesistenza armoniosa delle diverse comunità si potrà realizzare, se non si sarà convinti che la scoperta dell'*alterità* è quella di un rapporto, non di una barriera” (Secco, 1992: p.30).

2.2.1. Confronto e chiusura in un mondo che cambia.

Di fronte al problema della diversità e della coesistenza di culture si fa sentire il peso di alcune rigidità mentali che sono di ostacolo all'incontro con gli altri. Una di queste rigidità è il vedere la *cultura* (la

nostra cultura, innanzi tutto) come qualcosa di *stabile*; la seconda rigidità è l'avvertire la *diversità* come una *minaccia*.

Una *cultura stabile, imm modificabile*, data una volta per sempre, senza possibilità di integrazioni, modifiche, arricchimenti è una *prigione*. I mutamenti nel corso delle generazioni e nei vari campi della vita, della società, della cultura sono lì a dimostrarci che il *cambiamento* è parte integrante della storia dell'uomo e della donna. "L'individuo che nasce in una realtà ambientale e da essa riceve le impronte culturali non può e non deve ignorare che per quanto utile per l'inserimento sociale, la *cultura* che egli trova è pur sempre un *prodotto dell'uomo*, per cui, così com'egli si serve della cultura, la può anche modificare. Se egli vuole essere padrone dei suoi atti e responsabile delle sue scelte, si dovrà mettere in atteggiamento critico di fronte alla cultura di eredità e creativo di fronte a come vorrà costruire i suoi rapporti con gli altri: quelli entro e quelli fuori del suo gruppo. Ed affinché la sua criticità e la sua creatività siano ben fondate e garantite nella loro validità, occorre che egli non le fondi su criteri individualistici o precari, ma che le ponga sull'*universale umano*, cioè su ciò che è qualificante l'individuo come essere umano. Si tratta, in altre parole, di riconoscere quanto appartiene alla specie e la qualifica in modo assoluto e irrinunciabile, e nel contempo riconoscere e *accettare le differenze* che sono le inevitabili e preziose manifestazioni e concretizzazioni della libertà ed identità proprie di ogni individuo e di ogni gruppo" (Secco, 1996: p.14).

L'errore che compie chi vuole difendere la "nostra cultura" dalle contaminazioni con le altre culture è di non comprendere che la cultura non è uno scrigno dove conservare tesori che manterranno nel tempo il loro valore, ma è un *processo* il quale segue l'evolversi della vita e delle

relazioni umane. Come mette in evidenza Butturini (1996: p.34): “Si tratta di tornare a fare riassaporare il gusto della ricerca e dell’avventura intellettuale, guardandosi da un eccesso di semplificazione e di schematizzazione, che può derivare da acritiche adesioni ideologiche, ma anche dalla pretesa di fondare il proprio insegnamento solo sul *buon senso* e sulla propria limitata cultura o esperienza di vita, senza impegno di ricerca e di confronto culturale”.

“Nel passato si poté vivere in un relativo isolamento per secoli (*cultura endemica*); oggi, invece, esiste una interconnessione sempre maggiore e sempre più veloce fra tutti i popoli della terra (*cultura epidemica*). Gli uomini, vivendo in un mondo in continua trasformazione, non possono più trovare nella tradizione, nell’eredità fornita dalla loro cultura, il modo di impiego della vita. Il senso del mondo non è più dato, ma è costruito in progetti che si danno gli individui e i gruppi” (Secco: 1996: p.11).

Se la cultura - la mia, la nostra cultura - è un *processo* e non è una reliquia da adorare, un assoluto che basta a sé stesso, un’isola senza ponti verso altre isole e verso i continenti, allora il confronto con le culture *diverse, altre*, non è un rischio, ma è un’opportunità di arricchimento. Sia chiaro, non si tratta di sposare la causa del *relativismo*: nel momento in cui pensiamo che non vi sono fondamenti concettuali e di valore, e che ogni prodotto dell’uomo è giusto, valido, veritiero solo perché non vi è una *Verità*, ma vi sono miliardi di verità tanti quanti sono gli uomini e le donne di questa nostra Terra, ebbene in quel momento ci condanniamo alla povertà. Una povertà morale e intellettuale, che considerando tutto relativo, vive dell’arrogante presunzione di possedere la Verità (certo, una sola dei miliardi di verità,

ma pur sempre una verità) e può decidere a seconda delle convenienze di tenere o meno in conto le Verità degli altri.

“Le nostre conoscenze e la nostra relazione con il mondo e con gli altri esseri non sono necessitate da una forza assoluta, bensì derivano da una precisa angolatura e da un preciso posizionamento che conferiscono agli oggetti un profilo storico. Non deriva, da quanto affermato, il relativismo del quale, secondo l’opinione di molti, l’antropologia sembrerebbe una legittimatrice, e neppure è lecito pensare che l’antropologia dichiari che vi siano delle verità proprie per ciascuna cultura, ma più semplicemente vuol significare che la formazione dei concetti, dei significati, delle conoscenze è effettuata, e può essere effettuata diversamente, da uomini storico sociali: in determinate condizioni di vita, entro situazioni differenziate, funzionalmente a differenti pratiche sociali, per intenti diversi, perseguendo diverse utilità. (...) Quindi né relativismo, né determinismo gnoseologico, bensì un atteggiamento mentale e scientifico che ritiene la verità come un limite solo approssimabile dalla mente umana e dalle singole culture e mai totalmente attingibile” (Alimenti, 1991: p.95).

E’ ancora Alimenti (1991: p.96) a dirci che “accettare la lezione odierna della storia comporta la consapevolezza che ogni individuo e ogni cultura sono condizionati dall’ottica del proprio posizionamento e la possibilità di progettare un futuro di piena convivenza è correlabile alla disponibilità esistenziale ed intellettuale della nostra tradizione di pensiero di coniugarsi con il pensiero e la tradizione dell’Altro. Le categorizzazioni *noi/gli altri*, *civili/barbari*, non appaiono capaci di accogliere la novità che bussa alle porte delle nostre città con l’arrivo di soggetti socializzati in contesti culturali diversi dal nostro. Le *rigidità*

monoculturali debbono essere sostituite dalle prospettive di convivenza che si traducono in un progetto di società che sappia contenere e *Noi e l'Altro*".

Il dialogo nel rispetto delle regole. Il confronto, il dialogo, l'arricchimento che dà (deve dare) l'*incontro delle culture*, delle storie di vite e civiltà diverse, non ci deve far dimenticare di tener fermi due pilastri di ogni civile convivenza. Il primo pilastro è il *rispetto delle regole*, su cui si fonda ogni società e ogni relazione, che deve essere accettato sia da chi accoglie, sia da chi è accolto. Il rispetto verso la cultura dei nomadi *Rom* e la coscienza che la loro presenza nella nostra società è una ricchezza e una risorsa, non mi può portare ad accettare le ingiustizie e lo sfruttamento verso donne e bambini che si riscontrano in alcune delle loro comunità. Per altre situazioni, se è vero che la marginalità sociale, il rifiuto, lo sfruttamento sono cause del malessere e delle azioni di microcriminalità, non per questo dobbiamo credere che la difficile posizione e situazione dell'immigrato sia un salvacondotto per comportamenti delinquenti.

Il secondo pilastro di ogni civile convivenza è il *rispetto reciproco*. Il dialogo presuppone la messa in relazione delle due (o più) culture che reciprocamente si arricchiscono. Non la violenza dell'una o dell'altra. "Il problema non sta tanto nell'accettare o non accettare la società, quanto piuttosto nel contribuire a trasformarla in meglio con quel cammino costruttivo da farsi insieme, senza del quale ogni innovazione ed ogni rivoluzione sono precarie; in ogni caso sempre violente" (Secco, 1990: p.61). E Butturini fa osservare che "ogni attività educativa ha a che fare sempre con la realtà personale, con cui ci si deve porre non in atteggiamento di manipolazione, ma di ascolto e di dialogo, sulla base

della consapevolezza della comune appartenenza al mistero dell'essere e della natura stessa del *dia-logo*, che, per essere tale, deve consentire l'incontro di *logoi*, cioè di diversi *discorsi di valore*" (1996: p.34)..

Alla base di tutto - delle relazioni personali, come dell'incontro fra culture - vi dev'essere l'uomo (la persona) in tutta la sua ricchezza di portatore di valore. "Il *valore dell'uomo* non dipende da qualità parziali come la forza e l'apparenza fisica, ma solo dall'essere una *persona*, un *essere umano*. Considerando la persona con difficoltà innanzi tutto e soprattutto un uomo con tutte le caratteristiche proprie dell'essere umano, sarà possibile accoglierla e non rifiutarla" (Secco, 1990: p.71).

L'Io e l'Altro. Se un rilievo si può fare ai mezzi di comunicazione di massa, quando diffondono notizie e servizi scritti o filmati sul fenomeno immigrazione, è quello di classificare i fatti secondo categorie e con denominazioni che portano a vedere gli immigrati come un tutto unico, un blocco di *individui indistinguibili* che premono alle frontiere, sovente considerati dei poveracci (e non solo materialmente) e addirittura colpevoli di quella miseria che si porterebbero appresso: si parla di sbarchi in massa, di migliaia di clandestini, di milioni di immigrati da qui al prossimo decennio. Dall'altra parte, quando la lente dei giornali si avvicina per osservare da vicino i singoli, lo fa solo per ricavare *storie strappalacrime*: la bimba curda che è ammalata di cuore, la prostituta albanese che sognava un lavoro onesto in Italia e invece è finita nella morsa dello sfruttamento, il povero nordafricano morto in terra straniera mentre inseguiva un sogno, e via di questo passo. Gli Altri, l'Altro, l'immigrato non sono colti e presentati nella loro particolarità, nella loro singolarità, ma incanalati secondo le regole e la *routine* dei mezzi d'informazione.

Come rileva Grossi (1995: p.77), i media non tentano di dialogare con le diverse realtà; al contrario, premono sugli acceleratori simbolici dell'*egoismo* e dello sciovinismo, accentuano e *drammatizzano gli eventi*, sembrano investiti da un compito messianico. “Se nella realtà il confronto è già avviato i media ne prendono atto; se bisogna costruirlo e definirlo o reimpostarlo, i media invece non si mobilitano con gli *strumenti cognitivi* (favorendo una rappresentazione della realtà sociale e pubblica, *nda.*) e *referenziali* (attirando l’attenzione, informando, *nda.*) di cui dispongono, ma si limitano a stigmatizzarlo secondo modalità tipicamente scioviniste”.

Bisogna allora ripartire dall’inizio, dall’incontro fra l’Io e il Tu (l’Altro) per tracciare la strada che ci porta al dialogo, al confronto proficuo, al rispetto, all’arricchimento delle reciproche personalità e delle reciproche culture. “Il dialogo tiene conto che una cultura non intende negare l’altra, ma ciascun individuo può fare l’esperienza di un arricchimento. Le culture in avvicinamento e confronto per l’interscambio si staccano dalla loro fissità ed acquistano nuovi elementi comuni. L’*identità* assume le caratteristiche del dinamismo insito nell’apertura all’interscambio. Inizialmente si parte dall’identità personale per giungere all’identità socioculturale. L’identità personale può essere detta *principio attivo e dinamico* che presiede e governa gli orientamenti verso la realtà, principio che si costituisce centro di organizzazione e dell’interazione” (Secco, 1996: p.15).

E Roveda (1996: p.46): “Il vero valore dell’uomo non risiede né nell’isolamento egoistico o utilitaristico, né nella diluizione anonima e impersonale nella massa o nel sociopolitico. Invece l’Io-Tu è la realtà primaria della vita, è il *primum cognitum* ed è l’asse portante non solo

dell'antropologia, ma della stessa metafisica. Non è possibile l'Io senza il Tu e viceversa”.

I concetti di *identità personale* e di *identità socio-culturale* diventano essenziali - sottolinea poi Secco - nel discorso della *Pedagogia dell'incontro*. “Essi, infatti, includono le caratteristiche della processualità e consentono al soggetto di avvalersi di nuovi apporti in un cammino che va sempre verso nuovi traguardi. E' chiaro che l'intelligenza ha un ruolo prioritario negli apprendimenti e ciò comporta, nel nostro problema, che l'interazione tra singoli come tra gruppi, ha senso quando apporta nuove conoscenze, le quali sono possibili nella misura in cui si riesce ad effettivamente *capire l'altro ed entrare nella sua mente* per rendersi conto com'egli pensa e perché agisce in un certo modo. Tale fatto cognitivo è una sorta di *pensiero migrante* che va nella mente dell'Altro e poi torna alla propria arricchito” (Secco, 1996: pp.15-16).

Un *nuovo stile globale di vita* s'impone, in modo da qualificare l'identità personale e la rete di relazioni interpersonali e sociali: solo così ci si può formare alla solidarietà e superare le insidie dell'intolleranza, dell'esclusione, del pregiudizio verso l'Altro, specie se *diverso*. Come rileva Nanni (1991: p.129), una prima via da percorrere è quella che va verso il mondo dell'*interiorità personale*, in vista di una coscienza critica, riflessa, aperta agli sviluppi e alla crescita; ed in vista della creazione di uno spazio per un buono e giusto concetto di sé, e per la *presenza interiore dell'Altro*, del nuovo, del diverso.

La seconda strada va verso il mondo delle *relazioni interpersonali*, in vista di un passaggio dalla prospettiva dell'*Altro*, considerato unicamente come nemico, come oggetto ostile, a quella in cui è possibile

considerarlo come *ospite*, che si accoglie e da cui si è accolti, che si conosce e da cui si è conosciuti, con cui ci si incontra, si dialoga, si discute, ci si associa nell'affrontare problemi e perseguire indicazioni di senso umanamente degni. Le turbe di immigrati clandestini alle frontiere, le decine di migliaia di irregolari in attesa davanti alle questure per prenotare il “sogno Italia”, non saranno più una minaccia. Saranno un problema, semmai: quello del saper dialogare e accogliere, secondo disponibilità, ascolto e anche secondo regole chiare ed eguali per tutti; perché il dialogo e la convivenza non possono prescindere dal rispetto delle regole. Per arrivare alla fine ad essere meno soli nella battaglia esistenziale e in quella sociale in questo Paese.

2.3. Le risposte dell'Intercultura.

Prima di trarre alcune indicazioni importanti, utili guide e orientamenti per la *società educante*, è necessario chiarire alcuni concetti, a partire da quello di Pedagogia per arrivare a quello di *Pedagogia interculturale*. In questo modo, si evitano fraintendimenti e si possono porre le basi per un successivo ragionamento sul ruolo della scuola e su quello dei mass media nel creare le condizioni di una società accogliente e aperta agli *altri*, ai *diversi*: siano essi stranieri o persone di diversa condizione (e situazione) fisica, sociale ed economica.

2.3.1. Pedagogia e Pedagogia interculturale.

Partiamo innanzi tutto dalla definizione che Secco dà dell'*educazione*, per arrivare poi alla definizione di *Pedagogia* e quindi tentare di delineare il ruolo della *Pedagogia interculturale*. Scrive Secco (1990: p.15): “Parlare di *educazione* significa riferirsi a quell'azione pratica

ovunque presente e verificatasi in tutti i tempi per cui la generazione più adulta si piega verso la più giovane per aiutarla a sviluppare quella capacità di cui ciascun uomo ha necessità per inserirsi utilmente nel contesto sociale del tempo. I genitori fanno educazione quando si occupano dei propri figli per portarli progressivamente all'autonomia, ch  questo   il *fine specifico dell'educazione*: aiutare ogni singolo a pervenire alla capacit  di fare da s , di provvedere alle proprie necessit  e all'inserimento nella societ  da protagonista e non da succubo”.

Secco spiega poi (1990: p.18) che “il processo educativo risente dei limiti della *educabilit *: fra gli uomini non esiste un'uguale distribuzione di doti, ossia di *possibilit *. La loro gamma   quanto mai varia e si estende dal superdotato, al normodotato fino alle varie forme di handicap. Il grado di educabilit    favorito e condizionato dalla particolare situazione della natura del soggetto: questo si rileva non tanto per delimitare l'impegno educativo quanto piuttosto per dire che le disposizioni individuali attendono di esprimersi ed affermarsi anche nei soggetti con particolari limiti”.

Cattaneo sottolinea che “per determinare la qualit  dell'istruzione occorre far riferimento ad una scala di valori. Se una volta i riferimenti valoriali erano *dati* per tradizione, trasmessi e conservati, oggi occorre riferirsi a nuovi valori. Il valore chiave al quale fare riferimento   lo sviluppo integrale della persona in cammino verso la personalit ” (1996: p.85). Per questi motivi, “ognuno dev'essere educato in ordine all'attuazione delle proprie disposizioni personali e non secondo un modello prestabilito sia esso stato pensato uguale per tutti o, sempre aprioristicamente, per qualcuno” (Secco, 1990: p.18). Come spiega pi  avanti Secco (1990: p.34), “si tratta di *educare* le potenzialit  proprie

della natura umana e specifiche di ogni soggetto. E poiché *educere* è sì un trar fuori ma reso possibile dall'intervento che incontra la specifica realtà, *educazione* non può essere un qualunque intervento e meno ancora può avere altra finalità che prescindendo dall'intento del doversi realizzare del soggetto con le sue forze e secondo le sue disposizioni”.

Chiariti i concetti di *educazione* e di *educabilità*, eccoci alla Pedagogia, “la quale si muove attorno alla *riflessione sull'educazione*. Essa si interroga se ciò che si è fatto e si fa in nome dell'educazione, sia effettivamente educazione. Prima ancora si interroga se sia possibile l'educazione e a quali condizioni; quali siano i fini dell'educazione, i mezzi di cui servirsi e quanto altro si possa chiedere sul piano teoretico circa l'educazione. Mentre l'educazione è l'*atto pratico*, la Pedagogia è il *discorso teoretico sull'educazione*” (Secco, 1990: pp.15-16). La Pedagogia è quindi una disciplina che, riflettendo sul fatto educativo, è sì teorica ma in funzione pratica e da questa sua funzione trae fondamento il suo statuto epistemologico: *indagare sul possibile educativo e prospettare soluzioni*. (Secco: 1990, p.27)

Come definire, allora, la *Pedagogia interculturale*? Quali somiglianze e quali differenze con i concetti di multiculturalità e pluriculturalità? Cos'hanno in comune la Pedagogia e la Pedagogia interculturale? Portera (1997: p.192) spiega che “mentre la *multiculturalità* e la *pluriculturalità* richiamano fenomeni di tipo descrittivo, riferendosi alla convivenza, più o meno pacifica, *gli uni accanto agli altri* (tipo ‘condominio’), di persone provenienti da culture diverse, il prefisso “*inter*” presuppone la messa in relazione, l'interazione, lo scambio di due o più elementi”.

Prosegue Portera (p.192): “L’*intercultura*, in tal modo, rifiuta la gerarchizzazione e può essere intesa nel senso di possibilità di dialogo, di confronto paritetico senza la costrizione per i soggetti coinvolti di dover rinunciare aprioristicamente a parti significative della propria identità. Muovendo dal presupposto che non è la cultura che forgia la persona, ma sono le persone che fanno la cultura, *la strategia interculturale interviene là dove effettivamente la multiculturalità agisce* (Nanni 1992: p.224), rigettando sia le sintesi culturali, sia il puro insegnamento di ogni gruppo etnico (sapere enciclopedico), riferendosi ad un paradigma pedagogico che non coinvolge solo i contenuti, ma anche i metodi del rapporto educativo”.

Secco (1992: p.35) afferma che “sembra più giusto fondare la Pedagogia interculturale sull’essere dell’uomo, su quanto emana dalla sua natura, e poi modulare il contingente (tra cui i rapporti tra culture) sulle funzioni che esso può svolgere a vantaggio di una migliore affermazione della propria umanità sia in sé, sia in rapporto con gli altri”. E Formizzi (1996: p.25) avverte: “L’Intercultura ci impone un ripensamento - indilazionabile - sul soggetto-oggetto dell’educazione: l’*uomo*, senza più aggettivi di facciata, senza orpelli di alcun genere. Nella storia si è ritenuto essenziale educare all’appartenenza a una nazione, a una razza, a un partito, a una chiesa: l’uomo scompariva dietro quelle cortine, veniva trasformato in puro strumento. Da qui nacquero le barriere che sancirono le diverse appartenenze, contraddicendo la natura dell’uomo”. E Secco (1992: p.43) sottolinea che “*l’intercultura in sé e per sé non esiste*; esistono i rapporti tra persone appartenenti a diverse culture; è su questi che occorre fermare

l'attenzione. Mettersi in rapporto a pari significa rinunciare ad una dominanza e alla concezione universalistica della propria cultura”.

Borrelli (cui si richiama Portera, 1997: pp.192-193), da parte sua, “afferma che, a differenza della educazione biculturale, ossia della possibilità che viene offerta ai bambini stranieri di decidersi tra l’una o l’altra cultura, *l’educazione interculturale* dovrà basarsi sul *confronto del pensiero*, nonché sul confronto di concetti e di preconcetti; egli suggerisce di non effettuare particolari distinzioni fra la Pedagogia interculturale e la Pedagogia tout court: *la Pedagogia*, infatti, non prevede alcuna differenza tra autoctoni e stranieri, è una disciplina rivolta a tutti gli uomini, pertanto, *va sempre intesa come interculturale*. Aggiungendo l’aggettivo interculturale, si vuol solo richiamare ad una definizione della Pedagogia non racchiusa nelle categorie delle nazioni e delle nazionalità: non come arricchimento di un patrimonio culturale mediante l’aggiunta di un’altra cultura (biculturalità), né come accostamento di nazionalità (principio della multiculturalità) né, tanto meno, come sostituzione di una forma di pensiero attraverso un’altra (assimilazione). La Pedagogia (interculturale) si basa sull’uomo, definito attraverso il suo pensiero, che è universale e nega ogni barriera. In tal senso, la presenza di soggetti con caratteristiche socioculturali diverse non va considerata come minaccia, bensì come fonte di arricchimento e di crescita”.

Come sottolinea Secco (1993: p.20), “siamo di fronte ad una *Pedagogia dell’essere* più che della cultura. Essa ci ricorda che l’educazione è formazione dell’essere, valorizzazione delle proprie potenzialità interiori attraverso una cultura che sempre travalica e verso la quale si apre per arricchirsi, per comprendere gli altri e comunicare

con essi. Quando il soggetto scopre, costruisce e rafforza la sua identità senza legame incondizionato alla cultura che gli è servita per la sua formazione, sarà in grado di crescere secondo un suo progetto (identità), aperto alla comprensione di altre culture e atto a mettersi in dialogo con esse e ad operare le migliori integrazioni”.

2.3.2. Intercultura e scuola.

“La strategia interculturale cerca di intervenire là dove effettivamente la multiculturalità agisce, vale a dire al livello delle molte interrelazioni che le persone in formazione hanno o stabiliscono con i gruppi sociali che li circondano e li stimolano, riferendosi a sistemi di significato, a modelli, a idee, a valori, a prospettive d’azione sovente antagonisti” (Nanni, 1992: p.224). Queste interrelazioni, con lo sviluppo del fenomeno immigratorio e con la stabilizzazione di molte famiglie straniere con prole, si stabiliscono a partire dalla scuola, nella più tenera età.

Secondo i dati del ministero della Pubblica istruzione (pubblicati dal *Sole 24 Ore* nel 16 novembre 1998, p.22), nell’anno scolastico 1997-98 su tutto il territorio nazionale erano iscritti 63.199 studenti con cittadinanza non italiana, con un aumento di circa il 10% rispetto all’anno precedente. Da quindici anni a questa parte, la presenza di scolari stranieri nelle scuole statali e non statali italiane è cresciuta di oltre dieci volte. Il salto maggiore lo si è registrato nel biennio scolastico 1990-92, con più 37%. Va poi sottolineato che gli studenti stranieri frequentanti le scuole italiane sono per il 30% iscritti alle elementari, mentre un altro 20% è iscritto alle medie; e che il 57,9% dei ragazzi e delle ragazze sono extraeuropei.

E' una sfida importante per il mondo della scuola e per gli studiosi. Con quali strumenti va affrontata? Come tradurre le indicazioni dell'*Intercultura*, del dialogo, nella concreta esperienza di rapporto quotidiano dentro e fuori delle aule scolastiche? "Non si tratta di inventare nuove strategie, delle tecniche diverse, da applicare in presenza di culture estranee e differenti. Non si tratterà di sviluppare una *Pedagogia speciale per stranieri*, con relativi modelli di tipo didattico. La metodologia da adottare non sarà diversa solo in base al fatto che in classe siano presenti o meno bambini di nazionalità differente. Le strategie da adottare dovranno mirare al sostegno di ciò che rappresenta l'oggetto dell'educazione: l'*educando*, l'uomo in quanto tale, a prescindere da ciò che pensa, dalla lingua che parla, dalla religione che professa o dal colore della pelle". (Portera, 1997: 198).

E' importante non far sentire i piccoli immigrati *troppo diversi* dagli altri, allargando i solchi della diversità; o farli sentire *esattamente uguali* agli altri, omogeneizzando le differenze, le peculiarità e le caratteristiche culturali diverse. "Le capacità pedagogiche dei docenti si mostrano tali nel loro riuscire a valorizzare la *alterità*, o ciò che essa rappresenta, ma anche nel fare in modo che l'indispensabile aiuto (momenti di recupero e sostegno individualizzati e di gruppo) non si trasformi in una forma - pedagogicamente magari giustificata - di ulteriore conferma di estraniamento e solitudine" (Demetrio-Favaro, 1997: p.145).

Butturini (1996: p.39) spiega che "la *passione per la differenza* dovrebbe caratterizzare ogni educatore, che dovrebbe divenire sempre più capace di riconoscere e rispettare tutte le *diversità*, di far superare le disuguaglianze, che sono manifestamente segno di inferiorità e di

deprivazione, di valorizzare e promuovere le *differenze*, specie quelle che sono distintive e singolari in ogni uomo”.

Compiti educativi. Al termine della sua ricerca sull'emigrazione, l'identità e i *bisogni educativi interculturali*, Portera (1997: p.199) osserva che ogni tecnica è sussidiaria al benessere psicofisico del soggetto che ci sta di fronte: un soggetto con carenze sociali, affettive o emozionali avrà difficoltà a mettere in atto le sue potenzialità, se prima non avrà soddisfatto i suoi bisogni. Per quanto riguarda i *problemi materiali* - lavoro, sussistenza economica, alloggio - Portera (1997: p.193) avverte che sarebbe un errore “pedagogizzarli”: “Sarà compito dell'educatore distinguerli da quelli di carattere psichico-educativo, ed affrontarli, rispettivamente, con provvedimenti di natura economica, legislativa o politica”. Spetta all'Ente pubblico (Stato, Regione, Comune) adottare quelle misure che consentano all'educando di presentarsi a scuola in una situazione di stabilità sul piano materiale.

“Il fulcro del discorso metodologico verterà, pertanto, nel sostegno adeguato della personalità dell'educando e si prefigurerà nello sviluppo di modalità e di strategie idonee tanto al rilevamento (diagnosi) quanto all'appagamento - diretto o indiretto - dei bisogni (intervento)”. (Portera, 1997: p.199). Per quanto attiene all'*educazione interculturale*, Portera (1997: p.213) sottolinea che essa “si configura come educazione ai sentimenti, alla comprensione, all'ascolto, al dialogo, al pluralismo, alla legalità, alla pace, alla gestione del conflitto, all'amore”.

E Demetrio-Favaro (1997: p.125) affermano che “l'inserimento degli studenti immigrati nella scuola, felice e riuscito, è assicurato laddove ci si trovi in presenza di una cultura pedagogica del far scuola. Concetto con il quale vogliamo indicare nuovamente un insieme di

comportamenti formativi ideali improntati a: 1) attenzione per la supremazia del *momento relazionale* su quello immediatamente didattico-cognitivo (prima di tutto è importante apprendere a comunicare con gli strumenti a disposizione); 2) attenzione per la *storia degli altri* (come interesse a raccogliere ogni informazione su chi ci sta di fronte e con il quale dobbiamo lavorare né con intenti investigativi, né classificatori quanto piuttosto culturali: dal momento che ogni biografia è un universo di saperi da fare emergere e valorizzare); 3) attenzione per l'intrinseca *creatività* di ogni attività educativa che si nutra di proposte elaborate nelle situazioni di apprendimento (come atteggiamento volto a mediare di continuo tra gli obiettivi dei programmi di insegnamento e le novità, gli imprevisti, le risorse umane nelle situazioni specifiche). (...) Si tratta di ipotesi che con gli stranieri (e qui ci riferiamo anche agli adulti) assumono tutta l'evidenza di una *metodologia dell'ascolto*, a nostro parere, il vero punto di forza di ogni prospettiva interculturalista”.

La *metodologia dell'ascolto* (Demetrio-Favaro, 1997: p.125) si articola in ascolto di *domande di accoglienza* e di *conferma esistenziale* (ciascuno sa di esistere se gli altri si accorgono della sua presenza); ascolto di *storie di vita* (dove una storia di vita è anche storia della cultura da cui si viene e della quale ancora si condividono valori e mentalità); ascolto di *sé stessi, in quanto educatori* i quali si interrogano a partire da quesiti che si sviluppano nel corso dell'esperienza e dove questa si rende *educativa* se, quanto ascoltato, viene raccolto, riproposto, arricchito di altro sapere.

2.3.3. Scolastico ed extrascolastico.

La scuola non è un'isola, chiusa in sé stessa, ma appartiene a quella rete di relazioni, di dialoghi (o di chiusure), di centri di trasmissione del sapere e delle informazioni che trovano nei mezzi di comunicazione di massa uno strumento potente e di forte impatto. “La situazione interculturale, in cui si trovano soggetti di diversa provenienza, non può essere risolta dalla scuola da sola. La scuola è sempre un istituto entro la collettività. Lo scolaro passa a scuola un certo numero di ore della giornata; il resto del tempo lo passa in famiglia, nei club di vario genere, sulla strada, ecc. Entra allora urgente e cogente il tema della *società educante* nel senso più ampio del termine” (Secco, 1992: p.43).

E Vico (1992, p.66) avverte che “la scuola non può fare tutto e, in questa fase, trattandosi soprattutto di dover promuovere il multiculturalismo e il pluralismo culturale in prospettiva di intercultura e di solidarietà fundamentalmente tra adulti, l'*extrascolastico* assurge a ruolo importantissimo”.

John Condry (in Popper, 1997: pp. 29) fa notare che “la maggior parte dei bambini, pur trovandola divertente, guarda la televisione perché cerca di capire il mondo”, e sottolinea (a p.30) che “quanto maggiore è l'esposizione dello spettatore allo spettacolo televisivo, tanto maggiore è, in genere, l'influenza esercitata dal mezzo. In una certa misura, la natura di tale influenza sarà determinata dai contenuti. Tuttavia, l'esposizione basta da sola ad influenzare lo spettatore, indipendentemente dai contenuti”.

Quanto al filosofo Karl Popper, egli scrive (1997: p.14): “Di questo si dovranno rendere conto, volenti o nolenti, tutti coloro che sono coinvolti nel fare televisione: agiscono come educatori perché la televisione porta le sue immagini sia davanti ai bambini e ai giovani che agli adulti. Chi

fa televisione deve sapere di aver parte nella educazione degli uni e degli altri”.

E’ ancora Popper (1997: p.14), pur molto critico verso il mezzo televisivo, a osservare: “Io sarei piuttosto dell’opinione che la televisione, potenzialmente certo, così come è una *tremenda forza per il male* potrebbe essere una *tremenda forza per il bene*. La ragione è che il compito di diventare una *forza culturale per il bene* è terribilmente difficile”.

Per gli educatori si pone quindi un’altra sfida interessante, oltre a quella interculturale: rapportarsi con l’*extrascolastico*. Con quale concezione di ciò che non è scolastico e purtuttavia ha una sua valenza educativa e culturale? (Gennari (1986: p.160) spiega che “l’opposizione rigida *scolastico vs extrascolastico* sembra non reggere alla prova dei fatti proprio in quanto entrambe queste sedi sono potenzialmente in grado di produrre educazione (o, al contrario, capaci di incrementare forme coercitive, burocratiche e passivizzanti di apprendimento, certo per nulla funzionali allo sviluppo globale del singolo e alla medesima emancipazione dei contesti in cui egli vive)”.

Quanto sia importante l’*extrascolastico* - che comprende anche il cinema, la fotografia, il fumetto, la discografia, il computer tanto cari ai giovani - per contribuire ad una formazione all’apertura di ragazzi e ragazze (e anche degli adulti), Gennari (1986: p.161) lo sottolinea con queste considerazioni: “Se il *modello scolastico* richiama esigenze di razionalità, programmazione e finanche di ingegneria curricolare come strumenti per agevolare le condotte apprenditive degli alunni, il *modello extrascolastico* - decisamente meno sistematico - favorisce dal canto suo una maggior apertura e permeabilità dei canali comunicativi, induce

all'esplorazione dell'informazione secondo modalità più informali, facilita l'esperienza reale piuttosto che quella vicaria, aumenta gli indici di interazione individuale, pertanto, si trova dotato anch'esso di una potenziale educatività. Con ciò, l'extrascolastico diventa, oltre che una sorta di *scuola parallela* anche un nuovo e proficuo mediatore didattico". Dove è corretto parlare di *scuola parallela* "solo nel caso in cui si individuino *precisati contesti societari educativamente organizzati* i quali, sebbene prevalentemente privi di una linea pedagogica programmatica o di un curriculum, attestano tuttavia molteplici occasioni di apprendimento, nonché la presenza stessa di modelli comportamentali" (Gennari, 1986: p.166).

2.4. Riflessioni critiche.

Abbiamo visto in questo capitolo che l'immigrazione (il fenomeno migratorio in genere) presenta aspetti positivi e negativi; e costituisce un problema e/o una risorsa a seconda di quelle che sono le risposte della società ospitante sia sul piano materiale-economico che su quello educativo, relazionale e di accoglienza. Si è poi visto che il *dialogo*, il *confronto* sono le strade che una cultura - intesa come *processo*, non come blocco granitico immodificabile - la quale voglia essere accogliente deve percorrere, se intende arricchire sé stessa nel dialogo con gli Altri.

L'*Intercultura*, da parte sua, fa del dialogo, della *relazione con le culture altre*, il fondamento del proprio operare, senza volontà alcuna di affiancare a chi già vive in un certo quadro culturale un'altra cultura (biculturalismo), né di imporre a tutti gli "ospiti" la cultura dominante (assimilazione). Ma avendo come punto di riferimento *l'uomo in sé*

stesso, la *persona*: tanto da far sottolineare che fra Pedagogia interculturale e Pedagogia tout-court non v'è differenza alcuna.

L'importanza di quello che viene definito l'*extrascolastico* - nel quadro generale di una *società educante* - impone da un lato di non limitare solo alla scuola l'impegno interculturale; e dall'altro di educare (giovani e adulti) alla fruizione dei mass media, in modo che fra scolastico ed extrascolastico non vi sia una frattura che può solo far male alla scuola (e ai mass media, per quanto credo io) visti i potenti mezzi di cui dispone la comunicazione organizzata dell'industria editoriale, pubblicitaria, discografica e cinematografica.

I mezzi di comunicazione di massa sono parte fondamentale della *società educante*, “per cui non possiamo che reclamare un tipo di informazione-formativa, offerta cioè col criterio di poter rispondere alle capacità del soggetto di coglierla come elemento integrabile e stimolante” (Secco, 1990: p.152). Sempre Secco (1990: p.153) rileva che “la cosiddetta scuola parallela influisce ma non è scuola nel senso autentico del termine che impegna sul piano educativo: questo comporta che gli insegnanti non si devono sentire espropriati del loro compito o in qualsiasi misura declassati; per di più si devono sentire investiti del problema di guidare gli allievi all'accostamento ai mezzi della comunicazione di massa con capacità di conoscerne il linguaggio, sceglierne i contenuti programmati e di porsi in atteggiamento critico sul piano valutativo. Possiamo, dunque, affermare che è la nostra scuola che può far diventare i mezzi della comunicazione di massa educativi”.

Infine, il panorama della stampa italiana e della Tv offre esempi di organi d'informazione - ad esempio fra la stampa locale emiliana - che “si sforzano di dare l'immagine di una società che vuole essere poco

razzista e che cerca in concreto, con realismo e attenzione alla particolarità e alla diversità delle situazioni, di trovare forme di *convivenza multi-etnica* civile” (Marletti, in Belluati-Grosso-Viglono, pp.13-14).

Alla luce di tutto questo possiamo guardare con occhio critico e indagare i mezzi di comunicazione per valutarne l’organizzazione, l’influenza sul pubblico, i loro sistemi produttivi di notizie, la *routine* di lavoro e - per quanto ci riguarda - il modo di presentare il fenomeno immigrazione e l’immagine dell’*Altro* immigrato.

CAPITOLO 3
IMMIGRATI E OPINIONE PUBBLICA
(Pregiudizi, Stereotipi, Razzismi)



da Giancarlo Zucconelli, *Ritratto di città* (Verona, 1998)

3.1. Premessa.

Dopo aver dato un quadro del fenomeno immigrazione, sulla base dei dati più recenti offerti da varie agenzie di rilevazione (capitolo 1) e aver tracciato i percorsi attraverso cui l'*Intercultura* giunge a considerare la *migrazione una risorsa* (oltre che un problema) per la società ospitante (capitolo 2), cominciamo il cammino che ci porterà alla ricerca sull'atteggiamento dei mass media italiani nei confronti degli immigrati. Prima di affrontare quel cammino, però, è opportuno dare una definizione di che cosa siano i *pregiudizi* e gli *stereotipi*, di cui abbondano le pagine dei giornali (e le menti della pubblica opinione);

riflettere su che cosa significhi e come si espliciti in atteggiamenti concreti il *razzismo*; e infine leggere i dati di alcune recenti rilevazioni sull'opinione che gli Italiani (con particolare riguardo alla nostra parte d'Italia) hanno degli immigrati. Avrò così gli strumenti per meglio cogliere i risultati della ricerca su stampa e immigrazione.

3.2. Il pregiudizio.

Il termine *pregiudizio* è usato nel linguaggio corrente - anche dei mezzi di comunicazione - per indicare una posizione o un'opinione assunte per partito preso, senza preoccuparsi di verificare se essa corrisponda realmente a verità. In pratica, il pregiudizio è *un'opinione errata* che dipende da una *scarsa o insufficiente conoscenza dei fatti* o da un'*accettazione non critica di convinzioni correnti*.

Calando il termine *pregiudizio* nel contesto immigratorio e delle differenze culturali, che qui ci interessa, per poterne dare una definizione scientifica facciamo riferimento all'opera di Allport (1973: p.10), il quale definisce il pregiudizio come “*un atteggiamento di rifiuto o di ostilità verso una persona appartenente ad un gruppo, semplicemente in quanto appartenente a quel gruppo, e che pertanto si presume in possesso di qualità biasimevoli generalmente attribuite al gruppo medesimo*”. Questa definizione pone in rilievo il fatto che mentre il pregiudizio etnico nella vita quotidiana si riferisce ordinariamente all'individuo, esso contiene nel contempo un giudizio ingiustificato concernente il gruppo a cui detto individuo appartiene”.

Allport fa così notare che il *pregiudizio* è *un giudizio ingiustificato riferito ad un certo gruppo etnico*; un giudizio formulato spesso senza conoscere come stanno le cose, quanto vi è di vero e di falso in quanto

viene espresso. Anzi, vi è nella posizione che esprime il pregiudizio una resistenza a confrontarsi con la realtà. Tant'è che Allport (1973: p.12) distingue fra *gli errori ordinari di giudizio* e il *pregiudizio vero e proprio*: “Se una persona è in grado di rivedere i suoi giudizi errati alla luce di nuove prove, egli è immune da pregiudizi. Un pensiero diventa pregiudizio solo quando resta irreversibile anche alla luce di nuove conoscenze. *Un pregiudizio, a differenza di un semplice concetto erroneo, resiste attivamente a qualsiasi prova della realtà*”.

Che il pregiudizio rifugge dalla verifica con i fatti, con la realtà, è spiegato anche da Mazzara (1997: p.10), il quale sottolinea che “dal punto di vista etimologico il termine *pregiudizio* indica *un giudizio precedente all'esperienza, vale a dire un giudizio emesso in assenza di dati sufficienti*”. In pratica, è un giudizio errato che non si cura di come stiano realmente le cose.

Non si deve pensare che la posizione di pregiudizio attenga solo alla sfera, diciamo così, “intellettuale” degli individui. E' ancora Allport (1973: p.13) a rilevare che “*noi tendiamo a liberare forti cariche affettive allorché sentiamo che un nostro pregiudizio è minacciato dal pericolo di contraddizione*”. Pertanto la differenza che separa un comune giudizio errato dal pregiudizio consiste nella possibilità di discutere e rettificare la nostra opinione senza resistenze emotive”.

Il pregiudizio ha radici profonde che vanno al di là della società contemporanea, come indicano Nanni e Weldermariam (1994), i quali partono dall'ideologia di razza per spiegare che il pregiudizio è un atteggiamento già presente nel XVIII^a secolo. A partire da quel periodo viene elaborata un'*ideologia razzista*, che utilizzava il termine *razza* per classificare gli uomini in base ai tratti somatici e al colore della pelle.

Questa classificazione portava a concludere che i popoli sottomessi, visti sulla base delle facoltà e delle capacità mentali, facevano parte delle razze inferiori. Alla fine del XIX^ secolo la società colta europea ha elaborato l'idea di una *razza superiore*, quella *ariana*, destinata a dominare le razze inferiori. In quel caso, il pregiudizio era una forma di giustificazione della dominazione e dello sfruttamento dei popoli conquistati.

All'inizio del nostro secolo - ricordano Nanni e Weldermarian (1994) - in Germania si diffonde *il mito dell'arianesimo* da parte di un inglese germanizzato, H.S. Chamberlain, il quale sosteneva la superiorità della razza germanica. Questo ci riporta a far notare che il *pregiudizio* può definirsi come *un atteggiamento negativo, il quale si manifesta nei confronti di individui che costituiscono un gruppo*. Non è un caso se si è soliti definire gli Scozzesi (o i Genovesi) tirchi, tracciando il perimetro del pregiudizio attorno ad un gruppo e non ad un singolo.

Allport (1973: p.13) definisce il *pregiudizio etnico* come “*un'antipatia basata su una generalizzazione irreversibile e in mala fede*”. Può essere solo intimamente avvertita o anche dichiarata. Essa può essere diretta a tutto un gruppo come tale, oppure a un individuo in quanto membro di tale gruppo. Il vero effetto del pregiudizio, così definito, è quello di porre il suo oggetto in una condizione di svantaggio, immeritato sulla base del suo comportamento obiettivo”.

Anche Brown (1995: pp.12 e segg.) osserva che i pregiudizi sono sempre orientati verso individui appartenenti a particolari gruppi. E adotta una definizione più ampia di pregiudizio, sottolineando “il mantenimento di atteggiamenti sociali o credenze cognitive squalificanti, l'espressione di emozioni negative o la messa in atto di

comportamenti ostili o discriminatori nei confronti dei membri di un gruppo per la loro sola appartenenza ad esso”.

Come si traduce questa impostazione pregiudiziale in azione? Quali conseguenze comporta? “Passando dalla credenza all’atteggiamento, dalla rappresentazione individuale dell’idea pregiudiziale al comportamento, il pregiudizio può produrre comportamenti diversi a seconda della sua intensità” (Calegari, 1994: p.36). Uno consiste nell’evitare i contatti o comunque nel mantenere le distanze interpersonali: *non si tratta solo di perseguire un evitamento*, ma spesso anche di tentare di *indebolire e di isolare l’oggetto del pregiudizio*. Un altro modo è quello della *pubblica diffamazione*, dello *screditare l’oggetto del pregiudizio*. Si attacca verbalmente con lo scopo di offendere, di abbassare.

Un’altra modalità è quella dell’*azione diretta discriminatoria*: sul lavoro, nel quartiere, a scuola. Fino ad arrivare, in caso di discriminazione istituzionalizzata, alla *segregazione*. Infine, vi sono le modalità di attacco fisico diretto: la *violenza individuale e di gruppo*; oppure lo sterminio, il *genocidio*.

Contrariamente a quanto accade a chi è affetto da pregiudizio, per la *persona tollerante* - come osserva Calegari (1994: p.38) - “le differenze di gruppo sono trascurabili, non rilevanti. La persona tollerante non si precipita a valutare, a giudicare. Essa *tende a non attribuire importanza alle differenze di gruppo; tende a sospendere il giudizio, ad elaborare, ad arrestarsi*. D’altra parte, la persona affetta da pregiudizio, si fa prendere dall’angoscia, dalla fretta di costruirsi un’idea di fronte a ciò che non le risulta familiare. (...) La tendenza è quella a *tipicizzare* e a *categorizzare le differenze*: non solo i tratti fisici, ma anche taluni

aspetti della comunicazione non verbale, della comunicazione verbale, delle abitudini personali, di certe particolarità dello status - innato ed acquisito - e, dunque, non solo di tipo etnico o razziale, ma anche di tipo culturale, come, ad esempio, nel caso dell'appartenenza ad un credo religioso, una determinata ideologia". Quanti hanno mai sentito dire, ad esempio, che "i negri hanno un particolare odore?". E quando mai sono riusciti a rispondere (e a risponderci) che magari quel "particolare odore" poteva dipendere da abitudini e problemi di igiene personale (riscontrabili anche fra i "bianchi") e non da "peculiarità razziali"?

Le idee pregiudiziali trovano espressione nel linguaggio. Ed è questo uno dei processi che più ci interessa in questa ricerca. "Le *etichettature*, gli appellativi, i *nomignoli*, gli aggettivi qualificativi, hanno sempre carattere di parzialità, si riferiscono ad un unico aspetto - visto negativamente - della cosa o della persona oggetto di pregiudizio. *La parzialità tende a distrarre la nostra considerazione per l'individuo come globalità.* Queste distorsioni che inducono ostilità - suscitando possibili contro-reazioni - implicherebbero che ogni programma teso alla limitazione del pregiudizio deve includere in larga misura una terapia semantica" (Calegari, 1994: 42).

3.3. Le teorie sul pregiudizio.

Da dove nascono i pregiudizi? Allport (1973) traccia sei filoni d'origine, parlando di "importanza" dei vari fattori che contribuiscono alla formazione e allo sviluppo del pregiudizio. Egli avanza alcune critiche alle teorie che illustra, osservando che "nessuna di esse può essere considerata valida, né pretendere di monopolizzare l'intero problema. A tutti i fenomeni sociali noi possiamo applicare la legge

generale della *causazione multipla*, legge che trova proprio la sua più indovinata applicazione nel problema del pregiudizio” (p. 303). Ma vediamo in sintesi le sei teorie illustrate da Allport e le osservazioni critiche che quello studioso avanza, fornendoci spunti di riflessione che saranno utili per la nostra ricerca.

1. Importanza storica. Si riferisce alla *teoria dello sfruttamento*, sostenuta dai marxisti, dove il pregiudizio è visto come un mezzo per raggiungere determinati fini. Secondo Cox (cit. in Allport, 1973, p.290) il pregiudizio razziale è un atteggiamento sociale propagandato dalle classi dominanti, allo scopo di definire come inferiori alcuni gruppi, così da poterne giustificare lo sfruttamento. Allport è in disaccordo rispetto a questa posizione: “Per quanto vi siano molte verità evidenti in questa teoria, essa è tuttavia debole in molti punti. Essa non spiega perché il pregiudizio non è lo stesso verso tutti i popoli sfruttati” (p.291). Tuttavia, pur giudicando la teoria marxista del pregiudizio “troppo semplicistica”, Allport (p.292) rileva che essa “addita acutamente una delle cause implicate in esso, cioè l’interesse, giustificato e razionalizzato, delle classi più agiate”.

2. Importanza socioculturale. Sebbene la gente desideri relazioni pacifiche e amichevoli, scrive Allport (1973: p.293) illustrando i fattori socioculturali che ci aiutano a spiegare il conflitto e il pregiudizio di gruppo, tale desiderio è stato frustrato dalla civiltà meccanica della nostra epoca, specialmente delle *culture urbane*, che *provocano tanta incertezza e insicurezza nei cuori degli uomini*; e *riducono i contatti interpersonali*. “Che cosa ha a che fare questa insicurezza urbana con il pregiudizio? Da un lato noi, come esponenti di una massa, seguiamo le convenzioni dei nostri tempi. Siamo influenzati profondamente dal

fascino della pubblicità e degli annunci economici. Esigiamo sempre maggiori beni di consumo, sempre maggior lusso, più stabilità. Questi modelli di vita provocano il *disprezzo per chi è povero*, per chi non è in grado di raggiungere il livello economico prescritto. Ecco perché disprezziamo i negri, gli immigrati, i contadini”.

3. Importanza situazionale. La situazione, *l'atmosfera influenza la formazione del pregiudizio*. Allport (1973: p.296) osserva che i modelli passati agiscono ancora sulle forze attualmente agenti. E' il caso del bambino il quale cresce “inserito in un ambiente che lo influenza e che egli riflette ben presto nel suo comportamento (...). Egli sa soltanto che deve conformarsi agli insegnamenti che riceve. Il suo pregiudizio è quindi soltanto l'immagine speculare di ciò che si vede intorno” (p.296).

4. Importanza psicodinamica. Vi sono spesso delle frustrazioni che bloccano la persona nel raggiungimento di un suo scopo, per cui la stessa reagisce con aggressività. Questa reazione può essere riversata su un'altra persona, la quale funge da *capro espiatorio*. “La privazione e la frustrazione portano a impulsi che, se non controllati, possono probabilmente scaricarsi contro le minoranze etniche” (Allport, 1973: p.299). Rileva poi Allport (p.300) che “il punto di maggior debolezza della teoria è il non aver precisato su quale vittima si scarichi preferibilmente l'ostilità. Inoltre essa non spiegherebbe perché in molte personalità la frustrazione non provoca una reazione di questo tipo”.

Va detto comunque, come fa notare ancora Allport (1973: p.300), che “solo certe persone sviluppano il pregiudizio quale tratto saliente del loro carattere. Sembra trattarsi di *personalità insicure e ansiose*, per cui un modello di vita improntato all'autoritarismo e all'esclusivismo è preferibile ad un atteggiamento meno rigido e più democratico. In questa

teoria si attribuisce molta importanza all'educazione iniziale, laddove i rapporti tra queste persone e i loro genitori sembrano essere stati tutt'altro che confidenziali”.

5. Importanza fenomenologica. Questo approccio al pregiudizio analizza come una persona percepisca l'oggetto-stimolo. *Il modo di comportarsi di un soggetto* dipende da come percepisce una circostanza che lo interessa. La sua reazione al mondo circostante *riflette la concezione che egli ha proprio di quel mondo che lo circonda*. “Il comportamento di un individuo deriva sempre dal modo con cui giudica una situazione che lo interessa. La sua risposta al mondo circostante corrisponde alla visione che ha di questo. Egli attacca i membri di un gruppo perché li percepisce come disgustosi o pericolosi o minacciosi; i membri di un altro gruppo sono invece derisi perché volgari, sporchi o stupidi. Sia la visibilità che le etichettazioni verbali, come abbiamo visto, aiutano a definire l'oggetto che, tramite la percezione, viene così ad essere prontamente identificato. Inoltre abbiamo visto che le forze storiche e culturali, nonché la struttura globale del carattere di una persona, possono giocare un ruolo importante nel determinismo delle sue concezioni e del suo modo di percepire” (Allport, 1973: p.301).

6. Importanza della reputazione meritata. Possono sussistere differenze reali tra i gruppi, tali da provocare rifiuto e ostilità. Ma tali “differenze”, osserva Allport (1973: p.302) illustrando la teoria della reputazione meritata, “sono assai inferiori di quanto si creda comunemente. Nella maggior parte dei casi una reputazione non è tanto meritata quanto derivata da una gratificazione ingiustificata nei riguardi di un gruppo”. Vi possono essere ostilità verso un gruppo in parte giustificate da una valutazione realistica dell'oggetto-stimolo (la vera

natura dei gruppi), e in parte determinate da valori irrilevanti che costituiscono il pregiudizio. “Perciò alcuni autori invocano una teoria dell’interazione. Gli atteggiamenti ostili sono in parte determinati dalla natura dello stimolo (reputazione meritata), in parte da considerazioni che poco hanno a che fare con esso (bisogno di un capro espiatorio, atteggiamento tradizionalista, stereotipi, proiezione di un senso di colpa, ecc.)” (Allport, 1973: pp.302-303).

3.4. Lo stereotipo.

I mezzi di comunicazione di massa (radio, Tv, giornali) sono, assieme alla normale comunicazione umana verbale e scritta, veicoli di trasmissione di pregiudizi e di stereotipi. Ebbene, quest’ultima parola - *stereotipo* - per una curiosa coincidenza proviene proprio dall’ambiente tipografico, dove fu coniato a fine Settecento. *Stereotipo* indicava la *riproduzione di immagini a stampa per mezzo di forme fisse*: il vocabolo deriva infatti dai termini greci *sterèos* (=rigido) e *tùpos* (=impronta).

L’introduzione del termine *stereotipo* nelle scienze sociali lo si deve a un giornalista, Walter Lippman (cit. in Mazzara, 1997: p.15) che nel 1922, nel trattare i processi di formazione dell’opinione pubblica, sostenne che “*il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto, bensì mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma, in ciò fortemente condizionato appunto dalla stampa (...)*. Secondo Lippman, tali immagini mentali, che costituiscono una sorta di pseudo-ambiente con il quale di fatto si interagisce, hanno la caratteristica di essere delle *semplificazioni spesso grossolane* e quasi sempre *molto rigide* (gli stereotipi appunto), per la semplice ragione che la mente umana non è in grado di comprendere e trattare l’infinita

varietà di sfumature e l'estrema complessità con le quali il mondo si presenta" (Mazzara, 1997: p.15).

Come scrive Caronia (in Nigris, 1996: p.156), "gli *stereotipi* costituiscono una sorta di *scorciatoia mentale* e una forma di *economizzazione del pensiero*: essi fanno sì che la percezione di un individuo come appartenente a una categoria particolare (per esempio, le donne) permetta una rapida inferenza circa le caratteristiche di quell'individuo e ciò che ci si può aspettare da lui. (...) Il possesso di uno stereotipo relativo a un gruppo di individui implica che i membri di quel gruppo siano percepiti come essenzialmente simili, almeno su una dimensione particolare. In questo senso gli stereotipi sarebbero una diretta conseguenza di quel fenomeno cognitivo proprio alla categorizzazione che è stato definito: *differenziazione categoriale*".

La *categorizzazione* rappresenta "un processo mentale di inclusione, di inserimento dell'oggetto della nostra considerazione in un contesto del quale siamo già in possesso, di cui disponiamo. Il modo con il quale l'oggetto della nostra considerazione viene incluso nella categoria ha come fondamento un paragone, un confronto" (Calegari, 1994: p.71). La *differenziazione* è invece, spiega Caronia (in Nigris, 1996: p.156), "quel processo per cui vengono massimizzate o esagerate le differenze tra le categorie e minimizzate o cancellate le differenze all'interno della categoria".

Era già stato Allport (1973: p.266) ad affermare che "uno *stereotipo* è un'opinione esagerata in associazione a una categoria. La sua funzione è quella di giustificare (razionalizzare) la nostra condotta in relazione a quella categoria". Tuttavia, sottolinea Allport (1973: p.267), "lo stereotipo non è identico alla categoria; esso è piuttosto una *idea fissa*

che l'accompagna. Ad esempio, la categoria *negri* può essere conservata nella nostra mente come un concetto indifferente, privo di valutazioni, usato solo per riferirsi ad un ceppo razziale. Lo stereotipo si ha allorché la categoria iniziale si arricchisce di immagini e giudizi sui negri, per cui essi sarebbero amanti della musica, pigri, superstiziosi o che altro ancora”.

La *stereotipizzazione* - il determinare la nostra percezione di casi individuali e l'accomodarla all'immagine generale di essi - non è di per sé un fenomeno negativo o positivo. Certo, lo stereotipo rischia sempre una distorsione cognitiva, implicata dal porre un'equivalenza fra il caso singolo e i tratti generali propri alla categoria (Caronia, in Nigris, 1996: p.157). Ma il problema sorge quando si articola un giudizio di valore sui tratti definiti come propri alla categoria e generalizzati a tutti i suoi membri.

“Se costruire una categoria sociale come *i Neri* è un semplice esempio di *categorizzazione*, in sé non dissimile dalla costruzione della categoria *le mele*; se attribuire a tutti i membri della categoria le caratteristiche proprie alla categoria stessa (il colore scuro della pelle, piuttosto che la pigrizia) è ancora un *processo neutrale* anche se portatore di possibili distorsioni della realtà individuale (non tutti i neri sono pigri o neri); ciò che non sarebbe neutrale è il giudizio formulato su quelle caratteristiche. Decidere che essere di colore nero o essere pigri è qualcosa di spiacevole o al contrario un fatto positivo, sono i *processi di attribuzione di valore* che si sovrappongono a dei processi cognitivi (la *stereotipizzazione*) in sé neutrali”. (Caronia, in Nigri, 1997: p.157).

Occorre allora distinguere gli stereotipi dai pregiudizi. Mentre gli *stereotipi* sarebbero *forme di generalizzazione in sé neutre*, i *pregiudizi*

articolano sugli stereotipi dei *giudizi di valore*. Osserva Caronia (in Nigris, 1997: p.158) che “i pregiudizi possono essere positivi, negativi o neutrali, mentre gli stereotipi costituirebbero la componente cognitiva del pregiudizio e sarebbero neutrali, ossia liberi dal giudizio di valore”.

Diversa la posizione di Mazzara (1997: p.19) il quale considera lo *stereotipo* quale “*insieme coerente e abbastanza rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale (...)*. Ricordando poi che abbiamo definito il pregiudizio come la tendenza a pensare (e agire) in modo sfavorevole nei confronti di un gruppo, possiamo a questo punto aggiungere che tale disposizione sfavorevole poggia sulla convinzione che quel gruppo o categoria possieda in maniera abbastanza omogenea tratti che si giudicano negativi. E’ in questo che, come si è detto, lo *stereotipo* può essere concepito come il *nucleo cognitivo del pregiudizio*”.

3.4.1. Pregiudizi, stereotipi e mass media.

Allport (1973: p.278) osserva che *gli stereotipi possono trarre o meno origine da una base di verità*; essi aiutano a semplificare le categorie, giustificano l’ostilità, servono talvolta da schemi di proiezione per i nostri conflitti personali. “Ma la loro esistenza è spiegata ancora da un’altra ragione, e straordinariamente importante. Essi sono sostenuti, e continuamente vivificati, dalle comunicazioni di massa - romanzi, racconti, trafiletti di giornale, cinematografo, teatro, radio e televisione”.

E’ interessante, ai fini della nostra ricerca, quanto riporta Allport (1973: p.278) a proposito di uno studio condotto nel 1944 dal Writers’ War Board sui *rapporti tra razzismo e mass media*: “La novellistica

sembrava la fonte più ricca del pregiudizio negativo. Dall'analisi di 185 racconti risultò che oltre il 90% dei personaggi - quasi tutti quelli ricchi di qualità positive - erano anglosassoni (o nordici). Ma allorché si trattava di servilismo, ricatto, furto, azzardo, corruzione nei locali notturni e nelle gare sportive, nonché di altre simili caratteristiche non simpatiche, raramente si incontravano gli anglosassoni. E, in generale, il comportamento di questi personaggi poteva facilmente essere addotto a dimostrazione del fatto che i negri sono pigri, gli ebrei astuti, gli irlandesi superstiziosi e gli italiani criminali”.

I *media* svolgono quindi un ruolo importante nella *creazione e nella conferma di pregiudizi e stereotipi*. “La cosa è strettamente legata al loro essere, nella società contemporanea, il luogo per eccellenza della comunicazione sintetica sugli accadimenti che in tutto il mondo si producono: ricondurre a categorie ed adottare schemi semplificatori è, sotto questo profilo, inevitabile” (Prina, 1997: p.5). La realtà con cui ha a che fare l'operatore dell'informazione è molto articolata, influenzata da molteplici fattori, di difficile lettura e spiegazione.

L'operatore dell'informazione deve necessariamente utilizzare meccanismi che consentano una *riduzione della complessità* (Prina, 1997: p.5). L'operazione che fa un giornalista quando scrive un articolo in cui tratteggia o analizza una situazione o un fenomeno sociale, è *un'operazione di riduzione, inevitabile, della complessità della realtà*, dal momento che l'alternativa sarebbe quella di scrivere un libro per ogni singolo caso o situazione. Operare *riduzioni* è dunque, per certi versi, costitutivo del suo lavoro. In questa operazione vi è ovviamente il *rischio di distorcere e falsare la realtà* di cui si parla e soprattutto di

farsi guidare da stereotipi e pregiudizi, contribuendo d'altra parte ad alimentarli.

Alcune categorie di persone - anche sui media - sono oggetto più di altre alla valutazione stereotipa delle loro caratteristiche e di un diffuso pregiudizio: le donne, i giovani, gli anziani, gli appartenenti a culture, etnie diverse, gli stranieri in generale, i marginali, i devianti (omosessuali, tossicodipendenti, prostitute, delinquenti). A questo proposito, Prina (1997: p.2) definisce le categorie generali cui appartengono coloro che oggi sono più frequentemente valutati e descritti ricorrendo a schematizzazioni, e che sono sistematicamente oggetto di stereotipi e pregiudizi: a) chi è *straniero*, estraneo agli stili di vita o alla cultura dominante; b) chi appartiene a *minoranze marginali o deboli* economicamente e culturalmente; c) chi *presenta limiti di efficienza*, è portatore di malattia o disabilità; d) chi offende alcuni *sentimenti ritenuti importanti* o dotati di particolare forza simbolica; e) chi intacca *beni* (materiali o immateriali) *dotati di rilevante valore* o ritenuti scarsi.

“Una categoria più ampia è rappresentata da chi è percepito come privo della capacità di opporsi al trattamento stereotipato e al pregiudizio: dal momento che, come vedremo, aspetto decisivo di tale trattamento è costituito dalle *routines*, oggetto di esso sarà sempre chi, si sa, non opporrà resistenza, non costringerà a difendersi o, nel caso dei giornali, a rettificare e magari a subire la condanna di un tribunale. Si può per questo dire che la *stereotipizzazione* e il *pregiudizio* sono una delle forme di relazione in cui appare evidente che *è normale essere forte con i deboli*” (Prina, 1997: p.2).

3.5 Razzismo e razzismi.

“Col termine *razzismo* s’intende non già la *descrizione delle diversità* delle razze o dei gruppi etnici umani, condotta dall’antropologia fisica o dalla biologia, ma *il ricondurre il comportamento dell’individuo alla razza cui esso appartiene* e, soprattutto, *l’uso politico di alcuni risultati apparentemente scientifici*, per indurre alla credenza circa la *superiorità di una razza sopra le altre*. Questo uso politico è indirizzato a giustificare e a consentire *atteggiamenti di discriminazione e di persecuzione* nei confronti delle razze ritenute inferiori” (Matteucci, 1990: p.934).

Se analizziamo attentamente la definizione di *razzismo*, possiamo cogliere che è riconducibile ad un atteggiamento “razzista” non soltanto la discriminazione verso il nero, il diverso, raccontata da tanti film americani o testimoniata dagli episodi di violenza razziale che ogni tanto la Tv porta nelle nostre case. Vi è un razzismo sottile, subdolo, anche nella stampa, che *riconduce il comportamento dell’individuo alla razza cui esso appartiene*. Far credere, attraverso una certa titolazione e presentazione di fatti di cronaca nera, che gli Albanesi sono tutti delinquenti, i Cinesi mafiosi e le donne slave sono inevitabilmente prostitute è addirittura “doppiamente razzista” (se così possiamo dire): da un lato si crea nell’opinione pubblica la convinzione che l’essere Albanesi o Cinesi comporti di conseguenza la *presenza inevitabile e determinata di talune caratteristiche*, di modo che la specificità dell’individuo (con le sue espressioni personali, la sua storia, i suoi vissuti) sia cancellata, e gli Albanesi o i Cinesi o i Marocchini siano diverse “razze”. Dall’altro lato si collega il comportamento del singolo a

quello del gruppo cui appartiene, in questo caso addirittura a quello della “pseudo-razza” cui lo si fa appartenere.

Balbo e Manconi (1990: pp. 91 e segg.) riconducono l'esempio che ho citato all'interno di una classificazione dei *razzismi possibili* nella società italiana: a) *il razzismo addizionale o da allarme*; b) *il razzismo concorrenziale*; c) *il razzismo culturale*.

Razzismo addizionale o da allarme. “E’ l’atteggiamento offensivo e/o discriminatorio che nasce dalla sovrapposizione, o addizione, tra una differenza (somatica e/o etnica e/o culturale) e un fattore di allarme sociale. “Ipotizzo, con ciò, che il sistema di motivazioni ideologiche e biologistiche del razzismo sia stato surrogato, in larghissima parte, da un sistema di *motivazioni psicologiche e sociali*. E, principalmente, da motivazioni che si nutrono di sentimenti di angoscia, collegati a minacce sociali (spaccio di droga, microviolenza contro la persona e la proprietà, diffusione di malattie infettive). La minaccia sociale può essere reale o - comunque - può essere avvertita come tale da strati di popolazione: in essi, oltre alla sensazione di un pericolo imminente, si manifesta il bisogno di identificarne la fonte - il responsabile - in qualcuno esterno alla comunità. Tanto più efficacemente e rapidamente funziona tale meccanismo quanto più quel responsabile, vero o presunto che sia, e la categoria o il gruppo di appartenenza, rivelano un *tratto di diversità (somatica e/o etnica e/o culturale)* che consenta non solo il riconoscimento immediato, ma anche l'immediata e preventiva presa di distanza” (Balbo-Manconi, 1990: p.91).

Razzismo concorrenziale. “E’ l’atteggiamento offensivo e/o discriminatorio che nasce dalla *difesa del controllo simbolico e materiale sul territorio e sulle sue risorse*. Nell'immediato,

prevedibilmente, la concorrenza non avrà come oggetto il posto di lavoro - se non in aree geografiche e sociali e in settori produttivi periferici - anche se tale eventualità non è da escludere una volta per tutte. (...) Al presente, la competizione sembra concentrarsi, in primo luogo, sulla disponibilità di servizi (in particolare, l'abitazione e, poi, i mezzi di trasporto, l'assistenza sanitaria, i luoghi di ristorazione); sulla precedenza nella fruizione di essi e sulla ripartizione degli svantaggi determinati dalla loro insufficienza (di numero e di qualità). E, d'altra parte, quella competizione può nascere dal timore che l'arrivo di stranieri in alcune strutture (quelle scolastiche, ad esempio) possa abbassare gli standard qualitativi delle prestazioni offerte. E, ancora, si dà concorrenza intorno all'amministrazione degli spazi fisici e sociali, delle opportunità (di vita, di reddito, di relazione) e dei beni simbolici che offrono. Da qui l'alto numero di conflitti per il controllo di porzioni di territorio (mercati, centri cittadini, stazioni ferroviarie)" (Balbo-Manconi, 1990: p.92).

Razzismo culturale o intolleranza etnocentrica. "E' l'atteggiamento offensivo e/o discriminatorio che nasce dalla *difesa della propria cultura, del proprio sistema di valori e del proprio stile di vita* e dal *rifiuto (o svalutazione) di cultura, valori e stile di vita altrui*. E' un atteggiamento che può diffondersi più rapidamente a seguito del passaggio da una immigrazione individuale e atomizzata a una aggregata e articolata per comunità: comunità che non si mimetizzano ma che affermano una identità etnica (più identità etniche), fatta di cultura e di tradizione, di riti propri e di autonome forme di vita" (Balbo-Manconi, 1990: p.92).

Le tre forme di *razzismo possibile* raramente si presentano separate, allo stato puro: *spesso si intrecciano, in una società come la nostra dove le minoranze culturali stanno acquisendo sempre maggior peso*, a partire dalla scuola; e quindi avanzano richieste e presentano esigenze (basti pensare ai menù differenziati nelle mense scolastiche o alla preghiera per il lavoratore musulmano).

Quello che Balbo-Manconi (1992: p.80) definiscono il “passaggio cruciale” nella diffusione di comportamenti di intolleranza verso altri gruppi etnici e culturali, è il passaggio che dall’ostilità occasionale (*episodi di razzismo*) può portare al rifiuto e alla discriminazione sistematici (*situazioni di razzismo*). L’analisi di questo passaggio è fondamentale per aiutarci a comprendere se nel modo in cui i media italiani - segnatamente la stampa - trattano il fenomeno immigrazione vi siano *occasionalità atteggiamenti di razzismo*; o se non vi sia addirittura una *discriminazione sistematica*.

“*Episodi di razzismo* sono quegli atti, singoli o collettivi, prodotti da stati contingenti di tensione o da occasionali esplosioni di ostilità contro individui appartenenti ad altre etnie; atti che non presentano elementi di sistematicità, che non si inseriscono in fasi e contesti di diffusa intolleranza, che non richiedono strutture di organizzazione o attori politici che li incentivino e li gestiscano. *Situazione di razzismo* è quell’insieme di atteggiamenti, atti e strutture - ascrivibili a un gruppo sociale o a un segmento di popolazione e di territorio o a una formazione organizzata - che discrimina individui appartenenti ad altre etnie. Si ha propriamente una *situazione di razzismo* quando le procedure di discriminazione tendono a stabilizzarsi e a produrre e utilizzare strutture organizzative; e quando intervengono attori

intenzionati a tematizzare politicamente la questione” (Balbo-Manconi, 1992: p.80).

Quindi, perché vi sia una *situazione di razzismo* è necessario che vi siano “agenzie” interessate a elaborare, sistematizzare ed emettere messaggi razzisti; e che questi ultimi circolino presso strati di popolazione già sottoposti a *stress* (Balbo-Manconi, 1992: p.81).

Il razzismo, *il ricondurre il comportamento dell’individuo alla razza cui esso appartiene* (o addirittura ad una razza “inventata”) segue percorsi sovente subdoli, creando un movimento circolare fra il passaparola tra le persone, la convinzione dominante nell’opinione pubblica e i mass media. “Tutti i razzisti che ho incontrato, in Europa e fuori, salvo qualche demente vestito di pelle nera con teschi e tibie, dicono una stessa cosa. Quella stessa frase che anche in Italia risuona con sempre maggiore frequenza da due anni a questa parte ovvero da quando esiste l’immigrazione di massa e il razzismo: *io non sono razzista. Anzi, il razzismo non esiste*”. (Nirenstein, 1990: p.14).

In realtà, scrive la Nirenstein (1990, pp. 15-16) *il razzismo esiste in tutto il mondo, ed anche da noi*. Da quando l’immigrazione si è moltiplicata e diffusa, vari ordini di motivi hanno infiammato le menti e sono diventati vita quotidiana: basti pensare all’irritazione di chi vede “invaso” il proprio territorio da una torma che scalza le regole tradizionali, scavalca le leggi, infrange le norme del mercato del lavoro, incrementa la criminalità. Si potrebbe pensare che questi sono tutt’al più argomenti per *xenofobi* (ovvero, per chi rifiuta e disprezza tutto ciò che è straniero; e vede nell’estraneo un nemico, oltre che una fonte di paura).

Per la Nirenstein (1990: pp.17 e segg.), la situazione è diversa e più grave. Quella che si vede non è solo la preoccupazione o anche la repulsione per una situazione sconosciuta, pericolosa. E' il gorgogliare ancora informe di un'*ideologia dualistica*, fatta di *noi* e di *loro*; è un magma da cui fuoriesce in grande quantità la *stereotipia*, in cui ribolle il pregiudizio e si affaccia il *desiderio di veder sparire il nemico*, di *schacciare l'estraneo*.

Il pregiudizio da battere, in questa prospettiva, è quello *euro-centrico*, avverte Ferrarotti (1988: p.47), “vale a dire il pregiudizio che scorge e fa valere nell'Europa occidentale e nel suo modo di vita il termine normativo fondamentale che corona tutto il processo storico evolutivo dell'umanità e rispetto al quale ogni altra cultura è da considerarsi solo come *pre-cultura, incultura o cultura, per così dire, abusiva*. In questo senso, questa cultura è una cultura che impedisce di capire gli altri, che si costituisce come cultura auto-consapevole contro le altre. E' una cultura a parte, fiera della propria peculiarità - una peculiarità che non tarda a porsi come motivo e supporto di indimostrata superiorità”.

E la Nirenstein (1990: p.17), sottolinea che c'è dell'*innocenza e della confusione mentale nel razzismo*, ma c'è sempre stata: il *razzismo* è un'*ideologia sfuggente e differenziata* e da noi non è diverso che altrove. Le sue inconsapevoli radici culturali variano: dall'idea che *non sia colpa loro* come si sente dire, che i *motivi della diversità* stiano in un insieme di mutazioni causate dall'ambiente, dalla miseria, dal caldo; alla convinzione (molto più diffusa di quanto non appaia) che il guaio stia nel nocciolo, nell'anima, nella creazione; o anche che si tratti di una situazione che nel tempo potrà evolvere e migliorare. Il razzismo che è sotto i nostri occhi, e che sentiamo dentro, non ha niente a che fare con

la malvagia tendenza sociale e politica cui siamo abituati ad associarlo: il fascismo, il totalitarismo, l'autoritarismo. Il *razzista odierno* non è affatto fascista o criptofascista, categorie che consentirebbero di combattere il problema politicamente: è un *razzista democratico*.

Il *razzista democratico* ama la democrazia con il suo sistema di regole e di diritti, si è costruito da solo il proprio discreto livello professionale ed economico, ha in sé la forza e la volontà per crescere ed espandersi, ha lasciato dietro di sé un mondo che non esiste più e quello con cui si trova a fare i conti è atomizzato, discontinuo, "insicuro". "Non bisogna mai dimenticare che i *valori* che non hanno formato la base più crudele del razzismo sono rimasti tuttavia alle *fondamenta di tutto quanto il razzismo moderno*: la pulizia, l'onestà, la serietà morale, il duro lavoro, la vita familiare, cioè gli ideali che nel XIX secolo soppiantarono la frivolezza e il dolce far niente, la gioia di vivere da farfalloni, che vennero attribuiti agli antenati del secolo precedente. La *rispettabilità sociale* è stata sempre un'alleata fondamentale del razzismo" (Nirenstein, 1990: p.49).

Ecco allora che i due presupposti basilari di quello che la Nirenstein chiama il *neorazzismo* (1990: p.53) sono il *lavoro* e la *droga*. L'improduttività (vera o presunta) dell'immigrato e il suo collegamento (vero o presunto) con la diffusione della droga, con l'aumento della microcriminalità sono due spinte decise sul percorso del razzismo. Ed è su quel percorso che agiscono l'orrore della miseria e l'ansia dell'insicurezza che si avverte nelle nostre case, nei nostri quartieri.

"Chi ha fame, è fuori del nostro orizzonte; compare alla nostra vista soltanto sul veicolo della pena e del disprezzo" (Nirenstein, 1990: p.56). E chi ruba, possiamo aggiungere, catalizza le nostre ansie, il timore di

perdere una posizione sociale e i beni acquisiti ad alto prezzo in quegli anni di “miracolo italiano” la cui fatica brucia ancora sulla nostra pelle. Per dirla con Ferrarotti (1988: p.51), “il diverso va annientato. Egli mette in crisi, con la sua inoffensiva presenza, la società che si suppone *perfettamente amalgamata*, dominata concettualmente senza residui, totalmente fedele al sangue e al suolo senza riserve”.

Quando quell'*inoffensiva presenza* pone sul tavolo la sua “diversità”, ecco allora che “la paura è il nostro maggior impedimento a fare qualcosa di positivo per combattere il razzismo” (Nirenstein, 1990: p.167): paura dell'affollamento, *odore di qualcosa di sconosciuto*, allarme di fronte a qualcosa di fisicamente estraneo, ai suoni incomprensibili, alle grida più alte del nostro normale modo di parlare (o di non parlare), alle sensazioni che si collegano a pregiudizi consolidati.

3.6. Italiani e immigrati. Tre ricerche.

Lo studio dell'orientamento degli autoctoni rispetto agli immigrati, e della diffusione di pregiudizi e stereotipi richiederebbe un'analisi approfondita che esula da questa mia ricerca. Qui mi interessa piuttosto evidenziare due aspetti che emergono in vario modo da due ricerche recentissime condotte su campioni significativi della popolazione della nostra regione; cui aggiungerò i risultati di una terza ricerca condotta nel 1991 su un campione nazionale. Il primo aspetto è la *diversa posizione che hanno gli intervistati nei confronti degli immigrati rispetto a quanto lasciano intendere i mass media*: il secondo aspetto è il *mutare dell'immagine dell'immigrato e della visione del fenomeno immigrazione a seconda del titolo di studio degli intervistati*.

La prima ricerca, condotta nel 1996, è stata curata da Valerio Belotti (Quaderni di Ricerca: 1998) per conto della Fondazione Corazzin e dell'Osservatorio regionale immigrazione Veneto. “Nonostante si discuta spesso degli atteggiamenti di chiusura dimostrati dai residenti verso i nuovi e i vecchi immigrati, altrettanto spesso *le argomentazioni e gli schemi concettuali utilizzati, soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa, risentono troppo dell'esigenza di comprimere le varianti del fenomeno* per rispondere alla domanda se un tale gruppo o una tale popolazione è più o meno razzista, più o meno tollerante di altre” (p.16).

Ancora Belotti rileva (p.22) che “altre ricerche condotte in regione hanno dimostrato come il problema migratorio sia vissuto, da parte delle comunità locali nel loro insieme, in modi *molto meno drammatici di quanto i mass media siano soliti proporre* all'indomani di qualche emblematico episodio di intolleranza e di criminalità immigrata. In alcune microaree come i quartieri o i caseggiati, il problema può assumere toni gravi a causa di situazioni degenerate e in assenza di adeguate politiche migratorie, ma nel loro complesso i residenti tendono ad indicare altri problemi come più gravi e la cui risoluzione è urgente”.

Nel riportare il dato che, per i veneti intervistati, l'immigrazione è al sesto posto nell'elenco dei problemi della nostra regione, Belotti (p.22) osserva che “solo il 15% degli intervistati segnala ai rilevatori la propria preoccupazione per la presenza di immigrati in regione. Questo *ridimensionamento della gravità del problema migratorio nella testa della gente* si associa, contrariamente a quanto veniva rilevato nelle precedenti indagini, ad una diffusa rete di contatti tra residenti e immigrati”.

Per quanto riguarda gli *atteggiamenti di apertura e di chiusura verso gli immigrati*, la ricerca di Belotti (p.27) traccia la tipologia degli intervistati dividendoli in *disponibili, ostili e inquieti*. Ebbene “se si esclude il livello di scolarizzazione, i caratteri individuali come l’appartenenza di genere, l’età, la condizione sociale, la residenza non sembrano influenzare in modo significativo i tre orientamenti verso gli immigrati. Il risultato non è di poco conto perché attribuisce maggiore importanza agli *aspetti valoriali* che a quelli sociodemografici ed economici”. In definitiva *gli orientamenti di apertura e di chiusura* paiono dipendere da *caratteri culturali* che sono meno direttamente osservabili e più attinenti alla costruzione soggettiva della propria personalità e dei propri valori di riferimento. E’ poi importante un’altra delle conclusioni della ricerca di Belotti (p.32): “Tra gli intervistati che conoscono personalmente delle persone immigrate gli orientamenti di ostilità diminuiscono sensibilmente”, dimezzandosi.

Questo fatto richiama ancora una volta le responsabilità dei mass media nel creare un’immagine aderente alla realtà e senza pregiudizio degli immigrati. Belotti (p.35) rileva che *è aumentata l’area dell’ostilità dei Veneti verso gli immigrati*, rispetto a precedenti ricerche (dal 14-15% al 30%) pur dovendo prendere il dato con estrema cautela, data la difficoltà di trarre conclusioni a fronte di campioni piuttosto ristretti di intervistati. Nello spiegare quest’ostilità crescente, Belotti scrive che “questo aumento dell’*inquietudine verso lo straniero* può essere visto, come suggeriscono i risultati ottenuti nell’indagine, come un effetto secondario dell’aumento dello *stress generale* a cui in questi anni è sottoposta la società italiana e, per quanto ci riguarda, la cosiddetta area del Nord-est” (p.35).

La seconda ricerca, cui facevo riferimento ad inizio di paragrafo, è stata condotta nell'aprile 1998 dall'Istituto Poster, dal *Gazzettino* e diretta dallo studioso Ilvo Diamanti. I risultati sono stati riportati in sintesi dal *Gazzettino* del 29 giugno 1998 (pag.2). "Gli immigrati del Terzo Mondo sono una minaccia?", chiedeva il sondaggio condotto su 1200 intervistati. Ebbene, il 75% dei veneti intervistati ha risposto negativamente. Fra coloro che considerano gli immigrati una minaccia, come sottolinea l'articolo del *Gazzettino*, lo spartiacque è netto quando si passa ad analizzare il fenomeno dall'angolazione del *titolo di studio*: di fronte ad una media generale del 25%, fra i possessori di un titolo di studio basso (scuola dell'obbligo) sale al 30% la componente di chi considera gli immigrati dal Terzo Mondo una minaccia; mentre scende al 21% fra i possessori di titoli di studio medio-alti.

Il sondaggio dell'istituto Poster rileva altri due dati. Il primo: considera una *minaccia gli immigrati del terzo Mondo* il 34,2% dei disoccupati, il 28,2% dei pensionati e il 27,5% dei lavoratori autonomi; contro il 23,9% dei dipendenti privati, il 18,1% di quelli pubblici e il 14% degli studenti. Secondo dato: allo stesso modo, rispetto alla solita media del 25% del Nord-est, considerano gli immigrati del Terzo Mondo una minaccia il 30% degli ultrasessantenni, il 24% degli intervistati compresi fra i 30 e i 64 anni, il 18% della fascia fra i 18 e i 29 anni e il 14% di quelli della fascia fra i 15 e i 17 anni.

E' interessante rilevare, da questi dati, non tanto che *la più bassa percentuale di minaccia* è registrata fra i più giovani: da una parte la scuola e la maggiore propensione alla lettura e all'approfondimento delle questioni, dall'altro il fatto che non hanno particolari *interessi* da difendere, spiegano perché vi sia una minor *paura degli immigrati*. E'

piuttosto interessante far notare come siano i pensionati e gli ultrasessantenni a “temere” maggiormente gli immigrati: ovvero, proprio la fascia più sottoposta a *stress*, per usare un termine di Belotti, negli ultimi anni, considerate le numerose minacce di tagli alle pensioni e le varie crisi economiche; e proprio quella fascia che segue con maggiore assiduità l’informazione radiotelevisiva e legge meno libri e giornali.

Ad analoghi risultati era giunta una ricerca condotta nel 1991, all’indomani dell’arrivo degli Albanesi sulle coste italiane, dall’Istituto di ricerche sulla popolazione (in Bonifazi-Menniti-Palomba, 1996: pp.147-148): *gli italiani non sembrano considerare l’immigrazione positiva in quanto momento di confronto interculturale*. E questo appare sostanzialmente valido per tutti i gruppi considerati, vista la sistematica prevalenza di chi è in disaccordo su chi è d’accordo con la valenza positiva dell’immigrazione ai fini del confronto interculturale: complessivamente quelli in *disaccordo* rappresentano il 63,4% della popolazione, i secondi il 32,6%. *Il disaccordo sale al crescere dell’età* (passando dal 60,9% della fascia 18-29 anni al 70,3% della classe 60-65 anni); *mentre il disaccordo si abbassa all’aumentare del livello di istruzione* (56,7% dei laureati in disaccordo rispetto al 67,5% di chi ha la licenza elementare). I pensionati e le persone con bassa istruzione sono inoltre (pp. 150-151) le categorie che più concordano con l’affermazione che l’aumento dell’immigrazione favorisce la criminalità.

3.7. Riflessioni critiche.

Pregiudizi, stereotipi e varie forme di razzismo che hanno per oggetto gli immigrati si insinuano subdolamente nell’opinione pubblica. Questo avviene attraverso i mass media che offrono ampi varchi proprio per la

loro tendenza a *semplificare*, *schematizzare* e a presentare quasi in tempo reale i resoconti degli avvenimenti, senza molta possibilità di approfondimento, senza molto rigore nell'analisi e senza molta voglia di verità. Quel fenomeno pregiudiziale e stereotipato avviene anche attraverso i contatti quotidiani fra le persone, con il movimento circolare dell'informazione spicciola che ho chiamato *passaparola*.

Più un soggetto autoctono conosce da vicino gli immigrati, più è dotato di una certa istruzione, più è aperto all'autocritica e alla correzione delle proprie posizioni, e meno i pregiudizi, gli stereotipi e le varie forme di razzismo hanno margini di manovra e di diffusione.

La responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa è enorme, visto che (si veda il capitolo 4) hanno modo di influenzare l'opinione comune. E visto che sono portati a lavorare con semplificazioni fuorvianti, rischiando di sconfinare in posizioni razziste. Cito due esempi. Il quotidiano *L'Arena* di Verona il 18 agosto del 1998 comincia una serie di "inchieste" sull'immigrazione, sull'onda delle notizie continue che Tv e agenzie di stampa inviano sugli sbarchi dei clandestini. Le pagine che ospitano le inchieste vengono segnalate ed evidenziate con una *testatina* (in linguaggio giornalistico: una foto o un disegno chiusi in un riquadro, accompagnati da un breve titolino tematico, collocati nell'angolo in alto a sinistra o a destra della pagina). In quell'inchiesta, la *testatina* è composta dalla foto di un gruppo di persone di colore fra cui spicca un negro con occhiali neri ed espressione dura e ostile; e dal titolino *L'emergenza immigrati*.

La prima puntata dell'inchiesta, il 18 agosto, a pagina 9 (la pagina più importante: la *prima di cronaca*), denuncia il degrado del quartiere di Veronetta, che ha un'alta concentrazione di immigrati, soprattutto di

colore, e presenta un quadro ambientale di degrado. L'*articolo di apertura*, quello che normalmente è collocato nella parte alta e a sinistra della pagina, reca il titolo: "La casbah dei mille problemi". Il *catenaccio*, ovvero la riga (o le righe) che è collocata sotto il titolo, per spiegarlo, e stampata in un corpo più piccolo del titolo, recita: "Il fenomeno extracomunitari è una bomba che sta per scoppiare".

Poco sotto, un articolo riquadrato, reca il titolo "A Veronetta pulsa un cuore multirazziale", accompagnato dall'occhiello "Identikit di un quartiere di frontiera". Un poco più in basso a sinistra, abbiamo il titolo: "Rabbia negli occhi e nelle parole". Andiamo a leggere le prime dieci righe dell'articolo: "L'odore della pelle di Osorobo Nabulele è forte. Il caldo di questo agosto africano ne esalta l'asprezza, che ti penetra nelle narici e nei polmoni. Non vuoi farti dominare da pregiudizi e sensazioni, ma la pelle di Osorobo Nabulele ha un odore diverso dal tuo. E genera in te un'immediata repulsione, che lui avverte immediatamente. Lo annusi di nuovo. E anche lui ti annusa. Capisce che il suo odore non ti piace. E cresce in lui la rabbia. Cogli nei suoi occhi l'aggressività e subito dici: Ma perché non se ne sta a casa sua?".

In quell'articolo, la *diversità* è resa attraverso l'odore: un *odore* che così rappresentato dà forte l'impressione del "diverso", del "duro", del "violento"... del "negro" (sporco, ovviamente). E' un odore "penetrante", invadente come l'immigrato che è entrato nel nostro territorio, ha trasformato un quartiere in "casbah", e ha pure la spudoratezza di essere arrabbiato e di dire (nel catenaccio sotto il titolo): "Questi veronesi sono tutti razzisti". Al che mi viene in mente quella battuta razzista: "Non sono io ad essere razzista; è lui che è negro".

Quella stessa inchiesta sull'*Emergenza immigrati*, alla nona puntata ci viene a raccontare che “la diversità è una ricchezza” e che i *bravi bambini stranieri* che frequentano le nostre scuole sono “i *veronesi di domani*” (sic!). Fin qui, niente di strano: siamo alla solita *schizofrenia giornalistica* che ritornerà in questa ricerca (capitolo 6): da una parte l'immigrato brutto, sporco e cattivo; dall'altro il “bravo immigrato” inserito, onesto, studioso e/o lavoratore. Fin qui, i normali limiti di un giornalismo che non si interroga, non si fa accogliente, magari anche “severo” contro la devianza, comunque rigoroso.

Purtroppo, però, c'è un secondo esempio. Il *Corriere della sera* del 19 gennaio 1999 colloca una serie di articoli sulla questione immigrazione, fra i quali non ve n'è alcuno che tratta di delinquenza, in una pagina sotto la testatina: “Emergenza criminalità”, accompagnata da una pistola puntata contro il lettore. L'equazione immigrazione (tout-court) = criminalità è ormai acquisita dalla stampa italiana, dato che anche la *Repubblica* del giorno prima associa, con una testatina simile, immigrazione e criminalità. E addirittura il *Tg1-Rai* del 18 gennaio riferisce proprio di quell'equazione come se si trattasse di un'ipotesi fondata con cui fare i conti.

Non si parla più di *emergenza clandestini*. Non si distingue fra le *infiltrazioni criminali* che sono associate a certi gruppi provenienti da Paesi extracomunitari (e saldamente alleati con la mafia italiana, peraltro). No, *si associa il milione di immigrati in Italia con la criminalità*. Alla luce di questi comportamenti dei mass media italiani, mi viene da pensare che probabilmente c'è qualcosa da cambiare nelle teste nell'*establishment* giornalistico, se non si vuole che la grande fatica di educatori e studiosi di Pedagogia interculturale si infranga

anche contro la “concorrenza” di una stampa affetta da pregiudizi e stereotipi. O, peggio, contro una stampa razzista. E razzista per ignoranza, se non addirittura per scelta.

CAPITOLO 4
IL SISTEMA DEI MASS MEDIA
E L'OPINIONE PUBBLICA

*Io se fossi Dio maledirei davvero i giornalisti,
e specialmente tutti, che certamente non son brave persone
e dove cogli, cogli sempre bene.*

*Compagni giornalisti, avete troppa sete
e non sapete approfittare delle libertà che avete;
avete ancora la libertà di pensare (ma quello non lo fate)
e in cambio pretendente la libertà di scrivere e di fotografare.*

*(....) Cannibali, necrofili, deamicisiani e astuti,
e si direbbe proprio compiaciuti.*

*Voi vi buttate sul disastro umano
col gusto della lacrima in primo piano.*

Giorgio Gaber (*Io se fossi Dio*)

4.1. Teorie delle comunicazioni di massa.

E' opinione comune che radio, Tv e giornali influenzino in un qualche modo il pubblico dei lettori e degli ascoltatori. La diffusione di quei mezzi su larga scala ha posto il problema, anche per le sue implicazioni politiche, di come, quanto e attraverso quali meccanismi i mass media determinino opinioni e comportamenti delle persone a loro esposte.

Vi sono quattro teorie che affrontano e illustrano i processi attraverso cui i mezzi di comunicazione di massa influenzano le conoscenze dei fruitori delle notizie e le conseguenze che ciò ha sul comportamento delle persone (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.278 e segg.). La prima teoria è quella di Walter Lippmann, illustrata per la prima volta negli anni venti, sulla *funzione della stampa nella costruzione del significato*; la seconda è la *teoria della coltivazione (cultivation theory)* messa a punto da George Gerbner, che l' ha derivata dagli studi sull' influenza della televisione nella paura della violenza diffusa nell' opinione pubblica; la terza teoria è quella della funzione di *agenda-setting della stampa*, sviluppata da Donald L. Shaw e Maxwell McCombs per comprendere come il pubblico assegna un certo ordine di importanza ai temi politici di cui si occupano le notizie; la quarta teoria è quella *della funzione dei media nella formazione del linguaggio*, formulata inizialmente da Melvin DeFleur e Timothy Plax.

La funzione della stampa nella costruzione del significato. Walter Lippman (cit. in De Fleur-Ball Rockach, 1995: p. 278) ha dimostrato come le caratteristiche del mondo reale abbiano spesso uno scarso rapporto con le opinioni che le persone hanno di quello stesso mondo; e come le interpretazioni date dalla stampa degli eventi possano radicalmente alterare l' interpretazione della realtà delle persone e i loro

conseguenti modelli di azione. Lippman (cit. in De Fleur-Ball Rockach, 1995: pp. 279) ha concluso che *le persone agiscono non sulla base di ciò che ha realmente avuto luogo o che è effettivamente accaduto, ma sulla base di quella che pensano sia la situazione reale secondo le descrizioni fornite loro dalla stampa*, cioè significati e interpretazioni che spesso corrispondono soltanto in parte a quanto è successo.

Queste descrizioni possono condurre ad azioni inappropriate e a comportamenti che hanno scarsa relazione con la vera natura del mondo esterno. I mezzi di informazione, peraltro, non si predispongono deliberatamente a creare illusioni o a ingannare qualcuno; al contrario i codici etici del giornalismo insistono *sull'oggettività, sull'equilibrio, sulla completezza e la fattualità dell'informazione*. Ma si tratta di obiettivi irraggiungibili, viste le condizioni in cui i giornalisti sono costretti a lavorare dalla struttura dell'industria editoriale: limitatezza di risorse, processi di lavorazione che debbono fare i conti con tempi e spazi ridotti, di modo che i resoconti sono inevitabilmente sommari e si concentrano solo sui fatti centrali, ignorando gli altri.

"Le finestre sulla realtà che ci vengono aperte dalla stampa hanno una forma determinata in parte dalla natura capitalistica dell'industria dell'informazione. (...) L'opinione di Lippmann secondo cui *la stampa crea nelle nostre teste delle immagini, cioè delle illusioni*, e che queste sono forme di conoscenza della realtà capaci di determinare il nostro comportamento, coincide con ciò che sappiamo oggi". (DeFleur-Ball Rockach, 1995: pp. 280-1).

La teoria della coltivazione. Alla fine dei suoi studi sull'impatto della violenza televisiva sulle credenze degli individui, George Gerbner (cit. in DeFleur-Ball Rockach, 1995: pp.281-283) è arrivato alla conclusione

che i contenuti della televisione "coltivano" le credenze delle persone. E ha dimostrato che almeno *una parte degli individui che guardano spesso la televisione sovrastima il livello di violenza del proprio quartiere e teme in modo esagerato di esserne colpita direttamente*. "Nonostante le controversie che ha generato, e indipendentemente dal fatto che sia o non sia una reinvenzione, con nuove etichette, di una ruota teorica più che assodata, la *teoria della coltivazione* rappresenta una soluzione promettente per affrontare l'antica questione di come acquisiamo le nostre conoscenze e di come esse guidano il nostro comportamento". (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p. 283).

La funzione di agenda-setting della stampa. Al termine di una ricerca, condotta alla fine degli anni sessanta, sull'informazione prodotta nel corso della campagna presidenziale americana del 1968 e sulla percezione dell'importanza dei vari temi da parte degli individui, Maxwell E. McCombs e Donald L. Shaw (cit. in DeFleur-Ball Rockach, 1995: pp.284-285) arrivarono ad una conclusione: c'era una *forte corrispondenza tra la quantità di attenzione data dalla stampa ad un particolare tema e il livello di importanza assegnato a quel tema dagli individui esposti ai media*. "Ciò non significava che la stampa riuscisse a spingere il pubblico ad adottare un particolare punto di vista, ma che riusciva a far sì che le persone considerassero alcuni temi come più importanti di altri" (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.284).

E' quanto accade, ad esempio, nei *talk-show* televisivi sulla situazione politica italiana: è la Tv, con il suo conduttore, a determinare la gerarchia dell'importanza degli argomenti. Così come, nel dibattito politico, sono i giornali a scegliere i temi da discutere: possono optare per la spiegazione delle decisioni di governo e Parlamento su alcune

questioni o per la polemica personale fra il Presidente del Consiglio di turno e un certo segretario di partito. Alla fine di un'indagine condotta nel 1972, in occasione delle presidenziali americane, McCombs e Shaw confermarono la loro primitiva ipotesi: le *agende dei media* (ovvero i *livelli di attenzione* attribuiti ai temi) erano strettamente collegate alle gerarchie di importanza assegnate dai loro pubblici. L'agenda della stampa diventava l'agenda del pubblico.

Le funzioni dei media nella formazione del linguaggio. "I media hanno effetti importanti sul nostro linguaggio e sui significati che usiamo. Essi esercitano queste influenze in modi diversi: presentano nuove parole con significati collegati; ampliano i significati dei termini già esistenti; sostituiscono con nuovi significati altri più vecchi; soprattutto consolidano le convenzioni in vigore per i significati delle parole della nostra lingua". (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.288). La storia dell'uso della lingua italiana, in un Paese come il nostro, caratterizzato solo fino a cinquant'anni fa dalla predominanza dei dialetti, è una dimostrazione viva di questa teoria. E' grazie alla *radio* prima e alla *televisione* poi se tantissimi anziani di una regione come il Veneto, abituati da sempre a parlare il dialetto della loro zona, comprendono bene l'italiano, lo parlano quel tanto da farsi capire, nonostante siano semianalfabeti quando si tratta di passare alla lingua scritta.

4.2. L'influenza dei media.

"Il contributo delle comunicazioni di massa al nostro sistema di significati condivisi è tanto complesso quanto profondo. In questo senso, le funzioni che i media svolgono nella trasformazione del

comportamento del pubblico sono a lungo termine, sottili e cumulative (...). L'agire individuale è determinato dai significati attribuiti al mondo fisico e sociale". (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.289).

L'idea che i modelli proposti dai mass media possano influenzare il pubblico dei fruitori è sostenuta da Pratkanis-Aronson (1996: p.121 e segg.), i quali ricordano come un sociologo dell'Università della California, a San Diego, il cui nome è David Phillips, sia riuscito a prevedere le conseguenze sul pubblico della trasmissione Tv di un importante incontro di boxe: "Il motivo: le persone imparano dal comportamento di coloro che vedono e ammirano in televisione".

I mezzi di informazione rivestono un ruolo fondamentale nella nostra società soprattutto in presenza di una condizione: che i fatti, le testimonianze, le storie di vita, i personaggi siano lontani dal fruitore (il pubblico) del messaggio radiofonico, televisivo o su carta stampata. In questo modo *tutte le informazioni che il fruitore riceve si fondano su quanto il mezzo di comunicazione trasmette*: non vi è la possibilità di una verifica pratica, di un confronto, di un'analisi critica dei contenuti trasmessi. Il terremoto in Colombia, l'inondazione in Nicaragua, la guerra fra diverse etnie nel profondo dell'Africa, la lotta civile in Kosovo sono accolti intieramente dall'ascoltatore, dallo spettatore e dal lettore. Sono cento o 1500 i morti nel terremoto? E' da attribuirsi alla Natura matrigna e all'amara verità che *Al gener nostro il fato non donò che il morire* (Leopardi, *Canti: "A se stesso"*) l'inondazione, o è la conseguenza di precise omissioni, di carenze tecniche, di opere idrauliche mai realizzate e di uno sfruttamento barbaro del territorio? O ancora, della violenza che l'industrializzazione, con il suo inquinamento massiccio, esercita sull'equilibrio climatico? E la guerra è davvero

scatenata per un odio razziale, per ragioni religiose o non vi è anche (e talvolta soprattutto) uno scontro di potenze, di interessi economici e di potere, su cui si innestano finanziamenti e commerci d'armi?

Sono domande che la maggioranza del pubblico può non porsi o a cui può non saper dare una risposta. Cosicché alla fine resta soltanto la versione, l'immagine data dal comunicatore, radio, Tv o giornale che sia. Come afferma Grossi (1995: pp. 44-45), le funzioni di mediazione e di rappresentazione svolte dai mezzi di comunicazione assumono un rilievo decisivo quando quei mezzi devono dare conto di aspetti o di fette di realtà nuove e poco conosciute, di problemi (e soggetti sociali) che sono portatori di una qualche "diversità", di una più o meno marcata "differenza". In quel contesto, ascoltatori, spettatori, lettori dipendono maggiormente dalle informazioni che ricevono dai media. Il ruolo di stampa e radio-Tv diventa più delicato e più strategico. Questo costituisce il *paradigma della dipendenza cognitiva: il potere cognitivo e simbolico dei media* tende a crescere quando si esercita in riferimento a quelle realtà di cui i lettori-ascoltatori non hanno esperienza diretta.

4.2.1. “La spirale del silenzio”.

Gli effetti delle comunicazioni di massa sono affrontati da una teoria elaborata negli Stati Uniti a metà anni ottanta da Noelle-Neumann: *la spirale del silenzio* (cit. in Comoglio, 1991: pp. 160-161). Quella spirale che avvolge e condiziona il pubblico, facendogli dimenticare, sottostimare o tacendogli questo o quell'avvenimento, questo o quel problema, come si evincerà anche dalla mia ricerca su stampa e immigrati.

L'atteggiamento (incline all'oblio) del pubblico e l'effetto che i mass media hanno sui fruitori sono legati a cinque motivi principali (Comoglio, 1991: p. 161): 1) Una persona che vive in un ambiente sociale non vive nel vuoto. Essa si fa anche un'immagine delle opinioni che la circondano. Si fa un'immagine di quelle che sono le *idee dominanti e più diffuse* e di quelle che lentamente perdono terreno. 2) La disponibilità soggettiva ad esporre il proprio punto di vista o le proprie opinioni dipende dalla valutazione che ognuno dà delle *idee che ritiene dominanti* nell'ambiente che lo circonda. 3) Ecco allora che la divergenza fra l'attribuzione di un'opinione alla gente e quanto effettivamente la gente pensa, dipende dal fatto che la prima è sovrastimata e più pubblicamente presente. 4) Si dà una correlazione positiva tra una valutazione presente e una futura. Se un'opinione è considerata prevalente, essa deve essere ritenuta tale anche per il futuro. 5) Se emerge una divergenza nella valutazione circa la forza di una particolare opinione presente e di una futura, è l'aspettativa della futura posizione che determinerà la misura in cui una persona è disposta ad esporsi.

Secondo Noelle-Neumann questo potere non è attenuato da forme pluralistiche di comunicazione, perché *i media sono controllati dal potere ideologico* dominante nella società, che pratica una sottile repressione di tutte le opinioni contrarie. Chi ha un parere opposto al parere più diffuso soffre in un angolo in silenzio, mentre il mondo va avanti. Ecco che, nonostante un'apparente libertà e obiettività d'informazione, *la gente percepisce come un'opinione stia perdendo terreno* e lentamente scivola verso posizioni che sembrano avere maggior sostegno.

4.2.2. Il “modello cognitivista”.

La *posizione cognitivista* tende a ridurre l'enfasi sugli effetti che i mass media hanno sulla mentalità della gente. Uno studioso d'ispirazione cognitivista, Van Dijk (cit. in Comoglio, 1991: p.158), nel 1988, nel riassumere le ricerche condotte per esaminare quanto uno ricordi delle notizie apprese da radio, Tv o giornali, arrivò ad una serie di conclusioni.

Eccole:

1) *Il ricordo di notizie radio e Tv è generalmente scarso.* Un ricordo non corroborato da altri elementi in una situazione naturale può essere del 5% per informazioni radiofoniche, mentre il riconoscimento può arrivare al massimo al 40%. In situazioni più controllate, il ricordo può essere più elevato (dal 20 al 40%).

2) Generalmente, *le conoscenze previe*, dovute all'istruzione o ad uno speciale interesse per problemi ed argomenti, *migliorano la comprensione e il ricordo.* La frequente ripetizione di notizie di certi problemi contribuisce maggiormente alla coscienza politica delle persone. Questo significa, di fatto, che *la gente tende a ricordare specialmente l'informazione che già conosce.* Altri fatti che influenzano la comprensione, l'attenzione per uno specifico argomento e quindi un soggettivo ricordo sono, oltre che la pura informazione, in modo particolare l'interesse e il punto di vista.

3) *Fattori testuali che accrescono il ricordo sono l'effetto dell'inizio, l'enfasi verbale o pittorica* di elementi strutturali come causa e conseguenza, la coincidenza con valori generali contenuti

nell'informazione e un numero di aspetti che esprimono tali valori (prossimità, rilevanza, sorpresa, ecc.). Importante, anche, è la presenza di uno schema di informazione o schemi simili (ad esempio, la narrazione) che organizza eventi informativi.

4) In generale *gli argomenti macrostrutturali tendono ad essere meglio ricordati*. I dettagli sono poco compresi e, per questo, anche dimenticati. Testi condensati e riassuntivi di notizie sono compresi meglio che versioni più dettagliate. In più, in certe circostanze, l'aggiunta di dettagli riguardanti dimensioni strutturali importanti del contenuto (ad esempio, cause e, specialmente, conseguenze) possono aiutare a comprendere e ricordare.

5) Generalmente *le persone ricordano meglio i fatti negativi o spettacolari* che anche descrivono racconti quotidiani o romanzeschi, e/o hanno un richiamo emotivo di rilevanza quotidiana: persone, strade, crimini, disgrazie, disastri, ecc. Sebbene fatti di politica nazionale siano ricordati abbastanza bene (ad esempio, le elezioni), argomenti politici lontani tendono ad essere dimenticati.

La *teoria della coltivazione*, quella della *spirale del silenzio*, l'*analisi cognitivista* e la *teoria dell'agenda-setting* possono integrarsi ed offrire gli strumenti scientifici per un'analisi attenta degli effetti prodotti dalla pubblicazione di talune notizie anziché di altre, la loro gerarchia, il loro collegarsi ad un certo quadro mentale, culturale ed ideologico del ricevente. Non dobbiamo inoltre dimenticare quanto siano importanti talune *dinamiche psicologiche e sociali* registrabili all'interno dell'opinione pubblica, e che vanno ad influire sull'efficacia e sull'influenza del messaggio mediale. Quelle dinamiche possiamo constatarle quando le *idee dominanti* in un gruppo al quale si appartiene

(o si vuole appartenere) - sia esso sociale, culturale, parentale o politico - fanno da *rinforzo* ad un certo messaggio veicolato dai mass media; e confermarne o smentirne l'interesse. I casi possono essere molto vari: dal tipo di auto all'abbigliamento, dalle letture ai film, alla musica ascoltata, all'opinione sulla politica economica di un certo governo.

Già al tempo dei Sofisti, nella Grecia di Socrate, si praticava la *retorica*, un' arte di usare il linguaggio per influenzare i giudizi e il comportamento degli altri. La persuasione è quindi stata praticata molti secoli prima della nascita delle comunicazioni di massa. Oggi il termine *persuasione* si riferisce all' utilizzo di radio, Tv e giornali per inviare messaggi che vogliono spingere il pubblico dei fruitori ad agire e comportarsi in un modo anziché in un altro. La *pubblicità* è l' esempio più evidente e noto di un messaggio con finalità di persuasione, di condizionamento nel comportamento, in questo caso del consumatore.

4.2.3. La persuasione e le sue strategie.

La persuasione si avvale comunemente di tre strategie (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.294 e segg.): una derivata dal paradigma (o modello) cognitivo e chiamata *strategia psicodinamica*, un' altra derivata dalla teoria dell' organizzazione sociale e chiamata *strategia socioculturale* e una terza che si basa sul paradigma del significato e viene denominata *strategia della costruzione del significato*.

Nel caso della *strategia psicodinamica*, la persuasione passa attraverso un intervento sui fattori di tipo emotivo o cognitivo della personalità individuale. Anche se le *emozioni* sono la base delle strategie persuasorie, vi si può tuttavia far ricorso soltanto in un numero limitato di situazioni. Per ideare le campagne di persuasione si ricorre molto

spesso ad un altro sistema: quello diretto a manipolare i *fattori cognitivi*. Esso si basa su due assunti: a) che la maggior parte dei fattori cognitivi è acquisita mediante il *processo di socializzazione*; b) che i fattori cognitivi esercitano un'influenza fondamentale sul comportamento umano, di modo che basta mutare quei fattori per cambiare i comportamenti. Pertanto la strategia psicodinamica di persuasione "insiste sulla potente influenza di fattori, condizioni, stati e forze interni all'individuo nella determinazione del comportamento. L'approccio cognitivo come strategia della persuasione sottolinea il fatto che la struttura interna della psiche è un prodotto dell'apprendimento. E' a partire da questa considerazione che si cerca di usare le comunicazioni di massa per modificare la struttura psichica in modo da cambiare il comportamento" (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.297). L'essenza della strategia psicodinamica sta nel concetto che *un messaggio efficace ha proprietà capaci di alterare il funzionamento psicologico degli individui* in modo tale che essi risponderanno in modo manifesto (verso l'oggetto della persuasione) con le modalità di comportamento desiderate o suggerite dal comunicatore.

La *strategia socioculturale* si fonda sull'assunto che molti aspetti del nostro comportamento sono controllati dalle aspettative sociali esistenti all'interno dei sistemi sociali in cui interagiamo con altre persone, invece che dalle nostre predisposizioni interiori. Ciascun gruppo di cui facciamo parte esercita su di noi un forte controllo, tant'è che se vogliamo restarne membri dobbiamo aderire alle sue norme, svolgere il ruolo che ci è stato assegnato, sottometterci al sistema gerarchico e adeguarci al sistema di controllo sociale. "Sono questi fattori esterni a determinare la nostra condotta, cioè le aspettative sociali e le richieste

degli altri, e non soltanto i nostri sentimenti interiori, le preferenze o gli atteggiamenti. Non c'è dubbio, quindi, che sia i fattori sociali sia quelli culturali forniscono gli orientamenti che determinano il comportamento umano. Il modo di agire delle persone in un dato contesto sociale è quindi determinato dalla comprensione e dall'accettazione da parte dell'individuo di forme culturalmente approvate di comportamento e dalle aspettative degli altri circa la condotta individuale. Per questo i fattori esterni possono essere la base dell'azione persuasiva, nel momento in cui si pensa che sia possibile determinare o controllare le definizioni dell'individuo fornite da questi fattori" (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p. 303). La strategia socioculturale la troviamo ampiamente utilizzata dalla *pubblicità*, che definisce norme approvate, comportamenti accettabili e lascia intendere cosa accade a chi non si conforma al sistema. Significativa, a questo proposito, la pubblicità delle auto, così com'è stata formulata soprattutto negli ultimi anni: non si insiste (o non si insiste soltanto) sulle caratteristiche tecniche e sulla "potenza" di una certa auto, ma sullo *status sociale* in cui essa colloca chi la acquista.

La terza strategia di persuasione è quella relativa alla *costruzione del significato* e alla sua manipolazione. Dopo la comunicazione orale, per secoli unico canale di trasmissione di notizie e significati e conoscenze, e dopo l'utilizzo della scrittura, l'età delle comunicazioni massa (prima i giornali, poi radio e Tv, adesso il computer e Internet) ha reso disponibili canali che raggiungono un pubblico molto vasto. Canali che è possibile usare allo scopo di strutturare intenzionalmente i significati e le concezioni delle persone. Fondato sul postulato che la *conoscenza determina l'agire*, lo studio della comunicazione di massa porta ad una

serie di affermazioni: "*La stampa determina le rappresentazioni mentali e influenza il nostro agire* nei confronti dei temi di pubblico interesse che sono all'ordine del giorno. I media coltivano le nostre convinzioni sul mondo reale e influenzano il nostro comportamento". (DeFleur-Ball Rockach, 1995: p.311).

4.3. La dipendenza dai media.

Le ipotesi della dipendenza dal sistema dei media sull'esposizione selettiva a determinati contenuti e i suoi effetti sulle opinioni, i sentimenti e il comportamento degli individui sono state comprovate dai risultati della ricerca sul campo (DeFleur, Ball-Rokeach, 1995: p.336 e segg.). Così come il fatto che le comunicazioni di massa hanno qualche volta *effetti potenti e diretti* e altre volte piuttosto *deboli e indiretti*. Nel momento in cui consideriamo che il sistema dei mezzi di comunicazione sono un mezzo essenziale di comprensione, allora esso acquisisce un certo potere di influenza sui pensieri, i sentimenti e le azioni del fruitore. Il *potere dei media* è simile a quello, pure basato sull'informazione, dei genitori sui figli e degli insegnanti sugli allievi: alla base vi è la creazione e il controllo della conoscenza. La *teoria della coltivazione*, secondo cui i media creano cultura, e l'*approccio delle influenze indirette*, secondo il quale i media sono gli agenti di socializzazione del pubblico, poggiano sull'idea di fondo che il sistema dei mezzi di comunicazione sia un soggetto attivo nel processo di acquisizione della conoscenza condivisa.

La *teoria della dipendenza dai media* si spinge oltre: essa considera le conseguenze delle relazioni di dipendenza che nascono dal controllo esercitato dal sistema dei media su risorse informative scarse e perciò

preziose. Ciò include le relazioni di dipendenza *micro* degli individui e delle piccole reti interpersonali; e il modo in cui esse sono determinate dalle relazioni di dipendenza che i media intrattengono con le parti più estese del tessuto sociale (le relazioni di dipendenza strutturale). La *teoria della dipendenza dai media* afferma che non si possono comprendere le relazioni di dipendenza *micro* degli individui e dei gruppi se non si comprendono le relazioni di dipendenza strutturali (*macro*). Gli individui e i gruppi non scelgono volontariamente di dipendere dai media per conoscere sé stessi e il proprio mondo. D'altra parte, però, molte delle informazioni di cui hanno bisogno e dei fatti di cui vengono a conoscenza è fuori della loro portata. L'influenza dei media ha poi una sua articolazione: da un lato agisce in maniera diretta sui singoli membri del gruppo (quello ad esempio costituito da una rete interpersonale fatta di amici, familiari e colleghi di lavoro), dall'altro sugli *opinion leader*, quei soggetti che per la loro autorevolezza, la loro posizione sociale, il loro carisma o il loro potere sono in grado di trasmettere con efficacia e di far recepire un certo messaggio.

4.4. La funzione dei media.

I mezzi di informazione svolgono tre funzioni fondamentali, nel rappresentare la realtà sociale veicolata attraverso radio, Tv e giornali (Grossi, 1995: p.43). La prima funzione è quella di *rendere visibili gli eventi*, i soggetti, i problemi sociali e quindi di attirare l'attenzione pubblica su di essi; la seconda, più complessa, è quella di *fornire un'immagine*, una rappresentazione *cognitiva della realtà* attraverso la copertura giornalistica; la terza, ancora più rilevante, è quella di costruire per i lettori/ascoltatori un *profilo simbolico di questi stessi*

elementi, un contesto interpretativo dotato di senso, razionale ed emotivo al tempo stesso, in cui eventi, *fatti-notizia e rappresentazioni* vengono ad assumere una dimensione non solo *denotativa* (il semplice “riferire”) ma anche e soprattutto *connotativa* (con implicazioni emotive, affettive e di senso). I media assumono così ogni giorno un ruolo culturale decisivo per la collettività e i suoi processi sociali. E’ un ruolo articolato in tre funzioni distinte ma complementari: la *dimensione referenziale* (catturare l’attenzione, denotare, informare); quella *cognitiva* (costruire, promuovere, favorire una rappresentazione della realtà sociale e pubblica) e quella *simbolica* (fornire un modello interpretativo ed espressivo alla rappresentazione dei fatti-notizia).

4.5. Il sistema dei mezzi di comunicazione di massa.

L’informazione che giunge al pubblico (lettori, ascoltatori o telespettatori che essi siano) attraverso il sistema dei mezzi di comunicazione di massa segue un percorso a più stadi. Tra il fatto e il fruitore vi è il giornalista, il quale raramente - specie per accadimenti che vanno al di là di un ristretto ambito geografico - assiste all’ avvenimento, ne è testimone. Nelle moderne redazioni *molta parte del lavoro viene svolta a tavolino, al desk*. E’ quello il “luogo” dove si valutano, si scelgono, si impaginano e si titolano le notizie. E la figura del cronista del giornale o della Tv che è “sulla notizia” va ridimensionandosi.

“Tra il giornalista e la fonte primaria, ossia l’insieme degli accadimenti, l’industrializzazione del processo produttivo dell’informazione ha frapposto una rete organizzata di strutture, che istituzionalmente intervengono su quegli avvenimenti, offrendo al

giornalista il fatto già selezionato e codificato. Queste strutture, nelle quali si riflette la realtà politica, economica e sociale del Paese, sono le istituzioni, che si esprimono attraverso i loro rappresentanti, e le agenzie di stampa" (Lepri, 1991: p. 20).

4.5.1. Il newsmaking: notizie e fatti.

Cos'è la *notizia*? Nei corsi di giornalismo s'insegna che "la notizia è quel fatto meritevole di essere portato all'attenzione dei lettori". E' una definizione generica che riassume tutt'una serie di schemi operativi tipici della professione giornalistica. Il *fatto*, per diventare notizia, per essere *notiziabile*, deve avere *una carica di novità e una sua singolarità*, anche in relazione al tipo di pubblico cui si rivolge. In altri casi può assumere *un'importanza pratica per la vita della gente*. In altri ancora provoca tutt'una serie di conseguenze sulla vita quotidiana e sugli interessi di ciascuno. *Può accompagnarsi a violenza fisica o psicologica. Può far leva sulle emozioni e creare un senso di attesa.* Può essere suscettibile di uno sviluppo, magari preannunciando un colpo di scena. Infine, il fatto può essere noto solo ad un organo di informazione ed avere quindi un carattere di *esclusiva*. Di certo *il fatto-notizia rompe il corso normale delle cose*, soddisfa *emozioni individuali o di gruppo*, magari diverte o spaventa.

Ma vi è anche un'altra serie di caratteristiche che rende quel certo fatto una *notizia* per quel certo giornale o quella certa emittente radiofonica o Tv: la prossimità geografica, il numero delle persone coinvolte, il numero di lettori interessati e la frequenza con cui accade. Sono questi i criteri tenuti ben presenti dai giornalisti nella valutazione della miriade di fatti fra cui viene fatta la selezione. Non si deve dimenticare che “nel quotidiano medio oltre il 75 per cento delle

potenziali notizie del giorno viene scartato e non raggiunge mai la pagina stampata. Per i mezzi di comunicazione di livello nazionale come i network televisivi è probabile che la percentuale di notizie scartate sia persino maggiore” (Pratkanis-Aronson, 1996: p.246).

Visti i criteri adottati nella valutazione della *notiziabilità dei fatti*, nella scelta di quei *fatti che meritano di diventare notizie*, dobbiamo ora chiederci quali sono i fattori che entrano in gioco nel determinare la *routine giornalistica*; dove per *routine giornalistica* s'intende il processo di scelta, valutazione e presentazione delle notizie. Nella produzione di informazione di massa abbiamo innanzi tutto la *cultura professionale di chi opera nell'informazione*: un groviglio di codici, stereotipi, retoriche di facciata, astuzie tattiche, simboli, tipizzazioni latenti, rappresentazioni di ruoli, rituali e convenzioni, relativi alle funzioni dei media e dei giornalisti nella società, alla concezione del prodotto-notizia, e alle modalità che sovrintendono alla sua confezione. L' ideologia si traduce poi in una serie di paradigmi e di pratiche professionali adottate come "naturali".

Dall' altro lato ci sono le *restrizioni legate all' organizzazione del lavoro*, sulle quali si costruiscono convenzioni professionali che determinano la definizione di notizia, legittimano il processo produttivo (dall' uso delle fonti alla selezione degli eventi, alle modalità di confezione) e contribuiscono a prevenire le critiche del pubblico (Wolf, 1998: p.190). Si determina così - come abbiamo visto nella prima parte di questo paragrafo - un insieme di criteri di rilevanza che definiscono la *notiziabilità* di ogni evento, la sua attitudine ad essere trasformato in notizia.

"In questo quadro, l'intreccio tra caratteristiche dell'*organizzazione del lavoro negli apparati dei media* ed *elementi della cultura professionale* è assolutamente stretto e vincolante, ed esso definisce appunto l'insieme di caratteristiche che gli eventi devono possedere (o presentare agli occhi dei giornalisti) per poter essere trasformati in notizie. La *notiziabilità* è costituita dal complesso di requisiti che si richiedono agli eventi - dal punto di vista della struttura del lavoro negli apparati informativi e dal punto di vista della professionalità dei giornalisti - per acquistare l'esistenza pubblica di notizie. Tutto ciò che non risponde a tali requisiti viene scremato, in quanto non adeguato alle routine produttive e ai canoni della cultura professionale". (Wolf, 1998: p.190-1).

Ecco che *la scelta di ciò che è notiziabile* (che fa notizia, quindi) è *legata pragmaticamente* alle capacità, ai tempi, alle possibilità, *alla routine degli apparati produttivi*. Questo a che cosa porta? Al fatto che, come nota Wolf (1998: p.194), l'insieme dei fattori determinanti la *notiziabilità degli eventi* consente da un lato di realizzare ogni giorno la copertura informativa e quindi rispondere alle esigenze di conoscenza del pubblico, ma dall'altro ostacola l'approfondimento e la comprensione di molti aspetti significativi dei fatti presentati come notizie. "La *notiziabilità*, dunque, costituisce un *elemento della distorsione involontaria* contenuta nella copertura informativa dei mass media". (Wolf, 1998: p.194).

4.5.2. Il newsmaking: la presentazione delle notizie.

Se la raccolta dei fatti-notizia è la prima importante fase del lavoro giornalistico, non meno importante è la fase di *editing* (ovvero, controllo

e confezionamento) e di *presentazione delle notizie*. Nella prima fase, il lavoro del giornalista porta - per le ragioni organizzative e le modalità produttive dell'industria della comunicazione - a semplificare l'evento, a inquadrarlo e a leggerlo secondo i parametri, i valori e gli schemi della *routine* giornalistica. In questo modo spesso isola il fatto dal suo contesto, non si permette o non può permettersi di studiarlo in tutta la sua complessità sociale: in breve, *la selezione delle "notizie" impone di semplificare la realtà*.

Ebbene, nella seconda fase di *editing* e di *presentazione delle notizie*, il lavoro giornalistico punta a dare una ricostruzione dei fatti restituendo all'informazione il suo aspetto di *specchio della vita* e del reale accadere delle cose. "La fase di confezione e presentazione degli accadimenti entro il formato e la durata dei notiziari consiste appunto nell'annullare gli effetti dei limiti provocati dall'organizzazione produttiva, per restituire all'informazione il suo aspetto di specchio di ciò che accade nella realtà esterna indipendentemente dall'apparato informativo. In altre parole, se tutte le fasi precedenti operano nel senso di *decontestualizzare* gli eventi dalla cornice sociale, storica, economica, politica, culturale in cui avvengono e in cui sono interpretabili (cioè nel senso di piegare gli eventi alle esigenze dell'organizzazione del lavoro informativo), in questa ultima fase produttiva, si compie un'operazione inversa, di *ricontestualizzarli* ma dentro un quadro differente, entro il formato del notiziario". (Wolf, 1998: p.245).

La realtà sociale viene così "frammentata": prima estraendo gli eventi dal loro contesto; poi reinserendo gli eventi notiziabili in quell'altro contesto che è la confezione, il formato del prodotto informativo giornalistico. "La rigidità del formato (una durata

prestabilita e stabile, un ordine nella scaletta prefissato e rispettato) finisce per costituire il parametro al quale sono adattati i contenuti del notiziario: in questo senso esso rappresenta il contesto (formale, testuale) entro il quale viene percepita e al quale è commisurata la rilevanza e significatività delle notizie. Rappresenta il contesto anche in un altro senso: è dentro la cornice del formato che opera il meccanismo di aggiunta di senso legato all'accostamento di due notizie tra loro, ai criteri di calibratura del ritmo interno del notiziario, alle inferenze che si possono trarre dall'ordine in cui sono disposte le notizie stesse. Questi elementi sono in parte riconducibili al contenuto dell'informazione, perché di fatto sono largamente motivati dalle necessità imposte dalla presenza di un formato rigido, a sua volta evidentemente legato alla necessità di razionalizzare la produzione dell'attività informativa". (Wolf, 1998: 245-46).

Ma vi è un'altra esigenza che il giornalista deve soddisfare, in un'era dove *l'immagine* - veicolata dalla televisione - *condiziona la messa a punto del prodotto giornalistico*. E condiziona, come si vedrà nella ricerca su stampa e immigrati, i modi in cui i fatti vengono presentati. "Il giornalista è esposto ad un'ulteriore pressione da cui può dipendere la sua stessa sussistenza: la possibilità che la notizia riferita sia in grado di catturare l'attenzione del pubblico. Tutti i programmi televisivi, compresi i notiziari serali, rivela che *la maggior parte dei telespettatori è in cerca di divertimento e svago*, mentre l'esigenza di essere informati è soltanto una motivazione secondaria. (...) Un approccio del genere non offre un quadro equilibrato di ciò che accade in un paese, e questo non perché le persone che governano la trasmissione di notizie nei media siano malvagie e cerchino di manipolarci, bensì, semplicemente, perché

il loro obiettivo è di intrattenerci”. (Pratkanis-Aronson, 1996: pp.249-250).

Ne consegue che la confezione dei notiziari, siano essi su carta stampata che in video, è presa, almeno in parte, sulla base del valore di *intrattenimento* del loro materiale. La cura della grafica dei quotidiani, la presentazione di fotografie di alta qualità, la titolazione accattivante (a costo di forzare il senso delle notizie contenute nei testi), vanno nel senso di *presentare un prodotto “piacevole”* e con cui è piacevole “intrattenersi”. Tanto da poter arrivare a dire, con Pratkanis-Aronson, che *“la notizia è intrattenimento”* (1996: p.254).

4.5.3. Il "Redattore sociale".

E' d'altra parte limitativo pensare che i mezzi di comunicazione di massa agiscano secondo schemi rigidi e preordinati: la scelta delle notizie, l'applicazione dei *criteri sui valori-notizia*, l'*editing* e la *presentazione del notiziario* (radio, Tv o su carta stampata) sono frutto di una *negoziiazione* all'interno della redazione, fra i vertici del giornale, ma anche della dialettica fra direzione, capiservizio (i responsabili della varie aree in cui si struttura un giornale: cronaca, interni, esteri, spettacoli, ecc.) e redattori. Pur nella flessibilità, nel confronto di posizioni, è indubbio tuttavia che vi sia una *ideologia giornalistica* che impone una caratterizzazione alle notizie, alla loro scelta e presentazione.

L'esempio del *Redattore sociale* è invece il segnale della volontà di cambiamento, del *rispetto del diverso* (e quindi anche del lettore a cui si racconta il "diverso"), dell'*attenzione alla marginalità*, della *sensibilità sociale e umana* di una categoria di giornalisti che non accetta più certa

routine. Il *Redattore sociale* è il titolo di un seminario organizzato a Capodarco di Fermo, in provincia di Ascoli, nel novembre di ogni anno (nel novembre del 1998 vi è stata la quinta edizione) dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (CNCA).

L'impostazione di quei seminari, che affrontano ogni anno differenti temi legati all'informazione sulle marginalità e sulle fasce deboli della popolazione, e la filosofia di quel giornalismo, sono espresse da don Vinicio Albanese, presidente del CNCA, nell'intervento al quarto seminario del *Redattore sociale* (Atti del convegno di Capodarco di Fermo, 14-16 novembre 1997), sul tema del giornalismo sociale e del diritto di cronaca: "Il rispetto della privacy delle persone marginali è un dovere morale semplicemente. Coinvolge l'arte del comunicare con l'onestà di essere rispettosi dell'Altro. Le circostanze, le occasioni, i modi si articolano nella realtà senza possibilità di leggi e regolamenti che reggono. Ci sarà sempre un buon motivo per infrangere questa regola. La cosa più brutta - né fatelo mai - è invocare il diritto di cronaca. Quel diritto oggi è offeso, manipolato, stravolto, mercanteggiato, venduto, comprato a seconda delle circostanze, dei personaggi e delle risorse. (...) Il mondo del giornalismo appartiene al mondo dei potenti: a volte a rimorchio, a volte a trazione. L'appello che vi rivolgiamo è diretto alla vostra coscienza: un puro appello etico, proporzionato alla coscienza di cui ciascuno si sarà dotato. (...) Quando vi trovate di fronte un fatto delicato (non necessariamente di cronaca nera), abbiate presente la sofferenza della persona, della famiglia, della città. Questa sofferenza vi porterà al rispetto, anche se siete chiamati a descrivere i fatti; vi farà scegliere stile e parole adeguate; anche se

avreste una grande scelta di sinonimi, utilizzerete alcune espressioni invece di altre, perché non vorrete far male".

4.5.4. Le fonti del giornalismo

La valutazione, la presentazione e la scelta dei fatti affinché divengano notizie presuppongono l'esistenza di una serie di fonti da cui i mass media possano trarre materiale per il loro lavoro. Due sono le grandi categorie in cui sono classificabili le fonti: quelle istituzionali e le agenzie di informazione.

Le fonti istituzionali. Sono *fonti istituzionali* gli uffici stampa e i portavoce dei vari organi pubblici, di enti, aziende, partiti e varie organizzazioni di potere. Nella ricerca che ci riguarda, il loro ruolo non è fondamentale, se si escludono quei giornali che per ragioni di osservanza ideologica seguono le direttive di un certo partito. E' evidente che un quotidiano come la *Padania* non potrà non tenere conto degli input del partito di riferimento, la Lega nord, che da anni conduce una battaglia contro gli immigrati. Così come il quotidiano *l'Unità* non può non essere influenzato dalle posizioni dei Democratici di sinistra.

Le agenzie di stampa. Dette anche *agenzie di informazione*, sono "imprese specializzate le quali operano non all' esterno ma all' interno del sistema dell' informazione, elaborando prodotti direttamente consumabili" (Lepri, 1991: p. 20). Nel corso di preparazione all' esame di Stato per la qualifica di giornalista professionista, tenuto a Frascati (Roma) dall' Ordine dei giornalisti nell' ottobre del 1994, Sergio Lepri - che per decenni ha diretto l' agenzia Ansa - spiegò come il 50 per cento delle notizie dei grandi quotidiani siano assunte dalle agenzie di stampa. I grandi quotidiani (per i piccoli, di provincia o di regione, la

dipendenza dalle agenzie è totale) hanno fior di firme, di inviati e di corrispondenti. Tuttavia, attingono molto materiale dalle agenzie di stampa: sono queste ultime a svolgere molto spesso la funzione di *agenda-setting per giornali, radio e Tv* stabilendo gli argomenti del giorno, dando il via alla scaletta di servizi da commissionare a corrispondenti, inviati e collaboratori, stimolando la scrittura di un commento o l'avvio di un'inchiesta; sono loro il metro di paragone con cui confrontare il servizio giornalistico scritto dall'inviato o dal corrispondente. L'agenzia è in qualche modo la *fonte della verità* per il giornale.

“In effetti si può dire - paradossalmente ma non tanto - che un fatto non riportato dalle maggiori agenzie di informazione è come se non fosse mai avvenuto, e poiché quattro o cinque agenzie, tutte occidentali, monopolizzano la raccolta delle notizie di base (per la quale occorrono mezzi rilevanti), è facile concludere che l'egemonia rischia di determinare in questo settore una gestione sostanzialmente oligopolitica dell'informazione” (Chiarenza-Corasaniti-Mancini, 1992: p.55). Il numero dei dispacci - meglio noti come *lanci* - che un'agenzia trasmette su un certo avvenimento è un segnale per il direttore o il caporedattore del giornale sull'importanza di quella notizia. Se un certo argomento ha, poniamo, l'onore di veder trasmessi via computer 30 lanci di agenzia Ansa, possiamo stare certi che il giorno dopo i giornali daranno un certo spazio all'argomento. Se i lanci sono tre (e brevi), difficilmente vi sarà spazio anche solo per una notizia in breve. A meno che quei pochi lanci non siano il segnale di qualche avvenimento più importante: in questo caso sta all'interesse, alla sensibilità, alla cultura del giornale (e del giornalista che le legge le agenzie) di valutare e fare le scelte opportune.

Il ruolo ricoperto dalle agenzie di informazione è determinato dai costi enormi che i mezzi di comunicazione avrebbero in caso di raccolta diretta delle notizie dall'Italia e dal mondo. In più, *l'agenzia è la garanzia di un'informazione completa*, sia attraverso testi scritti (notizie, servizi, inchieste, approfondimenti, precedenti di un fatto) che attraverso materiale fotografico, filmato (per le Tv) e radiofonico (per le radio). *L'agenzia*, infine, quando non è emanazione di un partito o di un governo, *assicura (o dovrebbe assicurare) un'informazione imparziale, completa e caratterizzata dal pluralismo delle posizioni e delle fonti*. (Lepri, 1991: p. 21).

Questo *ruolo imparziale* ricoperto dalle agenzie di informazioni si riflette (o dovrebbe riflettersi) nel linguaggio usato, nello stile di scrittura, nella titolazione essenziale dei lanci inviati ai giornali abbonati. L'uso costante e pressoché esclusivo delle notizie di agenzia ha indubbi vantaggi, ma pone dei limiti. "Sia le agenzie di notizie sia quelle di filmati accentuano più la tendenza alla programmazione del lavoro (a coprire cioè eventi già previsti) che non il giornalismo di ricerca, di scoperta dei fatti, di approfondimento sugli eventi e i loro contesti". (Wolf, 1998: p.237).

4.5.5. L'agenzia Ansa.

Il mercato internazionale delle informazioni è dominato da poche grandi agenzie strutturate su aree geografiche assai ampie. Le maggiori sono le americane United Press e Associated Press, la britannica Reuter e la France Press. Le agenzie di stampa nel mondo sono oltre 150, ma quella che ci interessa ai fini di questa ricerca è una, ed è la più importante in Italia: l'Ansa, l'Agenzia nazionale stampa associata,

società cooperativa fra imprese editoriali di quotidiani, nata sul modello dell'esperienza americana. All'Ansa, si affiancano l'Agenzia Italia, l'Adn Kronos, Radiocor, l'Aga, l'Asca e altre minori.

L' Ansa ha una presenza capillare su tutto il territorio nazionale ed ha una rete di uffici all' estero che copre i cinque continenti. Con la sede centrale a Roma, le 19 sedi regionali ed i 90 uffici di corrispondenza esteri in 77 paesi, *l'agenzia fornisce una copertura completa degli avvenimenti più importanti dell'attualità italiana e internazionale*. L' Ansa è una cooperativa privata di proprietà di tutti i giornali che ne fanno parte indipendentemente dalla loro linea politica o dalla diffusione. E' stata costituita il 15 gennaio 1945 con un obiettivo: la raccolta e la distribuzione di notizie con i criteri rigorosi di indipendenza, imparzialità e completezza.

L' Ansa fornisce per l' Italia un notiziario generale attraverso una rete denominata Ansa-Sat che dà l' informazione politica, economica, di spettacolo e di sport riguardante il nostro Paese e il resto del mondo (gli "esteri" come si dice in gergo giornalistico); e dà l' informazione regionale per l'area che interessa al giornale abbonato. Vi sono poi notiziari, servizi speciali per abbonati giornalistici e non, rassegne stampa, bollettini settimanali su vari argomenti (scienza, sanità, ambiente e via di questo passo). I quotidiani associati o abbonati all' Ansa ricevono inoltre notiziari e servizi ritagliati sulle loro esigenze. L'agenzia ha anche un proprio notiziario su Internet.

Nelle moderne redazioni, il giornalista riceve l' Ansa (così come le altre agenzie cui il giornale è abbonato) sul proprio computer. Nel quotidiano *L'Arena*, giornale di Verona, ad esempio, il computer Unysis, su cui è installato il sistema operativo Windows 95, si collega all' Ansa

grazie al programma Newswire. La prima schermata consente di scegliere il giorno, l'ora e i settori da cui attingere le notizie: politica, estero, cronaca, economia, altre, sport, Regione, spettacolo, politica economica, interni.

E' anche possibile digitare, in una particolare casella, una o più parole (per quanto ci interessa, "immigrazione") e avere a disposizione tutte le notizie che contengono quella/e parola/e nel titolo dei lanci di agenzia o nel testo. Poiché tutte le notizie sono veicolate attraverso singoli lanci di agenzia, e ogni lancio ha un titolo, si può scegliere se avere a video solo quelli che hanno una certa parola nel titolo o nel testo o che appartengono ad un certo settore (esempio: cronaca o politica o economia); oppure se avere a disposizione tutta l'offerta informativa, con i lanci in ordine cronologico.

4.5.6. Il panorama della stampa italiana: i quotidiani.

A partire dalla fine degli anni settanta il mondo dei quotidiani conosce uno sviluppo quantitativamente e qualitativamente interessante, che prosegue ancora oggi, per taluni aspetti. Le *vendite medie giornaliere di quotidiani* passano dalle 5.410.000 copie del 1982 alle 6.720.000 copie del 1988, con un incremento che sfiora il 20 per cento. Quest'aumento si inquadra in un periodo che segna anche lo sviluppo dell'emittenza televisiva privata e pubblica, e quindi l'aumento di ore passate dal pubblico davanti al piccolo schermo. I notiziari televisivi crescono di numero in maniera vertiginosa, così come sale il numero di edizioni dei vari telegiornali. Sul fronte dei giornali stampati vi è da ricordare l'avvento delle nuove tecnologie: dall'uso del piombo, nelle tipografie, si passa alla *videoimpaginazione*, e nelle redazioni dei

giornali si diffonde il computer, fino ad arrivare oggi alla trasmissione su Internet dei più importanti quotidiani.

Cambia anche il lavoro dei giornalisti, con la diffusione sempre maggiore dei *prodotti semilavorati*, dove notizie e pagine intere vengono confezionate all'esterno delle redazioni, talvolta da personale non qualificato e comunque meno costoso dei giornalisti contrattualizzati.

La nuova organizzazione tecnica e lavorativa delle redazioni, che in questi anni è giunta a compimento, comporta qualche rischio per il cronista, ma anche per il lettore: quello di una sempre maggiore distanza fra l'esercizio della professione e la realtà dei fatti. Più il cronista è lontano dalle notizie che trasmette al lettore, meno egli può controllare la veridicità dei fatti narrati, la loro importanza, il loro bisogno di approfondimento. "Il primo dato, certamente il più noto, è la centralità, l'importanza decisiva e nevralgica assunta in ogni giornale dagli uffici e dai giornalisti impegnati al *desk*. Aumentando i flussi in entrata e in uscita ed imponendo al sistema editoriale una centralizzazione di tutte le operazioni di smistamento, elaborazione, raccolta ed editing, il *desk* è diventato il cuore del giornale". (Il Campo, 1990: p.51, citato in Chiarenza-Corasaniti-Mancini, 1992: p.9). Dove per *desk* (dall'inglese "scrivania") s'intende quel lavoro di selezione, organizzazione, presentazione delle notizie condotto da una o più persone nel chiuso di un ufficio.

Da sottolineare poi una delle caratteristiche storiche del panorama giornalistico italiano: la *commistione con i partiti e con i grandi gruppi economici e industriali* del nostro Paese, in assenza di *editori puri* non collegati ai centri del potere. "Non solo non esiste una chiara

separazione tra operatori dell'informazione e della politica, ma il grado di coinvolgimento e di partigianeria dei primi ha sempre costituito una delle caratteristiche portanti del giornalismo italiano. (...) E' certo che l'editore puro non è garanzia assoluta di obiettività o di autonomia; ma non si può neanche far conto, da cittadini alla ricerca di informazione quanto più obiettiva, sull'individuale libertà di coscienza di giornalisti" (Chiarenza-Corasaniti-Mancini, 1992: p.11).

Un'altra caratteristica del giornalismo italiano è il suo *stretto rapporto con la letteratura*, da cui deriva un modello giornalistico prevalentemente indirizzato ad un *lettore elitario*. E' questo un modello che influenza il linguaggio dei giornali, la loro titolazione, la loro fattura grafica e la loro *ruotine produttiva*. "La continua ricerca del bello scrivere, delle buone penne, il mito dell'inviato speciale, avventuriero e scrittore di successo allo stesso tempo, ha finito spesso con il mortificare i cuochieri della notizia, ha finito con il *privilegiare un giornalismo poco attento alle fonti*, poco dedito alla ricerca minuziosa, solitaria, difficile, spesso noiosa e quasi mai degna di riconoscimenti. L'accuratezza, la precisione, la qualità non sono di casa nel giornalismo colto italiano; i grandi temi, le interpretazioni a tutto respiro hanno finito con il creare un costume giornalistico poco preciso, affrettato, superficiale. (...) Si è imposta la figura di *giornalista fantasioso*, produttore di ottimi testi letterari, *suscitatore di emozioni*: il giornalista di successo è colui che rielabora, interpreta, commenta le fonti esterne e quindi le trasforma in appetibili e pregevoli testi letterari o in titoli strillati. (...) Questo costume si è poi diffuso e consolidato anche quando il modello colto è stato in parte superato dai successivi sviluppi. Il modello colto, infatti, ha significato anche un fare giornalistico più attento alla rielaborazione,

al commento, all'interpretazione che non alla minuziosa ricostruzione degli accadimenti". (Chiarenza-Corasaniti-Mancini, 1992: pp.12-13).

A questo si è aggiunto, anche di fronte alla mancanza di trasparenza dei poteri dello Stato (dai palazzi della politica alla magistratura, alla burocrazia), il gusto della "dietrologia", delle indiscrezioni e delle mezze verità, dell'indagine e dell'interpretazione del *dietro le quinte* fatte sulla base di soffiare più o meno interessate.

Negli ultimi cinque anni, con la diffusione del *verbo liberista* e la fede nel "dio mercato" quali guaritori di tutti i mali e supreme verità, la situazione della stampa si è andata peggiorando. Vi è stata una stasi nella vendita di quotidiani. Il mercato pubblicitario, dopo aver registrato un calo d'investimenti nei primi anni novanta, solo nell'ultimo biennio ha invertito la tendenza (Orioli, 1998: p.24). Si è fatta sentire la concorrenza della Tv sia nel campo dell'informazione come della raccolta di pubblicità, mentre i costi di produzione dei giornali sono lievitati per l'aumento dei prodotti di consumo (come la carta) e del costo del lavoro dei giornalisti. Il risultato è stato l'avere da un lato una serie di ristrutturazioni, con aumento della disoccupazione fra i giornalisti professionisti, dall'altro il ricorso al taglio degli investimenti nella qualità delle redazioni. Alla fine vi è l'emergere nei giornali di una figura di *direttore-manager* che ha un solo interesse: tagliare i costi, senza badare troppo alla qualità degli interventi di risparmio, e *confezionare un prodotto* che sul piano economico (oltre che su quello politico-editoriale) sia *gradito alla proprietà*. Quindi ai potenti, dato che la proprietà non è costituita da un "editore puro" ma da una o più persone che fanno capo ad aziende e società le quali hanno altri interessi fuori del mondo editoriale. Per usare una vecchia battuta del mondo

dell'editoria, possiamo dire che talvolta “le perdite delle aziende editrici di giornali sono voci passive di bilanci attivi”. Con quali conseguenze per la completezza e la libertà d'informazione, è facile capire.

La figura del cronista scrupoloso, bravo nell'indagine quanto nella valutazione delle notizie, attento agli approfondimenti, sensibile ai messaggi trasmessi, rispettoso della dignità umana dei protagonisti dei vari accadimenti è quanto di più lontano possa esservi da questo nuovo corso del panorama giornalistico italiano. Ecco allora che una nuova *routine* - prodotto confezionato in fretta e a costi bassi - si insinua nella stampa italiana, moltiplicandone i limiti.

Diffusione dei giornali quotidiani in Italia. Alla luce di quanto detto sopra, non stupiscono, allora, i dati sull'andamento della diffusione dei quotidiani in questi ultimi anni, così come emergono dal *Rapporto 1997 sull'industria dei quotidiani in Italia*, curato dall'Osservatorio tecnico per i quotidiani e le agenzie di informazione (consultabile anche su Internet: www.Ediland.it).

Tra il 1996 e il 1997 la diffusione media dei quotidiani è leggermente cresciuta, da 5,9 a 5,92 milioni di copie. I quotidiani che hanno visto maggiormente crescere la propria diffusione nel corso del 1997 sono stati gli *sportivi* con un +3,6%, seguiti dai *regionali* con un +2,1%. In crescita (+3,3%) anche i *quotidiani politici*, dopo un anno, il 1996, nel corso del quale la diffusione dei quotidiani appartenenti a questa categoria era calata del 17%. In lieve aumento (+1%) i *provinciali* e gli *economici*, mentre è diminuita, rispettivamente dell' 1,4% e dell' 1,6%, la diffusione dei *nazionali* e dei *pluriregionali*.

I dati confermano che il mercato italiano dei quotidiani sembra essersi assestato su livelli di vendita di poco inferiori ai *6 milioni di copie*

giornaliere, dato certamente insoddisfacente: il modesto incremento fatto registrare nel 1997 - appena 16.000 copie - non autorizza infatti a parlare di ripresa. Il *consumo di quotidiani in Italia* è tornato ai livelli della prima metà degli anni Ottanta, prima dell'impennata dei consumi che aveva fatto sperare in un allineamento dell'Italia con i livelli dei maggiori paesi europei. Tra il 1980 e il 1990 il consumo di quotidiani era aumentato del 27%, passando da 5,3 a 6,8 milioni di copie giornaliere.

A partire dal 1990, tuttavia, la crescita della diffusione si è arrestata ed ha preso il via una fase di costante *declino della diffusione* media giornaliera, interrotta soltanto nel 1992 (+0,3%) e nel 1997. Dal 1990 ad oggi il mercato ha perso circa 900.000 copie di vendita giornaliera, pari al 13%.

Il dato relativo alle *vendite*, che, come si è visto, evidenzia una sostanziale *stabilità del mercato su livelli modesti*, è confermato anche dai dati relativi alla *readership*, che misurano - sulla base di un procedimento statistico - la percentuale di popolazione di età superiore ai quattordici anni che consuma giornali quotidiani. Per l'anno 1997 (i dati sono tratti dallo stesso *Rapporto* di cui sopra) i *lettori di quotidiani nel giorno medio* - coloro che leggono o sfogliano un giornale almeno una volta - sono stati pari al 42,4% della popolazione, in lievissima crescita rispetto al 42% del 1996.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a valori tutt'altro che soddisfacenti, che indicano come nemmeno la lettura del giornale rientri tra le abitudini quotidiane di quasi sei italiani su dieci. Qualche confronto non può che sottolineare la *distanza che ci separa dai Paesi più sviluppati*: basti ricordare che la percentuale di *readership* in

Germania è pari all'80,7%, in Gran Bretagna al 76%, in Svezia dell'85%, in Giappone del 76%, negli Stati Uniti del 58%.

Se andiamo a scomporre per sesso il dato complessivo, ci accorgiamo di come la percentuale dei lettori salga al 53% tra gli uomini e, viceversa, scenda al 32% tra le donne. Il quotidiano rimane, quindi, un *consumo prevalentemente maschile*, non riuscendo ad attrarre che una donna su tre. Il consumo dei quotidiani è superiore alla media tra quanti hanno una età compresa tra i 17 e i 54 anni, e particolarmente tra quanti hanno una età compresa tra i 35 e i 54 anni. Viceversa, lo *zoccolo duro dei non lettori* è costituito da quanti hanno un'età superiore ai 55 anni: il 23% di quanti hanno una età compresa tra i 55 e i 64 anni dichiara di non aver letto un quotidiano negli ultimi tre mesi dalla data dell'indagine, e questa percentuale sale al 36% per quanti hanno un'età superiore ai 65 anni.

Il confronto con i Paesi occidentali più avanzati permette di evidenziare la particolarità della situazione italiana. Mentre infatti in Italia la percentuale di lettori decresce a partire dai 55 anni, sia in Germania che negli Stati Uniti - al contrario - i *lettori più fedeli* sono quelli delle fasce di età più elevate: in Germania i lettori sono l'87,5% tra quanti hanno una età compresa tra i 60 e i 69 anni, contro una media dell'80,7%. Negli Stati Uniti, a fronte di una media del 59%, i lettori di età superiore ai 65 anni sono il 71%.

Questa diversa distribuzione della *readership* nelle diverse fasce di età può essere attribuita a diversi fattori: va tenuto conto soprattutto del fatto che l'*alfabetizzazione* completa nel nostro Paese è avvenuta in epoca relativamente recente, negli anni Cinquanta-Sessanta; prima di allora, il consumo dei quotidiani era forzatamente di tipo *elitario*,

mancando a gran parte della popolazione gli strumenti culturali per poter fruire dell'informazione scritta.

E' lecito dunque attendersi, nei prossimi anni, un progressivo aumento della percentuale di lettori nelle fasce di età più elevate, e una contemporanea diminuzione nelle fasce intermedie, per effetto della *diminuita abitudine alla lettura tra i più giovani*. Nessuna sorpresa emerge infine dai dati relativi alla scomposizione della *readership per titolo di studio*: tra i laureati, sette su dieci leggono il giornale tutti i giorni e solo uno su cento non ha sfogliato un quotidiano negli ultimi tre mesi dalla data dell'indagine; viceversa, tra chi *non ha un titolo di studio* i lettori abituali sono soltanto uno su dieci, e i non lettori due su tre.

Se confrontiamo la diffusione dei quotidiani in Italia con quella negli altri Paesi - con dati riferiti all'anno 1986-87, ma tuttora validi (Chiarenza-Corasaniti-Mancini, 1992: p.17) - abbiamo questo quadro: gli *Italiani* comprano *116 quotidiani ogni mille abitanti* rispetto ai 176 della Francia, ai 345 della Germania, ai 398 del Regno Unito, ai 423 della Svizzera e ai 535 della Svezia. Dietro di noi, solo Spagna (78 copie per mille abitanti) e Portogallo (35 copie). La vendita delle copie di quotidiani varia poi a seconda delle parti d'Italia: al Nord si ha una copia ogni 6,6 abitanti, al Centro una ogni 7,2 abitanti, al Sud una copia ogni 15,4.

Per giustificare questa situazione il mondo del giornalismo è solito far notare che in Italia non vi è la tradizione dei *giornali popolari*, come avviene ad esempio nel Regno Unito. Ecco, allora, ritornare la questione della *matrice colta e letteraria* della stampa italiana, che non conosce il ruolo di *cane da guardia* del potere politico e di quello economico, ma

preferisce esserne la *velina*, serva nei contenuti e nel linguaggio, perdendo così autorevolezza e, ovviamente, lettori.

4.6. Riflessioni critiche.

Ho preso in esame all'inizio di questo capitolo le *teorie della comunicazione di massa e dell'influenza dei mass media* sul pubblico che ritengo utili strumenti scientifici per questo mio studio. Riassumendo, da quelle teorie si può concludere come i mezzi di comunicazione influenzino in maniera significativa le idee e il comportamento delle persone. Li influenzano soprattutto quando riferiscono fatti e avvenimenti dei quali il pubblico non è diretto testimone o di cui non conosce cause e implicazioni. L'*influenza dei mass media* agisce attraverso vari percorsi: a) utilizzando fattori emotivi e cognitivi della personalità individuale dei lettori e degli ascoltatori (*strategia psicodinamica*); b) facendo leva sul sistema di controllo sociale, che ci porta a muoverci in un certo modo pur di restare entro un certo gruppo od essere accettati dall'ambiente in cui operiamo (*strategia socioculturale*); c) aiutandoci a formarci opinioni e posizioni su quanto accade (*strategia della costruzione del significato*).

I mezzi di informazione svolgono un'azione importante nel determinare l'*agenda dei fatti* cui il pubblico presta interesse e attenzione (*teoria dell'agenda setting*). Essi influenzano il nostro *linguaggio*: dai primi testi scritti (all'alba della storia dell'uomo) all'invenzione della stampa (a metà Quattrocento) i mezzi di informazione lo hanno sempre fatto. Nel caso di giornali, radio e Tv quest'azione si è andata estendendo su vasta scala, tanto da poter dire che la televisione ha contribuito in maniera significativa ad insegnare

l'italiano a milioni di Italiani che parlavano e capivano solo il dialetto. Abbiamo anche visto che oltre a dover fare i conti con quanto dicono i mass media, è importante tenere presente anche quando non dicono o non dicono più (*la spirale del silenzio*).

Fondamentale, ai fini di questo mio studio, è stata poi l'analisi *del sistema dei mezzi di comunicazione*, nella fattispecie le agenzie di stampa e i giornali quotidiani: come operano, come costruiscono le notizie, come le presentano. Insomma, qual è la *routine produttiva* dell'industria editoriale.

Lavorando in una redazione e assistendo *dall'interno* a come è vissuta dai giornali la "calda estate dei clandestini" del 1998 (con gli sbarchi sulle coste pugliesi e siciliane), e alle posizioni da cui ci si è poi mossi per dare notizia di avvenimenti e per svolgere inchieste sull'immigrazione (regolare e non), ho potuto constatare il peso della *routine giornalistica*. Una *routine* che si alimenta della cultura (o scarsa cultura), della sensibilità (o scarsa sensibilità) dei giornalisti e delle regole della produzione mediale. Regole che non sono date per diritto divino, ma sono accettate (nonostante discussioni e sussulti estemporanei di protesta) supinamente dai corpi redazionali. Nella "calda estate dei clandestini", come in tante altre occasioni, è stato possibile dire dei giornali quello che si dice della *pubblicità*, basta soltanto sostituire alla parola *prodotti* la parola *notizie*: "Vendere emozioni invece di prodotti. E' la comunicazione pubblicitaria: una macchina complessa, fatta di tante persone che, passo passo, con la loro professionalità, trasformano gli oggetti in sogni. E poi li vendono" (Orioli, 1998: p.23).

Se alcuni percorsi operativi e talune routine “produttive” - in un giornale come in un’università, come in una qualsiasi azienda - sono inevitabili, non sono però dati per assoluti, divini ed intoccabili l’atteggiamento, lo spirito, la cultura, l’anima con cui si opera. L’insegnamento del *Redattore Sociale* ne è una dimostrazione.

PARTE SECONDA

*No, se ciascuno di noi si riterrà soddisfatto
solo perché il quartiere dove vive
è diventato più sicuro, non preoccupandosi
della sorte di quegli uomini, donne e bambini
che erano arrivati in Italia per vivere
e lavorare pacificamente al nostro fianco,
vorrà dire che non ha capito niente né del fenomeno
immigratorio, né tanto meno di quello
che significa essere cittadini di un Paese
civile e responsabile.*

Piero Ostellino (*Il Gazzettino*, 19 gennaio 1999, p.1)

CAPITOLO 5
GLI IMMIGRATI E LA STAMPA ITALIANA
LA RICERCA: FINALITA' E METODO

*“Che cosa c’è dietro la notizia?
Innanzitutto ci sono i giornalisti,
con il loro mondo complesso, i loro problemi,
le loro storie. E poi ci sono i fatti, lontani e recenti,
piccoli e grandi. Infine, c’è tutto quello
che i giornalisti, per una serie svariata di ragioni,
non hanno mai scritto su giornali e riviste,
non hanno mai detto alla Tv”.*

da Giornalisti di provincia, 1997

5.1. Finalità della ricerca.

Come si pone la *stampa quotidiana italiana* di fronte al fenomeno immigrazione? Quali sono *i fatti legati all'ingresso di immigrati* in Italia, cui la stampa dà rilievo? E qual è *l'immagine dell'Altro*(lo straniero, l'immigrato, la persona di una diversa cultura o religione) che scaturisce dai dispacci dell'agenzia di informazioni Ansa e, di riflesso, dalle pagine dei giornali italiani e dei telegiornali? Sono questi i tre principali interrogativi cui vuole rispondere questa ricerca.

Naturalmente, come ogni ricerca, anche questa non può trascurare di porre, nel suo svolgersi, nuovi interrogativi e di tentare di dare un'interpretazione del rapporto stampa-immigrati anche alla luce di quella che è la cultura giornalistica italiana. L'interpretazione che darò non potrà fare a meno di richiamare di volta in volta i modi, i ritmi e la *routine* (tempi e modi di lavorazione, schemi operativi abituali) con cui operano i mezzi di informazione italiani.

5.1.1. I contributi di precedenti ricerche.

Altri studi in passato hanno analizzato il modo in cui i giornali italiani trattano la questione immigrazione e i suoi protagonisti: mi riferisco alle ricerche fatte da Mansoubi (1990), Grossi-Belluati-Viglongo (1995) e Lodigiani (1996). Esse costituiscono un punto di riferimento fondamentale e sono giunte a conclusioni che sono ormai patrimonio scientifico acquisito nell'analisi dei mass-media italiani. Mansoubi, studiando a campione gli articoli di cronaca locale del quotidiano fiorentino *La Nazione* dal 1978 al 1987, è giunto a concludere che di fronte agli immigrati “l’approccio del giornale rivela una mentalità complessivamente provincialistica, una *pigrizia intellettuale* che alle incertezze di una visione critica e sensibile ai mutamenti della società preferisce l’illusoria sicurezza di un’*ottica angusta e manicheistica*” (1990: p.123). Tanto che - al di fuori della figura-modello dello straniero “turista spendaccione”, fonte di lavoro e di ricchezza - tutto il resto sarebbe puramente parassitario e come tale fonte di *disturbo* e di insicurezza per la comunità (Mansoubi, 1990: p.122).

Grossi (in Grossi-Belluati-Viglongo, 1995: p. 61) sottolinea che “quando la *presenza dell’immigrato o del diverso* assumono i caratteri

della *minaccia globale* - un flusso di popolazione straniera che vuole riversarsi sul nostro Paese, un'intera comunità etnico-religiosa che, anche da lontano, riafferma la sua diversità, la sua alterità, rispetto al nostro mondo e al nostro sistema di vita -, i mezzi di informazione si mobilitano in primo luogo per esorcizzarla, per *neutralizzarla* sul piano simbolico e ideologico. Ma poiché non è accettabile né sostenibile una presa di posizione meramente xenofoba o un rilancio di atteggiamenti neorazzisti, i media usano, per così dire, due pesi e due misure nella trattazione giornalistica. Si avanza così una *distinzione tra immigrati buoni e cattivi*, tra diversi che credono nei valori dell'Occidente e fanatici che non ci credono. In tal modo l'antirazzismo di principio è salvo, e nel contempo si possono legittimare gli interventi repressivi o le stigmatizzazioni ideologiche nel confronto dell'Altro”.

Sulle modalità di trattazione del fenomeno immigrazione, Lodigiani (1996: pp.104-105) rileva che nei quotidiani *Corriere della sera* e *Giornale di Brescia* - monitorati nel quinquennio 1990-'94 - “la maggior parte degli articoli è costituita dai *servizi di cronaca*. Complessivamente molto poche sono le *inchieste di approfondimento* e ancor più rari gli articoli di commento e le *interviste* ai soggetti direttamente coinvolti. (...) Emerge una scarsa tendenza alla *tematizzazione* e alla *contestualizzazione critica* degli eventi, aspetti cruciali per promuovere un'adequata comprensione del fenomeno. *Particolarmente significativa è l'assenza della voce diretta degli immigrati*; (...) molto raramente si fa ricorso alla loro diretta testimonianza. Ciò evidentemente ostacola la diffusione di un punto di vista differente, o quantomeno la costruzione di una rappresentazione del fenomeno non univoca. Sporadico risulta anche il ricorso a *testimoni privilegiati* che intrattenendo rapporti

continuativi con gli immigrati potrebbero gettare luce sul loro complesso mondo”.

5.1.2. I contributi di questa ricerca.

Il mio studio vuole proseguire sul cammino di indagine tracciato da Mansoubi e dagli altri studiosi citati sopra, apportando tuttavia due contributi a mio avviso interessanti. Il *primo contributo* è di *aggiornare l'indagine*, considerato che gli studi più importanti sul piano scientifico si riferiscono al periodo 1978-'87 (Mansoubi, 1990), quando il fenomeno immigrati è andato espandendosi fino a diventare un elemento ben visibile e strutturale della società italiana; oppure si riferiscono all'anno 1991 (Grossi, 1995: nota a p. 50), quando l'esodo di Albanesi, inizialmente accolti come "fratelli", mise l'Italia davanti a quella che ciclicamente sarebbe stata chiamata "l'emergenza immigrati". Quanto all'analisi di Lodigiani, essa si concentra su un periodo più vicino a noi (dal 1990 arriva sino al 1994), ma copre solo gli articoli di cronaca locale.

Il *secondo contributo*, che attiene al campo d'indagine, vuole estendere la ricerca sul *rapporto immigrati-stampa italiana* a quella che, abbiamo visto, è la principale fonte di notizie dei giornali italiani e, indirettamente, del pubblico: l'agenzia di informazioni Ansa, alla quale attingono tutti i mezzi di comunicazione italiani (Tv, radio, giornali) e che viene letta in tutte le cancellerie internazionali e nei palazzi italiani e stranieri del potere e delle istituzioni.

Studiare l'agenzia Ansa con la stessa attenzione e lo stesso rigore scientifico con cui si sono studiati i giornali italiani in precedenti indagini, vuol dire andare alla *fonte dell'informazione italiana*.

L'agenzia Ansa fissa i pilastri dell'agenda degli avvenimenti da seguire e che diventeranno *notizie* da presentare ai lettori e agli ascoltatori, fornisce gran parte delle informazioni diffuse dai giornali e costituisce comunque un riferimento da cui nessuna testata giornalistica (radio, Tv o giornale) può prescindere.

Ho voluto, nell'analisi dei lanci di agenzia, anche mostrare con esempi concreti *come avviene la trattazione delle notizie*, con quale taglio e con quale linguaggio viene trattato il fenomeno immigrazione. Ho potuto cogliere così alcuni aspetti di quello che chiamo il processo di *drammatizzazione* e di *spettacolarizzazione* degli avvenimenti, così come viene rilevato dalla lettura critica di una serie di dispacci dell'Ansa, scelti per il loro interesse nel rivelare comportamenti della stampa italiana che già altre ricerche hanno evidenziato; in modo da coglierne le evoluzioni e le novità. Quest'ultima caratteristica del presente lavoro è giocoforza limitata ad un limitato numero di giorni di lettura delle tre fasi in cui si articola la ricerca, stante l'enorme mole di materiale già affrontato nella misurazione quantitativa e qualitativa della produzione giornalistica dell'Ansa: ben 1856 lanci (detti anche dispacci) di agenzia, letti, catalogati e analizzati attraverso griglie di lettura; tanto che le operazioni di calcolo sono state almeno un migliaio. Il tutto per arrivare ad un'analisi obiettiva dell'offerta informativa dell'Ansa nei periodi considerati, sui quali periodi mi soffermerò più avanti. Pur limitata ad un solo giorno, è d'interesse anche *l'analisi del contenuto del titolo dei maggiori quotidiani italiani*: il giorno analizzato si situa alla fine della ricerca, a gennaio, quando ormai (e lo si vedrà dallo studio sull'Ansa) vi è stata una *svolta* nel rapporto fra stampa e immigrazione. E l'equazione immigrazione = criminalità non è più un tabù.

Sul perché sia importante analizzare la produzione giornalistica italiana e i suoi schemi d'azione in riferimento all'immigrato, all'Altro, al portatore di una diversa cultura o fede religiosa, rimando a quanto afferma Secco (in AA.VV. *Pedagogia Interculturale, problemi e concetti*, 1992: p.43): "La situazione interculturale, in cui si trovano soggetti di diversa provenienza, non può essere risolta dalla scuola da sola. La scuola è sempre un istituto entro la collettività. Lo scolaro passa a scuola un certo numero di ore della giornata; il resto del tempo lo passa in famiglia, nei club di vario genere, sulla strada, ecc. Entra allora urgente e cogente il tema della società educante nel senso più ampio del termine". I mass media sono parte attiva della *società educante*, vere e proprie "agenzie educative" (come nel caso della Tv per i bambini) che si pongono in temibile concorrenza con la famiglia e con la scuola, tanto da ritenere che sia importante conoscere almeno alcuni dei più ricorrenti processi che le governano. E alcuni dei modi di operare che adottano.

5.2. Il campo d'indagine: l'agenzia Ansa.

Ho voluto analizzare i *dispacci di agenzia* - comunemente chiamati "lanci" - diffusi dall'*Ansa* nel ***periodo 22 luglio-19 settembre 1998*** e ripetere parte dell'analisi in altri due periodi, distanziati di alcuni mesi dalla *Prima Fase* della ricerca: ***18-31 dicembre 1998 (Seconda Fase)*** e ***11-19 gennaio 1999 (Terza Fase)***.

Per quanto riguarda l'*agenzia Ansa*, l'analisi è stata condotta puntualmente, giorno per giorno, su tutti i lanci inviati via computer ai giornali abbonati, ed etichettati con il titolo "immigrazione", sotto il quale l'agenzia ha collocato tutte le pubblicazioni di notizie, servizi, inchieste, approfondimenti che in Italia o all'estero riguardassero il

problema immigrazione (clandestina e non). Ho scartato le ripetizioni dei lanci di agenzia, in quanto sono fatte ad uso dei direttori e dei capiredattori dei giornali per evitare loro di perdere qualche dispaccio importante, nella massa enorme degli invii effettuati ogni giorno. Così come non ho considerato lanci di agenzia catalogati in altro modo e che non contenessero il termine “immigrazione” nel titolo.

La scelta del periodo della *Prima Fase della ricerca* (22 luglio-19 settembre 1998) è stata determinata dall'acuirsi di quella che tutti i giornali, le radio e le Tv hanno definito "emergenza immigrazione": ovvero, lo sbarco dei clandestini sulle coste del Sud d' Italia, nell' estate del 1998. Un fenomeno che nel prosieguo dell'anno e in questo 1999 è andato ripetendosi. E' noto a chi studia la comunicazione e la *routine* giornalistica, che proprio nei momenti delle emergenze, dei grandi avvenimenti, i mezzi d' informazione si prestano più facilmente a rivelare il loro impianto ideologico, professionale e i loro modi di operare. L' approfondimento sereno, pacato, di un certo fenomeno o avvenimento può mascherare la vera posizione di una testata, non foss' altro perché ha preso piede la moda di mettere a confronto sullo stesso giornale le opinioni di editorialisti di diverso orientamento. Ma nel momento in cui la fretta, *l'ansia di essere sulla notizia*, l' urgenza di dare il maggior numero di particolari e di non sfigurare di fronte alla concorrenza, si pongono come condizioni inevitabili, ebbene allora si rivela alla luce del sole la *trama culturale, ideologica, professionale* di cui è sostanziato il lavoro quotidiano di una redazione. Un po' come potrebbe accadere all' impeccabile signore (tra)vestito in smoking che, ad una festa, perde il suo self-control di superficie a causa di un banale diverbio o di un pericolo.

La "calda estate dei clandestini", com'è stata battezzata dai giornali, se la si vede dalla prospettiva dell'agenzia Ansa e delle prime pagine dei giornali offre materiale d'analisi sull'immagine dell'*Altro* che ha il mondo di mass media in Italia e alcuni spunti di riflessione. Si presta poi ad essere rivissuta ogni altra estate, quando i mari e il clima consentiranno nuovi sbarchi. O, come è accaduto durante il tiepido ottobre '98 o il gelido dicembre successivo o nel gennaio 1999, in momenti dell'anno in cui le condizioni meteorologiche tornano a favore dei traghettatori di clandestini; oppure quando taluni avvenimenti, sempre presentati sotto la voce *emergenza*, catalizzano sugli immigrati l'attenzione dei mass media (la criminalità ad esempio).

L'*emergenza immigrazione*, nel caso dell'estate 1998, si è poi situata in un periodo il quale - per il convergere delle maggiori pressioni di radio, Tv e giornali sull'opinione pubblica - ben si presta a influire sull'immagine che poi gli Italiani avranno a lungo termine degli immigrati e dell'*Altro* straniero. Il clima estivo è tradizionalmente amato dai giornali per angosciare le vacanze degli italiani: annunci di stangate negli anni ottanta (per non parlare delle stragi, di cui non hanno ovviamente colpa i giornali), annuncio di manovre finanziarie d'autunno nei primi anni novanta, sbarchi di disperati alla soglia del Terzo Millennio.

La scelta della *Seconda Fase della ricerca (18-31 dicembre 1998)* è stata determinata da una ripresa dell'interesse dei mass media verso il fenomeno immigrazione. Finito il primo periodo della ricerca con pochissimi lanci di agenzia al giorno (fino a non averne alcuno), e con la scomparsa di articoli di giornale sul fenomeno dell'arrivo di clandestini, ho continuato a controllare l'Ansa per verificare se vi erano "impennate"

nell'attenzione al fenomeno immigrazione. Dopo un certo interesse nell'ottobre 1998, a seguito di nuovi sbarchi, in prossimità del Natale sono tornati ad accendersi i riflettori sull'immigrazione, quasi esclusivamente (come del resto è accaduto per gli altri periodi) clandestina.

La decisione di aprire una *Terza Fase della ricerca (11-19 gennaio 1999)* è nata dall'osservare, ad inizio di quest'anno, un'ulteriore punta elevata di attenzione dell'Ansa e dei giornali verso gli immigrati. Con in più un fatto decisamente nuovo: la scoperta e l'affermazione dell'equazione "*immigrati = criminalità*", senza specificazioni (immigrati clandestini o regolari?), senza approfondimento (se, come, quando, perché gli immigrati arrivano a delinquere) e senza confronti con la criminalità italiana (comunità di santi, probabilmente la nostra, che ha riscoperto il gusto del *capro espiatorio*, di cui parlo nelle riflessioni conclusive).

5.2.1. L'analisi dei titoli dei giornali.

Per quanto riguarda i quotidiani, ho scelto di analizzare i titoli delle prime pagine e delle pagine interne: l'ho fatto su un solo giorno della prima decade di gennaio (in pratica un campione dell'11% della *Terza Fase* di ricerca), per un totale di una dozzina di pagine analizzate e di una sessantina di titoli. Non era importante il numero delle pagine e dei giorni: i nostri quotidiani, che ho letto normalmente (come faccio sempre) in tutto l'arco della ricerca, hanno una loro prevedibilità e ripetitività in virtù dell'impostazione editoriale che è loro propria; e che in gennaio è stata ossessivamente ribadita. Tant'è che a fine gennaio, dopo aver svolto il lavoro di ricerca, da semplice lettore ho ritrovato gli

stessi schemi d'impaginazione e di trattazione delle notizie, che la mia analisi fatta con strumenti più precisi di una lettura qualsiasi aveva portato alla luce.

Ciò che era importante, nell'affrontare i giornali, era la scelta dell'unico giorno di analisi. Le prime due fasi sono state ampiamente indagate grazie al lavoro sull'Ansa; mentre della *Terza Fase* era difficile cogliere tutto l'aspetto inquietante dell'*equazione immigrazione = criminalità*, in quanto molti lanci dell'Ansa che nel loro testo lasciano filtrare quella convinzione sono stati catalogati sotto la voce criminalità. In questo modo, lasciando ai giornali il compito di *spettacularizzare* l'equazione. Ho scelto la *Terza Fase* (11-21 gennaio) proprio perché rappresenta, anche per i giornali, costituisce il momento del salto di qualità verso la *tolleranza zero*. Il giorno analizzato è quello successivo alla data che la ricerca sull'Ansa mi aveva segnalato come avente il più alto numero di lanci di agenzia pubblicati sotto la voce "immigrazione".

Non ho voluto analizzare i titoli dell'*Arena*, quotidiano della città di Verona in cui ha sede la nostra università, perché è la testata dove io lavoro come redattore di cronaca: avrei corso il rischio di essere influenzato nella mia indagine. Nonostante questo alla fine della ricerca ho inserito alcune considerazioni tratte dalla *routine* produttiva dell'*Arena*, utili a comprendere dall'interno come opera un giornale di fronte ad "emergenze" come quella immigratoria.

Ho scelto così i quattro quotidiani nazionali *Corriere della sera*, *Stampa* e *Repubblica*, *Giornale* perché da soli coprono oltre 1/3 della tiratura dei giornali italiani e perché rappresentano un esempio, una fonte di notizie e di modelli di approccio e presentazione degli avvenimenti a cui tutte le redazioni dei giornali provinciali (altra realtà

importante del panorama informativo del nostro Paese) fanno riferimento. Dai quotidiani nazionali vengono scimmiettate la grafica o il taglio dell'impaginazione e dei titoli; si attingono spunti per servizi e ricerche di notizie; e si ricalca la scelta della *gerarchia delle informazioni* da presentare. Ho poi scelto *Il Gazzettino*, perché è il più importante giornale quotidiano del mitico Nord-est d'Italia, zona di forte spinta economica e di alta immigrazione, come si è visto nel capitolo 1, per la parte riguardante il Veneto.

Ho scartato le pagine dei giornali di partito - anche i più diffusi, come *l'Unità* e la *Padania* - perché hanno posizioni prevedibili e in taluni casi estreme: voglio tuttavia segnalare, di passaggio, che quell'*allarme immigrati*, quell'*emergenza immigrati* dati a tutta pagina dalla *Padania* durante i primi sbarchi importanti di clandestini nel luglio del 1998 sono espressioni poi fatte proprie dai quotidiani cosiddetti d'informazione e dalla stessa *Unità*.

Considerato, infine, che sovente quei due quotidiani di partito (l'uno legato ai Democratici di sinistra; la *Padania* alla Lega nord-Liga veneta) vengono acquistati assieme ad altri giornali quotidiani (come "secondo giornale"), che hanno tirature di scarso rilievo rispetto al panorama informativo generale, e che avrebbero potuto incidere sui dati della ricerca in maniera sproporzionata al loro peso reale sull'opinione pubblica, ho deciso di non prenderli in considerazione.

L'analisi delle pagine dei quotidiani è stata condotta sulle notizie legate alla questione immigrazione: arrivi di clandestini, problemi di inserimento, presenza degli immigrati (regolari e no), fatti di cronaca nera e via scorrendo. Temi che sono stati dai giornali raggruppati in pagine tematiche, com'è d'uso da alcuni anni a questa parte. Com'è

avvenuta l'analisi dei giornali? Ho scelto di studiare il contenuto dei titoli, segnando e conteggiando le più frequenti espressioni collegate alla voce "immigrazione" (o immigrati o extracomunitari o altri termini equivalenti, anche di nazionalità) e più usate nei titoli specificatamente riferiti agli immigrati, in quelli collegati e/o più vicini e posti nella stessa pagina, in modo da verificare quali accostamenti è solita fare la stampa italiana. Il tutto con l'obiettivo di completare, pur in un ambito di ricerca molto ristretto, il lavoro e le conclusioni sull'Ansa.

5.3. Aspetti metodologici della ricerca.

Il metodo di ricerca è stato diversificato a seconda dei mezzi di informazione (agenzia Ansa o giornali quotidiani) analizzati e degli scopi dell'indagine. Non entro qui nel merito del dibattito sulla validità e l'applicabilità del *metodo qualitativo* o di quello *quantitativo* nelle ricerche condotte nell'ambito delle scienze sociali; mi limito soltanto a dare una definizione dei due metodi. Come premessa, faccio notare che per *metodologia* intendo qui la "*filosofia del processo di ricerca*. Essa comprende gli assunti e i valori che servono da base razionale della ricerca, gli standard o i criteri che il ricercatore utilizza per interpretare i dati e pervenire alle conclusioni" (Bailey, 1995: p.52).

Per quanto riguarda la definizione sui due metodi di misurazione sopra accennati (*metodo qualitativo* e *metodo quantitativo*), faccio riferimento a quanto scritto da Bailey (1995: pp.82-83): "Definiremo la *misurazione* come il processo attraverso cui si determina il valore o il livello, sia qualitativo che quantitativo, di un particolare attributo per una particolare unità d'analisi. La misurazione non si limita pertanto ad una specificazione numerica o quantitativa, ma può essere anche

qualitativa. Alle rispettive categorie degli attributi qualitativi vengono assegnate denominazioni e non numeri. Qualsiasi attributo che misuriamo con numeri sarà denominato attributo o variabile quantitativa. (...) Le categorie delle variabili qualitative possono essere anche etichette con numeri piuttosto che con nomi, ma i numeri non hanno le proprietà del sistema numerico e non potranno pertanto essere sommati, sottratti, divisi o moltiplicati. (...) La sola operazione numerica che può essere effettuata su variabili qualitative è il calcolo delle frequenze, ossia della percentuale di casi che cadono in ciascuna categoria”.

Sui *metodi di lavoro nel settore interculturale* concordo poi con quanto scrive Portera (1997: p.73): “Pur riconoscendo l’importanza o la necessità di ricerche di tipo statistico-matematico per determinati settori d’indagine, (...) per potere far emergere nel modo più esatto e differenziato possibile i vissuti, i conflitti e le risorse dei singoli soggetti con esperienza migratoria, al meno fino ad oggi, a mio avviso, è da ritenere più appropriato un metodo di ricerca di tipo qualitativo”.

Alla luce di questa affermazione e venendo al campo di indagine di questa ricerca, ritengo che il *metodo quantitativo* impiegato nell' analisi della comunicazione di massa si presti meglio per verificare la *curva di attenzione*, ovvero l’interesse - misurabile in numero di lanci di agenzia per ogni giorno analizzato - verso il fenomeno immigrazione, e consenta quindi di trarre alcune conclusioni su quanto la stampa sia sensibile al mutare della società di cui dovrebbe essere brava narratrice e indagatrice (Lodigiani, 1996: p. 96). Nella mia ricerca, la misurazione della *curva di attenzione* è stata applicata ai lanci dell' Ansa della *Prima Fase* (22 luglio-19 settembre 1998), ritenendo che l' agenzia di stampa rifletta con

ampia attendibilità l'attenzione prestata anche dagli altri mezzi di informazione. Non ho ritenuto di farlo per gli altri due periodi, dato che l'obiettivo della ripresa della ricerca nella *Seconda e Terza fase* è stato quello di misurare la tipologia e l'argomento delle notizie fornite dai lanci di agenzia, più che il loro andamento sul piano quantitativo.

5.3.1. Misurazione dei lanci dell'agenzia Ansa.

Come ho detto poco sopra, la *misurazione quantitativa* è stata applicata solo alla *Prima Fase* (22 luglio-19 settembre 1998), ritenendola sufficiente per comprendere l'andamento della *curva di attenzione*. La misurazione è avvenuta (Tabella n.1/a) in questi modi: a) calcolando il numero dei lanci (o dispacci) per ognuno dei giorni considerati; b) calcolando, sempre per ogni giorno, il numero dei lanci relativi agli immigrati irregolari e agli immigrati regolari; c) calcolando, ogni giorno, i lanci relativi a notizie provenienti dall'estero; d) facendo dei sub-totali ogni sei giorni di ricerca (in modo da avere alla fine sei periodi di eguale durata), un totale generale alla fine e tramutando, quindi, sub-totali e totale generale in dati percentuali. In questo modo, mi è stato possibile verificare l'*andamento quantitativo della produzione del notiziario di agenzia* nel periodo in questione.

Ho ritenuto, invece, che il *metodo qualitativo* meglio si applicasse ai lanci dell'agenzia Ansa per *analizzarne il contenuto*. L'analisi del contenuto dei dispacci di agenzia è avvenuto con l'ausilio di una *griglia di lettura* (Tabelle n. 1/b, 1/c, 2/a e 2/b, 3/a e 3/b a seconda delle fasi analizzate), "necessaria per evidenziare le principali aree tematiche affrontate e sistematizzare le informazioni raccolte" (Lodigiani, 1996: p. 96). La *griglia di lettura* è frutto di una mia elaborazione sulla base

delle griglie di lettura adottate negli studi di Grossi (in Grossi-Belluati-Viglongo, 1995: p.52 e segg.) e di Lodigiani (1996: pp.97 e segg.). La mia elaborazione è stata fatta in funzione delle finalità di questa ricerca; e (come del resto per gli studi citati) delle classificazioni tradizionali del giornalismo. L'analisi del contenuto l'ho applicata a tutte e tre le fasi della ricerca, in modo da verificare l'evoluzione della *tipologia giornalistica* e degli *argomenti* dei lanci dell'Ansa.

Infine, ho proceduto ad una *lettura critica di alcuni lanci di agenzia* che si integra e completa l'analisi quantitativa e quella qualitativa. E' stato questo un passaggio utile - come ho fatto notare più sopra - per andare oltre gli schemi del resto della ricerca e cogliere alcune sfumature interessanti della *routine lavorativa* dell'agenzia Ansa e della stampa italiana in genere.

5.3.2. Griglia di lettura applicata ai lanci dell'agenzia Ansa.

La ricerca - nella parte in cui si occupa di *analisi del contenuto delle informazioni* trasmesse - divide innanzi tutto i lanci dell'agenzia Ansa sul fenomeno immigrazione in due sezioni: quelli relativi agli *immigrati regolari* e quelli relativi agli *immigrati irregolari* (o clandestini). Dopo di che (si vedano le tabella successive alla 1/a) passa a classificare la *tipologia degli articoli* pubblicati: *notizia breve di cronaca* (racconto di un certo avvenimento che si esaurisce in poche righe e in uno o due brevi lanci; talvolta raccolti in uno o due lanci più lunghi), *servizio o reportage* (ovvero un approfondimento condotto su più lanci che va oltre la scarna notizia), *comunicato e dichiarazione ufficiale* (le posizioni di un ente, un'associazione, un'istituzione, un uomo politico o un personaggio istituzionale, rese per iscritto o a voce), *inchiesta*

(ovvero un'indagine accurata su un certo fenomeno o complesso di fenomeni, corredata da dati, statistiche e testimonianze autorevoli).

In un secondo momento, la ricerca esamina l'*argomento dei lanci di agenzia*. Oltre alla solita suddivisione fra immigrati regolari e irregolari (i clandestini), vi è una *classificazione dei lanci* così articolata: *la parola ai protagonisti, storie di immigrazione* (dichiarazioni dalla viva voce degli immigrati, che hanno modo di far sentire le loro avventure e le loro idee); eventi di *cronaca bianca* (lavoro, sanità, economia, sociale, scuola, integrazione, religione, famiglia, rapporto Nord-Sud del mondo), *progetti di intervento* (di accoglienza degli immigrati, di “difesa” dell'Italia, di aiuti e accordi con gli Stati di origine degli immigrati, di modifica delle normative, polemiche e proposte di soluzioni), *sanità e salute degli immigrati* (situazione, problemi), *eventi di cronaca nera* (droga, risse, furti scippi e rapine, violenza sessuale, prostituzione, sfruttamento di lavoro minorile e riduzione in schiavitù, arresti e processi, ordine pubblico), *proteste degli immigrati* (manifestazioni pacifiche e non), *reazioni dei cittadini* (di rifiuto o di accoglienza), *commenti sull'informazione* (fatti, dichiarazioni, polemiche sul rapporto mass media e immigrazione).

5.3.3. Metodo di analisi del contenuto dei titoli dei giornali.

Ho scelto di analizzare le cinque testate più sopra nominate (quattro nazionali, uno regionale) per una sola giornata: il 19 gennaio 1999, ultimo della giornata, il giorno successivo a quello che ha registrato il numero più elevato di lanci dell'Ansa per quella fase.

Ho analizzato tutti i *titoli dedicati all'arrivo degli immigrati e al problema immigrazione*, e pubblicati sulle pagine nazionali dei vari giornali, tralasciando la cronaca locale. Quando vi è stato qualche *editoriale* che puntasse a riflettere sulla questione immigrazione, ho appuntato alcuni concetti per integrare l'analisi del contenuto dei titoli. Ho appuntato per ogni giornale tutte le espressioni (attributi, sostantivi, verbi e altre locuzioni utili) che in qualche modo fossero ricollegabili all'immigrazione e agli immigrati, stilando una *graduatoria delle posizioni più significative*. Ho poi formato una *graduatoria generale dei termini utilizzati nei cinque quotidiani*. Non ho segnalato la posizione in pagina delle varie espressioni (in apertura a caratteri cubitali o in basso a corpo tipografico ridotto), perché le espressioni verbali, gli aggettivi, i sostantivi e quant'altro hanno in ogni modo occasione di essere collocate una volta in una parte e una volta in un'altra: ho, questo sì, appuntato le espressioni e le immagini che i giornali hanno utilizzato per etichettare (come è ormai consuetudine) le pagine dedicate all'argomento immigrazione, ovvero quelle "etichette" che in termini giornalistici vengono chiamate *testatine*: piccoli titoli tematici che danno nome alla pagina.

La scelta di limitarmi ai titoli non è stata dettata soltanto da un'esigenza di brevità, per evitare di scrivere un'altra ricerca che avrebbe probabilmente portato nella stessa direzione di questo mio lavoro; ma si rifà a due acquisizioni ampiamente comprovate della *routine* giornalistica (ed editoriale in genere). Innanzi tutto, *il titolo è il primo elemento* (spesso ancor prima della fotografia, se questa non ha una particolare forza espressiva o un significato speciale nel contesto della pagina di giornale) *che colpisce il lettore*. Non a caso, il titolo

viene paragonato allo *slogan* della pubblicità, tant'è che spesso dalla pubblicità i *titolisti* dei giornali traggono spunto; così come accade per i titoli dei film, altra fonte di ispirazione per chi scrive un titolo.

In secondo luogo, *il titolo esprime* (rende noto, o dovrebbe farlo) *l'elemento più importante contenuto nell'articolo*: la notizia che vi è riportata, la dichiarazione che ha maggiore rilievo, l'aspetto gerarchicamente più significativo e via dicendo; nello stesso tempo *il titolo dovrebbe sintetizzare*, se spazio e componenti del titolo lo consentono, *quelle informazioni fondamentali contenute nell'articolo*, situandole con la vecchia regola giornalistica del *chi, dove, quando, come* e (se possibile) *perché* qualcosa è accaduto o sta accadendo o accadrà. Tutto questo con un'inevitabile operazione di sintesi e di semplificazione.

Proprio le necessità - per il titolista del giornale - di *sintesi* e di *semplificazione*, unite alla funzione importantissima di *attrarre l'attenzione del lettore* con un titolo accattivante, portano a concentrare in poche parole gli elementi fondamentali dell'articolo, a spingere al massimo sull'enfaticizzazione di taluni aspetti della notizia, a utilizzare parole di forte impatto. In questo processo, si fa una scelta: di tipo politico-editoriale (titoli strillati o titoli "freddi"? titoli che puntano a caricare di forza emotiva la pagina del giornale o titoli rigorosamente "informativi", senza enfasi?) e di valutazione del taglio da dare alla notizia. E' in questo momento, in questa scelta che vengono alla luce la cultura, la visione sociale e politica, la *routine* editoriale del giornale; e quindi l'immagine che esso ha della notizia che in quel momento trasmette. Un'operazione, questa, che può essere frutto di riflessione e di scelta meditata; come anche il risultato di un meccanismo produttivo

editoriale consolidato nel tempo, ma che comunque ha all'origine una cultura, una linea politico-editoriale, una visione dei fatti e una scelta del modo di trattarli.

CAPITOLO 6
GLI IMMIGRATI E LA STAMPA ITALIANA
I RISULTATI DELLA RICERCA

*Una parte del pianeta è malata, non riesce
a far vivere le vite che ci nascono. Tende
a guarire la malattia contagiando chi trova
vicino, in questo caso l'Italia. Per aiutare
a guarire da quella malattia, l'Italia può
far tutto tranne lasciarsi contagiare.*

Ferdinando Camon (*L'Arena*, 29 luglio 1998, p.2)

6.1. La ricerca sui lanci dell'Ansa. Premessa.

Come illustrato nella metodologia (capitolo 5), ho studiato il rapporto fra mass media e immigrati attraverso i *lanci dell'agenzia italiana Ansa*, dividendo lo studio su tre periodi: 22 luglio-19 settembre 1998 (*Prima Fase*), 18 dicembre-31 dicembre 1998 (*Seconda Fase*) e 11 gennaio-19

gennaio 1999 (*Terza fase*). Queste ultime due possono essere considerate *fasi di controllo*, come ho spiegato nel capitolo 5, per capire se il rapporto fra stampa e immigrazione è mutato oppure no; e nel caso vi sia stato mutamento, in quale senso.

Per quanto riguarda la Prima Fase della ricerca sull'Ansa, ho prima proceduto ad un *calcolo quantitativo dei lanci* (detti anche dispacci) di agenzia inviati ai giornali abbonati e classificati sotto il titolo "*immigrazione*", in modo da misurare l'andamento dell'interesse della stampa e dei mass media in genere per questo fenomeno e tracciare così quella che ho chiamato la *curva di attenzione*. I risultati sono riportati nella Tabella 1/a: il calcolo è avvenuto su tutta l'offerta informativa dell'Ansa classificata sotto il titolo "*immigrazione*", analizzata poi scomponendola nelle due categorie dell'immigrazione "*irregolare*" e di quella "*regolare*". Poi ho classificato i lanci dell'Ansa secondo la loro *tipologia giornalistica* (Tabella 1/b) e successivamente secondo l'*argomento trattato* (Tabella 1/c). La classificazione del periodo 22 luglio-19 settembre 1998 (*Prima Fase*) viene infine presentata anche nella sua evoluzione giorno per giorno nel *Diario giornaliero dei lanci dell'Ansa* (Tabella 1/d), i cui risultati sono ripetuti per comodità di lettura nella Tabella 1/e. Tutte le tabelle le ho collocate alla fine dei rispetti paragrafi o sottoparagrafi.

Per gli altri due periodi analizzati (*Seconda Fase* e *Terza Fase della ricerca sull'agenzia Ansa*) ho raccolto i dati riferiti soltanto alla *tipologia giornalistica* dei lanci (o dispacci) e all'*argomento* affrontato. I dati vengono riportati nella Tabella 2/a e nella Tabella 2/b per la *Seconda Fase*; nella Tabella 3/a e nella Tabella 3/b per la *Terza Fase*.

6.2. I risultati della ricerca sull'agenzia Ansa. Prima Fase.

La *Prima Fase* della ricerca, quella che va dal 22 luglio al 19 settembre 1998, mi ha consentito di misurare l'interesse dell'Ansa verso il fenomeno immigrazione (la *curva di attenzione*) sul piano della quantità di informazione trasmessa ai giornali e agli abbonati in genere. La misurazione *quantitativa* è di alto interesse perché ci consente di collegarla a quella *qualitativa* (riportata nelle Tabelle 1/b e 1/c, riassuntive rispettivamente della tipologia dei lanci e degli argomenti trattati) e quindi di arrivare a capire che cosa cattura l'attenzione dell'agenzia di informazioni; quali sono i temi che la *routine giornalistica* trova interessanti e, di conseguenza, qual è l'immagine dell'immigrazione che la stampa fornisce al lettore. Dividerò in paragrafi l'analisi dei risultati, per una comodità di lettura, e partirò dall'esame dei particolari significativi per arrivare poi, in sede di riassunto dei dati, alla visione generale del quadro di ricerca.

I dati, riportati giorno per giorno, danno il quadro preciso del numero dei lanci dell'agenzia e sono divisi in due categorie: quelli relativi agli *immigrati "irregolari"* e quelli sugli *immigrati "regolari"*. Fra parentesi ho messo la parte di lanci dell'Ansa provenienti dall'estero; per cui in una casella il dato "100 (10)", vorrà significare che su 100 lanci esaminati, 10 sono dall'estero. Ogni sei giorni di rilievo numerico dei dati, ho inserito dei *sub-totali* (come si vede in Tabella 1/d) che marcano dieci "periodi" di 6 giorni ciascuno, utili per analizzare l'andamento della quantità di lanci (e quindi di informazione) trasmessi. La scelta di fare periodi di 6 giorni è stata dettata dall'esigenza di dividere per un numero intero (10 "periodi" appunto) i 60 giorni della ricerca.

6.2.1. Curva di attenzione: l'andamento generale.

Il primo dato che emerge dalla Tabella 1/a è quello di un *andamento altalenante* (o sinusoidale) del numero di lanci di agenzia emessi, elemento (quello del numero) che dà la misura dell'interesse dell'Ansa per un certo argomento. Nei primi quattro periodi della ricerca (dal 22 luglio 1998 al 14 agosto) abbiamo la fase più alta di pubblicazione dei lanci (o dispacci) dell'Ansa: sono in tutto 1015, i 2/3 del numero riscontrato in tutta la *Prima Fase* della ricerca (che è pari a 1489). La punta massima la registriamo nel secondo periodo, dal 28 luglio al 3 agosto (350 lanci). Proprio il 28 luglio, un martedì, possiamo notare anche il più alto numero di lanci emessi in un giorno dall'Ansa: ben 80, un picco che l'agenzia non ha più toccato neppure nei mesi successivi almeno fino al 19 gennaio 1999, arco di tempo durante il quale ho controllato quotidianamente sul computer i dispacci sull'immigrazione, attento a che non vi fossero sviluppi improvvisi e diversi sul piano informativo. Questo per non limitarmi ad una visione esclusivamente concentrata sul periodo di ricerca, lasciando fuori tutto il resto.

Una prima impennata nel numero dei lanci la si ha già nel primo periodo della ricerca (quello dal 22 al 27 luglio), con una media di 35,5 lanci giornalieri. Vi è dapprima un'attenzione di buon livello quantitativo (41 lanci il 22 luglio, 35 lanci il 24 luglio), poi con lunedì 27 luglio abbiamo il picco di 62 lanci in un solo giorno. L'impennata nella mole di dispacci diramati si accentua martedì 28 luglio, con gli 80 lanci cui ho già fatto riferimento. Per tutto il secondo periodo della ricerca (28 luglio-2 agosto), siamo - per usare un'espressione cara ai giornali - all'*allarme rosso*: vi è una media di 58 lanci giornalieri

nell'intero arco del periodo in questione; media che si alza a 60 nei giorni successivi dal 29 luglio all'1 agosto; mentre domenica 29 luglio registriamo una caduta dell'attenzione, che si attesta a 29 lanci in un solo giorno.

Il terzo periodo della ricerca (3-8 agosto) e il quarto periodo (9-14 agosto) segnano il passaggio della curva di attenzione all'*andamento più strettamente altalenante* (o, se si vuole, *sinusoidale*), registrabile peraltro sino al 20 agosto. Da lunedì 3 agosto a sabato 8 agosto assistiamo ad un abbassamento del numero medio di lanci (35 unità); mentre dal 9 agosto al 14 agosto (quarto periodo) la media è di 40 lanci giornalieri, con il picco dei 79 lanci di martedì 11 agosto.

Con l'inizio del quinto periodo della ricerca (15-20 agosto), un sabato, la *curva dell'attenzione* comincia la sua discesa, praticamente dimezzandosi la quantità di dispacci emessi. La media giornaliera scende 22,8 lanci. Possiamo registrare proprio in quei giorni il passaggio dai soli 8 dispacci di agenzia di Ferragosto, dipendenti dal fatto che il 15 agosto i giornalisti non lavorano (se non con altissimi costi di straordinario), agli altrettanto esigui lanci (soltanto 11) di domenica 16 agosto, quando i giornalisti riprendono il lavoro. Nei giorni centrali del quinto periodo (17-18-19 agosto) l'attenzione si ridesta, con una media di 32 lanci giornalieri per calare a 22 lanci il giovedì 20. Da qui, salve le due giornate di venerdì 21 e lunedì 25 agosto, del sesto periodo della ricerca (21-26 agosto), che hanno una media di 24 lanci, comincia la discesa inesorabile della curva di attenzione dell'Ansa sull'immigrazione: la media del sesto periodo di ricerca è di soli 9 lanci giornalieri.

Il settimo periodo della ricerca (23 agosto-1 settembre) s'inizia su livelli bassi di attenzione, con soli 19 lanci di agenzia giovedì 27 agosto, per poi crollare a un solo dispaccio Ansa domenica 30 agosto e risalire la china martedì 1 settembre con 13 lanci: la media giornaliera è di 11,5 lanci. L'ottavo periodo della ricerca (2-7 settembre) segna un livellamento in basso dell'attenzione, con una media di 10 lanci giornalieri, e con addirittura domenica 6 settembre con un solo dispaccio d'agenzia Ansa e per giunta proveniente dall'estero, su fatti che non toccano direttamente il nostro Paese e i nostri immigrati, clandestini o regolari che siano. Il nono periodo della ricerca (8-13 settembre) ci dà una media giornaliera di 7,7 lanci, con la *sparizione* dell'immigrazione "regolare" (peraltro iniziata dopo il sesto periodo della ricerca) dall'agenda dei temi dell'informazione quotidiana italiana.

Con il decimo e ultimo periodo della ricerca (14-19 settembre 1998) assistiamo al numero più basso dei lanci emessi (45), con una media di 7,5 lanci giornalieri: sabato 19 settembre abbiamo soltanto 2 lanci dell'Ansa; e domenica 20 (non compresa in questa ricerca) non si registra neppure un lancio sotto il titolo "immigrazione". Il trend degli ultimi due periodi viene confermato nei giorni successivi, fino ad una ripresa di attenzione, ma ad un livello medio-basso, durante ottobre 1998.

6.2.2. Curva di attenzione: immigrati regolari, irregolari ed estero.

Voglio qui esaminare un secondo aspetto, quello dell'andamento (sul piano quantitativo) dell'emissione dei lanci dell'Ansa distinguendo quelli riferiti agli *immigrati irregolari*, quelli agli *immigrati regolari* e infine quelli che riportano notizie dall'estero non strettamente collegate

con il nostro Paese (i dati sono quelli messi tra parentesi in tutte le tabelle della mia ricerca). A quest'ultimo proposito, ho considerato come "italiane" le notizie relative ai viaggi dei nostri ministri nei Paesi mediterranei da cui parte l'immigrazione o in sede europea; così come le notizie sui clandestini in partenza dai Paesi mediterranei e diretti in Italia. Si tratta infatti di eventi strettamente collegati con il nostro Paese; mentre ho considerato "estero" i lanci provenienti da Paesi stranieri (europei e non) riguardanti la questione immigrazione ma non strettamente correlati con gli immigrati verso l'Italia.

Il dato che emerge dal totale della Tabella 1/a è che il 92% dei lanci dell'Ansa nella *Prima Fase* della ricerca (22 luglio-19 settembre 1998) riguardano gli immigrati irregolari (1368 su un totale di 1489); l'8% soltanto riguarda gli immigrati regolari (121 lanci). Che l'attenzione dell'Ansa sia rivolta quasi esclusivamente ai clandestini e ai problemi dell'immigrazione illegale viene confermato anche dal dato sui lanci dall'estero: su 142, sono 139 (il 98%) quelli sugli immigrati irregolari, soltanto 3 quelli sull'immigrazione regolare. Quanto all'incidenza delle notizie dall'estero sul panorama informativo offerto dall'Ansa, sono 142 su 1489: il 10%.

Se consideriamo in dettaglio i dieci periodi della ricerca, possiamo vedere dalla Tabella 1/a che l'andamento altalenante dell'attenzione prestata dall'Ansa nei primi periodi della ricerca, come del resto il declinare nei periodi successivi, opera in parallelo sia sul totale dei dispacci, sia sulle classificazioni particolari (immigrati irregolari, regolari, notizie dall'estero).

Questa *tendenza monodirezionale* della routine giornalistica la espliciterò in sede di riassunto generale di questa *Prima Fase* della

ricerca. Passando ai dati, dei dieci periodi in cui si divide la ricerca riporto qui le tre percentuali per periodo, rispetto al totale generale (lanci sull'immigrazione, lanci relativi a immigrati irregolari ovvero clandestini, lanci relativi a immigrati regolari): 1) 14% (totale dei lanci), 14% (irregolari), 10% (regolari) - 2) 24%, 22%, 34% - 3) 14%, 14%, 18%; 4) 16%, 17%, 11% - 5) 9%, 9%, 9% - 6) 8%, 8%, 6% - 7) 5%, 5%, 3% - 8) 4%, 4%, 4% - 9) 3%, 3%, nessun lancio sui regolari - 10) 3%, 3%, 2%.

Se poi guardiamo ai “picchi più alti dell'attenzione”, come ai casi di scarsissima attenzione, abbiamo gli stessi risultati. Ecco tre esempi per tipo: lunedì 27 luglio, di 62 lanci sotto il titolo immigrazione (dei quali 4 dall'estero), 60 (4 dall'estero) riguardavano gli immigrati irregolari, 2 quelli regolari; martedì 28 luglio, la sequenza era 80 (immigrazione), 75 (irregolari), 5 (regolari); martedì 11 agosto la sequenza ci dà 79 (immigrazione, di cui 12 dall'estero), 75 (irregolari, 12 dall'estero) e 4 regolari; giovedì 20 agosto, su 22 lanci sull'immigrazione (di cui 3 dall'estero), 19 (3 dall'estero) sugli irregolari, 3 sui regolari; venerdì 28 agosto, 15 lanci in totale, 13 sugli irregolari, 2 sugli immigrati regolari; venerdì 18 settembre, 4 lanci in totale, tutti riferiti a immigrati irregolari (o clandestini che dir si voglia).

Questi dati confermano che *l'attenzione della stampa* all'immigrazione, agli immigrati, alla loro situazione e ai loro problemi, al rapporto fra i nuovi ospiti e la società di accoglienza va di pari passo con l'attualità rappresentata dagli arrivi di clandestini, dai problemi che essi hanno o creano; senza che vi sia un autonomo interesse dell'informazione sul tema dell'immigrazione “regolare” a prescindere dall'emergenza e dalla cronaca quotidiana.

L'osservazione del dato sui lanci relativi a notizie dall'estero ci porta alla stessa conclusione: anche qui l'offerta informativa si muove in parallelo (basta vedere i sub-totali fra parentesi della Tabella 1/a) con quella sugli immigrati irregolari. Nell'esame della Tabella 1/d vedremo in quale direzione.

Tabella n. 1/a - Misurazione quantitativa dei lanci di agenzia

Ecco qui di seguito, ordinati secondo i giorni della ricerca, i dati relativi alla misurazione quantitativa dell'informazione prodotta. Alla fine della tabella vi è il totale generale diviso in tre categorie che corrispondono ad altrettante colonne: totale complessivo, totale dei lanci riferiti agli immigrati irregolari, totale dei lanci riferiti agli immigrati regolari. I totali sono a loro volta organizzati su tre righe: nella prima riga vi è il totale delle rispettive categorie con le percentuali; nella seconda riga (fra parentesi) vi è il totale della parte di lanci su notizie dall'estero, con le percentuali di ogni categoria calcolate rispetto al totale generale della prima colonna; nella terza riga vi sono ancora i dati sui lanci dall'estero ma stavolta la percentuale è calcolata rispetto al totale di pertinenza (totale generale delle notizie sugli immigrati, immigrati irregolari ed immigrati regolari).

Tabella 1/a (svilupata su più pagine)

GIORNI	Lanci	%	Imm. Irregolari	%	Imm. Regolari	%

mer. 22.7	41		32		9	
gio. 23.7	19 (2)		17 (2)		2	
ven. 24.7	35 (1)		34 (1)		1	
sab. 25.7	30 (1)		28 (1)		2	
dom. 26.7	26 (2)		26 (2)		-	
lun. 27.7	62 (4)		60 (4)		2	
TOTALE del	213	14%	197	14%	16	10%
1^ periodo	(10)	7%	(10)	7%		
mar. 28.7	80		75		5	
mer. 29.7	59 (5)		59 (5)		-	
gio. 30.7	61 (3)		56 (3)		5	
ven. 31.7	60 (2)		38 (1)		22 (1)	
sab. 1.8	61 (9)		53 (9)		8	
dom. 2.8	29 (5)		28 (5)		1	
TOTALE del	350	24%	309 + 1%	22%	41	34%
2^ periodo	(24)	17%	(23) + 1%	16%	(1)	
lun. 3.8	36 (4)		34 (4)		2	
mar. 4.8	31 (6)		28 (6)		3	
mer. 5.8	40 (9)		33 (9)		7	
gio. 6.8	57 (9)		49 (9)		8	
ven. 7.8	22 (1)		20 (1)		2	
sab. 8.8	25 (7)		25 (7)		-	
TOTALE del	211	14%	189	14%	22	18%
3^ periodo	(36)	25%	(36)	26%		
dom. 9.8	22		22		-	
lun. 10.8	37 (2)		36 (2)		1	
mar. 11.8	79(12)		75 (12)		4	
GIORNI	Lanci	%	Imm. Irregolari	%	Imm. Regolari	%
mer. 12. 8	45 (6)		41 (6)		4	
gio. 13.8	36 (3)		32 (1)		4 (2)	
ven. 14.8	22 (1)		22 (1)		-	
TOTALE del	241	16%	228	17%	13	11%
4^ periodo	(24)	17%	(22)	16%	(2)	67%
sab. 15.8	8 (2)		8 (2)		-	
GIORNI	Lanci	%	Imm. Irregolari	%	Imm.	%

					Regolari	
dom. 16.8	11 (2)		10 (1)		(1)	
lun. 17.8	34 (8)		30 (8)		4	
mar. 18.8	32 (3)		32 (3)		-	
mer. 19.8	30 (3)		27 (3)		3	
gio. 20.8	22 (3)		19 (3)		3	
TOTALE del	137	9%	126	9%	11	9%
5^ Periodo	(20)	14%	(20)	14%		
ven. 21.8	23 (1)		21 (1)		2	
sab. 22.8	16 (2)		14 (2)		2	
dom.23.8	12 (4)		12 (4)		-	
lun. 24.8	25 (1)		24 (1)		1	
mar. 25.8	20 (1)		18 (1)		2	
mer. 26.8	19		19		-	
TOTALE del	115	8%	108	8%	7	6%
6^ Periodo	(9)	6%	(9)	6%		
gio. 27.8	19 (1)		17 (1)		2	
ven. 28.8	15		13		2	
sab. 29.8	3		3		-	
dom. 30.8	1		1		-	
lun. 31.8	18		18		-	
mar. 1.9	13 (1)		13 (1)		1	
TOTALE del	69	5%	65	5%	4	3%
7^ periodo	(2)	1%	(2)	1%		
mer. 2.9	11 (3)		9 (3)		2	
gio. 3.9	17 (1)		17 (1)		-	
ven. 4.9	15 (1)		13 (1)		2	
sab. 5.9	10 (4)		9 (4)		1	
dom. 6.9	(1)		(1)		-	
lun. 7.9	8 (2)		8 (2)		-	
TOTALE	62	4%	57	4%	5	4%
8^ Periodo	(12)	8%	(12)	9%		
mar. 8.9	12 (1)		12 (1)		-	
mer. 9.9	6 (1)		6 (1)		-	
gio. 10.9	14 (1)		14 (1)		-	
ven. 11.9	8 (2)		8 (2)		-	

GIORNI	Lanci	%	Imm. Irregolari	%	Imm. Regolari	%
sab. 12.9	5		5		-	
dom. 13.9	1		1		-	
TOTALE 9^ Periodo	46 (5)	3% 4%	46 (5)	3% 4%	- -	- -
lun. 14.9	6		4		2	
mar. 15.9	11		11		4	
mer. 16.9	8		8		-	
gio. 17.9	14		14		-	
ven. 18.9	4		4		-	
sab. 19.9	2		2		-	
TOTALE del 10^ Periodo	45	3%	43	3%	2	2%
TOTALE GENERALE	Lanci	%	Imm. Irregolari	%	Immigr. Regolari	%
Dati relativi	1489	100%	1368	92%	121	8%
ai 60 giorni	(142)	100%	(139)	98%	(3)	2%
della ricerca	(142)	(10%)	(139)	10%	(3)	2%
sull'Ansa						

6.2.3. L'esame delle griglie di lettura della Prima Fase di ricerca.

Illustro qui di seguito i risultati contenuti nelle Tabelle 1/b e 1/c, che appartengono alla parte di ricerca relativa alla *misurazione qualitativa* dell'informazione offerta dall'agenzia Ansa ai giornali abbonati. La Tabella 1/b classifica la tipologia dei lanci: notizie brevi di cronaca, servizi e reportage, comunicati e dichiarazioni ufficiali (di politici, governanti, personalità del mondo sociale ed economico e così via), inchieste. La Tabella 1/b classifica i lanci di agenzia per argomento: la parola ai protagonisti, storie di immigrazione (dichiarazioni a viva voce degli immigrati o di loro associazioni); eventi di cronaca bianca

(politica, amministrazione); progetti di intervento (proposte di legge, scelte concrete a favore degli immigrati, opinioni sugli indirizzi da prendere nei confronti dell'immigrazione e via dicendo); sanità e salute degli immigrati; eventi di cronaca nera (fatti di sangue, criminalità, processi, disordini); eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri di immigrati (argomento che si riferisce esclusivamente agli irregolari); proteste degli immigrati (pacifiche e violente); immigrazione e mass media (critiche e rapporti fra la stampa e la questione delle migrazioni).

Immigrati irregolari. La Tabella 1/a, con la *griglia di lettura della tipologia dei dispacci*, ci mostra come la componente maggioritaria (750 dispacci, pari al 55%) dei 1368 lanci relativi agli immigrati regolari siano classificabili come semplici notizie, racconti brevi di accadimenti, senza approfondimenti: una lista di fatti raccolti dai giornalisti dell'Ansa. Torna qui utile l'affermazione che fa Lodigiani a proposito della sua ricerca (1996: p.104), tante sono le coincidenze con la mia, pur avendo operato su mezzi di comunicazione diversi (*Corriere della sera* e *Giornale di Brescia*) e nell'ambito della sola cronaca locale o, al massimo, regionale lombarda: "La maggior parte degli articoli è costituita da servizi di cronaca. Complessivamente sono molto poche le inchieste di approfondimento e ancor più rari gli articoli di commento e le interviste ai soggetti direttamente coinvolti. Benché questo risultato sia in parte dovuto alla selezione di articoli concernenti il contesto locale, generalmente collocati nelle pagine di cronaca, emerge una scarsa tendenza alla tematizzazione e alla contestualizzazione critica degli eventi, aspetti cruciali per promuovere un'adeguata comprensione del fenomeno".

In seconda posizione troviamo (con 402 lanci, il 29%) i comunicati e le dichiarazioni ufficiali, ovvero la “voce” del potere o di chi ha la possibilità di farsi sentire, vuoi con spirito accogliente, vuoi con posizione di rifiuto degli immigrati clandestini. E’ questa una caratteristica tipica dell’informazione veicolata dall’Ansa: quella di dare molto spazio alle affermazioni, alle dichiarazioni dei vari personaggi che hanno mezzi e notorietà per farsi ascoltare. E’ mai possibile che nessun immigrato o nessuna associazione di immigrati abbia fatto sentire la sua voce all’Ansa? E, anche fosse così, perché non si è cercato di ascoltare con più attenzione quanto hanno da dire gli immigrati, siano essi clandestini che regolari? Abbiamo poi, terza in graduatoria, la quota (192 lanci, il 14%) dei servizi o reportage, veri e propri articoli per i giornali, divisi su più lanci, scritti da un *inviato* o confezionati dall’agenzia e che hanno una certa volontà di approfondire le questioni, pur restando sul piano della narrazione di “storie”, spesso commoventi e strappalacrime o soltanto “curiose”. Le inchieste (24 lanci, pari al 2%), cioè gli articoli divisi su più lanci che approfondiscono con dati e indagini fondate le varie tematiche, rappresentano il fanalino di coda. E’ vero che l’Ansa non ha una produzione giornalistica generalmente orientata verso i servizi (o reportage) e le inchieste; ma è anche vero che questa *cattiva abitudine*, comune a tutto il giornalismo italiano, si riflette poi nella tendenza - quando vi sono spazi, mezzi e occasioni - a raccontare per sentito dire, a puntare sulle vicende commoventi, ad accettare le versioni ufficiali della polizia o della magistratura o peggio ancora le *dicerie*, anziché indagare per conto proprio. Come scrive Lodigiani (1996: p.94), “Il ricorso alla diceria da parte dei giornalisti e di quanti producono informazione le conferisce una parvenza di

veridicità e di fondatezza, rafforzandone la credibilità presso la popolazione. In altre parole, si innesca una sorta di circolo vizioso in conseguenza del quale il pubblico trova nelle rappresentazioni veicolate una conferma e una giustificazione delle tensioni che lo animano”. E, possiamo aggiungere, dell’immagine che si forma di un certo fenomeno: in questo caso, dell’immigrazione.

Nel caso dei *lanci dall’estero* (139 sui 1368 dedicati agli immigrati con permesso di soggiorno), abbiamo una presenza anche qui schiacciante delle notizie brevi di cronaca (94 lanci, ovvero il 68%), in seconda posizione (27 lanci, il 19%) i servizi o reportage, in terza fila i comunicati e le dichiarazioni ufficiali (12 lanci, il 9%); ultime le inchieste (6 lanci, pari al 4%).

Dall’esame della tipologia dei lanci dall’Italia, relativi agli immigrati irregolari, possiamo vedere che 1150 dispacci emessi dall’Ansa (l’84%) riguarda brevi fatti di cronaca più le dichiarazioni e i comunicati ufficiali; il 16% è di approfondimento degli eventi (servizi e inchieste). Nel caso dei lanci dall’estero, sempre relativi agli irregolari, possiamo vedere che 106 (il 77%) è su notizie brevi e dichiarazioni ufficiali; 33 dispacci (23%) sull’approfondimento. Anche qui, nella scelta delle notizie che vengono dall’estero attraverso uffici di corrispondenza o altre agenzie, si privilegia la cronaca spicciola rispetto all’approfondimento, all’inchiesta, alla... *conoscenza*.

La Tabella 1/b, con la *griglia di lettura degli argomenti dei lanci*, vede in prima posizione (469 lanci, il 34%, sul totale di 1368) notizie di sbarchi e rimpatri; in seconda posizione (330 lanci, il 24%) progetti, commenti, critiche sugli interventi da farsi a livello pratico, sociale o legislativo; al terzo posto vi sono gli eventi di cronaca nera (236 lanci, il

17%); poco sotto (202 lanci, il 15%) gli eventi di cronaca bianca; seguono in ordine le proteste degli immigrati (80, il 6%), la parola ai protagonisti (28 lanci, il 2% con dichiarazioni e interviste di immigrati irregolari), le reazioni dei cittadini (14 lanci, l'1%) di fronte ai clandestini, mass media e stranieri (10 lanci, poco meno dell'1%, cifra arrotondata per comodità di calcolo) e infine sanità e salute (4 lanci, una percentuale vicina allo zero).

Questo ci fa capire che ben oltre la metà dei lanci (785 unità, pari al 57%) è riferita a fatti che hanno a che fare con l'*illegalità*: la violazione della legge sull'immigrazione e dell'obbligo del permesso di soggiorno, innanzi tutto; i fatti delittuosi e di sangue in seconda battuta; e le proteste degli immigrati. Se poi vi aggiungiamo i 202 lanci (pari al 15%) relativi alla cronaca bianca, possiamo calcolare che il 72 per cento dei lanci inviati ai giornali si limita a trattare di "crudi fatti" e solo il 28% (con dichiarazioni, critiche e proposte di intervento; o con gli esigui spazi concessi ai protagonisti diretti della migrazione, agli autoctoni o alle polemiche della stampa) in qualche modo discute, riflette sulla questione migratoria, pur con tutti i limiti di uscite estemporanee mescolate a serie e documentate riflessioni.

E' un fatto che solo 28 lanci riportano dichiarazioni di immigrati irregolari (il 2%), mentre circa 1/5 dei lanci apre il microfono a chi ha indubbiamente voce e fiato per farsi sentire (18%). Risulta assente la problematica sullo stato di salute dei clandestini, almeno come argomento trattato a sé stante con una certa organicità e coerenza. Le proteste dei cittadini - in pratica la voce degli autoctoni, pro o contro l'immigrazione - è il fanalino di coda; se la sommiamo a polemiche e

dichiarazioni sul rapporto fra stampa e immigrati arriviamo ad uno striminzito 2 per cento.

Se osserviamo i dati (fra parentesi) dei lanci di agenzia su *notizie dall'estero*, in prima posizione troviamo ancora sbarchi e rimpatri di clandestini, che assieme alla cronaca nera e alle proteste degli immigrati costituiscono il 66 per cento dei dispacci Ansa diffusi (91 unità). Gli eventi di cronaca bianca e i progetti di intervento assieme formano il 32% (45 unità). Se, anche in questo caso, accorpriamo da un lato i lanci che narrano, con vario modo di trattare e approfondire, i “crudi fatti” ci risulta una percentuale dell’84% (116 lanci su 139 totali); il resto, con le poche parole ai protagonisti e ai progetti di intervento, copre il restante 16 per cento. Come a dire che anche l’informazione dall’estero viene filtrata attraverso gli stessi meccanismi di selezione.

Gli immigrati regolari. Il numero dei lanci relativi agli immigrati regolari è tanto ridotto (121 su 1489 unità totali, pari all’8%) da concedere poco spazio all’elaborazione contabile, mentre in sede di riflessione sui dati della ricerca avrò modo di trarre alcune conclusioni. Se guardiamo alla tipologia dei dispacci dell’Ansa (Tabella 1/b), notiamo un andamento simile a quello dei lanci sugli immigrati irregolari: la maggioranza è costituita da notizie brevi di cronaca (46 dispacci, pari al 38%), inferiori in percentuale agli immigrati irregolari (55%); al secondo posto abbiamo anche qui i comunicati e le dichiarazioni ufficiali (28%, ovvero 34 unità), in linea con gli irregolari. E’ invece quasi il doppio il numero dei lanci classificati sotto la voce servizi o reportage (32 unità con il 27% contro il 19% dei dispacci sugli irregolari). La parte relativa alle notizie dall’estero è trascurabile: 3

lanci, tutti sotto la voce notizie brevi di cronaca; altro elemento, questo, che suscita qualche riflessione.

Venendo alla Tabella 1/c, ovvero alla *griglia di lettura degli argomenti*, abbiamo in prima fila i progetti di intervento (49 lanci, pari al 41%): proposte, critiche, progetti che si riferiscono per molta parte alla legge sull'immigrazione approvata nel marzo 1998; seguono gli eventi di cronaca bianca (aspetti politici e sociali) legati all'immigrazione (40 lanci, pari al 33%); in finale gli eventi di cronaca nera (32 lanci, 26%). Eventi delittuosi e di cronaca bianca da soli coprono il 59% dei lanci; un sostanzioso 41% va ai progetti di intervento formulati da politici, istituzioni, associazioni e relativi a grandi scelte o a provvedimenti contingenti. Non vi sono lanci con dichiarazioni o interviste di immigrati in possesso di permesso di soggiorno, che lavorano e pagano le imposte in Italia; né vi sono notizie di loro proteste o di reazioni di cittadini alla presenza straniera. I tre lanci dall'estero sono tutti di cronaca bianca.

Visto che stiamo parlando di immigrati "regolari" non possiamo non sottolineare che non vi è alcuna attenzione per la cultura e le caratteristiche dei vari gruppi etnici. Proprio l'irrompere della "questione immigrati" sulla scena informativa dovrebbe stimolare la curiosità a conoscere la realtà vera degli immigrati già consolidati in Italia, per coglierne i problemi (per "Loro" e per "Noi") ma anche per capirne le potenzialità come *risorse*. Come ricorda ancora Lodigiani (1996: p.110), "gli articoli riguardanti la cultura, la religione, i costumi di vita degli immigrati, le manifestazioni culturali che coinvolgono spesso autoctoni e stranieri insieme non rappresentano solo un'importante occasione di riflessione e arricchimento per il lettore, ma

aprendo lo sguardo sullo sconosciuto mondo dei migranti gettano le basi per una *cultura multi-etnica* in cui la conoscenza e il rispetto dell'Altro dovrebbe rappresentare un imprescindibile passo verso una pacifica integrazione. Invece, sono rari gli articoli incentrati sulla cultura di un particolare gruppo etnico. Più di frequente la popolazione immigrata è considerata in termini generici come una *categoria informe*, o al massimo distinta in aree di provenienza (Nord Africa, Asia, America Latina, ...)''.

Tabella n. 1/b - Griglia di lettura: tipologia

Tipologia giornalistica dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
<i>TIPOLOGIA</i>	<i>NUMERO</i>	<i>PERCENT.</i>	<i>TIPOLOGIA</i>	<i>NUMERO</i>	<i>%</i>
Notizie brevi di cronaca	750 (94)	55% (68%)	Notizie brevi di cronaca	46 (3)	38% (100%)
Servizi e reportage	192 (27)	14% (19%)	Servizi e reportage	32	27%
Comunicati e dichiarazioni ufficiali	402 (12)	29% (9%)	Comunicati e dichiarazioni ufficiali	34	28%
Inchieste	24 (6)	2% (4%)	Inchieste	9	7%
TOTALE	1368 (139)	100 % (10%)	TOTALE	121 (3)	100% (2%)

Tabella n. 1/c - Griglia di lettura: argomento

Classificazione per argomento dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>	<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>
La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	28	2%	La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	-	-
Eventi di cronaca bianca	202 (25)	15% (18%)	Eventi di cronaca bianca	40 (3)	33% (100%)
Progetti di intervento	330 (20)	24% (14%)	Progetti di intervento	49	41%
Sanità e salute di immigrati	4	-	Sanità e salute immigrati	-	-
Eventi di cronaca nera	236 (22)	17% (16%)	Eventi di cronaca nera	32	26%
Eventi legati ad arrivi,	469 (44)	34%	Eventi legati ad arrivi,	-	-

sbarchi e rimpatri		(32%)	sbarchi e rimpatri		
Proteste degli immigrati	80 (25)	6% (18%)	Proteste degli immigrati	-	-
Reazioni dei cittadini	14 (3)	1% (2%)	Reazioni dei cittadini	-	-
Immigrazione e mass media	10	1%	Immigrazione e mass media	-	-
TOTALE	1368 (139)	100% (2%)	TOTALE	121 (3)	100% (2%)

6.2.4. Diario giornaliero dei lanci dell'Ansa. Premessa.

La Tabella 1/d (articolata su più pagine, per ragioni di leggibilità) riporta i lanci dell'Ansa, classificati per *tipologia* e *argomento*, divisi giorno per giorno: da mercoledì 22 luglio a sabato 19 settembre 1998. Lo scopo della tabella è di dare un quadro analitico dei lanci dell'agenzia di informazioni Ansa sugli immigrati “irregolari” e su quelli “regolari”, nel suo sviluppo giornaliero. I dati relativi agli *immigrati “irregolari”* sono sulla riga che ha la data scritta in carattere “tondo” (ad esempio: mer. 22.7, sta ad indicare mercoledì 22 luglio 1998); quelli sugli *immigrati “regolari”* sono sulla riga che ha la data scritta in “corsivo” (es. mer. 22.7); i due dati sono facilmente distinguibili, d'altra parte, per l'esiguità dei lanci sugli immigrati “regolari”, come si è visto sopra. Vi è poi il *totale giornaliero* con la somma dei due dati (immigrati irregolari + immigrati regolari); con, fra parentesi, la parte di lanci dall'estero. La scelta di mettere fra parentesi i lanci su notizie dall'estero è stata fatta per ragioni di comodità. Per cui il dato “100 (10)”, come si è visto per le tabelle precedenti, sta ad indicare che su 100 lanci, 10 sono dall'estero (che quindi fanno parte del totale 100).

Ogni sei giorni, vi è poi un *sub-totale*, inserito sia per comodità di elaborazione dei dati, in modo da avere alla fine cifre esatte all'unità, sia per studiare l'evoluzione dell'informazione dell'Ansa attraverso dieci

“periodi” di sei giorni. Il sub-totale è distinguibile dal fatto di essere in carattere “**neretto**”.

E veniamo all’incolonnamento dei dati. Per ragioni di spazio e di comodità di classificazione, ho etichettato con le lettere (A, B, C, D) i lanci divisi per *tipologia giornalistica*; e con i numeri i lanci divisi per *argomento giornalistico*. Pertanto, le colonne vanno lette così: A = notizie brevi di cronaca; B= servizi (o reportage); C= comunicati e dichiarazioni ufficiali (partiti, enti, associazioni, istituzioni, personalità e simili: tutto quanto è dichiarato sull’immigrazione, sulle cose da fare, le critiche, le osservazioni, le proposte, e via dicendo); D = inchieste.

Quanto agli *argomenti dei lanci*, ho scelto dei numeri, per distinguere a colpo d’occhio questa classificazione dalla tipologia. Quindi, abbiamo questa rispondenza: 1 = la parola ai protagonisti, con storie di immigrazione attraverso dichiarazioni (poste fra virgolette) di immigrati, ovvero quei lanci di agenzia (pochissimi, peraltro) che “danno voce” agli stranieri migranti; 2 = eventi di cronaca bianca (politica, amministrativa, sociale e simili); 3 = progetti di intervento sull’immigrazione (ma anche proposte, critiche per realizzare cambiamenti e simili); 4 = notizie relative a sanità e salute degli immigrati; 5 = eventi di cronaca nera (arresti, incidenti, omicidii, scippi, droga, processi e fatti giudiziari, e simili); 6 = sbarchi, rimpatri e trasferimenti di immigrati irregolari (argomento, quindi, che riguarda solo i clandestini); 7 = proteste pacifiche e violente degli immigrati; 8 = reazioni dei cittadini (poche, peraltro, e tutte riferite a critiche contro l’immigrazione clandestina e no); 9 = notizie e commenti su mass media e immigrazione.

Alla luce di questa divisione (*tipologia giornalistica* e *argomento* dei lanci), va tenuto presente che se si sommano i lanci di agenzia classificati nelle varie classi, si ha un numero superiore a quello effettivo, riportato per ogni giorno della ricerca in tabella. Questo perché ogni lancio è stato classificato due volte: prima secondo la *tipologia giornalistica* e poi secondo l'*argomento*. In questa classificazione, infatti, non ci interessa la “quantità” dell’informazione prodotta, ma la sua caratteristica qualitativa vista attraverso l’analisi della sua tipologia e dei suoi argomenti.

Nel classificare i lanci di agenzia ho tenuto conto di quella che è la comune *routine lavorativa* della stampa, rifacendomi alle indicazioni operative descritte in Faustini (volume I^a, 1992: pp. 188 e segg.) e alla comune prassi della redazione di un giornale. Le valutazioni sulla tipologia di una notizia e sul suo argomento dipendono dalla sensibilità del singolo giornalista. Ma vi sono alcuni punti fermi: un arresto o un processo appartengono alla “cronaca nera”; una *notizia breve* è presentata in poche righe, mentre un *servizio* (detto anche *reportage*) comporta una presentazione articolata di uno o più fatti, integrata con testimonianze o dati; un’*inchiesta* è uno studio approfondito e documentato di un certo fenomeno. Una nota a parte merita, invece, quella classe della ricerca che ho definito *comunicati e dichiarazioni ufficiali*: essa ha lo scopo di studiare quanto spazio dell’informazione trasmessa attraverso l’Ansa si è rifatta a comunicati e affermazioni di personaggi pubblici (politici, associazioni, ministri e personalità del mondo civile).

6.2.5. L’esame del Diario giornaliero dei lanci dell’Ansa: i dati.

La complessità e la rappresentatività dello studio giornaliero delle griglie di lettura (tipologia e argomento dei lanci), distribuito lungo un arco di 60 giorni nella fase più calda dell'*emergenza immigrazione* (come l'hanno chiamata i giornali) mi hanno indotto a limitare questo tipo di indagine alla sola *Prima fase* della ricerca (22 luglio-19 settembre 1998). Ampiamente sufficiente, tuttavia, per cogliere il rapporto fra *l'andamento quantitativo dei lanci dell'Ansa* - la curva di attenzione - da un lato; e *la tipologia e gli argomenti* di quei lanci dall'altro. Questo per verificare in presenza di quale genere di avvenimenti l'offerta informativa si faccia più pressante e completa. Analizzerò qui l'evoluzione dei dieci periodi in cui ho diviso (come s'è visto sopra) la *Prima fase* della ricerca, con i relativi sub-totali, riportando le percentuali.

I dati delle percentuali dei lanci pubblicati dall'Ansa nei dieci periodi della ricerca non sono riportati in Tabella 1/d: ho preferito scriverli solo nell'illustrazione che segue, per evitare di complicare il già complesso incolonnamento e ordinamento delle cifre del *Diario giornaliero* dei dispacci di agenzia. La Tabella 1/d, infatti, essendo analitica ha solo lo scopo di documentare come un "diario di bordo" il lavoro quotidiano di classificazione e di calcolo dei dati; al contrario le altre tabelle servono per rendere immediatamente visibile i risultati generale delle classificazioni delle notizie trasmesse. Comincio analizzando per prima cosa la *tipologia dei lanci*, che nel *Diario giornaliero* (Tabella 1/d) è etichettata con le lettere A (notizie brevi di cronaca), B (servizi o reportage), C (comunicati e dichiarazioni ufficiali) e D (inchieste). Poi proseguo con gli argomenti dei lanci.

La tipologia A (notizie brevi di cronaca) presenta questo andamento nella pubblicazione percentuale dei lanci rispetto al totale generale finale: 1^ periodo della ricerca (22-27 luglio 1998): 11% dei lanci sul totale dei dispacci emessi - 2^ periodo (28 luglio-2 agosto): 16% - 3^ periodo (3-8 agosto): 17% - 4^ periodo (9-14 agosto): 17% (15-20 agosto) - 5^ periodo (21-26 agosto): 9% - 6^ periodo: 10% del totale dei lanci) 7^: 5% (27 agosto-1 settembre) - 8^ periodo (2-7 settembre): 6% - 9^ periodo (8-13 settembre): 5% - 10^ periodo (14-19 settembre): 4%. L'emissione dei lanci di questa tipologia ha un movimento ben chiaro: vi è una spinta verso l'alto dal 1^ al 4^ periodo, con le punte più elevate proprio nel 3^ e 4^ periodo (che da soli coprono il 34% dei lanci); con il 5^ periodo s'inizia la discesa (9%), che pare recuperare nel 6^ periodo (10%) ma invece si tramuta in picchiata nel 7^ periodo (5%) per poi andare a scendere sempre di più, inframmezzata dal sussulto dell'8^ periodo (6%). Le percentuali dei lanci sui soli *immigrati irregolari* confermano questa tendenza (qui non li riporto per brevità), con percentuali quasi identiche a quelle dei lanci visti nella loro globalità. Per quanto riguarda i lanci sugli *immigrati regolari*, in questa prima tipologia si muovono con una certa costanza e regolarità, spalmati come sono lungo i dieci periodi, pur dovendosi notare il lento diminuire in percentuale dall'8^ periodo in poi.

Per la tipologia B dei lanci (seconda colonna della Tabella 1/d), relativa a servizi o reportage, abbiamo queste percentuali per periodo: 1^ periodo: 21% - 2^ periodo: 34% - 3^ periodo: 14% - 4^ periodo: 16% - 5^ periodo: 9% - 6^ periodo: 4% - 7^ periodo: 1% - 8^ periodo: 1% - 9^ e 10^: 0%. Possiamo osservare che questa categoria dei lanci di agenzia, i “servizi o reportage”, parte decisamente forte nei primi due

periodi, poi si muove in modo altalenante nel terzo e quarto periodo, per iniziare la discesa nel quinto periodo; la categoria delle notizie brevi si mostra poi equilibrata verso l'alto nei periodi 1, 2 e 3, si fa altalenante fra 4^a e 5^a periodo e comincia la discesa con il 6^a periodo, per scomparire dopo l'8^a periodo.

Se andiamo a guardare i lanci relativi ai soli *immigrati irregolari*, notiamo che essi si comportano allo stesso modo dei lanci, di questa tipologia, considerati nella loro globalità (irregolari + regolari). Diverso il caso dei lanci sugli *immigrati regolari*: abbiamo uno scatto improvviso verso già l'alto dal 1^a periodo (16%) al 2^a e 3^a periodo (che insieme coprono il 69% dei lanci, il primo con il 44% e il successivo con il 25%), per poi vederli scendere decisamente al 6% nel 4^a periodo e quindi sfumare fino alla percentuale zero dal 7^a periodo in poi.

Per la tipologia C dei lanci (terza colonna della Tabella 1/d), relativa alle dichiarazioni e ai comunicati ufficiali (di chi ha voce per farsi sentire, quindi: politici, personalità, istituzioni, associazioni) abbiamo questo andamento: 1^a periodo: 17% - 2^a periodo: 32% - 3^a periodo: 12% - 4^a periodo: 14% - 5^a periodo: 11% - 6^a periodo: 4% - 7^a periodo: 6% - 8^a periodo: 1% - 9^a periodo: 0% - 10^a periodo: 3%. Questa categoria di dispacci dell'Ansa ha un andamento decisamente *altalenante* (o *sinusoidale*, per usare un'altra espressione, già citata). Presenta la "fiammata" tipica delle polemiche giornalistiche: il grande picco di interesse, poi l'acquietarsi ad un livello basso che ha sussulti e fasi di quiete, quindi la lenta dissoluzione nell'oblio, pronti ad un altro ritorno di fiamma.

L'andamento si presenta sostenuto fin dall'inizio, certamente per quanto era accaduto nelle settimane precedenti (con una progressiva

crescita dell'attenzione dai primi di luglio in poi, fino a raggiungere alti livelli dopo la metà del mese). Vi è un balzo in avanti nel secondo periodo (32% dei lanci totali); fra terzo e quinto periodo assistiamo ad un saliscendi dei numeri dei lanci, per poi declinare decisamente, fino all'assenza di dispacci nel 9^a periodo, salvo riaffacciarsi timidamente nel 10^a periodo. Nei lanci sugli *immigrati irregolari*, pure qui abbiamo una tendenza che pare la fotocopia di quella dei lanci in generale di questa tipologia. Osservando, invece, i lanci relativi agli immigrati *regolari* si può dedurre che la tendenza alle improvvise accelerate nel numero di emissioni di informazioni, accompagnata da brusche frenate, viene confermata anche nella tipologia dei servizi o reportage: al 10% del 1^a periodo succede il 65% del 2^a periodo (ben 22 lanci dei 34 totali), per poi precipitare al 18% del 3^a periodo, risalire al 7% del 4^a periodo e quindi sciogliersi come neve al sole (zero % negli altri sei periodi!)

La tipologia D dei lanci (quarta colonna della Tabella 1/d), quella delle inchieste ha un andamento che risulta subito imprevedibile nella sua evoluzione. L'inchiesta è un genere giornalistico che va (o quanto meno andrebbe) programmato, studiato a tavolino. E' vero che non è propriamente di un'agenzia come l'Ansa puntare sulle inchieste. I grandi quotidiani hanno loro corrispondenti e inviati; i quotidiani di provincia (come *L'Arena*) sono soci di varie agenzie che forniscono, lavorando i lanci dell'Ansa e integrandoli con altre fonti d'agenzia o con i corrispondenti, servizi e inchieste, anche di natura specialistica (salute, turismo, motori), ai giornali collegati.

Tuttavia un'agenzia di stampa di livello internazionale quale dovrebbe essere l'Ansa (prima in Italia e con una significativa presenza

in America Latina), a sua volta collegata alle grandi agenzie americane, non può esimersi dal fornire “anche” inchieste. Ebbene, delle inchieste inviate con i dispacci dell’Ansa su immigrati irregolari e regolari (ricordo il numero: 33 lanci, di cui 24 sugli immigrati irregolari e 9 sui regolari), il 75% è concentrato nei primi quattro periodi; mentre gli ultimi quattro non vedono lancio alcuno. Ecco i dati: 1^ periodo: 16% - 2^ periodo: 16% - 3^ periodo: 9% - 4^ periodo: 34% - 5^ periodo: 9% - 6^ periodo: 16% - 7^, 8^, 9^ e 10^ periodo: nessuna percentuale. L’andamento dei lanci relativi ai soli *immigrati irregolari* è simile al precedente, con la sola differenza che in un paio di periodi vi è lo zero %, recuperato da quote più alte nel resto dello sviluppo. Infine, il flusso di emissioni di lanci che trattano di *immigrati regolari* conferma la tendenza di questa tipologia a concentrarsi in un certo periodo e a svanire in altri: dopo che i primi due periodi non registrano alcun lancio, nei periodi 3^, 4^ e 5^ abbiamo equamente diviso il 100% di lanci; il resto (dal 6^ alla fine) è silenzio.

La parte sugli argomenti dei lanci dell’Ansa (i cui dati generali sono riassunti nella Tabella 1/c) ha un suo interesse per gli aspetti che riguardano alcuni tipi di eventi. Tralascio di illustrare l’andamento dei seguenti argomenti: la parola ai protagonisti/storie di immigrazioni (colonna 1 della Tabella 1/e); le reazioni dei cittadini (colonna 8); immigrazione e mass media (colonna 9); sanità e salute degli immigrati (colonna 4). L’esiguità del numero di lanci - messi assieme sono 56 lanci, meno del 4% del totale - non merita di andare a spulciare per vedere quando il flusso di lanci di agenzia si è alzato o abbassato. Della tipologia relativa alle proteste (violente e pacifiche) degli immigrati, trattandosi anche qui di 80 lanci (5% del totale generale

della ricerca), dirò poche parole: il 44% si divide equamente fra i primi due periodi; vi è poi qualche lancio nei periodi successivi fino ad arrivare al 6^a periodo con un 14%, scendere al 6% nel 7^a periodo e quindi annullarsi. Per i soli *immigrati irregolari*, negli argomenti testé richiamati e poco rappresentati nel panorama informativo dell'Ansa dal 22 luglio al 19 settembre, il numero dei lanci corrisponde esattamente al totale generale. Il motivo? E' semplice: sugli *immigrati regolari* non vi è nulla (nessun lancio) che dia la parola ai protagonisti o tratti storie di immigrazione; dia voce a reazioni dei cittadini (in qualche lancio vi è un accenno, ma l'obiettivo principale sono i clandestini); problematizzi il rapporto tra immigrazione in generale e mass media (si polemizza solo su informazione e clandestini); o ponga questioni legati alla sanità e alla cura della salute degli immigrati.

Nell'illustrare le percentuali sugli altri argomenti, parto subito con *gli arrivi, gli sbarchi e i rimpatri di immigrati (Tabella 1/e, colonna 6)*, questione che attiene solo alla sfera dei clandestini e quindi coincide con i totali dei lanci di questo tema presi nel loro complesso. Va subito rilevato che l'emissione di lanci ha un andamento costante nei primi due periodi, si fa altalenante fra 3^a e 8^a periodo, per poi scendere in fase finale. Ecco il quadro dei diversi periodi: 1^a periodo: 14% - 2^a periodo: 15% - 3^a periodo: 10% - 4^a periodo: 19% - 5^a periodo: 11% - 6^a periodo: 9% - 7^a periodo: 5% - 8^a periodo: 8% - 9^a periodo: 5% - 10^a periodo: 4%. Le percentuali dei lanci su sbarchi e rimpatri di clandestini sono le spie più interessanti, accanto alla tipologia delle dichiarazioni ufficiali e all'argomento dei progetti e delle proposte di intervento, dell'andamento del panorama informativo dell'Ansa sull'immigrazione in Italia.

Nella colonna 3 (Tabella 1/e) sui progetti di intervento ho classificato i dispacci su tutte le proposte, le critiche, le osservazioni, le polemiche che riguardassero la regolamentazione dell'immigrazione (clandestina e non) e gli atti concreti di azione operativa sul campo: da chi vuole la Marina militare sulle coste italiane allo stanziamento di fondi per un centro di accoglienza. Insomma, le critiche, gli aspetti minuti e i grandi progetti per risolvere i problemi legati all'immigrazione. Vediamo l'andamento percentuale dei lanci riferiti a tutta l'immigrazione, in base ai dati in tabella, facendo notare che sono pressoché identici a quelli dei lanci relativi agli *immigrati irregolari*: 1^a periodo: 16% - 2^a periodo: 29% - 3^a periodo: 13% - 4^a periodo: 15% - 5^a periodo: 12% - 6^a periodo: 4% - 7^a periodo: 6% - 8^a periodo: 2% - 9^a periodo: 0% - 10^a periodo: 3%. Nei primi cinque periodi, con il picco nel 2^a periodo (108 lanci, quasi un terzo del totale) si concentra l'85% dell'offerta informativa su questo argomento; dal 6^a periodo abbiamo un brusco calo dei lanci fino ad un appiattimento verso cifre minime. I risultati della ricerca sui lanci relativi agli *immigrati regolari* ci danno un andamento simile, anche se con accelerate improvvise e altrettanto improvvise decelerazioni: al 10% del 1^a periodo segue il 55% del 2^a periodo, il 16% del 3^a periodo, per poi scendere ad una cifra percentuale, fino allo zero percentuale dal 6^a al 10^a. In sostanza, l'81% dell'informazione si concentra nei primi tre periodi della ricerca: dal 22 luglio all'8 agosto 1998.

Nella colonna 5 della Tabella 1/e sono stati inseriti i dati sui lanci dell'Ansa relativi alla cronaca nera. Va subito notato che dopo una partenza in sordina (1^a periodo: 5% del totale dei lanci), nei periodi 2^a (32% dei lanci), 3^a (17% dei lanci) e 4^a (14% dei lanci) si concentra il

63% dell'emissione dei dispacci su fatti delittuosi, arresti, processi e simili; per poi veder scendere nettamente il numero dei lanci. Infatti vediamo che il resto dei periodi ha questi risultati: 5[^] periodo: 7% - 6[^] periodo: 9% - 7[^] periodo: 3% - 8[^] periodo: 5% - 9[^] periodo: 4% - 10[^] periodo: 4%. La concentrazione nel blocco iniziale della maggior parte di notizie di cronaca nera non deve far trascurare il fatto che comunque vi sono dispacci su fatti criminosi anche nelle settimane successive, senza mai arrivare a "prosciugare" la fonte. Se guardiamo ai lanci sugli *immigrati irregolari*, l'andamento è simile a quello generale. Sulla stessa linea per un certo aspetto, diverso invece per un altro aspetto il caso dei lanci che vedano coinvolti *immigrati regolari*: anche qui l'offerta informativa si concentra quasi totalmente nella prima metà della fase di ricerca. Dal 1[^] periodo al 6[^] abbiamo il 91% dei dispacci emessi, con un procedere senza grandi sbalzi di livello (se si esclude il 4[^] periodo); dopo di che i lanci riguardanti immigrati regolari si riducono a zero %, ritornano solo nell'8[^] periodo e quindi scompaiono. Visto l'interesse di questo argomento, riporto le percentuali dei periodi citati: 1[^] periodo: 15% - 2[^] periodo: 19% - 3[^] periodo: 17% - 4[^] periodo: 6% - 5[^] periodo: 19% - 6[^] periodo: 15% - 7[^] periodo: 0% - 8[^] periodo: 9% - 9[^] e 10[^] periodo: 0%.

Sulla colonna 2 della Tabella 1/e possiamo leggere le tendenze dell'informazione classificata come cronaca bianca, quelle notizie riguardanti la politica, il sociale, l'amministrazione pubblica nei suoi vari livelli e che non sono riconducibili alle precedenti classificazioni per argomento. La tendenza sembra un riflesso quasi gemello di quella della cronaca nera, mentre non si notano distinzioni percentuali fra i lanci presi in generale e quelli riferiti agli *immigrati irregolari*.

Diverso il percorso per quanto riguarda gli *immigrati regolari*. Ecco le percentuali dei vari momenti della ricerca: 1^ periodo: 12% - 2^ periodo: 24% - 3^ periodo: 18% - 4^ periodo: 20% - 5^ periodo: 6% - 6^ periodo: 7% - 7^ periodo: 4% - 8^ periodo: 2% - 9^ periodo: 3% - 10^ periodo: 4%. Va detto subito che nei primi quattro periodi troviamo il 74% dei dispacci inviati dall'Ansa ai giornali e agli abbonati. Dopo di che, com'è accaduto per altre classificazioni, le percentuali crollano ad una cifra, ma (come per la cronaca nera) non vi è un taglio netto e definitivo delle emissioni di lanci.

Osservando i dati della Tabella 1/e, colonna numero 1, nella parte riferita agli *immigrati regolari* vi è da notare un'importante concentrazione dei lanci nei primi quattro periodi (pari al 78%), per poi veder ridurre i lanci e quindi scomparire nei periodi 8^ e 9^, salvo tornare un'ultima volta nell'ultimo periodo. Ecco, di seguito, i dettagli: 1^ periodo: 15% - 2^ periodo: 20% - 3^ periodo: 23% - 4^ periodo: 20% - 5^ periodo: 9% - 6^ periodo: 5% - 7^ periodo: 3% - 8^ e 9^ periodo: 0% - 10^ periodo: 5%.

Chiudo la lettura della Tabella 1/e con la colonna 7, relativa alle proteste degli immigrati, siano esse pacifiche o violente. Si tratta di soli 80 lanci, il 5% del totale generale dei dispacci oggetto della ricerca. I lanci si concentrano nei primi due periodi studiati (23% nel 1^ periodo e 21% nel 2^ periodo), si riducono ad una cifra nel 3^, 4^ e 5^ periodo, riprendono quota (13% nel 6^ periodo), per calare al 6% nel 7^, crollare all'1^ nell'8^ e scomparire negli ultimi due. Poiché i lanci si riferiscono esclusivamente ad immigrati irregolari, non vi sono altre distinzioni da fare sui dispacci di questa categoria.

Tabella n. 1/d - Griglia di lettura: classificazione giornaliera
dei lanci, per tipologia (a, b, c, d) e per argomento (da 1 a 9)

(sviluppata su più pagine)

GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
mer. 22.7	32	15	2	15	-	-	6	11	-	-	15	-	-	-
mer. 22.7	9	5	4	-	-	-	5	4	-	-	-	-	-	-
TOTALE	41	20	6	15	-	-	11	15	-	-	15	-	-	-
gio. 23.7	17 (2)	7 (2)	2	8	-	-	4 (1)	7	-	2 (1)	3	-	-	1
gio. 23.7	2	-	-	2	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	19 (2)	7 (2)	2	10	-	-	4(1)	7	-	4 (1)	3	-	-	1
ven. 24.7	34 (1)	15 (1)	8	11	-	3	3	6	-	1	18 (1)	2	-	1
ven. 24.7	1	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	35 (1)	15 (1)	8	12	-	3	3	7	-	1	18 (1)	2	-	1
sab. 25.7	28 (1)	12 (1)	7	6	3	5	-	7	3	1	9 (1)	2	-	1
sab. 25.7	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	30 (1)	14 (1)	7	6	3	5	-	7	3	3	9 (1)	2	-	1
dom. 26.7	26 (2)	12	9	5 (2)	-	3	-	4 (2)	-	-	11	8	-	-
dom. 26.7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	26 (2)	12	9	5 (2)	-	3	-	4 (2)	-	-	-	8	-	-
lun. 27.7	60 (4)	20 (2)	12	26 (2)	2	2	10	22 (2)	-	3	11	7	5	-

											(1)			
<i>lun. 27.7.</i>	2	1	1	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	62 (4)	21 (2)	13	26 (2)	2	2	11	22 (2)	-	4	11 (1)	7	5	-
TOTALE Reg+Irr.	213 (10)	89 (6)	45	74 (4)	5	13	29 (1)	62 (5)	3	12 (1)	67 (3)	19	5	3
Irregolar i (estero)	197 (10)	81 (6)	40	71 (4)	5	13	23 (1)	57 (5)	3	7 (1)	67 (3)	19	5	3
Regolari (estero)	16	8	5	3	-	-	6	5	-	5	-	-	-	-
<i>mar. 28.7</i>	75	21	21	33	-	-	7	21	-	20	24	1	-	2
<i>mar. 28.7</i>	5	-	5	-	-	-	3	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	80	21	26	33	-	-	10	21	-	22	24	1	-	2
<i>mer. 29.7</i>	59 (5)	24 (3)	15 (2)	20	-	-	17	10 (2)	-	19 (1)	9 (1)	1	-	3
<i>mer. 29.7</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	59 (5)	24 (3)	15 (2)	20	-	-	17	10 (2)	-	19 (1)	9 (1)	1	-	3
<i>gio. 30.7</i>	56 (3)	20 (3)	10	23	3	-	5	22	1	14 (1)	9 (2)	4	1	-
<i>gio. 30.7</i>	5	-	3	2	-	-	1	1	-	3	-	-	-	-
TOTALE	61 (3)	20 (3)	13	25	3	-	6	23	1	17 (1)	9 (2)	4	1	-
GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
<i>ven. 31.7</i>	38 (1)	9 (1)	2	27	-	-	5	19	-	5 (1)	7	-	-	2
<i>ven. 31.7</i>	22 (1)	5 (1)	6	11	-	-	4 (1)	17	-	1	-	-	-	-
TOTALE	60 (2)	14 (2)	8	38	-	-	9 (1)	36	-	6 (1)	7	-	-	2
<i>sab. 1.8</i>	53 (9)	36 (9)	5	10	2	2	10 (4)	5	-	20 (1)	10 (3)	6 (1)	-	-
<i>sab. 1.8</i>	8	-	-	8	-	-	-	8	-	-	-	-	-	-
TOTALE	61 (9)	36 (9)	5	18	2	2	10 (4)	13	-	20 (1)	10 (3)	6 (1)	-	-
<i>dom. 2.8</i>	28 (5)	16 (2)	10 (3)	2	-	-	5	4	-	3	11 (2)	5 (3)	-	-
<i>dom. 2.8</i>	1	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	29 (5)	16 (2)	10 (3)	3	-	-	5	5	-	3	11 (2)	5 (3)	-	-
TOTALE Reg+Irr.	350 (24)	131 (19)	77 (5)	137	5	2	57 (5)	108 (2)	1	87 (4)	70 (9)	17 (4)	1	7
Irregolar i (estero)	309 (23)	126 (18)	63 (5)	115	5	2	49 (4)	81 (2)	1	81 (4)	70 (9)	17 (4)-	1	7
Regolari (estero)	41 (1)	5 (1)	14	22	-	-	8 (1)	27	-	6	-	-	-	-
<i>lun. 3.8</i>	34 (4)	22 (4)	6	6	-	-	6 (1)	2	-	10	11 (1)	5 (2)	-	-

<i>lun. 3.8.</i>	2	1	-	1	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-
TOTALE	36 (4)	23 (4)	6	7	-	-	6 (1)	3	-	11	11 (1)	5 (2)	-	-
<i>mar. 4.8</i>	28 (6)	17 (4)	5 (2)	6	-	1	6 (2)	6	-	3	8 (4)	-	-	-
<i>mar. 4.8</i>	3	1	2	-	-	-	2	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	31 (6)	18 (4)	7 (2)	6	-	1	8 (2)	6	-	4	8 (4)	-	-	-
<i>mer. 5.8</i>	33 (9)	24 (9)	-	9	-	-	3 (2)	9	-	8 (1)	8 (2)	5 (4)	-	-
<i>mer. 5.8</i>	7	2	2	3	-	-	2	3	-	2	-	-	-	-
TOTALE	40 (9)	26 (9)	2	12	-	-	5 (2)	12	-	10 (1)	8 (2)	5 (4)	-	-
<i>gio. 6.8</i>	49 (9)	20 (5)	12 (2)	17 (2)	-	-	15 (1)	15 (1)	-	4 (1)	10 (3)	5 (3)	-	-
<i>gio. 6.8.</i>	8	1	2	2	3	-	5	2	-	1	-	-	-	-
TOTALE	57 (9)	21 (5)	14 (2)	19 (2)	3	-	20 (1)	17 (1)	-	5 (1)	10 (3)	5 (3)	-	-
<i>ven. 7.8</i>	20 (1)	16 (1)	-	4	-	-	5	4	-	4	6 (1)	-	-	-
<i>ven. 7.8.</i>	2	-	2	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-
TOTALE	22 (1)	16 (1)	2	4	-	-	5	6	-	4	6 (1)	-	-	-
<i>sab. 8.8</i>	25 (7)	15 (2)	(4)	6 (1)	-	-	1	6 (1)	-	12 (2)	2 (2)	(2)	-	-
<i>sab. 8.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	25 (7)	15 (2)	(4)	6 (1)	-	-	1	6 (1)	-	12 (2)	2 (2)	(2)	-	-
TOTALE Reg+Irr.	211 (36)	119 (25)	35 (8)	54 (3)	3	1	45 (6)	50 (2)	-	46 (4)	46 (6)	22 (16)	(2)	-
Irregolar i (estero)	189 (36)	114 (25)	27 (8)	48 (3)	-	1	36 (6)	42 (2)	-	41 (4)	46 (6)	22 (16)	(2)	-
Regolari (estero)	22	5	8	6	3	-	9	8	-	5	-	-	-	-
GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
<i>dom. 9.8</i>	22	18	3	1	-	-	6	1	-	5	10	-	-	-
<i>dom. 9.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	22	18	3	1	-	-	6	1	-	5	10	-	-	-
<i>lun. 10.8</i>	36 (2)	12 (2)	9	15	-	3	6	12	-	6	8 (2)	1	-	-
<i>lun. 10.8</i>	1	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	37 (2)	12 (2)	9	16	-	3	6	13	-	6	8 (2)	1	-	-
<i>mar. 11.8</i>	75 (12)	24 (5)	16 (4)	30	5 (3)	4	12 (3)	25	-	7 (1)	25 (8)	2	-	-
<i>mar. 11.8</i>	4	2	2	-	-	-	3	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	79 (12)	26 (5)	18 (4)	30	5 (3)	4	15 (3)	26	-	7 (1)	25 (8)	2	-	-
<i>mer. 12. 8</i>	41 (6)	29 (3)	2	7 (3)	-	-	10 (4)	7	-	4	19 (2)	-	1	-
<i>mer. 12. 8</i>	4	-	-	1	3	-	3	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	45 (6)	29 (3)	2	8	6 (3)	-	13 (4)	8	-	4	19 (2)	-	1	-
<i>gio. 13.8</i>	32 (1)	26 (1)	4	2	-	4	2	2	-	9 (1)	15	-	-	-

gio. 13.8	4 (2)	4 (2)	-	-	-	-	(2)	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	36 (3)	30 (3)	4	2	-	4	4 (2)	2	-	11 (1)	15	-	-	-
ven. 14.8	22 (1)	18 (1)	-	4	-	1	5 (1)	4	-	3	9	-	-	-
ven. 14.8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	22 (1)	18 (1)	-	4	-	1	5 (1)	4	-	3	9	-	-	-
TOTALE Reg+Irr.	241 (24)	133 (14)	36 (4)	61	11 (6)	12	49 (10)	54	-	36 (2)	86 (12)	3	1	-
Irregolar i (estero)	228 (22)	127 (12)	34 (4)	59	8 (6)	12	41 (8)	51	-	34 (2)	86 (12)	3	1	-
Regolari (estero)	13 (2)	6 (2)	2	2	3	-	8 (2)	3	-	2	-	-	-	-
sab. 15.8	8 (2)	7 (1)	-	(1)	-	-	-	(1)	-	-	6 (1)	1	-	-
sab. 15.8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	8 (2)	7 (1)	-	(1)	-	-	-	(1)	-	-	6 (1)	1	-	-
dom. 16.8	10 (1)	9 (1)	-	1	-	-	1	1	-	1	7	-	-	-
dom. 16.8	(1)	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	11 (2)	10 (1)	-	1	-	-	1	1	-	2	7	-	-	-
lun. 17.8	30 (8)	13 (4)	(3)	14 (1)	-	-	2	16 (4)	1	3 (1)	8 (3)	-	-	-
lun. 17.8	4	1	-	-	3	-	3	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	34 (8)	14 (4)	(3)	14 (1)	3	-	5	16 (4)	1	4 (1)	8 (3)	-	-	-
mar. 18.8	32 (3)	13 (1)	7 (2)	12	-	-	2 (1)	11	-	5	11	(2)	1	-
GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
mar. 18.8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	32 (3)	13 (1)	7 (2)	12	-	-	2 (1)	11	-	5	11	(2)	1	-
mer. 19.8	27 (3)	13 (2)	2	12 (1)	-	-	4 (1)	13 (2)	-	-	10	-	-	-
mer. 19.8	3	2	-	1	-	-	-	2	-	1	-	-	-	-
TOTALE	30 (3)	15 (2)	2	13 (1)	-	-	4 (1)	15 (2)	-	1	10	-	-	-
gio.20.8	19 (3)	10 (3)	5	4	-	-	2 (1)	3	-	4 (2)	10	-	-	-
gio. 20.8	3	3	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-
TOTALE	22 (3)	13 (3)	5	4	-	-	2 (1)	3	-	7 (2)	10	-	-	-
TOTALE Reg+Irr.	137 (20)	72 (12)	17 (5)	45 (3)	3	-	14 (3)	47 (7)	1	19 (3)	52 (5)	3 (2)	1	-
Irregolar i (estero)	126 (20)	65 (12)	16 (5)	45 (3)	-	-	11 (3)	45 (7)	1	13 (3)	52 (5)	3 (2)	1	-
Regolari (estero)	11	7	1	-	3	-	3	2	-	6	-	-	-	-
ven. 21.8	21 (1)	16 (1)	-	5	-	-	-	5	-	4	12 (1)	-	-	-
ven. 21.8	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	23 (1)	18 (1)	-	5	-	-	-	5	-	6	12 (1)	-	-	-

sab. 22.8	14 (2)	14 (2)	-	-	-	-	-	2	-	3	8 (1)	(1)	-	-
<i>sab. 22.8</i>	2	-	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	16 (2)	14 (2)	2	-	-	-	2	2	-	3	8 (1)	(1)	-	-
dom. 23.8	12 (4)	7 (2)	4 (2)	1	-	-	3 (1)	1	-	1	5 (1)	(2)	-	-
<i>dom. 23.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	12 (4)	7 (2)	4 (2)	1	-	-	3 (1)	1	-	1	5 (1)	-	-	-
lun. 24.8	24 (1)	15 (1)	-	3	6	-	5	2	-	5 (1)	9	1	2	-
<i>lun. 24.8</i>	1	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	25 (1)	16 (1)	-	3	6	-	5	2	-	6 (1)	9	1	2	-
mar. 25.8	18 (1)	15 (1)	-	3	-	-	5	2	-	4 (1)	6	1	-	-
<i>mar. 25.8</i>	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	20 (1)	17 (1)	-	3	-	-	5	2	-	6 (1)	6	1	-	-
mer. 26.8	19	11	2	6	-	-	3	5	-	3	3	5	-	-
<i>mer. 26.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	19	11	2	6	-	-	3	5	-	3	3	5	-	-
TOTALE Reg+Irr.	115 (9)	83 (7)	8 (2)	18	6	-	18 (1)	17	-	25 (2)	43 (3)	10 (3)	2	-
Irregolar i (estero)	108 (9)	78 (7)	6 (2)	18	6	-	16 (1)	17	-	20 (2)	43 (3)	10 (3)	2	-
Regolari (estero)	7	5	2	-	-	-	2	-	-	5	-	-	-	-
GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
gio. 27.8	17 (1)	13	-	4 (1)	-	-	1	4 (1)	-	2	9	1	-	-
<i>gio. 27.8</i>	2	2	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	19 (1)	15	-	4 (1)	-	-	2	4 (1)	-	3	9	1	-	-
ven. 28.8	13	10	-	3	-	-	-	3	-	-	10	-	-	-
<i>ven. 28.8</i>	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	15	12	-	3	-	-	-	3	-	2	10	-	-	-
sab. 29.8	3	2	1	-	-	-	-	1	-	2	-	-	-	-
<i>sab. 29.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	3	2	1	-	-	-	-	1	-	2	-	-	-	-
dom. 30.8	1	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
<i>dom. 30.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
lun. 31.8	18	5	2	11	-	-	5	11	-	-	2	-	-	-
<i>lun. 31.8</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	18	5	2	11	-	-	5	11	-	-	2	-	-	-
mar. 1.9	13 (1)	8	-	5 (1)	-	-	1	3 (1)	-	1	4	4	-	-
<i>mar. 1.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	13 (1)	8	-	5 (1)	-	-	1	3 (1)	-	1	4	4	-	-
TOTALE Reg+Irr.	69 (2)	42	3	24 (2)	-	-	9	22 (2)	-	8	25	5	-	-

Irregolari (estero)	65 (2)	38	3	24 (2)	-	-	8	19 (2)	-	8	25	5	-	-
Regolari (estero)	4	4	-	-	-	-	1	3	-	-	-	-	-	-
mer. 2.9	9 (3)	9 (3)	-	-	-	-	-	-	-	-	9 (3)	-	-	-
<i>mer. 2.9</i>	2	2	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-
TOTALE	11 (3)	11 (3)	-	-	-	-	1	-	-	1	9 (3)	-	-	-
gio. 3.9	17 (1)	14 (1)	-	3	-	-	1	3	-	5	7 (1)	1	-	-
<i>gio. 3.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	17 (1)	14 (1)	-	3	-	-	1	3	-	5	7 (1)	1	-	-
ven. 4.9	13 (1)	12 (1)	-	1	-	-	(1)	1	-	-	11	-	-	-
<i>ven. 4.9</i>	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
TOTALE	15 (1)	14 (1)	-	1	-	-	(1)	1	-	2	11	-	-	-
sab. 5.9	9 (4)	5 (1)	(3)	1	-	-	-	1	-	4 (3)	4 (1)	-	-	-
<i>sab. 5.9</i>	1	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
TOTALE	10 (4)	5 (1)	(3)	2	-	-	-	2	-	4 (3)	4 (1)	-	-	-
dom. 6.9	(1)	(1)	-	-	-	-	(1)	-	-	-	-	-	-	-
<i>dom. 6.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	(1)	(1)	-	-	-	-	(1)	-	-	-	-	-	-	-
lun. 7.9	8 (2)	8 (2)	-	-	-	-	-	-	-	1	6 (1)	-	(1)	-
<i>lun. 7.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	8 (2)	8 (2)	-	-	-	-	-	-	-	1	6 (1)	-	(1)	-
TOTALE Reg+Irr.	62 (12)	53 (9)	(3)	6	-	-	4 (2)	6	-	13 (3)	37 (6)	1	(1)	-
Irregolari (estero)	57 (12)	49 (9)	(3)	5	-	-	3 (2)	5	-	10 (3)	37 (6)	1	(1)	-
Regolari (estero)	5	4	-	1	-	-	1	1	-	3	-	-	-	-
GIORNI	Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
mar. 8.9	12 (1)	12 (1)	-	-	-	-	2	-	-	2 (1)	8	-	-	-
<i>mar. 8.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	12 (1)	12 (1)	-	-	-	-	2	-	-	2 (1)	8	-	-	-
mer. 9.9	6 (1)	6 (1)	-	-	-	-	1	-	-	4 (1)	1	-	-	-
<i>mer. 9.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	6 (1)	6 (1)	-	-	-	-	1	-	-	4 (1)	1	-	-	-
gio. 10.9	14 (1)	13 (1)	-	1	-	-	2	1	-	2	9 (1)	-	-	-
<i>gio. 10.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	14 (1)	13 (1)	-	1	-	-	2	1	-	2	9 (1)	-	-	-
ven. 11.9	8 (2)	6 (2)	--	2	-	-	2	-	-	4 (1)	2 (1)	-	-	-
<i>ven. 11.9</i>	-	-	--	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	8 (2)	6 (2)	-	2	-	-	2	-	-	4 (1)	2 (1)	-	-	-

sab. 12.9	5	5	-	-	-	-	1	-	-	-	4	-	-	-
<i>sab. 12.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	5	5	-	-	-	-	1	-	-	-	4	-	-	-
dom. 13.9	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
<i>dom. 13.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
TOTALE Reg+Irr.	46 (5)	43 (5)	-	3	-	-	8	1	-	12 (3)	25 (2)	-	-	-
Irregolar i (estero)	46 (5)	43 (5)	-	3	-	-	8	1	-	12 (3)	25 (2)	-	-	-
Regolari (estero)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
lun. 14.9	4	2	-	2	-	-	1	2	-	-	1	-	-	-
<i>lun. 14.9</i>	2	2	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	6	4	-	2	-	-	3	2	-	-	1	-	-	-
mar. 15.9	11	5	-	6	-	-	4	5	-	1	-	-	1	-
<i>mar. 15.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	11	5	-	6	-	-	4	5	-	1	-	-	1	-
mer. 16.9	8	6	-	2	-	-	-	2	-	1	5	-	-	-
<i>mer. 16.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	8	6	-	2	-	-	-	2	-	1	5	-	-	-
gio. 17.9	14	12	-	2	-	-	1	2	-	3	8	-	-	-
<i>gio. 17.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	14	12	-	2	-	-	1	2	-	3	8	-	-	-
ven. 18.9	4	3	-	1	-	-	1	-	-	-	3	-	-	-
GIORNI Lanci	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
<i>ven. 18.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	4	3	-	1	-	-	1	-	-	-	3	-	-	-
sab. 19.9	2	1	-	1	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-
<i>sab. 19.9</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	2	1	-	1	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-
TOTALE Reg+Irr.	45	31	-	14	-	-	9	12	-	5	18	-	1	-
Irregolar i (estero)	43	29	-	14	-	-	7	12	-	5	18	-	1	-
Regolari (estero)	2	2	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-

TOTALE GENERALE della Tabella 1/d, con le relative percentuali e (fra parentesi) i lanci dall'estero														
LANCI	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
1489	796	224	436	33	28	242	379	4	268	469	80	14	10	
(142)	(97)	(27)	(12)	(6)	(--)	(28)	(20)	(-)	(22)	(44)	(25)	(3)	(-)	

100%	54%	15%	29%	2%	2%	16%	26%	(--)	18%	31%	5%	1%	1%
(100%)	(68%)	(19%)	(8%)	(5%)	(--)	(20%)	(14%)	(--)	(15%)	(31%)	(18%)	(2%)	(-)
10%	12%	12%	3%	2%	-----	12%	5%	----	8%	9%	31%	21%	----

TOTALE GENERALE dei lanci della Tabella 1/d relativi a IMMIGRATI IRREGOLARI, con % e lanci dall'estero													
LANCI	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1368	750	192	402	24	28	202	330	4	236	469	80	14	10
(139)	(93)	(27)	(12)	(6)	(-)	(25)	(20)	(-)	(22)	(44)	(25)	(3)	(-)
100%	55%	14%	29%	2%	2%	15%	24%	-	17%	34%	6%	1%	1%
(100%)	(67%)	(20%)	(9%)	(4%)	(-)	(18%)	(14%)	(-)	(16%)	(32%)	(18%)	(2%)	
98%	12%	14%	3%	25%	-	12%	6%	-	9%	9%	3%	2%	
TOTALE GENERALE dei lanci della Tabella 1/d relativi a IMMIGRATI REGOLARI, con % e lanci dall'estero													
121	46	32	34	9	-	40	49	-	32	-	-	-	-
(3)	(3)	(-)	(-)	(-)	(-)	(3)	(-)	(-)	(-)	(-)	(-)	(-)	(-)
100%	38%	27%	28%	7%	-	33%	41%	-	26%	-	-	-	-
(100%)	(100%)					(100%)							
2%	7%												

6.2.6. Riepilogo dei totali dei lanci dell'Ansa (Prima Fase).

Ripeto di seguito, per comodità di lettura, i totali generali del *Diario giornaliero dei lanci di agenzia Ansa* (relativo alla *Prima Fase* della ricerca: 22 luglio-19 settembre 1998), e lo faccio attraverso la Tabella 1/e, che è divisa in due per una migliore strutturazione degli spazi ma che va intesa come un'unica tabella. Vi premetto una spiegazione esauriente di come vanno letti e interpretati i dati della Tabella 1/e.

- Nella prima fascia della tabella, abbiamo sotto la voce *lanci* il totale generale dei dispacci dell'Ansa con tra parentesi quella parte di lanci che sono riferiti a notizie dall'estero; e abbiamo nelle varie colonne i lanci divisi prima per tipologia (A, B, C, D con fra parentesi la solita

parte di lanci dall'estero) e poi per argomento (numeri da 1 ad 8 con fra parentesi la solita parte di lanci dall'estero). La scelta di mettere fra parentesi i lanci dall'estero è stata dettata dalla necessità di distinguerli dal totale.

- Nella seconda fascia della tabella, abbiamo i dati calcolati in percentuale. Fatto 100 il totale, la prima riga riporta la percentuale dei lanci classificati, nelle varie colonne, per tipologia e argomento rispetto al totale generale dei lanci; la seconda riga riporta i dati dello stesso genere, messi fra parentesi e quindi riferiti alla sola parte di lanci dall'estero; la terza riga riporta la percentuale di lanci dall'estero rispetto al totale dei lanci, nella prima colonna; e, nelle varie colonne, rispetto ai lanci classificati secondo tipologia (A, B, C, D) e argomento (le solite classi da 1 a 8).
- Nella terza fascia della tabella, abbiamo i dati dei lanci relativi agli immigrati "irregolari" (o clandestini), riportati nella prima riga; mentre nella seconda riga, come al solito fra parentesi, vi è quella parte di lanci dall'estero. Anche qui, la prima colonna è il totale relativo a quel genere di dati; le altre sono i parziali secondo argomento e tipologia dei lanci.
- Nella quarta fascia della tabella, abbiamo i dati dei lanci relativi agli immigrati "irregolari", calcolati in percentuale. Fatto 100 il totale, la prima riga riporta la percentuale dei lanci classificati, nelle varie colonne, per tipologia e argomento rispetto al totale dei lanci relativi agli "irregolari"; la seconda riga riporta, fra parentesi, i dati relativi alla sola parte di lanci dall'estero; la terza riga riporta nella prima colonna la percentuale dei lanci dall'estero rispetto al totale dei lanci relativi agli "irregolari"; e, nelle varie colonne, la percentuale dei

lanci rispetto ai lanci sugli “irregolari” classificati secondo tipologia (A, B, C, D) e argomento (le solite classi da 1 a 8).

- Nella quinta fascia della tabella, abbiamo i dati dei lanci relativi agli immigrati “regolari” (con permesso di soggiorno), riportati nella prima riga; mentre nella seconda riga fra parentesi vi è quella parte di lanci dall'estero sempre relativi ai “regolari”.
- Nella sesta fascia della tabella, abbiamo i dati dei lanci relativi agli immigrati “regolari”, calcolati in percentuale. Fatto 100 il totale, la prima riga riporta la percentuale dei lanci classificati, nelle varie colonne, per tipologia e argomento rispetto al totale dei lanci relativi agli immigrati “regolari”; la seconda riga riporta, fra parentesi, i dati relativi alla sola parte di lanci dall'estero; la terza riga riporta nella prima colonna la percentuale dei lanci dall'estero rispetto al totale dei lanci relativi agli immigrati “regolari”; e, nelle varie colonne, la percentuale dei lanci rispetto ai lanci sugli “irregolari” classificati secondo tipologia (A, B, C, D) e argomento (le solite classi da 1 a 8).

Tabella 1/e: Riepilogo dei totali finali del Diario giornaliero dei lanci dell'agenzia Ansa (Prima fase: 22 luglio-19 settembre 1998)

TOTALE GENERALE della Tabella 1/d, con le relative percentuali e (fra parentesi) i lanci dall'estero													
LANCI	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1489	796	224	436	33	28	242	379	4	268	469	80	14	10
(142)	(97)	(27)	(12)	(6)	(--)	(28)	(20)	(-)	(22)	(44)	(25)	(3)	(-)
100%	54%	15%	29%	2%	2%	16%	26%	(--)	18%	31%	5%	1%	1%
(100%)	(68%)	(19%)	(8%)	(5%)	(--)	(20%)	(14%)	(--)	(15%)	(31%)	(18%)	(2%)	(-)
10%	12%	12%	3%	2%	-----	12%	5%	----	8%	9%	31%	21%	----

TOTALE GENERALE dei lanci della Tabella 1/d relativi a IMMIGRATI IRREGOLARI, con % e lanci dall'estero													
LANCI	A	B	C	D	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1368 (139)	750 (93)	192 (27)	402 (12)	24 (6)	28 (-)	202 (25)	330 (20)	4 (-)	236 (22)	469 (44)	80 (25)	14 (3)	10 (-)
100% (100%)	55% (67%)	14% (20%)	29% (9%)	2% (4%)	2% (-)	15% (18%)	24% (14%)	- (-)	17% (16%)	34% (32%)	6% (18%)	1% (2%)	1%
98%	12%	14%	3%	25%	-	12%	6%	-	9%	9%	3%	2%	
TOTALE GENERALE dei lanci della Tabella 1/d relativi a IMMIGRATI REGOLARI, con % e lanci dall'estero													
121 (3)	46 (3)	32 (-)	34 (-)	9 (-)	- (-)	40 (3)	49 (-)	- (-)	32 (-)	- (-)	- (-)	- (-)	- (-)
100% (100%)	38% (100%)	27%	28%	7%	-	33% (100%)	41%	-	26%	-	-	-	-
2%	7%												

6.3. I risultati della ricerca sull'Ansa. Seconda e Terza Fase.

Come ho detto sopra, la *Seconda Fase* (18-31 dicembre 1998) e la *Terza Fase* (11-21 gennaio 1999) della ricerca hanno una funzione di controllo e di verifica della qualità delle informazioni trasmesse dall'Ansa. L'esame della Tabelle 2/a e 2/b e delle Tabelle 3/a e 3/b - che ho collocato alla fine di questo paragrafo - in fase di riflessione sui risultati della ricerca mi consentiranno di verificare se e come è cambiato, nella scelta del taglio dei lanci di agenzia e dell'argomento, il flusso di dispacci. Perché questa scelta di tornare a riesaminare l'Ansa, sia pure questa volta soltanto con i due tipi di griglia di lettura? La risposta sta nella decisione di capire se, superata l'*emergenza immigrati*

della “calda estate dei clandestini” del 1998, l’Ansa e quindi il mondo dell’informazione hanno avuto modo di riflettere su quanto era accaduto e di correggere le proprie posizioni. Va detto che dopo il 19 settembre, si parla gran poco di immigrazione sia sull’Ansa che sui giornali. Il tema torna di attualità alla ripresa degli sbarchi di clandestini, nella seconda parte di ottobre, poi durante il periodo natalizio (con altri sbarchi, che si affiancano al *buonismo* del Santo Natale) e ancora dopo l’Epifania. Cosa accade agli inizi di gennaio? In nove giorni vi è una decina di omicidi a Milano, capitale finanziaria ed economica dell’Italia, e si accende la spia rossa dell’allarme criminalità. In Kosovo, regione a maggioranza albanese ma sotto sovranità serba, lo scontro fra governo centrale (guidato dal duro Milosevic) ed autonomisti kosovari si fa ancor più violento e costringe alla fuga tanti civili. Mentre sulle coste pugliesi - grazie all’intraprendenza degli *scafisti* che fanno affari d’oro traghettando i clandestini - riprendono alla grande gli sbarchi. In questo triangolo la stampa costruisce la sua *equazione*. Quale? Lo vedremo dall’analisi dei lanci della *Terza Fase* della ricerca (11-21 gennaio 1999).

6.3.1. Seconda Fase: griglie di lettura dei lanci dell’Ansa.

I risultati contenuti nella Tabella 2/a e nella Tabella 2/b appartengono alla parte di ricerca relativa alla *misurazione qualitativa* dell’informazione offerta dall’agenzia Ansa ai giornali abbonati. La Tabella 2/a classifica la *tipologia dei lanci*: notizie brevi di cronaca, servizi e reportage, comunicati e dichiarazioni ufficiali (di politici, governanti, personalità del mondo sociale ed economico e così via), inchieste. La Tabella 2/b classifica i lanci di agenzia per *argomento*: la

parola ai protagonisti, storie di immigrazione (dichiarazioni a viva voce degli immigrati o di loro associazioni); eventi di cronaca bianca (politica, amministrazione); progetti di intervento (proposte di legge, scelte concrete a favore degli immigrati, opinioni sugli indirizzi da prendere nei confronti dell'immigrazione e via dicendo); sanità e salute degli immigrati; eventi di cronaca nera (fatti di sangue, criminalità, processi, disordini); eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri di immigrati (argomento che si riferisce esclusivamente agli irregolari); proteste degli immigrati (pacifiche e violente); immigrazione e mass media (critiche e rapporti fra la stampa e la questione delle migrazioni).

La Tabella 2/a riporta la griglia di lettura della *tipologia* dei dispacci, che sono in totale 169: 151 sugli *immigrati irregolari* (89%) e 18 (pari all'11%) sui *regolari*; i lanci su avvenimenti all'estero sono 7 (4% del totale: tutti riferiti ai clandestini). Osservando i dati, notiamo che la componente maggioritaria (73 dispacci, pari al 48%) dei 151 lanci relativi agli *immigrati irregolari* è classificabile come appartenente alla categoria delle semplici notizie. In seconda posizione vi sono (con 43 lanci, il 29%) i comunicati e le dichiarazioni ufficiali, la "voce" del potere o di chi ha la possibilità di farsi sentire. Abbiamo poi, terza in graduatoria, la quota (33 lanci, il 22%) dei servizi o reportage. Le inchieste (2 lanci, pari all'1%) sono in ultima posizione. Nel caso dei *lanci dall'estero* (che sono 7, il 4% del totale: tutti sui clandestini) si tratta soltanto di notizie brevi di cronaca. Dall'esame della tipologia dei lanci dall'Italia, relativi agli *immigrati irregolari*, possiamo vedere che 116 dispacci emessi dall'Ansa (77%) riguarda brevi fatti di cronaca più le dichiarazioni e i comunicati ufficiali e il 23% servizi e inchieste: vi è un calo rispetto alla *Prima Fase* della ricerca, quando avevamo l'84%

contro il 16% di approfondimento degli eventi (servizi e inchieste). Dei 18 lanci (l'11% del totale dei 151 dispacci Ansa) di questa fase della ricerca dedicati agli immigrati regolari, il 45% è formato da notizie brevi di cronaca, il 33% da comunicati e dichiarazioni ufficiali e il 22% da servizi e reportage. Non vi sono inchieste. Né vi è alcun lancio su notizie dall'estero.

Nella Tabella 2/b, con la *griglia di lettura* degli argomenti dei lanci dell'Ansa, nella parte sugli immigrati irregolari troviamo in prima posizione (70 lanci, il 47%, sul totale di 151) notizie di sbarchi e rimpatri; in seconda posizione (30 lanci, il 20%) gli eventi di cronaca nera; al terzo posto (di poco sotto: 28 lanci, il 19%) progetti, commenti, critiche sugli interventi da farsi a livello pratico, sociale o legislativo; seguono in successione gli eventi di cronaca bianca (20 lanci, il 13%). Di poco conto (2 lanci, l'1% del totale) la parola ai protagonisti e le reazioni dei cittadini (1 lancio). Ebbene, alla luce di queste cifre, ci accorgiamo che anche in questa fase della ricerca vi è un'alta percentuale di informazioni - il 67% dei lanci (100 su 151) - che tratta di fatti criminosi o comunque fuori della legalità: nella *Prima fase* la percentuale era del 57%. Se poi vi aggiungiamo i 20 lanci (pari al 13%) relativi alla cronaca bianca, possiamo calcolare che l'80% dei lanci inviati ai giornali si limita a trattare di eventi quotidiani e solo il 20% in qualche modo affronta, con tentativi di riflessione sui problemi, la questione migratoria. Sono soltanto 2 (pari all'1%) i lanci che riportano dichiarazioni di immigrati irregolari (l'1%); uno soltanto riferisce di prese di posizione di cittadini; non si narrano eventi, dichiarazioni o quant'altro legato ai problemi di salute degli immigrati, a loro proteste o a polemiche dei mass media su questo tema.

Il numero dei lanci sugli *immigrati regolari* (18 unità, l'11% del totale) è costituito per il 72% da dispacci di cronaca nera (13), il 22% riferisce di progetti, dichiarazioni e affermazioni sugli interventi da fare per l'immigrazione (nel senso dell'accoglienza o delle scelte escludenti); il 6 per cento tratta di eventi di cronaca bianca. Non vi sono neppure qui dispacci con notizie dall'estero.

6.3.2. Seconda Fase: le Tabelle.

Ecco di seguito le tabelle con le griglie di lettura relative alla *Seconda Fase* della ricerca.

Tabella n. 2/a - Griglia di lettura: tipologia

Tipologia giornalistica dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
TIPOLOGIA	NUMERO	PERCENT.	TIPOLOGIA	NUMERO	%
Notizie brevi di cronaca	73 (7)	48% (5%)	Notizie brevi di cronaca	8	45%
Servizi e reportage	33	22%	Servizi e reportage	4	22%
Comunicati e dichiarazioni	43	29%	Comunicati e dichiarazioni	6	33%

ufficiali			ufficiali		
Inchieste	2	1%	Inchieste	-	-
TOTALE GENERALE DEI LANCI: 169 (di cui 7 dall'estero)					
TOTALE irregolari	151 (7)	89% (4%)	TOTALE regolari	18	11%

Tabella n. 2/b - Griglia di lettura: argomento

Classificazione per argomento dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>	<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>
La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	2	1% (-)	La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	-	-
Eventi di cronaca bianca	20 (1)	13% (-)	Eventi di cronaca bianca	1	6%
Progetti di intervento	28	19%	Progetti di intervento	4	22%
Sanità e salute degli immigrati	-	-	Sanità e salute degli immigrati	-	-
Eventi di cronaca nera	30 (4)	20%	Eventi di cronaca nera	13	72%
Eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri	70 (2)	47% (1%)	Eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri	-	-
Proteste degli immigrati	-	-	Proteste degli immigrati	-	-
Reazioni dei cittadini	1	-	Reazioni dei cittadini	-	-
Immigrazione e mass media	-	-	Immigrazione e mass media	-	-
TOTALE GENERALE DEI LANCI: 169 (di cui 7 dall'estero)					
TOTALE irregolari	151 (7)	89% (4%)	TOTALE regolari	18	11%

6.3.3. Terza Fase: griglie di lettura dei lanci dell'Ansa.

La Tabella 3/a, contiene la griglia di lettura con la *tipologia dei dispacci*, che in questa parte della ricerca ammontano a 198 unità: 153 sugli *immigrati irregolari* (77%) e 45 su quelli *regolari* (23%), con soli 7 lanci (il 4% del totale) dall'estero. La componente maggioritaria (79 dispacci, pari al 52%) dei 153 lanci relativi agli *immigrati irregolari* è classificabile come categoria di semplici notizie brevi di cronaca. In seconda posizione vi sono (con 51 lanci, il 33%) i comunicati e le dichiarazioni ufficiali. In terza fila vi è la quota (23 lanci, il 15%) dei servizi o reportage. Non vi sono inchieste. Nel caso dei lanci dall'estero

abbiamo soltanto notizie brevi di cronaca, tutte riferite ad avvenimenti che vedono coinvolti i clandestini.

Dall'esame della tipologia dei lanci dall'Italia, relativi ai soli immigrati irregolari, possiamo vedere che 130 dispacci emessi dall'Ansa (pari all'85%) sono costituiti da brevi fatti di cronaca più le dichiarazioni e i comunicati ufficiali; mentre il 15% da servizi e inchieste (23 lanci): vi è un ritorno al livello della *Prima Fase* della ricerca, quando avevamo l'84% contro il 16% di lanci tesi all'approfondimento degli eventi (servizi e inchieste). Dei 45 lanci (il 23%) di questa fase della ricerca dedicati agli immigrati regolari, il 67% è formato da comunicati e dichiarazioni ufficiali, il 25% da notizie brevi di cronaca e l'8% da servizi e inchieste: dalla *Prima Fase* della ricerca (34% fra servizi e inchieste sui regolari) alla *Seconda Fase* (22%), alla *Terza Fase* (8%) vi è stato un netto ridimensionamento dello spazio dato all'approfondimento degli eventi e dei problemi. Da notare infine, che sugli immigrati regolari non abbiamo neppure qui, come nella *Seconda fase*, alcun lancio su notizie dall'estero.

Nella Tabella 3/b, con la *griglia di lettura* degli argomenti dei lanci dell'Ansa, nella parte sugli immigrati irregolari possiamo vedere in testa (52 lanci, il 35%, sul totale di 198) notizie di sbarchi e rimpatri; in seconda posizione (37 lanci, il 24%) i progetti di intervento; al terzo posto (poco sotto: 34 lanci, il 22%) gli eventi di cronaca bianca; seguono i 23 lanci di cronaca nera (15%), le polemiche su mass media e immigrazione (5 lanci, il 3%) e infine i 2 soli lanci (l'1% del totale) sulla parola ai protagonisti/storie di immigrazione raccontate dalla viva voce dei clandestini.

Possiamo notare che in questa fase della ricerca resta ad un alto livello la percentuale di informazioni - il 50% dei lanci (75 su 151) - che tratta di fatti criminosi o, come la clandestinità, comunque *fuori della legalità*: nella *Prima Fase* la percentuale era del 57%, nella *Seconda Fase* del 67%. Se anche qui vi sommiamo i 34 lanci (pari al 22%) relativi alla cronaca bianca, possiamo calcolare che quasi i 2/3 dei lanci inviati ai giornali si limita a trattare di eventi quotidiani e solo il 24% in qualche modo affronta, con tentativi di riflessione e di dibattito sui problemi, la questione migratoria. Anche qui sono 2 (pari all'1%) i lanci che riportano dichiarazioni di immigrati irregolari (l'1%). Tutto tace sul fronte dei problemi di salute degli immigrati, e delle loro proteste; mentre 5 lanci (il 3% del totale) si occupano del rapporto fra immigrazione e mass media. Per quanto riguarda i lanci sugli *immigrati regolari* (45 unità, il 23%) la maggioranza, pari al 55% dei lanci, riferisce di progetti, proposte, critiche sugli interventi in materia di immigrazione; il 29% riporta eventi di cronaca bianca; il 16 per cento si occupa di cronaca nera. Le altre categorie non sono rappresentate.

6.3.4. Terza Fase: le Tabelle

Ecco di seguito le tabelle con la griglia di lettura relative alla *Terza Fase* della ricerca. Vanno lette come le tabelle fasi 1 e 2.

Tabella n. 3/a - Griglia di lettura: tipologia

Tipologia giornalistica dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
TIPOLOGIA	NUMERO	PERCENT.	TIPOLOGIA	NUMERO	%
Notizie brevi di cronaca	79 (7)	52% (5%)	Notizie brevi di cronaca	11	25%
Servizi e reportage	23	15%	Servizi e reportage	2	4%
Comunicati	51	33%	Comunicati	30	67%

e dichiarazioni ufficiali			e dichiarazioni ufficiali		
Inchieste	-	-	Inchieste	2	4%
TOTALE GENERALE DEI LANCI: 198 (di cui 7 dall'estero)					
TOTALE irregolari	153 (7)	77% (4%)	TOTALE regolari	45	23%

Tabella n. 3/b - Griglia di lettura: argomento

Classificazione per argomento dei lanci dell'agenzia Ansa (22 luglio-19 settembre 1998)					
IMMIGRATI IRREGOLARI			IMMIGRATI REGOLARI		
<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>	<i>TIPOLOGIA</i>	<i>LANCI</i>	<i>%</i>
La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	2	1%	La parola ai protagonisti: storie di immigrazione	-	-
Eventi di cronaca bianca	34 (2)	22% (-)	Eventi di cronaca bianca	13	29%
Progetti di intervento	37 (1)	24%	Progetti di intervento	25	55%
Sanità e salute degli immigrati	-	-	Sanità e salute degli immigrati	-	-
Eventi di cronaca nera	23 (2)	15%	Eventi di cronaca nera	7	16%
Eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri	52 (2)	35% (1%)	Eventi legati ad arrivi, sbarchi e rimpatri	-	-
Proteste degli immigrati	-	-	Proteste degli immigrati	-	-
Reazioni dei cittadini	-	-	Reazioni dei cittadini	-	-
Immigrazione e mass media	5	3%	Immigrazione e mass media	-	-
TOTALE GENERALE DEI LANCI: 198 (di cui 7 dall'estero)					
TOTALE irregolari	153 (7)	77% (4%)	TOTALE regolari	45	23%

6.4. Lettura critica di alcuni dei lanci dell'Ansa analizzati.

Prima di passare alla valutazione dei risultati della ricerca sull'agenzia di informazioni ho ritenuto utile riportare alcune osservazioni critiche sorte durante lo studio e la catalogazione dei dispacci dell'Ansa. In questo modo, è possibile integrare con efficacia quanto è emerso dalla misurazione quantitativa e qualitativa dei lanci oggetto di ricerca. E contribuire a dare risposta alla domanda su quale sia *l'immagine di immigrato* offerto dalla stampa italiana. Per arrivare poi, nel prossimo paragrafo, alla valutazione dei risultati della ricerca sull'Ansa.

La scelta dei lanci da leggere in maniera critica è avvenuta tenendo presente alcuni degli *schemi concettuali* e delle *routine culturali e produttive* proprie della stampa italiana e già richiamate da precedenti ricerche, come spiegherò in sede di valutazione dei dati. L'attenzione si è appuntata anche sul rapporto fra titolo e contenuto del dispaccio di agenzia: un lavoro utile che si integra con quello sui titoli dei giornali, e che consente di cogliere il processo di *drammatizzazione e di spettacolarizzazione delle notizie*.

6.4.1. Lettura critica dei lanci. Prima Fase.

Il 24 luglio, con un servizio da Lampedusa (Agrigento) l'Ansa invia ai giornali un articolo distribuito su tre lanci che dà notizia di uno sbarco di clandestini. Ecco come comincia l'articolo: "*Sporchi, bagnati, infreddoliti, affamati, con tanta voglia di una sigaretta*". L'attacco dell'articolo richiama il titolo film western-spaghetti *Brutti, sporchi e cattivi*. Qui vi è l'aggiunta che sono anche viziosi (vogliono una sigaretta), con tutti i problemi che hanno. Leggiamo poco oltre: "Dicono di essere marocchini, partiti su un barcone da Tangeri: sette giorni di mare prima di approdare. Ma si smentiscono a vicenda, mentre affastellano i particolari di questa improbabile rotta. Alcuni per bagaglio hanno una piccola falsa Louis Vuitton" (una borsa con marchio contraffatto). Insomma, sono anche bugiardi e si capisce che sono venuti in Italia per andare a vendere borse con marchi contraffatti nei lustri centri delle ricche città italiane.

L'articolo prosegue raccontando dell'arrivo di questo gruppo di clandestini, raccogliendo testimonianze di chi li ha visti, tratteggiando l'immagine di questi intrusi su suolo italiano. Il titolo? "*Immigrazione:*

e per bagaglio una Louis Vuitton falsa". Quale era l'elemento importante per il titolista dell'agenzia Ansa? Il gruppone di disperati alla ricerca del sogno Italia? Il fatto che il siciliano che li ha visti per primo dice di aver paura per i continui sbarchi e di dover sprangare le porte di casa? No, l'elemento importante è la borsa falsa e con marchio contraffatto. L'accostamento è chiaro: immigrazione/merce contraffatta e falsa/malaffare. Attenzione: è un elemento importante che si rivede ben più sottolineato nella *Terza Fase* della ricerca.

Il giorno dopo, 25 luglio, un'altra perla da Lampedusa: un gruppo di 29 clandestini (10 della Sierra Leone, il resto tunisini) è sbarcato sull'isola. Ecco come comincia un servizio distribuito su due lanci Ansa: "Sono sbarcati sugli scogli di Fanale Rosso, dopo le 24, trasportati dai tunisini 'negrieri', hanno camminato per un centinaio di metri e si sono trovati davanti le luci colorate dei neon dei ristoranti e degli alberghi, immersi nelle musiche del piano bar dell'hotel Baia Turchese". Il titolo? *"Immigrazione: dalla barca negriera al muretto del piano bar"*. Qui c'è tutto il disprezzo verso l'Altro immigrato che i giornali italiani sono soliti approfondire a piene mani: la barca "negriera" suggerisce l'idea di disperati, negri, poveracci che approdano dritti con il loro seguito di sudore, puzza e sporcizia (ci si fa la doccia nella barca negriera? Certamente no) sul nostro territorio e dove vanno? A sporcarci il muretto del piano bar. Proprio loro, che sono colpevoli di essere poveri; e con la loro povertà (che è tornata ad essere una colpa) minacciano il nostro benessere, il piano bar dove l'orchestrina canta come sul Titanic minacciato dall'iceberg immigrazione. E' un fatto, come rileva Belluati (in Belluati-Grossi-Viglongo, 1995: p.132-3) che "lo straniero è sempre di più vissuto dalla collettività come un elemento di disturbo e come una

minaccia”. Solo dalla collettività? No, anche dai mass media, come vediamo.

Sulla stessa linea ci porta infatti un altro servizio da Lampedusa, con l’Ansa del 28 luglio, distribuito su due lanci. Il titolo è *“Immigrazione: Lampedusa, il business della ristorazione”*. Ovvero, quelli che fanno i soldi rifornendo i centri di accoglienza per i clandestini. Lasciamo perdere il sospetto che quel titolo potrebbe farci pensare come ci tocchi pure sfamare gli immigrati che arrivano. Leggiamo solo le prime tre righe dell’articolo di agenzia: “La chiamano la ‘peste nera’. A Lampedusa protestano tutti contro l’arrivo dei clandestini che danneggiano il turismo e l’economia locale”. Non sono più una minaccia, i clandestini (meglio: gli immigrati in genere, perché non si fa distinzione nel titolo): sono una certezza di disastri, qualcosa di contagioso e nero. Già, c’è ancora il “nero”, perché la peste porta morte e la morte porta lutti e il lutto viene vissuto in “nero”.

Il giorno prima, il 27 luglio, la stessa Ansa, con un lancio (una notizia breve) da Agrigento ci aveva informato che *“Immigrazione: situazione ‘sotto controllo’ ad Agrigento”*. E’ vero? Leggiamo le prime dodici righe: “La situazione nel centro di accoglienza di Agrigento, dove ieri sera 300 extracomunitari hanno tentato una fuga in massa, è ‘sotto controllo’. Per sedare la sommossa, le forze dell’ordine - bersagliate con sassi, bottiglie e altri corpi contundenti - hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Due immigrati sono stati feriti di striscio da proiettili di rimbalzo, un terzo si è fratturato una gamba dopo essere caduto dal tetto di un capannone, sul quale si era arrampicato insieme agli altri rivoltosi. Negli scontri una decina di agenti sono rimasti contusi”. Questo racconto, nella stridente contrapposizione con il

titolo, ci ricorda la versione di alcuni fatti di violenza politica negli anni settanta, quando qualche poliziotto o carabiniere - che doveva tenere a bada alcune frange violente di manifestanti (quelle stesse su cui è cresciuta la pianta del terrorismo rosso e nero) - per errore ammazzava qualcuno dei contestatori. Allora si diceva che il militare era *inciampato* e senza volere...

Un servizio dell'Ansa da Roma, il 29 luglio (distribuito su tre lanci, reca il titolo "*Immigrazione: tra polemiche e sbarchi è sempre emergenza*". Quella dell'*emergenza* è una condizione che viene continuamente richiamata dai mass media, ad ogni sbarco di clandestini, o quando si intrecciano le notizie sugli immigrati con quelle sulla criminalità. In questo caso, le "polemiche" sono quelle fra Italia e Tunisia sulle responsabilità di un incidente a Genova, su una nave, dove sono morti cinque tunisini clandestini; l'emergenza è quella degli "sbarchi senza fine" (137 clandestini la notte precedente in Puglia).

Il 30 luglio, da Catania, l'eurodeputato Nello Musumeci (An) pone un problema che viene subito trasformato in campanello d'allarme. Ecco il titolo di un lancio dell'Ansa di quel giorno: "*Immigrazione: Musumeci (An), c'è il rischio di malattie*". Cos'era successo? Facciamo un passo indietro. Il 25 luglio, con un dispaccio da Pozzallo (Ragusa) l'agenzia di informazioni scrive testualmente: "Due immigrati pachistani, sbarcati clandestinamente lo scorso luglio sulle coste ragusane e ospiti del centro di accoglienza di Pozzallo, sono stati ricoverati nell'ospedale maggiore di Modica con sintomi di febbre malarica. Nel campo sono in corso accertamenti sanitari, anche se i medici hanno sottolineato che la situazione è sotto controllo". La sera stessa il Tg1 delle 20 nei titoli di testa, in apertura, dà questa notizia: "Sono i 1800 clandestini nei centri

di accoglienza in Sicilia. Due casi di malaria. Nessun allarme”. Mia moglie, 35 anni, laureata, mentalità critica, sensibile agli altri, sta cucinando. Sentita la notizia, commenta: “O Signore! Anche la malaria?”. Chiunque conosca i Padri Comboniani, la cui casa madre è a Verona, sa quale prezzo anche in salute (e in casi di malaria) paghino i nostri missionari in Africa; tant’è che un ospedale cattolico come il Sacro Cuore di Negrar ha un centro di cura delle malattie tropicali, non tanto e non solo per i religiosi ma anche per i tanti turisti e lavoratori italiani all’estero che rientrano con affezioni di Paesi tropicali. Possiamo dire allora, come titola l’Ansa, che a Verona “c’è il rischio di malattie”?

Se andiamo a leggere il testo delle dichiarazioni dell’onorevole Musumeci, vediamo poi che: “L’eurodeputato di An, Nello Musumeci, ha presentato alla Commissione europea un’interpellanza parlamentare sui casi di malaria tra i pachistani sbarcati nei giorni scorsi nel Ragusano in cui esprime la propria preoccupazione per il fatto che gli immigrati eludendo e sottraendosi ai controlli sanitari, possano costituire un pericoloso veicolo per la diffusione di malattie tipiche dei Paesi d’origine”. Musumeci poi prosegue dicendo di non avere pregiudizi verso gli immigrati e chiede quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere il problema. Quella dell’attentato alla salute è una strada che tuttavia i mass media non percorreranno, come si vede dall’esame degli argomenti dei lanci dell’Ansa, visto che non vi sono riscontri obiettivi.

Il 31 luglio, su un lancio Ansa da Roma, due demografi ci spiegano che tra vent’anni gli stranieri in Italia saranno 3,5 milioni, pari ad un’incidenza sulla popolazione del 6,2%. E’ un problema? E’ una minaccia per il nostro Paese? Nessuna di queste cose. Ma non è neppure

qualcosa di positivo: “Per i demografi, dai flussi pochi i benefici significativi sul fronte della crescita zero della popolazione e l’immigrazione pur necessaria e conveniente non può risolvere né il problema dell’invecchiamento della popolazione italiana né contribuire sensibilmente a mitigare gli squilibri previsti per il sistema pensionistico”. Il titolo del lancio è *“Immigrazione: demografi, 3,5 milioni stranieri tra 20 anni”*. Visto il quadro allarmistico in cui si situa la notizia - gli arrivi di clandestini, gli sbarchi e le mille paure della calda estate dell’emergenza - il titolo carica la notizia di significati negativi: se siamo all’emergenza con 1800 presenze nei centri di accoglienza siciliani, dove saremo fra vent’anni con 3,5 milioni di immigrati? Sono i demografi a dirci che non ci porteranno niente di buono, ma è vero? Andiamo a rivedere le informazioni: che cosa c’entrano gli immigrati con il basso tasso di natalità dell’Italia? è colpa loro? E hanno colpe anche sull’invecchiamento della popolazione e sugli squilibri del sistema pensionistico italiano? Stando all’Ansa e ai demografi parrebbe proprio di sì.

Che gli immigrati portino soltanto guai lo conferma del resto un servizio dell’1 agosto, da Palermo, distribuito su tre lanci. Vi sono state delle fughe di clandestini da alcuni centri di accoglienza e qualche scontro (anche violento) con la polizia. L’Ansa titola *“Immigrazione: scontri, fughe, rastrellamenti in Sicilia”*. Fissiamo l’attenzione su un punto e premettiamone un altro. La premessa: la situazione nei centri di accoglienza è difficile; i clandestini non sono “peste nera”, non sono “untori”, né colpevoli perché poveri, ma non sono nemmeno sempre una comunità di santi e di asceti proprio per tutta la storia di disperazione che li ha portati fin qui, mentre i poliziotti debbono rischiare la loro

incolumità fisica per mantenere l'ordine. Il punto: cosa c'entra questo con l'*immigrazione* in sé? "*Allarme immigrazione*", "*Emergenza immigrazione*", titolano i giornali in linea con i titoli dei lanci di agenzia. Eccoci ad un fatto acquisito: immigrazione = gravissimo problema, minaccia, pericolo per Noi, per la nostra comunità, per la nostra sicurezza e il nostro benessere. E' la prima *equazione* di un *sistema*.

Il 3 agosto, con un servizio da Agrigento, diviso su due lanci, l'Ansa titola "*Immigrazione: Saber, un morto dimenticato nell'obitorio*". E scrive: "E' un morto 'dimenticato', che nessuno vuole. Un morto abbandonato sul tavolo dell'obitorio, dopo l'autopsia che non ha ancora sciolto i dubbi sulla causa del decesso. Anche i primi rilievi del medico legale Livio Milone sembrerebbero escludere l'ipotesi di percosse. Nessuno piange per Saber Abdelh, il clandestino morto sabato all'alba nell'ospedale di Agrigento dov'era stato portato d'urgenza dal carcere. Nessuno tranne due suoi compagni di sventura, accompagnati in camera mortuaria per il riconoscimento, che si asciugano le lacrime e ripetono: Perché?". Già, perché agli occhi dei mass media il "cattivo" - il delinquente albanese, lo spacciatore nigeriano, il truffatore egiziano, il bugiardo tunisino, il *vu' cumprà* marocchino - quand'è morto suscita commozione e ci fa piangere, solidali? Come mai l'immigrazione è bella, romantica, struggente quando non è più sul filo del presente ma solo consegnata alla memoria? Ci aiuta a capire Belluati (in Belluati-Grosso-Viglongo, 1995: p.137) che parlando del Tg4 di Emilio Fede, scrive: "Propone stili narrativi dramatizzanti al fine di rendere la realtà dei fatti ancora più spettacolare e sensazionalistica, ora *strappandosi le vesti*, ora puntando l'indice contro i *cattivi* di turno". Come il soldato

combatte bene e muore meglio quand'è “pieno” (di alcol o di droghe), per citare un passaggio di una canzone di Roberto Vecchioni, così l'immigrato rende meglio sul piano della “comunicazione” quand'è cattivo o quand'è morto.

“Viene così a prodursi un tipo di informazione un po' schizofrenica che può creare una sorta di disorientamento, più o meno conscio, e che forse allontana il pubblico da quella che può essere un'effettiva comprensione dei termini del problema” (Belluati, cit., 1995: p.129). Rivediamola, allora, quest'*informazione schizofrenica*. Il 4 agosto un lancio breve di cronaca bianca da Agrigento è così titolato “*Immigrazione: anche un ufficio legale per i clandestini*”. Cosa vuol dire quell'*anche*? Che oltre a sopportarne l'arrivo, accoglierli nei centri e mantenerli, gli diamo pure un'assistenza legale?

Sempre da Agrigento, lo stesso giorno, abbiamo “*Immigrazione: il fuoco sotto la cenere; e si contano i giorni*”. Un reportage, su tre lanci, racconta vita e problemi dei centri di accoglienza, cogliendo l'ansia dei clandestini in attesa di una risposta sul loro destino, le dichiarazioni di chi lavora nei centri e chiede più mezzi, le tensioni fra i clandestini “irriducibili” (perché, si sa, c'è il *buon immigrato* e il *cattivo immigrato*). *Il fuoco sotto la cenere*, cosa vuol dire? Sta per scoppiare una rivoluzione che avrà come punto di partenza Agrigento? Il servizio non lo dice. Ma il titolo trasmette la sensazione di pericolo e di minaccia su di Noi.

Ancora il 4 agosto, con un altro servizio distribuito su due lanci, stavolta da Roma, l'Ansa ci rassicura che “*Immigrazione: ma l'Italia resta in coda ai Paesi Ocse*”. Il riferimento è al numero di immigrati - di *tutti gli immigrati* - in Italia rispetto all'area dei Paesi ricchi: 1,9%

rispetto al 7,4% della Germania, al 6,2% della Francia e al 10,2% dell'Austria. Si apre così il servizio: "Continuano a sbarcare sulle nostre coste, a migliaia si danno alla clandestinità, spesso lavorano in nero. Gli immigrati tornano periodicamente ad essere un'emergenza per l'Italia ma - almeno secondo le ultime stime Ocse disponibili - restano una percentuale minima della popolazione e della forza lavoro". Con questo lancio, se v'erano dubbi, l'Ansa mette sullo stesso piano clandestini e regolari, tutti accomunati dall'emergenza e dall'essere fonte di problemi e minacce.

Che l'agenzia di informazioni non voglia guardare la questione immigrazione da un altro punto di vista lo possiamo vedere dal titolo di un lancio del 7 agosto, da Roma *"Immigrazione: associazioni, siamo impotenti"*. Immaginiamo di essere un direttore o un caporedattore di un giornale, sommersi dai lanci di agenzia (che leggiamo a computer), dai fax e dalle telefonate. Il titolo è la nostra "spia", ci guida e ci abbrevia il tempo e semplifica il lavoro che ci serve per cogliere le notizie importanti. Cos'ha di importate questo titolo? Nulla che non si sapesse, perché le associazioni (di volontariato, si sottintende) non sono mai state "potenti". Qual è la notizia contenuta nel lancio e che non è stata porta all'attenzione attraverso il titolo? Eccola: "Affrontare l'emergenza, per i volontari, significa non identificare tutti quelli che arrivano come 'clandestini' e distinguere chi ha diritto all'asilo; fissare al più presto le quote integrative per i flussi '98; aprire le liste di prenotazione anche per chi voglia rientrare volontariamente nel proprio Paese; favorire un'azione concertata ed equilibrata tra i ministeri Interni, Solidarietà sociale ed Esteri". E' una proposta seria di Acli, Fondazione Migrantes, Arci e Federazione chiese evangeliche. Ma nel titolo non ve n'è traccia.

Abbiamo visto dalla misurazione qualitativa dei lanci di agenzia che i protagonisti - gli immigrati, siano essi regolari o siano clandestini - non hanno voce. E non l'hanno neppure da morti. Un servizio da Madrid, dell'8 agosto, liquida in due lanci la morte di mille (1000) marocchini, annegati nelle acque dello Stretto di Gibilterra, da gennaio ad agosto. Mille annegamenti, pur in un Paese che non è il nostro, non è una notizia da poco. Ma non vi è nulla di *spettacolare*, di drammatico e drammatizzante. E' solo una statistica. "Mille in meno", penserà qualcuno.

Lo straniero immigrato non ha neppure una sua identità. In un lancio del 9 agosto, da Caltanissetta, in una serie di lanci nei giorni successivi e al momento del processo, il marocchino Rachad El Aloui - 34 anni, che ha capeggiato la fuga di un gruppo di clandestini da un centro di accoglienza e ha opposto resistenza e violenza alle forze dell'ordine che l'hanno arrestato - viene soprannominato Tyson, per la somiglianza con il pugile americano di colore Mike Tyson che non è propriamente un gentiluomo, ma anzi un violento abituato ad entrare e uscire dalla galera. Il titolo è *"Immigrazione: preso Tyson, il capo della fuga da Caltanissetta"*. E continuerà ad essere Tyson quando sarà interrogato, processato e condannato.

Per restare nell'area del pugilato, come si rende conto anche l'Ansa l'11 agosto, con un servizio da Vicenza su due lanci: *"Immigrazione: senza extracomunitari conchia Ko nel Veneto"*. L'inizio dell'articolo è eloquente, tuttavia, sull'immagine che l'agenzia ha degli immigrati e degli stranieri extracomunitari: "Extracomunitari uguale clandestini, centri d'accoglienza ed espulsioni. Ma non solo. E' il caso, ad esempio, del Veneto, dove senza cittadini extracomunitari il settore della conchia

nel Veneto, 800 aziende con 6.000 miliardi di fatturato e 9.000 addetti concentrate nel vicentino tra Chiampo e Arzignano, non potrebbe sopravvivere”. Adesso sappiamo che oltre ad essere poveraccio (per colpa sua), sporco, pericoloso, buono (da morto), cattivo (da vivo), lo straniero, l’Altro, è anche utile, quando lavora.

L’accostamento immigrazione/problema/disagio/minaccia/violenza si fa automatico. Non vi è approfondimento e non vi è distinzione, nel presentare le notizie. A Vicenza vi è stato un attentato, compiuto con una bomba rudimentale che ha provocato pochi danni, contro il centro sociale Ya Basta, il quale ospita e aiuta gli immigrati. L’Ansa, in un lancio del 13 agosto titola *“Immigrazione: bomba incendiaria contro centro sociale Vicenza”*. Solo al momento della lettura del lancio sappiamo che gli immigrati sono “oggetto” dell’atto intimidatorio, non il “soggetto”. Ma il titolo, nel quadro di una martellante campagna informativa che punta il dito contro gli immigrati senza distinzioni e approfondimenti, può farci pensare che immigrazione = violenza o, peggio, terrorismo.

Il 21 agosto, con un lancio da Treviso, l’Ansa titola *“Immigrazione: aggressioni a Treviso, tre patteggiamenti”*. Solo leggendo il testo scopriamo che gli imputati sono giovani italiani, veneti, che hanno patteggiato la pena due giorni dopo aver aggredito un marocchino. Cosa c’entra questo lancio di cronaca nera con l’immigrazione? Se si fosse trattato di un americano, anche lui immigrato extracomunitario, di stanza in una base militare degli Usa nel Vicentino, dove sarebbe stata collocata la notizia? Ancora sotto “immigrazione”? La classificazione di quel lancio ha un suo senso se vuole far parte di un quadro del fenomeno immigratorio. Il fatto è che al quel quadro mancano alcuni tasselli; e che

leggendo il titolo si può pensare ad un ennesimo episodio negativo con gli immigrati quali immigrati. Il lancio poteva essere così titolato *“Immigrazione: marocchino aggredito, tre veneti patteggiano”*. L’informazione sarebbe allora completa: una violenza contro un immigrato, il luogo (il Veneto o comunque cittadini veneti: questo ad uso dei capiredattori dei giornali della zona), la conclusione della vicenda giudiziaria; e anche l’inquadramento dell’evento nelle vicende dell’immigrazione.

Un lancio e un servizio (distribuito su due lanci) del 22 agosto rappresentano un’altra delle sfaccettature dell’informazione sugli immigrati: se sono sfruttati, se vivono in condizioni di vivibilità infraumane la colpa è loro. In entrambi i casi l’Ansa racconta di braccianti, immigrati clandestini. La notizia breve - *“Immigrazione: 25 marocchini stipati in due stanzette”* - racconta di braccianti “sorpresi” dalla Guardia Forestale in uno stabile alla periferia di Avezzano (L’Aquila), dove abitavano pagando un affitto di 200 mila lire a testa al mese, e senza avere acqua corrente. Il servizio, da Foggia, ci informa che sono 20.000 i clandestini in nero, senza tetto e senza tutele, occupati nei campi della Capitanata per la raccolta del pomodoro; si parla delle condizioni precarie in cui vivono; si cita un sindacalista della Cgil che denuncia il *caporalato*. Ma chi sono i *caporali*? Chi sfrutta quelle 20 mila paia di braccia? Ce lo dice un’altra notizia breve (un altro lancio singolo), da Foggia così titolata *“Immigrazione: ‘caporali’ clandestini in campagne Foggia”*. Due clandestini nordafricani incassavano da un proprietario terriero i soldi spettanti a un gruppo di lavoratori immigrati irregolari; sono stati scoperti e arrestati. Qualcuno si è scomodato per capire chi - italiano e in alto nella gerarchia del crimine - tira le fila della

macchina che procura braccia fresche e a poco prezzo? No, nessuno. I clandestini che lavorano sono fuori legge, ed è vero; i due nordafricani che li sfruttano sono dei delinquenti, ed è vero. Ma vorremmo sapere (e non sappiamo) cosa ci sia di innocente e di legale nell'operato dei proprietari dei campi che utilizzano manovalanza clandestina e la pagano poche migliaia di lire al giorno.

Un esempio di come non si voglia approfondire seriamente la questione clandestini ci è dato da un servizio da Bari (2 lanci del 23 agosto) sulle rotte dei traghettiatori. Si parla delle strategie dei clan di scafisti che organizzano le traversate dall'Albania alla Puglia. Si scrive di *scafisti, traghettiatori*. Ma di che nazionalità sono? Non si sa. Si è forse indagato sui collegamenti della Sacra Corona Unita (la mafia pugliese) con i criminali, italiani e albanesi, che operano in Albania e Montenegro? No. Gli scafisti e i traghettiatori non sono clandestini disperati. E' gente di rispetto, potente. Tant'è che possiedono anche il privilegio di non avere etichette di nazionalità, il cui suono la stampa ha saputo trasformare in espressione di disprezzo. Accadeva così anche ai vari siciliani, pugliesi, napoletani etichettati dalla loro provenienza sui giornali del Nord negli anni sessanta e settanta. E' una giusta regola quella di inserire nei titoli dei giornali la provenienza di chi è coinvolto in una certa vicenda, in modo da completare l'informazione e da attirare la curiosità dei lettori. Ma è lo stile nell'usare gli aggettivi che fa la differenza. Tornando, poi, al servizio dell'Ansa, leggiamo il titolo *"Immigrazione: Puglia, come cambia la rotta dei clandestini"*. L'attenzione è focalizzata sugli immigrati irregolari, non sui criminali che sfruttano la loro disperazione per vendergli un sogno a caro prezzo. Come per la povertà, anche per la clandestinità la colpa è del più debole.

Ci sono anche le storie strappalacrime a lieto fine, nella nostra ricerca. *“Immigrazione: clandestino tunisino ritrova padre dopo 15 anni”*, è il titolo di una notizia (su due lanci) del 24 agosto. Anche qui, finisce bene la storia dei migliori, dei potenti, dei ricchi. Non è una critica pseudosocialista, la mia. E' l'Ansa a raccontarcelo, che cita De Amicis e il suo *Dagli Appennini alle Ande* dal libro *Cuore*. Ebbene, tale Tajeddine Adel Karim, 18 enne, è sbarcato con altri clandestini in Sicilia perché vuole ritrovare il padre che da 15 anni vive a Torino dopo aver abbandonato la famiglia. Alla fine, superati i problemi con la polizia e grazie all'aiuto dei sindacati, c'è l'incontro. Scrive l'Ansa: “Un abbraccio lunghissimo al quale, però, è seguita una paternale per aver lasciato la Tunisia in quel modo. Tajeddine - spiega il coordinatore provinciale della Croce Rossa, Giuseppe Ungaro, che ha preso a cuore la storia - è un bravissimo ragazzo, che ha difficoltà a legare con gli altri immigrati del centro, in quanto proviene da un ceto diverso”. Eccoci ancora alla distinzione fra il bravo immigrato e la feccia.

L'immigrazione ha una qualche relazione con il terrorismo? Il sospetto è sorto dapprima per quel lancio, esaminato più sopra, sulla bomba rudimentale contro un centro sociale di Vicenza, dove il titolo non lasciava capire che erano italiani gli autori dell'atto intimidatorio. Ebbene, 25 agosto, l'Ansa fa un passo avanti verso la relazione fra violenza e immigrati. Due lanci di cronaca bianca da Roma sono titolati *“Napolitano su terrorismo e immigrazione”*. I dispacci riferiscono dell'incontro del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, con l'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi. I due hanno parlato dei legami fra terrorismo e immigrazione, come lascia intendere il titolo? No, hanno discusso dei pacchi bomba recapitati in quel periodo ad alcuni magistrati

italiani; e (altro argomento, che nulla c'entra con il precedente) della questione immigrati, dell'applicazione delle legge e dei problemi di sicurezza legati al fenomeno dei clandestini.

“Da più parti prendersela con gli extracomunitari soddisfa l'esigenza di trovare il *capro espiatorio*, ovvero il bersaglio che, in mancanza di altre soluzioni concrete, serva a incarnare sinteticamente le cause dei mali del Paese” (Belluati, cit., 1995: p. 118). Quanto di più vero, nel caso di un incidente stradale a Lecce, di cui parlano tre lanci di cronaca nera del 28 agosto. Nell'incidente ha perso la vita un maresciallo della Guardia di Finanza. Il titolo “*Immigrazione: sottufficiale Finanza muore in incidente*” non ci dice che l'incidente del povero militare con l'immigrazione c'entra molto poco. Il testo arriva addirittura ad affermare che il finanziere è morto nei pressi di Frigole (nel Leccese) mentre “insieme con altri militari, stava intervenendo per sventare uno sbarco di immigrati clandestini”. In verità, stava accorrendo verso una località della costa, in risposta ad una chiamata di una motovedetta delle Fiamme Gialle che segnalava l'arrivo di un gommone di clandestini. Nell'affrontare una curva, l'auto dei militari - probabilmente per l'alta velocità - è uscita di strada ed è finita contro un albero. Si può certo accostare *la morte del maresciallo all'adempimento del proprio dovere*, come reciterebbe un Capo dello Stato in un discorso ufficiale. Ma non si può metterla in stretta relazione con l'immigrazione. E' una questione di catalogazione e di comodità, potrebbe giustificarsi qualche giornalista. Ma, allora, se l'Ansa vuole essere rispettosa degli Altri (gli immigrati, in questo caso) oltre a cambiare il proprio atteggiamento verso l'immigrazione, potrebbe sprecarsi a scrivere i titoli su due righe, quel tanto che basta per non fare confusioni.

L'accostamento fra immigrazione e violenza, immigrazione e criminalità, senza che vengano fatte distinzioni, la si rileva in un lancio del 3 settembre "*Immigrazione: sgominata organizzazione nel Brindisino*". I carabinieri hanno messo in carcere 19 persone che avrebbero gestito un traffico di eroina e clandestini. Di che nazionalità sono costoro? Nel testo non viene detto. Si fa riferimento a personaggi della malavita brindisina, ma non si dice mai esplicitamente che *non* sono stranieri e sono italiani.

Che dieci italiani valgano più di dieci immigrati ce lo fa capire un lancio dell'Ansa del 3 settembre, da Verona. "*Immigrazione: appiccato fuoco a casa extracomunitari*", recita il titolo, riferendosi ad un incendio a Veronetta. Nel testo, dopo aver scritto che nell'abitazione dimoravano alcuni immigrati, ci si preoccupa di sottolineare che "l'incidente, che sarebbe di natura dolosa, ha provocato panico tra gli abitanti della zona". E i poveretti che erano in quella casa? Di loro s'è persa traccia nel dispaccio dell'Ansa.

6.4.2. Lettura critica dei lanci. Seconda Fase.

Nella *Seconda Fase* (18-31 dicembre 1998) della ricerca tornano i lanci sull'emergenza immigrazione, all'indomani dei primi sbarchi di una certa consistenza sulle coste pugliesi e siciliane, dopo un periodo di quiete; tornano le storie commoventi di donne incinte traghettate nel gruppo dei clandestini e di bambini che sono tanto cari e tanto disperati. Fra i disperati cominciano ad arrivare anche i cittadini del Kosovo, regione martoriata dalla guerra indipendentista contro la Serbia e si accende un'altra spia, quella del contagio della violenza. Insomma la *Seconda Fase* ripercorre gli itinerari della prima parte di questa mia

ricerca, in molti suoi lanci. Ma vi è una novità, che costituisce la premessa dell'*escalation* che si esprime compiutamente nella *Terza Fase* (11-21 gennaio 1999): i disperati clandestini - sempre confusi con gli immigrati in genere e con l'immigrazione *tout court* - sono adesso, in maniera esplicita, veicolo di criminalità. L'attenzione non è appuntata soltanto sulle frange criminali che gestiscono i traffici, ma è sempre tesa a portare in evidenza le masse di clandestini. E, di volta in volta, sono scelte quelle fasce di immigrati irregolari che sono più deboli rispetto ad altre, più marginali, senza agganci con la comunità italiana e le sue istituzioni; tanto da far sorgere il sospetto che anche nel tratteggiare in maniera tanto discriminante i clandestini e gli immigrati in genere, vi sia tuttavia un *accanimento* verso alcune etnie anziché verso altre. Forse alcune nazionalità meritano maggior rispetto perché contano più di altre?

Il 18 dicembre, da Bari, con un servizio distribuito su due lanci, l'Ansa titola "*Immigrazione: con clandestini droga e armi su commissione*". Si riferisce di un'organizzazione criminale smantellata dalla polizia e che trasportava armi e droga dall'Albania, insieme con il traffico di clandestini: un giro, due servizi, insomma. Perché non titolare "Immigrazione: sgominata banda di criminali italo-albanesi che trafficavano in droga, armi e clandestini"? Per esigenze di *sintesi*, si dirà. Il fatto è che la sintesi va sempre a colpire i più deboli, come si è visto.

Il 28 dicembre l'Ansa va ad indagare su chi tira i fili dei commerci di clandestini e dei traffici illegali, trasportando kosovari in fuga dalla guerra, approdati in Albania (di solito a Valona) a caro prezzo e di qui portati ogni notte sulle coste pugliesi. L'indagine - con un servizio

distribuito su due lanci - viene fatta riportando i racconti dei clandestini, filtrati probabilmente dalle forze dell'ordine. Si parla genericamente di *clan balcanici*, di *traghettatori*, di *scafisti*. L'etichetta (svilente) della nazionalità non viene applicata, né si dice ancora che vi sono italiani nel Montenegro a dare man forte ai criminali dell'Albania. "*Immigrazione: fuga dal Kosovo, i traghettatori del lago*" titola l'Ansa. Ancora una volta è la gente in fuga il problema, non i delinquenti che si arricchiscono alle spalle dei disperati.

"Hanno nomi difficili, ma occhi che la memoria di chi li ha visti non può cancellare. Sono loro, i bambini, spesso piccolissimi, le vittime più incolpevoli e più indifese del traffico di clandestini, dei viaggi della speranza, degli esodi di massa dai luoghi della guerra, della fame, della disperazione". E' l'inizio di una serie di notizie (distribuite su due lanci) da Roma del 28 dicembre: ancora una volta lo stile, commovente e paternalistico, è da libro *Cuore*. Gli immigrati sono buoni quando sono donne incinte, vecchi, bambini o quando sono morti o di alto ceto sociale (come abbiamo visto sopra).

L'Ansa è un'agenzia di livello internazionale, con collegamenti e uffici di corrispondenza, anche se non ha la forza per produrre un'informazione capillare da tutto il mondo attraverso canali diretti. Ma, nonostante questi limiti, per quale motivo non utilizza un corrispondente o un inviato per andare ad *indagare* su cosa succede sulle coste pugliesi e su chi tira i fili dei loschi traffici fra Albania e Italia? Un servizio da Bari, del 29 dicembre, distribuito su due lanci, racconta l'odissea dei profughi dal Kosovo, stipati in piccole stanze a Valona, derubati e trattati selvaggiamente, in attesa del viaggio verso l'Italia. Ricostruisce il profilo, peraltro molto generico, dei criminali che speculano sui

clandestini; ma tutto viene scritto sulla base del *sentito dire*, del racconto dei profughi arrivati in Italia. Ecco il titolo “*Immigrazione: l’attesa nelle ‘case prigioni’ di Valona*”. Perché non si titola il servizio puntando l’attenzione sulle organizzazioni criminali che trafficano illegalmente e con ferocia?

6.4.3. Lettura critica dei lanci. Terza Fase.

Nella *Terza Fase* della ricerca, la stampa italiana compie il *salto di qualità*. Nelle fasi precedenti l’immigrazione era un problema, una minaccia al nostro benessere; prima gli immigrati erano colpevolmente poveracci, talvolta con qualche piccolo delinquente nel gruppo, e con tanti violenti fra loro (come il clandestino Tyson, più sopra nominato che al suo processo addirittura ha pianto: violento e vigliacco in un sol colpo). Ma erano anche buoni (da morti); erano bimbi in lacrime o donne incinte che al nono mese di gravidanza sfidano il mare per dare un futuro al nascituro; o uomini in fuga dalla guerra.

Da gennaio 1999, gli immigrati sono soprattutto criminali. Immigrazione vuol dire criminalità. Si parla di *binomio criminalità e immigrazione*. Qualcuno parla di *equazione*. C’è chi recupera malamente ricordi liceali e scrive del *sillogismo immigrazione-criminalità*. A dire il vero l’equazione immigrazione = criminalità sottende, a suo modo, un certo sillogismo: Tutti gli immigrati sono clandestini (nel senso di corpi estranei al nostro Paese), tutti i clandestini sono criminali, quindi tutti gli immigrati sono criminali.

Cos’è successo alla stampa italiana, in questo periodo? Milano ha avuto un morto ammazzato al giorno, nella prima decade di gennaio 1999; e i fatti di sangue hanno visto spesso coinvolti immigrati

irregolari. La capitale finanziaria dell'Italia è la sede dei maggiori quotidiani: l'immigrazione è diventato un problema, e una fonte di notizie da drammatizzare, proprio nel centro del potere economico e della comunicazione. I giornali impazziscono: siamo all'*emergenza criminalità*. E, ancora una volta, nell'emergenza non vi è né tempo né voglia di fare approfondimenti, distinzioni, di fare indagini e inchieste. Si lavora sulla storia raccontata, stavolta più truculenta del solito; sulle dichiarazioni registrate al volo; su quanto lascia filtrare la polizia.

A Milano si è da poco insediato un nuovo questore, Nicola Izzo, giornalista pubblicista, collaboratore del quotidiano *Il Sole 24 Ore*, "immigrato" pure lui, visto che è originario della Campania. Questo signore era questore a Verona fino all'autunno scorso. In una conferenza-stampa in municipio, nella primavera del 1998, lui e il sindaco di Verona parlano di una campagna contro la *microcriminalità* e per la sicurezza dei cittadini e danno una serie di consigli. Io, presente per il giornale *L'Arena* alla conferenza stampa, chiedo se gli immigrati rappresentino un problema sul fronte della criminalità veronese. Il dottor Izzo, dipendente ministeriale con il *look* del manager, mi risponde garbatamente di no: "Gli immigrati non sono un problema". La stessa risposta, più argomentata, mi viene data alla Festa dell'Unità dell'agosto 1998 dal Procuratore capo della Repubblica, il dottor Guido Papalia, che mi dichiara, in risposta alla stessa domanda: "Non è l'immigrato ad essere delinquente perché immigrato; ma è, com'è sempre stato, la condizione di indigenza e povertà ed emarginazione a creare le condizioni per la devianza". La risposta del Procuratore fa chiaramente capire che - oltre agli indispensabili interventi delle forze dell'ordine (sui modi è tutta da discutere) - occorre un lavoro di *accoglienza*, di

aiuto alle fasce deboli della nostra società, che in questa fase della nostra storia sono rappresentate dagli immigrati.

Ebbene, il 7 agosto del 1998, in un servizio dell'*Arena* (a p.8) la questura lascia filtrare una serie di dichiarazioni che portano diritti al binomio criminalità/immigrazione. Leggiamo le prime righe dell'articolo: "La lotta ai crimini posti in essere dagli extracomunitari rappresenta una delle sfide di maggior rilievo per le forze di polizia veronesi. L'80% degli arresti effettuati a Verona riguarda infatti extracomunitari. Ciò non significa che gli extracomunitari siano dediti in massa alla delinquenza. A commettere reati sono solo le frange più disperate ed emarginate. Tuttavia, il fenomeno non può essere trascurato. Anche perché la presenza di extracomunitari sul territorio di Verona e provincia è notevole".

Un'altra parte interessante è poi quella relativa alle dichiarazioni di fonti della questura: "I reati si differenziano a seconda delle etnie", spiega un dirigente della Volante che, per ovvi motivi, preferisce non essere identificato. "Nei furti delle abitazioni c'è una prevalenza di slavi e albanesi. Sono particolarmente abili a scalare le grondaie e ad entrare negli appartamenti, passando da finestre e balconi". E via con amenità di questo genere. Chi parla non ha neppure il coraggio di qualificarsi. E' o non è in netta contraddizione con quanto dichiarato pubblicamente dal dottor Izzo, il questore? Valgono più le parole dei suoi collaboratori che quelle del vertice? Un'anticipazione illuminante quella dell'*Arena*, con la questura di Verona a svolgere il ruolo di faro. Un'anticipazione illuminante di quanto si realizza compiutamente nel gennaio 1999, sui giornali italiani e sull'Ansa.

Come scriverò più avanti, nel breve paragrafo sui quotidiani del 19 gennaio, le notizie sui fatti criminosi di Milano sono collocate in pagine monografiche. Le pagine, su alcuni giornali, sono aperte da un'immagine, in alto a sinistra, di una pistola puntata sul lettore con un titolino: *Emergenza criminalità*. In quelle pagine sono collocati anche tutti gli articoli su immigrati e clandestini. Come mi fa notare Luigi Grimaldi, diplomato in Giornalismo all'università Luiss di Roma, collega del giornale *L'Arena*, che si occupa di cronaca nera e di giudiziaria, "ad essere presi di mira, e dipinti come feroci leader della criminalità milanese, questa volta sono soprattutto gli Albanesi. Di altri stranieri, come i cinesi (la cui mafia non è meno agguerrita), si dice poco o nulla. Certo, qualche uscita ogni tanto, ma nessuna campagna contro. I cinesi non danno disturbo alla quiete pubblica e sanno come trattare con i nostri politici. Allo stesso modo, anche altre comunità straniere hanno acquisito un certo peso presso le istituzioni e, quindi, anche presso i giornali. In questo modo, l'attacco discriminante è sempre verso gli immigrati più deboli, meno rappresentati, che non hanno voce".

Proseguendo nella mia analisi, posso far notare che l'Ansa ci documenta sul *salto di qualità* dei giornali, i quali passano dalle mezze frasi discriminatorie sussurrate agli slogan, e dagli slogan all'identificazione fra criminalità e immigrazione. L'Ansa dell'11 gennaio 1999 titola "*Criminalità: immigrazione, a Lombardia un binomio da primato*". Il lancio riporta i dati della Caritas su immigrazione e aspetti giudiziari (che ho riportato nel capitolo 1): "Spetta alla Lombardia il primato nel binomio criminalità e immigrazione". E via con i numeri. Il *binomio*, secondo il dizionario Garzanti, è l'accostamento di due concetti o di due persone. La stampa

ha fatto due accostamenti in un colpo solo: clandestini a delinquenti; immigrati a criminalità. E il cerchio si è chiuso.

Il 12 gennaio, l'Ansa - che non ha mandato inviati a indagare sui criminali che operano fra Albania e Italia, ma è presente a Washington - riferisce in due lanci il pensiero di George Killing, autore della bibbia dell'ordine pubblico in Usa: "La criminalità in Italia è un problema legato all'immigrazione (...). Secondo Kelling, in Europa e in Italia in particolare mantenere l'ordine pubblico è particolarmente difficile data la recente ondata di immigrazione: Da una società relativamente monolitica state passando a una popolazione molto mista, come negli Usa, e dovrete fare i conti con questa situazione come abbiamo fatto noi". La ricetta è quella applicata a New York dal sindaco Rudolph Giuliani: punizione certa e veloce anche degli autori dei piccoli reati. Insomma, pugno duro anche con chi rompe un vetro. Kelling, a dire il vero, aggiunge anche che negli Stati Uniti in varie città si è sviluppato un *consenso tra tutti i gruppi etnici* su quali comportamenti sono appropriati e quali no. Ma non è argomento che trovi approfondimento, né sull'Ansa né sui giornali. Il titolo dei due lanci su Kelling è "*Criminalità: guru ordine pubblico Usa, colpa immigrazione*".

In un lancio del 13 gennaio, da Monza, si racconta di aree occupate da immigrati extracomunitari nel Milanese e fatte sgomberare dalle forze dell'ordine. "Nell'operazione non è stata recuperata refurtiva né droga", si affretta a precisare l'estensore del dispaccio. E' forse "insolito" che *non* vi siano droga e refurtiva dove alloggiano immigrati in condizioni di povertà?

L'Ansa del 16 gennaio, da Milano, titola "*Immigrazione: Milano, controlli in alberghi e abitazioni*". Il lancio così comincia: "Alberghi,

pensioni e anche abitazioni sono state controllate la notte scorsa dalla polizia di Milano, nell'ambito dei servizi mirati al controllo dell'immigrazione clandestina e alla prevenzione della criminalità”.

Lo stesso giorno, vi sono due brevi lanci per la maggior personalità della Finanza italiana, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che proprio a Milano ha dichiarato: “L'immigrazione verso l'Italia non deve essere valutata negativamente, ma è anzi un fenomeno che, se adeguatamente regolato, tenuto conto delle tendenze demografiche in atto, può avere riflessi positivi”. Fazio parla, alla Cattolica di Milano, di tutela dell'accoglienza, di integrazione da favorire, di rispetto della legalità e della sicurezza, di ricchezza portata dai lavoratori immigrati in un'Italia con sempre meno giovani. L'autore dei lanci alla fine precisa che “L'accenno ai flussi migratori del governatore della banca d'Italia (...) è caduto nel giorno delle manifestazioni a Milano sulla criminalità, che coinvolgono anche i temi dell'immigrazione”. Insomma, il binomio criminalità/immigrazione è ancora salvo.

Nello stesso giorno vi sono due lunghi lanci con le dichiarazioni del Premio Nobel, Dario Fo, che denuncia la criminalizzazione in atto degli immigrati *“Immigrazione: Fo, criminalizzarli, la storia si ripete”*. E il testo: “La storia si ripete: come in America all'inizio del secolo quando di tutti i crimini si dava la colpa agli immigrati italiani e irlandesi, oggi di quanto avviene a Milano si dà la colpa ai clandestini”. Sono parole che dovrebbero far nascere nei giornali un paio di idee: un'inchiesta sulla criminalità, in tutti i suoi risvolti; un approfondimento della questione immigrazione con i suoi aspetti di risorsa e di problema; e (perché no?) il racconto di quanto accadeva ai nostri emigranti quando

eravamo noi i poveracci dell'Europa occidentale. Niente di tutto questo si realizza.

L'Ansa ci racconta anche il lato positivo dell'immigrazione. Il 19 gennaio, un'inchiesta su due lanci da Trieste, ci informa che "*Immigrazione: in Friuli-Venezia Giulia, 70% stranieri ha casa e lavoro*". Il testo dice che "Oltre il 70 per cento degli immigrati extracomunitari in Friuli-Venezia Giulia (...) ha casa e lavoro, manda i figli a scuola e in molti sono iscritti a un ente di previdenza e al servizio sanitario nazionale". Seguono dati e considerazioni dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, che sottolinea l'integrazione nel tessuto economico e sociale; e l'impiego degli immigrati in mansioni che gli autoctoni non svolgono più. Insomma, siamo tornati al *bravo immigrato*, che lavora, paga l'Inps e la sanità, fa i lavori che noi non facciamo più.

Ma il 19 gennaio, riportando da Roma dichiarazioni del ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, su immigrati irregolari, criminalità e legge sull'immigrazione, si riparla del *binomio* criminalità e immigrazione clandestina. Questa volta si specifica almeno che l'immigrazione cui ci si riferisce è "clandestina". Il ministro smentisce tutto quanto è stato scritto di cattivo da giornali e Ansa, e presentato da radio e Tv; e afferma l'impossibilità dell'equazione *criminalità = immigrazione*. Ma il lancio è titolato in modo più rassicurante per tutti, anche per le coscienze dei giornalisti "*Immigrazione: Jervolino, le espulsioni vengono fatte*". Perché non si è riportata la smentita fatta da un ministro alle notizie di stampa su immigrati e criminalità? Ovvero, la posizione di una personalità che (alla pari di polizia, carabinieri e magistratura) non ha la verità in tasca, ma certamente ha qualche informazione in più?

Nell'ultimo lancio della giornata, da Roma, l'Ansa smentisce addirittura la smentita del ministro. E così titola "*Criminalità: Procura Roma, nascono pool usura e immigrazione*". Dov'è chiara la scelta di non dividere l'immigrazione dall'illegalità e dalla criminalità.

6.4.4. Analisi del contenuto dei titoli dei quotidiani.

Quest'appendice al mio principale lavoro di ricerca sui lanci Ansa è consistita nel segnare le espressioni (sostantivi, verbi, aggettivi, locuzioni varie) riferite o accostate alla parola immigrato/i e immigrazione, o comunque alle parole che richiamavano quella condizione, e presenti nei titoli di alcuni quotidiani usciti il 19 gennaio 1999: *La Repubblica*, *il Corriere della sera*, *La Stampa*, *il Giornale* e *il Gazzettino*; quattro quotidiani nazionali e uno regionale veneto che coprono da soli ben oltre un terzo (più di 2 milioni di copie vendute) della diffusione dei quotidiani italiani.

Prima di scrivere quanto è risultato da questa analisi del contenuto dei titoli, spiego alcuni termini tecnici: per *testatina* s'intende il titolino tematico, sovente accompagnato da un'immagine o un disegno, posto in alto a sinistra (o a destra) per etichettare pagine di giornale dedicate ad uno specifico argomento; il *titolo di apertura* è quello posto in alto a sinistra in una pagina (la "apre") a fianco dell'eventuale testatina, mentre il titolo posto al suo fianco in alto a destra della pagina viene chiamato *titolo di spalla*; le altre posizioni sulla pagina sono dette *tagli*: alto, medio, basso a seconda che siano sotto l'apertura o la spalla, in mezzo o nella parte bassa della pagina di giornale. La posizione dall'alto in basso e da sinistra a destra dei titoli di giornale ne determina la *gerarchia*: dalla posizione dominante (apertura) a quella di fanalino di

coda (taglio basso). Ecco il risultato, testata per testata, dell'analisi del contenuto dei titoli legati all'immigrazione.

■ La Repubblica. All'immigrazione questo giornale quotidiano nazionale che ha sede a Roma ed è vicino alla sinistra, e che viene impaginato su 6 colonne con un formato *tabloid*, ha dedicato il titolo di apertura in prima pagina, su cinque colonne, corredato da foto; e le pagine numero 4 (titolo di apertura e titolo in taglio medio, su cinque colonne con foto a scavalco fra i due) e numero 5 (titolo di apertura su quattro colonne, con due foto di due colonne ciascuna). Entrambe le pagine numero 4 e 5 hanno la testatina *emergenza immigrati*. Queste le espressioni usate nei titoli, in ordine alfabetico, tutte una sola volta salvo diversa indicazione: bastone padano (quello della Lega contro gli immigrati, che sono considerati dai leghisti responsabili dell'aumento della delinquenza), combattimenti, emergenza, espulsioni, fuga di massa, fabbriche chiuse, gommoni, guerra, kosovari, Kosovo, Milosevic, risorsa, sbarchi di massa, scappano, terrorizzati. Basta esaminare queste espressioni per rendersi conto che l'immigrazione viene collegata direttamente con la guerra e la violenza nel Kosovo, regione sotto sovranità serba ma a maggioranza albanese, dov'è in corso una lotta sanguinosa per l'indipendenza; e con gli arrivi dei clandestini. Solo in due casi (risorsa e fabbriche chiuse) viene vista in modo positivo, quale contributo all'economia italiana: è per riferire che gli imprenditori del Nordest chiedono più immigrati per le loro aziende. L'immigrato è allora sì una *risorsa*, ma da sfruttare per gli interessi propri dell'economia.

■ Corriere della sera. Questo giornale quotidiano nazionale, il quale ha sede a Milano nel glorioso palazzo di via Solferino che ha visto fare la storia del giornalismo italiano, si contende con la *Repubblica*, a suon di

promozioni, il primato quanto a numero di copie vendute. Ha un'impaginazione tradizionale su nove colonne ed è da sempre il giornale della buona borghesia, oggi su posizioni più progressiste di un tempo. Nel giorno analizzato, il *Corriere della sera* cade in un gravissimo errore, a mio avviso. Vediamo quale. Oltre ad uno spazio in prima pagina (titolo di taglio centrale, su due colonne con una vignetta), il giornale dedica all'*emergenza criminalità* le pagine numero 4 (titolo di apertura su otto colonne, titolo immediatamente sotto su sette colonne con foto, titolo a centropagina su sei colonne, titolo di taglio basso su tre colonne) e numero 5 (titolo di apertura su otto colonne con foto su cinque colonne, titolo di taglio medio-alto su quattro colonne con foto su una colonna, titolo di taglio basso su sette colonne con foto, e altro titolino in basso su tre colonne con foto). Dov'è il gravissimo errore, che pone diretta l'equazione immigrazione = criminalità? Eccolo: nelle due pagine vi è la testatina con il titolino *emergenza criminalità*, accompagnato da una pistola puntata che "buca" la pagina come il *bùttero* in un quadro del pittore toscano Fattori. Quella pistola esce dalla pagina e viene dritta in faccia al lettore. *Emergenza criminalità*, recita il titolino a sinistra in alto su una colonna, della testatina: ma, se si esclude il titolo di un articolo su una proposta del senatore Di Pietro per cambiare la legge sulla prostituzione e colpire duramente i clienti (in taglio medio, a pagina 4), non solo non vi è alcun titolo o articolo specifico sulla criminalità, ma neppure su situazioni di illegalità riconducibili alle vicende delittuose che hanno insanguinato Milano nella prima decade di gennaio. Tutti gli articoli (escluso quello su Di Pietro, che oltretutto poco c'entra con le azioni violente della criminalità *tout court*) sono legati all'immigrazione, specie clandestina, agli scafisti,

ai profughi dal Kosovo, alle espulsioni degli irregolari. Per carità, si tratta di eventi fuori della legge sull'immigrazione, quindi illegali: ma non c'entrano con i problemi di malavita di cui soffre Milano, assieme a tante altre città, e di cui (con la stessa testatina) si era ampiamente occupato il giornale nei giorni precedenti trattando del tema della criminalità.

Vediamo le espressioni linguistiche usate nei titoli: armi, bande, bastone padano, boss (mafioso), combattenti musulmani (quale sinonimo di guerriglieri albanesi in Kosovo), denuncia, droga, economia, espulsi, espulsioni, guerriglia, kosovaro, lite, pane, Paesi deboli, profughi, prostituzione, reati, sangue, severità, tolleranza zero, urgenza. Il giornale usa mettere un piccolo titolino all'inizio della didascalia delle foto: abbiamo allora anche: accoglienza e sicurezza. Scorrendo le espressioni utilizzate nei titoli, vediamo quella che è una novità della ricerca: l'espressione *combattente musulmano*. Il riferimento alla religione degli immigrati, durante le tre fasi della mia ricerca sull'agenzia di informazioni, è limitato a qualche lancio: l'analisi dell'Ansa non ha evidenziato che vi sia stato interesse per questo tema (così come vicino allo zero è stato il tema della salute).

E' tuttavia importante far notare quello che è un vizzo dei giornali italiani: l'associare l'Islam alla guerra e al terrore; cosa che non avviene per altre religioni. I terroristi del mondo arabo sono sempre nominati da radio, Tv e giornali con l'espressione *fondamentalisti islamici* o semplicemente *islamici*; i *terroristi cattolici e repubblicani* dell'Ira (organizzazione nordirlandese anti-inglese) sono invece semplicemente i *terroristi dell'Ira*. Si dirà che è perché i terroristi di religione islamica si fanno connotare per la loro fede religiosa associata all'azione di guerra;

ma non è questo un buon motivo per utilizzare i termini Islam, islamico e musulmano come sinonimi di guerrigliero albanese, o di qualcos'altro. Perché il *Corriere della sera* usa il termine *combattenti islamici*? Per non dover ripetere l'aggettivo di nazionalità "albanesi". Da un'esigenza di *routine produttiva* - l'evitare ripetizioni nei titoli, per quanto possibile - emerge l'ennesima associazione fra Islam e terrorismo, guerriglia, morte; anche se nella mia ricerca non vi sono stati dati in questo senso. Come fa notare Grossi (1995: p.75), "l'Islam continua a restare in prevalenza per la stampa (e i suoi lettori) soprattutto un oggetto misterioso, una diversità ignota e quindi minacciosa: un po' stereotipato e un po' esorcizzato, senza un profilo preciso, senza un'identità compiuta. Ignoto perché non analizzato, non interpretato; minaccioso perché diverso, incomprensibile, lontano. Una chiusura del cerchio davvero 'satanica' che non porta da nessuna parte e che serve solo ad alimentare equivoci e intolleranze". Il silenzio quasi assoluto sull'identità religiosa degli immigrati, d'altro canto, rientra in quell'atteggiamento di disinteresse all'identità e alla cultura dell'Altro che ho ampiamente registrato.

- *La Stampa*. Il quotidiano torinese, che si piazza alle spalle dei primi due giornali precedenti quanto a diffusione, è impaginato su sette colonne. E' sempre stato l'incarnazione del *volto umano* del capitalismo italiano, su posizioni di centrosinistra e progressiste, ed è patrimonio della famiglia Agnelli. Il giornale, diffuso a partire da un'area (Torino e il Piemonte) che ha parecchi problemi di inserimento degli immigrati, dedica tre titoli in prima pagina all'immigrazione (uno di apertura su cinque colonne con due foto, uno su una colonna appena all'altezza dell'apertura e uno di tre colonne in taglio medio) e la pagina numero 2,

che ha una testatina con solo un simbolo dove si vedono due teste: una bianca e una nera. Se la testatina vuole marcare la diversità, con significati di esclusione o di dialogo, certo non sappiamo; di sicuro non è molto preciso identificare con la *diversità di colore* il rapporto fra immigrazione e comunità italiana, visto che tanti immigrati hanno un colore bianco della pelle perché vengono da Est. Nella seconda pagina abbiamo un titolo di apertura su sette colonne, e subito sotto un altro su tre colonne; un taglio medio su 4 colonne e mezza (con foto) affiancato da uno su due colonne; e infine in taglio basso un titolo su quattro colonne con foto. Queste le espressioni usate nei titoli: arrivi, clandestini, cinquantamila, drammatica, fuggiaschi, inasprire la legge, kosovari, Kosovo (3 volte), litigano, militari, Paesi più poveri (3 volte), respinti, sbarchi, scafisti, soldati.

La Stampa ha la decenza di non accostare immigrazione a criminalità. In compenso l'immagine che quel giorno fornisce degli immigrati è truculenta: l'immigrato è solo clandestino (ma questo lo sapevamo già), crea problemi drammatici ed è portatore di violenza e di pericolo per la nostra sicurezza. Se il Kosovo è la regione della guerra civile, con atti spietati ed esecuzioni di massa, *kosovaro* si è ormai avviato ad essere sinonimo di portatore di violenza.

- *Il Giornale*. Questo quotidiano milanese, vicino alle posizioni di Forza Italia e del centrodestra in genere, in prima pagina dedica all'immigrazione un editoriale titolato su una colonna (sotto il titolo di apertura che parla della vicenda del leader dei terroristi turchi, Ocalan). I contenuti dell'editoriale, scritto da don Gianni Baget Bozzo, vale la pena di accennarli soltanto perché possono rappresentare la mentalità media del lettore del *Giornale*. Sostiene Baget Bozzo che, grazie ai mass

media, è in atto una *occidentalizzazione* del pianeta e che gli immigrati (sedotti dalla civiltà occidentale) vogliono essere uguali a noi, appartenere alla nostra cultura e ai nostri valori. “L’immigrato vuole essere simile a noi, mentre noi lo vogliamo diverso”, dice in sostanza Baget Bozzo che critica la sinistra perché dà un valore ideologico all’immigrato, il quale avrebbe (agli occhi dei comunisti) lo stesso valore di contestazione della società che un tempo aveva il proletariato. A parte la polemica politica, il concetto di fondo di Baget Bozzo è questo: il mondo è multirazziale, ma non può essere multiculturale perché la cultura occidentale è dominante; è quindi sbagliato voler dare un *valore ideologico* all’immigrato (facendolo *diverso da noi*) quando egli vuole essere *simile a noi*, e far parte della nostra cultura.

Il Giornale, con un’impaginazione tradizionale a nove colonne, dedica all’immigrazione la pagina 4 che ha una testatina con il titolo “Le città in mano al crimine”. Insomma, anche qui si insiste sulla *tolleranza zero* (contro la criminalità, ma poi passibile di estensione agli immigrati e ai diversi) e sulla equazione immigrazione = criminalità. Vi è un titolo di apertura su sei colonne (senza foto), uno di spalla, leggermente sotto l’apertura, su cinque colonne (con due foto), un titolo di taglio medio di cinque colonne con foto e due titoli di taglio basso di tre e due colonne, senza foto. Ecco le espressioni usate: bastoni, clandestini, difesa (per tre volte), gommoni, illegalmente, pugno di ferro, prostituzione, regolarizzati, rissa, sbarcati, sinistra (in senso politico e con valore dispregiativo). Le espressioni segnalano, come del resto la testatina ci aveva fatto capire, che siamo all’identificazione perfetta fra immigrazione e crimine.

■ *Il Gazzettino*. Il glorioso giornale del mitico Nordest, diffuso nel Veneto e su posizioni autonomiste e federaliste, ha una posizione completamente diversa da quella dei quotidiani nazionali. Deve fare i conti con un'imprenditoria che ha bisogno di immigrati. I termini, allora, sono più misurati. Non vi è alcuna equazione immigrazione = criminalità. Lo stesso uso delle fotografie (su cui non mi sono voluto soffermare perché richiederebbe un intero paragrafo) la dice lunga: sugli altri giornali compare il 19 gennaio una foto di bambini appena sbarcati, i quali inducono alla solita commozione: si è visto nella ricerca che quando l'immigrato quando assume le sembianze del bimbo, del vecchio, del morto o della donna incinta sa suscitare umana compassione. Ebbene, il quotidiano veneziano pubblica la foto di un bambino piccolo che dà la mano ad un carabiniere: il *messaggio conciliante*, che vuole evitare allarmismi, ed è incline quasi all'accoglienza, è ben chiaro. Nella scelta delle fotografie, cui sono molto attenti i giornali nazionali per la concorrenza della Tv e lo sviluppo della civiltà dell'immagine, si esprime indubbiamente la politica editoriale di un giornale e la sua visione del mondo.

Il Gazzettino ospita in prima pagina, con un titolo su due colonne sotto un titolo di spalla, un editoriale di Piero Ostellino, già inviato del *Corriere della sera* a Mosca, uno dei più grandi giornalisti italiani. E' interessante, quest'editoriale, perché oltre ad esprimere la posizione del giornale nei confronti dell'immigrazione, induce a riflettere (e anche a vergognarsi) il mondo della carta stampata. Un passo dell'editoriale l'ho messo all'inizio di questa seconda parte del mio lavoro. Riporto qui altri passi significativi, che collimano con quanto emerge da questa mia ricerca. Scrive Ostellino: "Una parte cospicua del mondo politico, di

quello dell'informazione, e dell'opinione pubblica è riuscita a confermare la regola: nei momenti in cui maggiormente occorrerebbe tenere i nervi saldi e la testa fredda, molti si abbandonano volentieri non solo a una comprensibile emozione, ma all'*isteria* e quel che è peggio inclinano alla peggiore *intolleranza*. La parola d'ordine contro chi vuol continuare a ragionare pacatamente è 'taci, il nemico di ascolta'. Era accaduto già ai tempi del terrorismo (...). E' accaduto anche in questi giorni. Oggi, chi ricordava che la criminalità ha sempre origini sociali e culturali, che non possono essere ignorate se la si vuole davvero sconfiggere; e che perciò alle necessarie e indispensabili misure di ordine pubblico occorre accompagnare misure di ordine sociale e culturale, è stato accusato, dalla destra benpensante, di debolezza nei confronti dei criminali. In nome della *tolleranza zero*".

E più avanti, Ostellino scrive: "Quando ho visto alla televisione le immagini delle condizioni in cui erano costretti a vivere gli immigrati, la maggioranza dei quali uomini, donne e bambini in regola con i permessi di soggiorno, delle ex fabbriche milanesi fatte sgomberare dalla polizia non ho potuto reprimere un moto di autentica indignazione. Un paese che consente l'arrivo di migliaia di immigrati e poi li lascia vivere in edifici industriali abbandonati da tempo, fra gli escrementi, senz'acqua potabile, non può considerarsi un Paese civile". E conclude: "Sono anch'io per la *tolleranza zero*, nei confronti dell'illegalità. Ma non solo. Anche e soprattutto nei confronti di tutto ciò che la genera, come la povertà, il degrado ambientale e, perché no, la tendenza di chiudere entrambi gli occhi su di essi".

E veniamo allo spazio dedicato agli immigrati e ai titoli. In seconda pagina (il giornale è impaginato su otto colonne) vi è un titolo di

apertura su sette colonne con piccola foto a cui vengono affiancati due titoli su una colonna (uno sopra l'altro) con notizie brevi; un altro titolo e sotto l'apertura ed è di cinque colonne, con due foto; vi sono poi un titolo di taglio medio su cinque colonne con foto, uno di tre colonne in taglio basso e accanto un altro su due colonne. Le espressioni usate nei titoli sono: bacchetta (a farlo è il presidente del Consiglio D'Alema verso il ministro della Difesa, Scognamiglio che aveva chiesto più severità contro gli immigrati), buono, flusso di clandestini, Kosovo, l'emergenza lungo le coste, moschea "abusiva", No al bastone padano (lo dice il presidente Scalfaro rivolto alla Lega), numerosi i bambini (corredata dalla foto del carabiniere con un piccino), picchiato, profughi, sbarchi, severo, sfruttamento della prostituzione.

E' inquietante come si possa piegare la presentazione degli stessi avvenimenti alle esigenze e alle posizioni delle varie testate. E' questo, giustamente, il frutto della libertà di stampa e di espressione che dà la possibilità di leggere e inquadrare in modo differente avvenimenti che dovrebbero essere eguali, ma che per la loro complessità sono suscettibili di varie interpretazioni. Non vi è però la libertà di essere *razzisti*, perché quello è un reato da galera, come prevede la legge. Ebbene il linguaggio del *Gazzettino* non ha niente di truculento, di violento, di razzista: anzi, la mano è vellutata quando si parla di clandestini. Non vi è un'*invasione*, ma un *flusso* di clandestini; l'emergenza (giustamente, peraltro) non è emergenza immigrazione, ma è l'*emergenza lungo le coste*, e così un po' di verità è ristabilita e non si fa confusione fra irregolarità e immigrati regolari. Non si parla genericamente di prostituzione, termine che usato da solo si presta facilmente ad essere esteso a tutte le donne provenienti da Est; ma si

titola *sfruttamento della prostituzione*, anche per mettere i puntini sulle “i” dei criminali che trafficano in carne umana. Vi è anche un chiaro “No al bastone padano” che rende compiutamente il concetto espresso dal Capo dello Stato. Abbiamo pure un *buono*, aggettivo che non è stato molto usato nei giorni dell’emergenza criminalità e della tolleranza zero. Infine, vi è quel moschea “abusiva”, a titolare una notiziola che riguarda (finalmente) gli *immigrati regolari* e un loro problema.

Da questa breve analisi critica dei quotidiani del 19 luglio possiamo cogliere come la *spettacolarizzazione e la drammatizzazione delle notizie* e degli avvenimenti seguano percorsi diversi, a seconda delle testate. Comune ai più grandi giornali è tuttavia il seguire solo alcuni filoni dell’informazione. Un giorno (o per alcuni giorni) in agenda vi è la criminalità, e si punta su quella: lo fanno radio, Tg, giornali, settimanali, con i modi che abbiamo visto; dopo una settimana vi è la questione dell’inseminazione artificiale, e via con pagine ed enfattizzazioni; un anno prima vi era stato il “caso Di Bella” sulle cure anticancro, ma adesso chi se ne ricorda più? Giornali, agenzie, Tv, *talkshow*, radio sono sovente incapaci di muoversi autonomamente, di indagare, di scavare e di proporre una propria autonoma *agenda delle notizie*.

6.5. Valutazione dei risultati della ricerca.

Dopo aver esaminato in via analitica i risultati emersi dalla ricerca sull’agenzia Ansa, e aver illustrato sinteticamente una lettura critica dei titoli di alcuni giornali italiani, darò ora risposta alle domande che avevo posto all’inizio di questo lavoro, quali obiettivi dell’indagine sulla stampa italiana. Voglio però prima ricordare come le risposte che

emergono dalla ricerca sulla più importante agenzia di informazioni siano da estendersi a tutti i mass media italiani: radio, Tv e giornali. Come ho già avuto modo di scrivere, oltre la metà delle notizie che appaiono sui maggiori quotidiani (per i quotidiani minori la percentuale sale di molto, sempre per le pagine di notizie dall'Italia e dall'estero) sono tratte dall'Ansa; mentre le altre sono influenzate dai lanci dell'agenzia. A questo proposito, voglio qui portare una mia esperienza personale, vissuta pochi mesi fa nel giornale in cui lavoro, *L'Arena*.

Una mattina, in una conferenza stampa in municipio, un gruppo di tradizionalisti cattolici dà notizia di una loro denuncia contro il vescovo di Verona, padre Flavio Roberto Carraro, e altri sacerdoti della Curia veronese, colpevoli, a loro giudizio, di aver negato il diritto ad avere una messa con *rito tridentino* durante il giorno di Natale. Dopo aver informato il caposervizio delle pagine di cronaca cittadina, al pomeriggio alle 16 torno a fargli rapporto e a chiedergli quanto spazio lo staff dirigente del giornale ha deciso di concedere alla notizia. Il caposervizio, data la delicatezza dell'argomento, è titubante e mi chiede di pazientare: deve pensarci su e parlare con la direzione. Uscito dal suo ufficio, passo parola al vicecaposervizio che segue, come me, la politica e l'amministrazione cittadina: gli riferisco della denuncia, di cui egli mi chiede copia per trasmetterne notizia all'Ansa, agenzia di cui questo collega è corrispondente. Dopo mezz'ora, torno a parlare con il mio caposervizio, che assieme a me discute di quanto spazio dare alla denuncia contro il vescovo Carraro. Proprio allora entra un altro collega che, sentendoci parlare di quell'avvenimento, dice al caposervizio: "Hai saputo che è anche in Ansa?", con il tono di un annuncio solenne. Il mio

caposervizio risponde di sì, che lo ha saputo e che proprio per questo la notizia è seria.

Qualche volta, scherzando, noi giornalisti dell'*Arena* diciamo ai colleghi di altre testate giornalistiche che un fatto non è accaduto se non è apparso sul nostro giornale. Ebbene, la mia notizia è stata resa in un certo senso *vera* dal fatto di essere stata pubblicata dall'Ansa. Non che prima fosse meno vera, ma era certamente meno importante nell'agenda quotidiana del mio giornale. L'Ansa fissa la scaletta degli avvenimenti ed è anche una buona scusa verso le censure dall'alto: "Sa, era in Ansa", potrebbe scusarsi il tal capo o il tal direttore di un giornale, per far spiegare che comunque quella notizia la si sarebbe saputa in giro.

Venendo alla mia ricerca voglio ricordarne gli obiettivi; riassumere le conclusioni generali, e dare alcune valutazioni. Intanto, rivediamo le domande poste all'inizio. Come si pone la *stampa quotidiana italiana* di fronte al fenomeno immigrazione? Quali sono *i fatti legati all'ingresso di immigrati* in Italia, cui la stampa dà rilievo? E qual è *l'immagine dell'Altro* (lo straniero, l'immigrato, la persona di una diversa cultura o religione) che scaturisce dai dispacci dell'agenzia di informazioni Ansa e, di riflesso, dalle pagine dei giornali italiani e degli altri mass media?

6.5.1. Le risposte della ricerca: mass media e immigrati.

La misurazione quantitativa dei lanci di agenzia (Tabella 1/a) ci porta a concludere che il quadro offerto dall'Ansa è quello di un'emigrazione quasi tutta *clandestina*. Il 92% dei lanci (o dispacci) pubblicati ha come protagonisti gli immigrati irregolari: sbarcati sulle nostre coste, arrivati in qualche modo dai confini con la Francia o con la Slovenia, protagonisti di fatti di cronaca spesso violenta. Che l'attenzione sia

concentrata sui clandestini lo conferma anche il dato sui lanci dall'estero: il 98% riguarda irregolari (i *sans papier* francesi, ad esempio, molto seguiti dall'Ansa o le notizie di sbarchi in Spagna o di ingressi di clandestini in Inghilterra, Francia e Austria). Gli *immigrati regolari*, con permesso di soggiorno, molto spesso con un lavoro, in una buona percentuale (come ho analiticamente riportato in capitolo 1) con famiglia, non sono rintracciabili nei dispacci dell'agenzia: *non fanno notizia*.

Se guardiamo i primi quattro periodi (22 luglio-14 agosto 1998) della *Prima Fase* della ricerca, quella che va dal 22 luglio al 19 settembre del 1998, osserviamo (Tabella 1/a) come essi raccolgano assieme la parte più corposa delle emissioni di dispacci dell'Ansa relativi agli immigrati irregolari: 1015 unità, il 68% dei 1489 lanci totali che ho letto, catalogato, esaminato e che sono stati trasmessi ai giornali e alle istituzioni abbonati. Se andiamo alla Tabella 1/d (il *Diario giornaliero dei lanci Ansa*) notiamo che proprio in questi primi quattro periodi si registra l'emissione del 58% di tutti i lanci pubblicati sugli sbarchi dei clandestini sulle nostre coste; e il 68% di tutti i lanci su fatti di cronaca nera che vedono coinvolti gli immigrati. Non solo: se guardiamo alla *tipologia dei lanci* (notizia breve di cronaca, comunicato o dichiarazione ufficiale, servizio o reportage, inchiesta), possiamo evidenziare che i primi quattro periodi della ricerca (22 luglio-14 agosto 1998) raccolgono il 61% delle notizie brevi di cronaca.

Possiamo arrivare ad una prima conclusione: l'informazione dell'Ansa sugli immigrati è concentrata quasi esclusivamente sugli *irregolari* (i clandestini), sui loro comportamenti *illegali* (ingresso irregolare in Italia o fatti delittuosi) e si esprime soprattutto attraverso

brevi notizie di cronaca, senza concedere molto spazio all'*approfondimento* (servizi o inchieste). Possiamo aggiungerci che anche nel fornire un'informazione orientata verso i disperati, i poveracci, i miserabili, i clandestini, si fa pure una discriminazione nella discriminazione: alcuni poveracci, alcuni "devianti" sono più poveri e più deviati di altri.

I dati parlano chiaro. Nei primi quattro periodi - i più *caldi* della "calda estate dei clandestini" - su 1015 lanci di agenzia relativi agli irregolari, il 46% è di notizie brevi di cronaca e il 21% è di servizi. Se poi andiamo a leggere i totali della Tabella 1/b, sulla tipologia dei lanci pubblicati dall'Ansa e relativi ai clandestini, nella *Prima Fase* solo il 14% è formato da servizi o reportage e uno striminzito 2% dei lanci è costituito da inchieste; il quadro migliora di poco nella *Seconda Fase* (18-31 dicembre 1998) portando i servizi al 22% ma riducendo le inchieste all'1% dei lanci e si contrae nella *Terza Fase* (11-21 gennaio 1999) dove i servizi o reportage sono il 15% dei dispacci dell'Ansa e non vi sono inchieste.

Se osserviamo ancora le Tabelle 1/b, 2/a e 3/a - relative alla *tipologia* dei lanci pubblicati sugli irregolari - possiamo osservare come in tutti i casi i *comunicati e le dichiarazioni ufficiali* (29% nella *Prima Fase*, 29% nella seconda e 33% nella terza) costituiscano quasi un terzo dell'informazione veicolata dall'agenzia di informazioni. Vuol dire che 3 lanci su 10 riportano pareri, proposte, critiche, progetti, osservazioni di partiti, istituzioni, governanti, associazioni; di chi ha comunque voce e potere rispetto ai diretti interessati, gli immigrati. Questi ultimi parlano nell'1% dei lanci della *Prima Fase* e della terza; e nel 2% della *Seconda Fase* della ricerca.

Se andiamo a controllare i dati sugli *immigrati regolari* (alle Tabelle 1/b, 1/c, 2/a, 2/b, 3/a e 3/b) nelle tre fasi studiate abbiamo ancora una netta prevalenza delle notizie di cronaca breve nella *Prima* (38%) e *Seconda Fase* (45%); mentre nell'ultima fase della ricerca a prevalere (67%) sono i comunicati e le dichiarazioni ufficiali; servizi e inchieste calano complessivamente nelle tre fasi dal 34% al 22%, all'8%. Per quanto riguarda gli argomenti dei dispacci Ansa, essi sono concentrati su progetti di intervento, eventi di cronaca bianca e di cronaca nera.

Possiamo allora arrivare alla seconda conclusione che integra la prima: l'informazione dell'Ansa sugli immigrati non fa mai parlare *i diretti interessati*, non si occupa dei loro problemi, della cultura, dell'ambiente di vita e delle richieste dei soggetti della migrazione (irregolari o regolari che siano), tanto che poco sappiamo dai giornali italiani di quella parte di cittadini che sono di origine straniera. Questo conferma quanto scrive Grossi (in Belluati-Grossi-Viglongo, 1995: p.51): “Gli immigrati sono presenti soprattutto in notizie di cronaca nera e di cronaca bianca oppure in articoli focalizzati sulle polemiche politiche (tra i partiti) o sulle risposte istituzionali (in termini di accoglienza o repressione); mentre solo in pochi casi si parla direttamente della loro identità culturale, etnica o religiosa o anche delle loro semplici manifestazioni pubbliche, siano esse sociali o politiche”.

Nel caso della mia ricerca, vi sono due soli lanci (concentrati nella *Terza Fase*) che parlano dell'inizio del Ramadan, dando notizia di una preghiera in piazza a Torino, di una fabbrica che cambia i turni di lavoro di qualche decina di minuti per consentire ai lavoratori musulmani immigrati di osservare il digiuno e del fatto che sono in aumento gli islamici fra gli immigrati. La *cultura*, le *abilità* ma anche i *problemi di*

inserimento e di accoglienza non vengono trattati dall'Ansa. E quando emerge in modo positivo la figura dell'immigrato è perché si tratta di soggetti che rispondono alle necessità dell'economia italiana; che sono funzionali agli interessi degli autoctoni.

Come afferma ancora Grossi (cit. 1995: p. 52), “ci troviamo dunque di fronte a un'informazione molto schiacciata sugli eventi contingenti - e su quelli più sensazionali ed emotivi connotati in termini di conflitto, emarginazione eccetera - e poco propensa non solo all'inchiesta e all'approfondimento del fenomeno immigratorio ma anche alla sua semplice problematizzazione secondo diversi punti di vista. L'immigrato infatti fa notizia soprattutto se è coinvolto in episodi di cronaca nera o è oggetto dell'azione istituzionale; raramente diventa protagonista del reportage giornalistico in quanto espressione di un mondo, una cultura, di un vissuto diverso che viene a contatto con la nostra realtà”.

Praticamente assenti anche le *reazioni dei cittadini* nei confronti dell'immigrazione, intesa sia come risorsa che come problema. La voce degli autoctoni non trova spazio sull'Ansa (e sui giornali). E quella volta che la trova è solo in risposta ad eventi legati alla delinquenza o comunque all'insicurezza. Le relazioni fra autoctoni e immigrati; i problemi di convivenza e interazione, di accoglienza e di integrazione fra culture non sono considerati degni di attenzione; non fanno notizia. Nella ricerca ho trovato solo 15 lanci (di cui 14 nella Prima Fase) sulle reazioni dei cittadini su un totale di 1856: lo 0,008%. E tutti relativi a immigrati irregolari. Dichiarazioni estemporanee, sfoghi e ansie sono espresse qui e là in vari dispacci, in occasione di sbarchi. Ma sono legati alla contingenza.

Quanto al *valore economico* dell'immigrato, se ne parla in qualche lancio (come ho riferito nella lettura critica dei dispacci dell'Ansa, al paragrafo 6.4) e solo quale lavoratore che svolge mansioni rifiutate dagli italiani, dando quindi un'immagine con tratti a volte squalificanti il ruolo dell'immigrazione nel panorama produttivo nazionale. Vale ancora quanto scrive Mansoubi (1990: p.117): "L'immagine (funzionale) di immigrato come lavoratore stenta ad affermarsi; tendono a prevalere le sub-immagini di *povero, affamato, diseredato*, ecc. per un verso; di dedito ad *attività illecite*, e comunque di potenziale *recluta* della criminalità comune o organizzata, per l'altro".

Cosa dovranno fare gli immigrati per farsi sentire? Mansoubi, alla conclusione della sua ricerca sulle pagine della *Nazione*, quotidiano di Firenze, fa una proposta fortemente politica: "La vera posta in gioco è la creazione e crescita di una soggettività senza mediazione alcuna di lavoratori immigrati e delle popolazioni allogene in genere; di un *protagonismo autonomo* in grado cioè di contrattare collettivamente le condizioni dell'inserimento nella società ricevente, erigendosi in interlocutore credibile delle istituzioni dello Stato-nazione da un lato, e delle forze sociali e politiche autoctone dall'altro. In assenza di una vera protezione da parte dei governanti degli Stati di origine, e dovendo subire un trattamento discriminatorio nel paese di accoglimento, soltanto una forza organizzata e di massa dell'immigrazione terzomondiale sarà in grado di opporsi alla perenne delegittimazione e al ricatto istituzionalizzato, ritagliandosi, al contempo, un ruolo da protagonista nell'epocale processo di denazionalizzazione che investe le vecchie società nazionali". (1990: p.123)

Eccoci quindi alla terza conclusione: l'informazione dell'Ansa sugli immigrati ignora l'*identità culturale* e la valenza economica dell'immigrazione e non considera meritevole di attenzione il rapporto fra immigrati e autoctoni, e il problema dell'*accoglienza*. Non lo considera meritevole di attenzione tanto che (si vedano le Tabelle 1/a) la stessa informazione sull'immigrazione regolare varia in quantità (rieccoci ancora alla *curva di attenzione* della stampa) in diretta proporzione con il variare del numero dei lanci sugli irregolari. Quando aumentano i dispacci Ansa sui clandestini, allora crescono anche i lanci sugli immigrati con permesso di soggiorno; e quando cala l'attenzione verso i clandestini, allora cala anche quella (peraltro già scarsa di suo) verso i regolari. Ma quand'è che sale la *curva dell'attenzione* verso gli immigrati irregolari? Quando abbiamo (si veda Tabella 1/e) più lanci di cronaca nera e soprattutto di sbarchi e di arrivi illegali. Sono gli *sbarchi dei clandestini* a far scattare quella che i giornali (e l'Ansa) chiamano l'*emergenza immigrazione*. Ed è il numero di lanci sugli sbarchi e quelli di cronaca nera (relativi ai clandestini) a crescere e calare in diretta proporzione con il numero dei dispacci via via diffusi dall'Ansa (basta guardare i relativi dati dei dieci periodi della *Prima Fase* della ricerca, alla tabella 1/e).

Dopo un paio di mesi di scarsa attenzione (fuori della mia ricerca), il 20 dicembre (*Seconda Fase* della ricerca) riprende a salire il numero dei dispacci grazie a nuovi arrivi di clandestini. Titola l'Ansa da Lecce "*Immigrazione: sbarchi in massa, di nuovo emergenza in Salento*". Cosa vuol dire *emergenza*? Il dizionario Garzanti spiega che deriva dal verbo *emergere*, la cui origine latina suona, per una curiosa coincidenza con gli sbarchi dal mare, così: *ex-* (fuori) e *mergere* (tuffare). Quanto ai

significati: “1) affiorare da un liquido, venire in superficie; 2) venir fuori, mostrarsi al di sopra, apparire; 3) risultare, manifestarsi con chiarezza, con evidenza”.

Come sottolinea Marletti (in Belluati-Grossi-Viglongo, 1995: p.11) a proposito di giornali e Tv, “essi finiscono per concentrare i riflettori dei media soltanto su alcuni casi, magari scelti occasionalmente e non rappresentativi, mentre trascurano l’approfondimento e la tematizzazione degli aspetti strutturali del fenomeno. E poiché è molto difficile mantenere un tema in agenda soltanto a forza di casi sensazionali ed eventi emblematici, la curva di attenzione del pubblico finisce per svilupparsi attraverso una continua alternanza di ‘su’ e ‘giù’, di momenti di drammatizzazione eccessiva e di momenti di quasi completa rimozione dei problemi e del modo di affrontarli”.

Siamo così alla quarta conclusione: l’immigrazione acquista *evidenza* sulla stampa italiana solo quando si fa *emergenza*. Se non costituisce un problema, una *minaccia*, un pericolo di invasione e di attentato alla nostra sicurezza l’immigrazione è condannata al silenzio. Non solo, la minaccia, il pericolo, l’invasione, l’attentato alle nostre sicurezze non sono “indagati” a 360 gradi, ma di volta in volta prendono di mira un comunità, anziché un’altra. Tanto da far pensare che il *capro espiatorio* sia scelto in base al suo peso politico, nei confronti delle istituzioni e (visto che i mass media italiani sono legati al potere politico e economico) dei giornali.

Il comportamento dei mass media italiani ci riporta a quella tendenza al sensazionalismo, alla spettacolarizzazione e alla drammatizzazione dell’informazione che ho più volte menzionato. I quali, come si è visto nel capitolo 4 sulle teorie delle comunicazioni di massa, hanno maggior

presa sul pubblico sia perché tendono a *divertire* - con la loro componente di spettacolo che avvicina radio, Tv e giornali più a teatrini che a mezzi di comunicazione di massa adulti - sia perché influenzano un pubblico che non ha una conoscenza diretta degli avvenimenti e quindi soggiace a tutte le influenze e le manipolazioni, a tutte le azioni che i mass media mettono in essere. L'influenza, come si è visto nel capitolo 3, si esercita maggiormente verso talune fasce della popolazione, quelle meno istruite e/o più avanti con l'età, che non hanno gli strumenti concettuali e la cultura per filtrare le notizie da cui sono bombardati. E che non hanno neppure modo di diversificare le fonti di informazione, cercando canali diversi da confrontare: diversi giornali, radio-Tv e giornali, conoscenze dirette e letture su particolari temi che poi i mass media spettacolarizzano, e via scorrendo.

La conclusione di cui sopra e queste considerazioni le pongo come risposta alle prime due domande di questa ricerca: come si pone la stampa quotidiana italiana di fronte al fenomeno immigrazione? E quali sono i fatti legati all'ingresso di immigrati in Italia, cui la stampa dà rilievo? Vi aggiungo un'osservazione calzante di Mansoubi (cit., 1990: p. 116) che dà risposta al perché questo accada: "L'immigrazione appare, perciò, non tanto l'inevitabile conseguenza di un certo tipo di sviluppo economico delineatosi in questi ultimi decenni, quanto un'imposizione, o meglio, una *fatalità*, legata soprattutto alla posizione geografica e di frontiera d'Italia nel bacino mediterraneo. L'immagine della penisola come facile varco verso il *mondo ricco e libero*, dove approderebbero tutti i diseredati e perseguitati dei Paesi del Continente africano e del Medioriente, così ricorrente nella vulgata politico-giornalistica, ne offre una testimonianza abbastanza evidente".

Prosegue Masoubi (cit.): “L’effetto immediato di una simile rappresentazione sarebbe una costante rimozione del dato fondamentale per cui anche l’Italia, alla pari con il resto dell’Occidente industrializzato, è divenuta un paese importatore di manodopera. Se ciò mostra, da una parte, in quale misura l’autoimmagine di un paese *terra di emigranti* sia tutt’ora profondamente radicata e che condizioni l’immaginario nazionalitario in modo tale da impedirgli di accettare spontaneamente e senza traumi una svolta carica di un rilevante significato, anzitutto simbolico, nella storia d’Italia; d’altra parte, questa rimozione equivarrebbe al rifiuto implicito dell’apertura sociale e culturale verso il mondo esterno (specie il Terzo Mondo) e le sue contraddizioni, apparsa ai più come inaspettata, fulminea e massiccia. Di qui la tendenza (...) a privilegiare l’idea di un’Italia costretta a subire/accogliere l’esodo del cosiddetto Sud del mondo, di un’Italia esposta all’invasione dell’esercito di affamati e perseguitati, di un’Italia in qualche modo *vittima*, insomma”.

6.5.2. Le risposte della ricerca: l’immagine dell’Altro immigrato.

Adesso non resta che rispondere alla terza domanda: qual è *l’immagine dell’Altro* (lo straniero, l’immigrato, la persona di una diversa cultura o religione) che scaturisce dai dispacci dell’Ansa e, di riflesso, dalle pagine dei giornali italiani e dei telegiornali? La risposta la trovo nella lettura critica dei lanci dell’Ansa. Come è emerso da quell’analisi, abbiamo più figure d’immigrato che emergono.

Nella Prima Fase della ricerca - ci dice la lettura critica dei dispacci - quando l’invasione dell’Italia pare imminente, l’immigrato è sporco, povero, bugiardo, incline alla violenza e all’illegalità. Ha qualcosa di

minaccioso ed è *fonte di disagi e di disturbi*: non solo per l'industria turistica di Lampedusa, che rischia di veder compromessa la sua immagine in conseguenza degli sbarchi, ma per tutto il sistema italiano. L'immigrato è solo ed esclusivamente clandestino; ed è qualcosa di *nero*, di malato: è contagioso e pericoloso come la "peste". E' una minaccia anche per la nostra salute? La domanda resta sospesa, ma non sarà quasi più riproposta: i *malati* si possono curare, i *diversi* probabilmente no.

L'immigrato è *invadente*, viene a sporcare qualcosa di nostro, colpevole della sua miseria tenta di toglierci la sicurezza che ci siamo duramente conquistati. Si muove sempre in gruppo. Non ha ritegno: entra nel nostro spazio senza bussare e siamo anche costretti a spendere danaro per rifocillarlo. Se poi riesce a scappare dai centri di accoglienza e ad entrare nelle nostre città, è sicuro che ci porta nuovi problemi. C'è qualcuno che pensa che l'immigrato abbia "anche" dei diritti; ma è poi vero e giusto?

"Vuoti di analisi, assenza di approfondimento, copertura spesso di routine, scarsa attitudine alla descrizione del contesto, sono tutti elementi della trattazione giornalistica che ricorrono stabilmente, quando non convivono anche con strategie simboliche che penalizzano (vedi Islam) quelle stesse realtà socioculturali che sarebbe nell'interesse di tutti conoscere bene per poter dialogare e interagire con esse". (Grossi, 1995: p.96).

Torniamo all'immagine dell'immigrato, offerta dai lanci dell'Ansa. Quando è solo, quando è inoffensivo, quando è morto l'immigrato ci fa però commuovere. Poveraccio, ne deve aver passate delle belle per farsi un viaggio di quel genere su un gommone e morire in terra straniera.

L'immigrato ci commuove anche quando è assieme alla sua famiglia; i suoi bambini, poi, non hanno colpa di essere nati in una famiglia povera e stracciona. I bambini, anche se immigrati, sono degli angioletti: hanno negli occhi orrori e miserie, poverini; del resto non è colpa loro se gli adulti della loro nazione vivono nella povertà e nella miseria.

Si coglie in questi esempi quella che Belluati (1995: p.149) definisce “un’eccessiva personalizzazione dell’argomento a scapito di un inquadramento più universalistico del fenomeno; il discorso sull’argomento rimane prevalentemente incentrato sulla *singola storia* o il *singolo episodio* di cronaca mentre il tema nel suo inquadramento generale viene affrontato solo eccezionalmente, rimanendo sostanzialmente sullo sfondo. Questa tendenza produce come effetto perverso quello di far percepire la dimensione immigratoria esclusivamente come *individualistica*, mentre rimane poco conosciuto un riferimento alla globalità e alla strutturalità del fenomeno”. Quest’osservazione coglie bene una delle componenti di una *routine* giornalistica che non opera in maniera miope solo sul fronte dell’immigrazione, ma su larga parte del panorama informativo generale. Usando un brutto neologismo ma che rende l’idea, si dice dei giornali quotidiani che sono andati *settimanalizzandosi* per fronteggiare la concorrenza della Tv: hanno in pratica scelto di arricchire i propri contenuti di articoli e argomenti che un tempo erano propri dei giornali settimanali. Il guaio è che i quotidiani hanno acquisito soprattutto il taglio tipico dei *rotocalchi popolari*: le storie personali, curiose, cariche di emozioni e capaci di far leva sui sentimenti più elementari (e talvolta più bassi) dei lettori; le vicende accattivanti per la loro singolarità,

perché “si fanno leggere”. Insomma, un giornalismo paraletterario che non porta alla conoscenza ma alle romanzate.

Non si è invece seguita la strada dell’inchiesta, dell’approfondimento, dell’indagine sui temi che pure tanto interessano i lettori: economia, politica, cronaca, sociale e giudiziaria, poliziesca e sostanziata di cultura, con i loro *retroscena*, i loro *intrighi*, i loro problemi e le possibili soluzioni. Non lo si è fatto per varie ragioni: un po’ per i limiti culturali e mentali delle direzioni dei giornali, un po’ tanto perché i giornali (e i loro direttori) sono legati direttamente o indirettamente ai “poteri forti” (banche, industria e circoli elitari). E quando si comincia a indagare si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce. Il caso di qualche grande giornalista, che ha scavato nei segreti di qualche vicenda e alla fine è stato emarginato, la dice lunga sulla volontà di pubblicare notizie, inchieste, articoli *documentati* su un giornale. O, piuttosto, sulla volontà di vendere *profumi ed essenze* al lettore - con le più strampalate inchieste cosiddette “di costume” - per coprire l’odore delle vicende “vere”, che scottano; e l’odore altrettanto vero dei grandi problemi (che sono anche delle grandi opportunità) del nostro tempo, quale l’immigrazione.

Quanto al singolo immigrato della ricerca sull’Ansa, se egli con la sua famiglia si ferma in una nostra città, va a lavorare in fabbrica o nei campi e non crea problemi, senza violare le leggi, può meritare di stare nel nostro territorio. Di quell’emigrato non conosciamo la cultura, l’identità, non sappiamo chi è, ma sappiamo che può essere utile: fa i lavori che noi non facciamo più, i più umili. Ed è anche giusto, perché è lui ad essere venuto qui, non siamo stati noi a chiamarlo. Però, attenti. L’immigrato è anche funzionale alla criminalità: sa essere violento,

delinquente, e quindi naturalmente portato a violare le nostre leggi e la nostra sicurezza. Del resto è nato nella miseria, riesce a vivere con altre decine di suoi simili in poche stanzette senz'acqua: cosa ci si può aspettare da gente che vive così? Solo che sia preda della malavita. Non è che siano criminali, ma a volte la situazione... fa l'uomo ladro. Certo, la malavita è aumentata da quando ci sono questi immigrati.

Nella Seconda Fase della ricerca (18-31 dicembre 1998), l'immigrato fa ancora tenerezza quando ha le sembianze di un bambino, di un vecchio, di una donna incinta, o quando è morto. Ma è già qualcosa di più pericoloso di prima: è *veicolo di criminalità*, di traffici illegali, di violenza, visto che adesso vi sono sbarchi di gente che viene dalla zona della guerra civile, il Kosovo. E' sempre più *minaccioso, invadente, pericoloso, clandestino*. Non ha voce e non può averne. Certo, qualcuno - come Fazio, come il presidente Scalfaro - dice che l'immigrato è una ricchezza, che va accolto. Ma solo se fa il suo lavoro, è integrato, è a posto, come l'esempio degli immigrati del Friuli. Il fatto che sia musulmano crea qualche problema per via del Ramadan, ma tutto sommato lo si può anche sopportare; e poi è una cosa diversa dal solito.

Nella Terza Fase (11-21 gennaio 1999), ecco il salto di qualità. Milano è stata insanguinata dalle bande di criminali immigrati, dalla violenza che viene da fuori. L'immigrazione porta *inevitabilmente criminalità*. L'immigrato è fonte di atti delittuosi, di comportamenti devianti, di insicurezza per le nostre città; attenta all'ordine pubblico ed è il colpevole di quasi tutti i furti, le rapine, le violenze delle nostre città. *Immigrazione* vuol dire ormai solo *criminalità, problemi, pericoli, insicurezza*. Sono immigrati i piccoli delinquenti, responsabili

dell'aumento della microcriminalità; e sono immigrati i grandi delinquenti (Albanesi in testa, i più "feroci"; e Nordafricani).

E' questo il quadro offerto dall'agenzia Ansa (e dai giornali) sull'immigrazione. Ed è questa l'immagine dell'*Altro* che emerge dalla ricerca, per dare una risposta finale alla terza e ultima domanda: *l'Altro* è estraneo, diverso, incomprensibile, non meritevole di attenzione e di conoscenza e tanto meno di accoglienza e di dialogo; non ha niente di buono, di positivo da portare con sé; è una minaccia alla nostra sicurezza; ha caratteristiche che possono portarci a compiangerlo, ma soprattutto ha i connotati della delinquenza. *L'Altro immigrato* è un *criminale*.

6.5.3. La stampa italiana è razzista?

Scrivi Mansoubi (1990: p.117): "Mentre l'immagine (funzionale) di immigrato come lavoratore stenta ad affermarsi; tendono a prevalere le sub-immagini di povero, affamato, diseredato, ecc. per un verso; di dedito ad attività illecite e comunque di potenziale recluta della criminalità comune o organizzata, per l'altro". Sono passati nove anni dalla pubblicazione dello studio di Mansoubi sul quotidiano *La Nazione* di Firenze. Ne sono passati quattro di anni da un altro studio, quello di Belluati (in Belluati-Grossi-Viglono, 1995: p.126) su *Le maschere del giornalismo sul razzismo in Tv*. Scrive Belluati: "I media sono più che mai raccolti intorno a un atteggiamento paladino di aperta condanna verso preoccupanti episodi di razzismo e xenofobia. Mentre paiono scegliere posizioni più tiepide, se non pregiudizievoli, quando devono affrontare situazioni di quotidiana conflittualità oppure episodi di criminalità di cui sono responsabili degli extracomunitari. Si è venuto

dunque a diffondere un atteggiamento giornalistico più moderato che usa qualche cautela in più, nel gridare al razzismo e alla discriminazione, soprattutto quando vengono presentate situazioni particolarmente conflittuali e problematiche, oppure si affrontano situazioni caratterizzate da forti tensioni sociali”.

Da parte sua, Viglongo (cit., 1995: p.39), in una ricerca su media e razzismo, osserva: “Ai mezzi di comunicazione italiani viene riconosciuto il merito di aver tempestivamente trattato il tema e di aver sensibilizzato cittadini e classe politica sulla necessità di riflettere sui problemi e sulle possibili soluzioni, anche legislative, adottate. Talvolta, però, nella fase di emergenza del tema, la trattazione ha fatto appello più all’emotività e al sensazionalismo che non all’informazione e all’approfondimento”.

Potremmo ancora condividere, alla luce della mia ricerca, quelle posizioni? La risposta è “sì, ma solo in parte”. L’informazione ha ampiamente superato da tempo e di molto il confine (Viglongo, cit., 1995: p.39) fra *funzione di allerta* (dare visibilità ad un fenomeno, per aumentare la consapevolezza della pubblica opinione e rendere possibile una riflessione) e *allarmismo* (accentuazione delle reazioni emotive e degli aspetti più negativi della realtà, che può condurre a chiusure pregiudiziali di fronte a tutti gli aspetti del fenomeno e al generarsi di situazioni di panico). Così come una parte di essa ha messo da parte ogni cautela nel denunciare fenomeni di razzismo, per sposare direttamente il razzismo.

Altre domande si pongono. La stampa italiana è sensazionalistica? E’ superficiale? Evita l’approfondimento e l’indagine? Nega il diritto di parola e di replica agli immigrati, agli Altri? Giudica la diversità un

problema, un handicap, una minaccia? E' una stampa razzista? Alla luce della mia ricerca, soprattutto nella *Terza Fase*, e limitatamente alle testate e ai giorni che ho studiato, non posso che dare una risposta positiva. Certa stampa italiana è *razzista* o - bene che vada - è *prigioniera di pregiudizi* che possono portare a forme esplicite di razzismo.

All'inizio del *paragrafo 3.5* di questo mio lavoro ho riportato i *razzismi possibili* delineati da Balbo e Manconi (1990, p. 91 e segg.), di cui - per brevità - cito solo i titoli con cui vengono distinti: *razzismo addizionale o da allarme*; *razzismo concorrenziale*; e *razzismo culturale*. Rimando al *paragrafo 3.5* per le definizioni dettagliate. Qui voglio solo ripetere un'altra definizione, più generale, di razzismo: "Col termine *razzismo* s'intende non già la descrizione delle diversità delle razze o dei gruppi etnici umani, condotta dall'antropologia fisica o dalla biologia, ma il ricondurre il comportamento dell'individuo alla razza cui esso appartiene e, soprattutto, l'uso politico di alcuni risultati apparentemente scientifici, per indurre alla credenza circa la superiorità di una razza sopra le altre. Questo uso politico è indirizzato a giustificare e a consentire atteggiamenti di discriminazione e di persecuzione nei confronti delle razze ritenute inferiori" (Matteucci, 1990: p.934).

Come ho scritto nel *paragrafo 3.5*, se analizziamo attentamente la definizione di razzismo, possiamo cogliere che è riconducibile ad un *atteggiamento "razzista"* non soltanto la discriminazione verso il nero, il diverso, raccontata da tanti film americani o testimoniata dagli episodi di violenza razziale che ogni tanto la Tv porta nelle nostre case. Vi è un razzismo sottile, subdolo, anche nella stampa, che riconduce il

comportamento dell'individuo alla razza cui esso appartiene. Far credere, attraverso una certa titolazione e presentazione di fatti di cronaca nera, che gli Albanesi sono tutti delinquenti, i Cinesi mafiosi e le donne slave sono inevitabilmente prostitute è addirittura “doppiamente razzista” (se così possiamo dire): da un lato si crea nell'opinione pubblica la convinzione che l'essere Albanesi o Cinesi comporti di conseguenza la presenza inevitabile e determinata di talune caratteristiche, di modo che la specificità dell'individuo (con le sue espressioni personali, la sua storia, i suoi vissuti) sia cancellata, e gli Albanesi o i Cinesi o i Marocchini siano diverse “razze”. Dall'altro lato si collega il comportamento del singolo a quello del gruppo cui appartiene, in questo caso addirittura a quello della “pseudo-razza” cui lo si fa appartenere.

Qui posso solo aggiungere che vi è una *nuova razza*, inventata da alcuni settori della stampa italiana (nelle fasi da me studiate) e *capro espiatorio* di tutti i mali della nostra società: quella degli immigrati. Come tutte le razze “diverse”, questa “nuova razza” è oggetto di mitizzazioni: il *mito del buon immigrato*, come nel Seicento troviamo il mito del *buon selvaggio*. Ma è anche oggetto di discriminazioni: gli assassinii, la rovina della nostre città, il degrado delle nostre periferie, l'insicurezza delle nostre case, le minacce alla nostra tranquillità sono opera della *razza immigrata*.

6.5.4. Riflessioni critiche.

Perché tutto questo accade? Il formulare una risposta richiederebbe un'altra ricerca, stavolta sulle *routine giornalistiche* e sugli orientamenti e la cultura dei giornali e dei giornalisti. Voglio però fare due citazioni

che mettono sul terreno alcune ipotesi interessanti. Belluati (cit., 1995: p.117) afferma che “è proprio in questo clima di profonda crisi valoriale, trasversale a gruppi e classi sociali, che si operano quelle semplificazioni culturali che portano a individuare nell’immigrato, e in genere nella diversità, una ragione del degrado sociale e una spiegazione semplice e immediata del disagio diffuso. Da più parti prendersela con gli extracomunitari soddisfa l’esigenza di trovare il *capro espiatorio*, ovvero il bersaglio che, in mancanza di altre soluzioni concrete, serva a incarnare sinteticamente le cause dei mali del paese”.

Viglongo, da parte sua (1995: p.29) scrive: “La rappresentazione negativa delle minoranze etniche sulla stampa è il risultato di una complessa dinamica in cui si combinano pregiudizi ideologici, valori propri della cultura bianca dominante, valori notizia e *routine* giornalistiche. Come hanno dimostrato i molti studi sul *newsmaking*, il processo di produzione dell’informazione avviene sulla base sia della cultura professionale dei giornalisti sia dell’organizzazione del lavoro. Questi due fattori contribuiscono alla definizione dei criteri di *notiziabilità*, che sono strettamente legati ai processi di *routinizzazione* e di standardizzazione delle pratiche produttive. I media sono quindi portatori, nei contesti nazionali europei, di una prospettiva che finisce per favorire la rappresentazione del punto di vista dominante che è sostanzialmente bianco, occidentale, maschile e *middle class* e tende alla riproduzione e alla legittimazione delle élite culturali, politiche e socioeconomiche”.

Posso aggiungere, sulla base della mia esperienza professionale, che i giornalisti sono una categoria che spesso non conosce cosa sia l’aggiornamento professionale, se non quello del singolo autodidatta;

che raramente mette in discussione le proprie *routine* produttive per abbracciare il punto di vista dell'Altro e per operare con rispetto e volontà di dialogo con chi è diverso; che sull'altare sacro della "notizia" venderebbe anche l'anima al diavolo; che è in tanti casi ammanicata con il potere, molto spesso selezionata dal potere attraverso la catena della raccomandazioni nelle assunzioni e quindi obbligata a farne il reggicoda; che spesso è tecnicamente preparata a *non* svolgere indagini, a non fare da *cane da guardia* dei cittadini verso il potere e i suoi abusi. E che se le si dicono in faccia queste cose, è anche permalosa. Così come è sorda ai pochissimi - come la Caritas italiana, il 29 luglio 1998, a Roma - che hanno denunciato "l'eccessivo sensazionalismo della stampa sugli sbarchi degli immigrati clandestini". Peccato che poi la Caritas si preoccupi - stando al lancio Ansa di quel 29 luglio - che quel sensazionalismo... danneggi il turismo, più che l'immagine e la dignità dei tanti immigrati che sono cittadini di questo Paese o che vogliono diventarvi.

Nel sottolineare quanto la stampa italiana sia in gran parte anche culturalmente impreparata ad affrontare la problematica del rapporto Nord-Sud, Grossi (1995: p.97) scrive che la stampa "non ha la volontà editoriale, né gli strumenti professionali per andare oltre gli eventi o i dati economici o l'ufficialità; non sembra avere nessuna consapevolezza dell'importanza di conoscere, descrivere, analizzare la dimensione sociale, culturale, religiosa dei paesi del Sud del mondo in quanto elemento decisivo non solo per l'interscambio e la cooperazione ma anche per affrontare meglio i problemi dell'immigrazione nei paesi del Nord".

CAPITOLO 7

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

*Al mio tavolo ho da nutrirmi,
a volte ho anche da far festa:
ma se avessi solo un ragno
burlone nella mia dispensa,
avrei la dignità.*

Che chiedere di più?

Silvio Rodriguez (*La dignità*)

poeta e musicista cubano

Rimasto orfano dei genitori un anno prima della Grande Guerra, mio nonno Alessio (classe 1903), padre di mio padre, si trovò a dover emigrare in Lombardia. Lui abitava a Valli del Pasubio, con due sorelle minori, a pochissimi chilometri dal confine austriaco e dalle zone di guerra. Come mi raccontò molti anni dopo, quand'io ero al liceo, le sorelle vennero affidate a parenti e lui, a soli dieci anni, se ne andò in una cittadina lombarda. Qualcuno gli aveva trovato un lavoro come postiglione: guidava la carrozza del proprietario di una filanda. Rimase in terra di Lombardia fino agli inizi degli anni venti, in tempo per veder morire nel giro di qualche notte tutte le operaie di quella filanda, falcidiate dalla terribile “spagnola”, un’influenza mortale. Non vi erano medicinali e per prevenirla, così gli aveva prescritto il medico, si era messo a fumare e a bere alcol, lui che nella casa paterna aveva aiutato a fare il vino senza assaggiarne un goccio.

“Tornai che ormai ero un uomo”, mi raccontava nonno Alessio. “Avevo ancora nella mente le immagini della Valli del Pasubio di un

tempo: i soldati, le loro misere gavette, la pochezza degli equipaggiamenti, là sulla mia montagna. Mi avvicinavo a loro, quand'ero bambino e dovevo ancora emigrare, e ci si faceva compagnia, con questi ragazzi. Al ritorno dalla Lombardia, finita la guerra da qualche anno, trovo la nostra casa di famiglia saccheggiata. I mobili spariti assieme alle suppellettili e alle cose di famiglia che avevo dovuto abbandonare, come le mie due sorelle, Mariuccia e Adelaide. Non vi erano neppure gli infissi. I vandali, i ladri si erano portati via anche quello”.

Io ascoltavo in silenzio il suo racconto, che come al solito aveva un incedere lento, che mi affascinava. “Gli Austriaci?”, chiesi. Alessio mi guardò di sottocchi, com'era suo modo di fare: “Mi dissero, quelli del paese, che erano stati i soldati austriaci. Erano scesi fino a Valli del Pasubio: un gruppo di gente sbandata, di delinquenti, chissà... forse affamati, in cerca di qualcosa. ‘Sono venuti gli Austriaci e ti hanno portato via tutto’, mi ripeteva la gente del paese. C’era però qualcosa che non mi convinceva: cosa se ne facevano dei nostri poveri infissi? Legna da ardere? Forse. Non mi arresi a quello che mi raccontavano. Indagai, a lungo... Altro che Austriaci, erano state persone di Valli del Pasubio, che ho ben individuato. Avevano approfittato della situazione e mi avevano spogliato la casa, pensando che tanto non c’era nessuno a fermarli e che si sarebbero potuti salvare dicendo che erano stati i soldati stranieri”.

Ho ripensato più volte a quel racconto di mio nonno Alessio, persona di poca istruzione scolastica ma di molta cultura, che mi ha trasmesso valori e soprattutto la voglia incontenibile di guardare oltre il velo dell'apparenza; di rifiutare, d'istinto, le “versioni ufficiali”. Ha

sopportato per anni l'umiliazione della disoccupazione pur di non iscriversi al Partito fascista. Ha festeggiato il Primo Maggio anche durante il Ventennio, lui che era in servizio come maestro coloritore all'Arsenale di Verona, dipendente del ministero della Difesa, saltando mezza giornata di lavoro ogni anno ed ogni primo di quel mese. "Il mio capo non mi chiedeva nulla e io non dicevo nulla", mi raccontava. Tutto in nome del diritto di pensare liberi pensieri; di non accettare le verità imposte da qualcuno in alto e potente.

Venendo alla stampa italiana, occorre un supplemento di sforzo culturale, un impegno professionale deciso e motivato intimamente perché essa superi il pregiudizio, lo stereotipo, la mancanza di volontà nell'approfondire, nell'indagare il fenomeno immigrazione. E' necessario un salto di qualità nella formazione e nell'aggiornamento professionale dei giornalisti, per metterli nelle condizioni di cambiare la mentalità, le *routine produttive*, le scelte politico-editoriali che portano certi mezzi di informazione a non avere rispetto dell'Altro, a non cercare il dialogo, a non cogliere l'arricchimento che nasce dal confronto, dallo scambio, dall'incontro fra le culture.

L'esigenza di legalità, di fermezza contro il crimine, contro l'infiltrazione di organizzazioni malavitose sanguinarie e pericolosissime, l'urgenza di rendere sicure le nostre città non possono portarci a scaricare sugli immigrati le colpe di una società meno sicura, meno tranquilla, più ansiosa di un tempo. Non sarà con il capro espiatorio dell'*immigrato delinquente* che risolveremo i nostri problemi. E neppure con l'atteggiamento di chi non si vuole abituare all'idea che il nostro è ormai da anni un Paese di immigrazione: un Paese che già di

suo tiene in scarsa considerazione la cultura e adesso si trova a doversi misurare con le culture Altre.

E' inaccettabile la scelta, condivisa da molti media, di fare degli immigrati i capri espiatori dei problemi delle nostre città; così com'è sbagliato e ingiusto allargare le preoccupazioni e i giudizi negativi sul fenomeno della clandestinità e dell'illegalità a tutti i soggetti migranti che hanno trovato lavoro e sistemazione nel nostro Paese. Soprattutto non è giusto accettare l'idea della "categoria immigrati" (intesa come qualcosa di indistinto e omogeneo); così come non possiamo accettare in silenzio un'informazione che si ricorda di questa fascia di persone solo in momenti definiti di "emergenza", in presenza di fatti violenti e delittuosi.

La fermezza nella difesa della legalità, della legge, della sicurezza e della programmazione dei flussi immigratori non passa attraverso operazioni di polizia di pura facciata, che non arrivano mai a colpire la testa del *serpente malavitoso e criminale*, animale mostruoso in cui si intrecciano organizzazioni straniere e cosche autoctone. E il doveroso e severo intervento sul piano poliziesco e giudiziario contro organizzazioni malavitose straniere impiantate in Italia, non può portarci a identificare criminalità con immigrazione. Non può farci dimenticare che vi è un mondo ricco di culture, di risorse umane, personali e professionali fra le centinaia di migliaia di immigrati che vivono nel nostro Paese; che hanno diritto all'accoglienza perché sono anche loro uno dei tanti pilastri del nostro impegno per il benessere e per una società migliore; che hanno diritto al rispetto e alla dignità non perché sono immigrati, neppure perché sono "diversi", ma perché sono *persone*.

E che hanno l'interesse, da un lato, e il dovere, dall'altro, di rispettare le leggi come tutte le persone; e hanno il diritto, come tutti, al rispetto.

Se è vero che molti settori del nostro Paese debbono cambiare, per adeguarsi ad un'Europa che non è solo quella della moneta e delle banche; se è vero che anche l'Europa deve riscoprire molti valori e molti impegni; è pure vero che anche i mezzi di informazione hanno il dovere di modificare le loro *routine*, le loro chiusure culturali, le loro posizioni escludenti verso gli altri. A meno che la stampa non voglia essere da un lato strumento del potere dei più forti contro i più deboli e dall'altro la cassa di risonanza di quel ciclico grido "Dagli all'untore!" che colpisce a ondate successive il mondo dell'immigrazione.

C'è da chiedersi perché la stampa sia miope, insensibile, disattenta di fronte agli approfondimenti, al dialogo con il mondo dell'immigrazione. E' un fatto che i giornali sono sempre più dalla parte di chi comanda e sempre meno dalla parte del lettore, la cui richiesta di obiettività, verità, impegno per rappresentare la realtà per quella che è viene lasciata cadere nel vuoto. E' lecito pensare che la voglia di fare "spettacolo" nel dare le notizie o l'accanimento contro gli immigrati sia una comoda scappatoia per evitare di tornare a svelare le vergogne dell'Italia del dopo Tangentopoli: un'Italia che ha molta più gente compromessa con il passato di quanto sia apparso dalle indagini della magistratura. La stampa si trova così in una posizione strana e difficile: da un lato è costretta a rincorrere la notizia, la spettacolarità dell'informazione, il sensazionalismo per non continuare a perdere lettori; dall'altro le è impossibile intervenire incisivamente in quei temi (economia, giustizia, istituzioni, vessazioni verso i più deboli, culture altre) che le consentirebbero di acquisire autorevolezza davanti al lettore, ma che la

metterebbero in pericolosa rotta di collisione con il potere. Quel potere politico, economico, finanziario, culturale che vuole un'informazione superficiale, lontana dalle inchieste e dagli approfondimenti per poter continuare ad agire senza controlli e senza dover rendere conto a nessuno di quanto e cosa fa o non fa.

Per la parte che ci riguarda e ci interessa, la stampa dovrebbe cambiare mentalità e atteggiamento per farsi accogliente verso l'*Altro* immigrato (ma anche l'Altro debole, povero, portatore di handicap e/o di nuovi bisogni); per continuare a informare (e a "formare") senza mai rinunciare al rispetto, alla valorizzazione, alla comprensione della persona e delle sue richieste di dialogo e di aiuto. Credo che la categoria dei giornalisti dovrebbe inserire nella propria doverosa formazione professionale e nell'indispensabile aggiornamento culturale e tecnologico anche i pilastri dell'*educazione interculturale*, così come sono stati delineati da Portera (1997: p.213.): un'educazione interculturale che è "educazione ai sentimenti, alla comprensione, al dialogo, al pluralismo, alla legalità, alla pace, alla gestione del conflitto, all'amore".

Come rileva Portera (cit.), "l'educazione ai sentimenti è di basilare importanza non solo per il confronto con l'alterità o per il discorso interculturale, ma per il sano sviluppo, per l'esistenza stessa delle nostre società". Quanto all'educazione alla comprensione, all'ascolto e al dialogo, Portera (1997: p.214) rileva che "la televisione - che spesso ha letteralmente sostituito la famiglia e la scuola nel settore educativo - ci propina modelli di comunicazione, spinti da volontà di sopraffazione, in cui bisogna a tutti i costi stare dalla parte dei vincenti (non è concesso perdere) e vince chi riesce ad interrompere gli altri, chi aggredisce

meglio, chi attira l'attenzione della telecamera. Occorre, pertanto, con urgenza riproporre quella cultura dell'ascolto e del dialogo, di estrema utilità per la piena formazione della personalità degli alunni ed essenziale in contesto interculturale”.

Come rileva ancora Portera (1997: p.214 e segg.), l'educazione al pluralismo include poi anche il rispetto e la solidarietà fra tutti gli esseri umani; mentre l'educazione alla legalità e alle regole condivise non serve solo a prevenire il disagio e la criminalità, ma anche ad aumentare il rispetto e la pace fra gli esseri umani. Quanto all'educazione alla pace, Butturini (1996: p.39) avverte che essa è inscindibile da un'educazione “al conflitto”: “Nonviolenza non significa inerzia, passività, rinuncia alla propria sana e costruttiva ‘aggressività’, il cui significato originario (da *ad-gradì*) indica ‘movimento verso’, crescita, vitalità. (...) Naturalmente non si intende ‘educazione al conflitto per il conflitto’ poiché ciò sarebbe educazione alla barbarie, all’hobbesiano *bellum omnium contra omnes*, non educazione alla pace e alla civiltà, che prima o poi richiede la disponibilità di ciascuno per tutti e di tutti per ciascuno, passando dal sadico *mors tua vita mea* o dal masochistico *mors mea vita tua* al sano e riparativo *mors tua, mors mea; vita tua, vita mea*”.

Infine l'educazione all'amore: “Soltanto l'amore ha il potere di unire senza privare l'altro della sua dignità, del suo io. Soltanto l'amore non esercita un geloso possesso sugli uomini e sulle nazioni. Soltanto l'amore è capace di anteporre l'umanità all'ideologia e alla razza. Soltanto l'amore può fornire le inesauribili energie necessarie a sconfiggere la fame e la disperazione” (Buscaglia, 1995: p. 21, citato in Portera, 1997: p.218).

Se l'intervento in contesto migratorio e multiculturale richiede il concorso di più discipline (Portera, 1997: p.212), i valori e l'impegno dell'Intercultura costituiscono un orizzonte imprescindibile per una stampa che voglia superare i limiti angusti di un provincialismo informativo fatto di pregiudizi, di stereotipi e di razzismi striscianti. Per una stampa che voglia essere pronta e attrezzata per capire, analizzare e dibattere su un fenomeno - l'immigrazione - che è diventato una dimensione strutturale del "sistema Italia".

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1997), *Giornalisti di provincia*, Gemma Editco, Verona.
- AA.VV. (1992), *Pedagogia interculturale (problemi e concetti)*, La Scuola, Brescia.
- Agosti A. a cura di (1996), *Intercultura e insegnamento (aspetti teorici e metodologici)*, Sei, Torino.
- Agosti A. a cura di (1993), *Pedagogia interculturale (un confronto interuniversitario)*, Morelli, Verona.
- Alimenti A. (1991), *Da una società monoculturale ad una convivenza multietnica* in *Intolleranza, pregiudizio e educazione alla solidarietà*, a cura di Nanni C., Las-Roma, 1991.

- Allport G. (1973), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bailey K.D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Balbo L. e Manconi L. (1990), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano.
- Balbo L. e Manconi L. (1992), *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano.
- Barbagli M. (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Belluati M. (1995), *Il Paladino, il Prudente, il Facilone, il Cantastorie. Le maschere del giornalismo sul razzismo in Tv* in Grossi G., Belluati M. e Viglongo E. (1995), *Mass media e società multietnica*, Anabasi, Milano. Esaurito, è reperibile in fotocopia alla rivista *Consumatori della Coop di Bologna*.
- Belotti V. (1997), *Indagine sulle opinioni nei confronti dell'immigrazione straniera in Veneto: dalla compiacenza alla diffidenza*, in *Quaderni di Ricerca 1*, Venezia 1998, edizione dell'Osservatorio regionale immigrazione Veneto e della Fondazione Giuseppe Corazzin.
- Bizouard C. (1995), *Dall'accoglienza al dialogo*, Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro Incariano (Verona)
- Bonazzi F. a cura di (1998), *Itinerari di sociologia delle comunicazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonifazi C., Menniti A. e Palomba R. (1996), *Bambini, anziani e immigrati. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Butturini E. (1996), *Educare alla pace nella scuola attraverso un approccio interculturale* in *Intercultura e insegnamento*, a cura di Agosti A., Sei, Torino, 1996.

- Brown R. (1997), *Psicologia sociale del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna.
- Calegari P. (1994), *Il muro del pregiudizio*, Liguori, Napoli.
- Caritas di Roma (1997), *Immigrazione. Dossier Statistico '97*, Edizioni Anterem, Roma.
- Caritas di Roma (1997), *Immigrazione. Dossier Statistico '98*, Edizioni Anterem, Roma.
- Castronovo V. e Tranfaglia N. a cura di (1994), *La stampa italiana nell'età della Tv (1975-1994)*, Laterza, Bari.
- Cattaneo P. (1996), *La diversità tra solidarietà e rispetto. Stile di insegnamento e amore verso gli allievi in Intercultura e insegnamento*, a cura di Agosti A., Sei, Torino, 1996.
- Censis-Conferenza nazionale dell'immigrazione (1991), *Immigrati e società italiana*, Cnel e Editalia, Roma.
- Chiarenza F., Corasaniti G. e Mancini P. (1992), *Il giornalismo e le sue regole. Un'etica da trovare*, EtasLibri, Milano.
- Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, *Atti del seminario Redattore sociale, edizioni 1996-1997-1998*. Capodarco di Fermo (Ascoli Piceno).
- DeFleur M.L. e Ball-Rokeach S.J. (1995), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna.
- Demetrio D. e Favaro G. (1997), *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze.
- Demetrio D. e Favaro G. (1992), *Immigrazione e pedagogia interculturale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Enciclopedia Garzanti del Diritto (1993) alla voce *Razzismo, disciplina penale*, Garzanti, Milano.

- Faustini G. a cura di (1992), *Studiare da giornalista (voll.1 e 3)*, Centro di documentazione giornalistica dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Roma.
- Ferrarotti Franco (1988), *Oltre il razzismo verso la società multirazziale e multiculturale*, Armando, Roma.
- Fondazione Cariplo-I.S.Mu. a cura di (1998), *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, FrancoAngeli, Milano.
- Formizzi G. (1996), *L'intercultura nella storia della Pedagogia in Intercultura e insegnamento*, a cura di Agosti A., Sei, Torino, 1996.
- Gennari Mario (1986), *I mass media in L'educazione extrascolastica. Problemi e prospettive*, a cura di Scurati C. (1986), La Scuola, Brescia.
- Grossi G., Belluati M. e Viglongo E. (1995), *Mass media e società multietnica*, Anabasi, Milano. Esaurito, è reperibile in fotocopia alla rivista *Consumatori* della Coop di Bologna.
- Il Gazzettino (29.6.1998, p.2), *Sintesi del sondaggio dell'Istituto Poster sull'atteggiamento dei veneti verso l'immigrazione*.
- Lepri S. (1991), *Professione giornalista*, Etaslibri, Milano.
- Lodigiani Rosangela (1996), *La rappresentazione dei rapporti interetnici nella stampa locale in Immigrazione e società multietnica in Lombardia* a cura di Ambrosini M., Fondazione Cariplo I.S.Mu., Milano.
- Mansoubi M. (1990), *Noi, stranieri in Italia. Immigrazione e mass media*, Maria Pacini Fazzi, Lucca.
- Matteucci N. (1990), *Razzismo* in *Dizionario di politica* diretto da Norberto Bobbio & altri, Utet, Torino.
- Mazzara B.M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.

- McLuhan M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano.
- Nanni C. a cura di (1991), *Intolleranza, pregiudizio e educazione alla solidarietà*, Las-Roma.
- Nanni A. e Weldemariam H. (1994), *Stranieri come noi. Dal pregiudizio all'interculturalità*, Editrice missionaria italiana, Bologna.
- Nigris E. a cura di (1996), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Nirenstein F. (1990), *Il razzista democratico*, Mondadori, Milano
- Ortoleva P. (1995), *Mass media. Nascita e industrializzazione*, Giunti, Firenze.
- Osservatorio tecnico per i quotidiani e le agenzie di stampa (1998), *Rapporto 1997 sull'industria dei quotidiani in Italia*, reperibile su Internet: www.Ediland.it.
- Osservatorio Regionale Immigrazione Veneto (1998), *Estratto dal Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto*, Regione Veneto, Venezia.
- Popper Karl R. e Condry John (1994), *Cattiva maestra televisione*, Reset, Milano.
- Pratkanis A,R. e Aronson E. (1996), *Psicologia delle comunicazioni di massa. Usi e abusi della persuasione*, Il Mulino, Bologna.
- Prina F. (1997), *Il vizio dell'etichetta: stereotipi e catalogazione della diversità nell'informazione*, Atti del seminario Redattore Sociale 1997, Capodarco di Fermo (Ascoli).
- Portera A, (1997), *Tesori sommersi. Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, FrancoAngeli, Milano.

- Roveda P. (1996), *Pedagogia interculturale come intuizione del Tu* in *Intercultura e insegnamento*, a cura di Agosti A., Sei, Torino, 1996.
- Secco L. (1990), *Dall'educabilità all'educazione*, Morelli, Verona.
- Secco L. (1993), *I problemi della pedagogia di fronte all'Europa '93* in *Pedagogia interculturale (un confronto interuniversitario)*, a cura di Agosti A., Morelli, Verona, 1993.
- Secco L. (1983), *L'educazione della volontà*, La Scuola, Brescia.
- Secco L. (1992), *Pedagogia interculturale (problemi e concetti)* in AA.VV. *Pedagogia interculturale (problemi e concetti)*, La Scuola, Brescia, 1992.
- Tomasi L. a cura di (1997), *Razzismo e società pluri-etnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Viglongo E. (1995), *Temi e modelli interpretativi della ricerca su media e razzismo* in Grossi G., Belluati M. e Viglongo E. (1995), *Mass media e società multi-etnica*, Anabasi, Milano. Esaurito, è reperibile in fotocopia alla rivista *Consumatori* della Coop di Bologna.
- Wolf M. (1998), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani-strumenti, Milano.
- Wolf M. (1997), *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani-strumenti, Milano.
- Zanfrini L. (1997), *La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi più recenti*, Quaderni Fondazione Cariplo-I.S.Mu., Milano.

APPENDICI

Appendice 1^: Il giornale in classe. Qualche riflessione.

Tutti i limiti del giornalismo italiano denunciati dalla mia ricerca e le critiche alle routine culturali e produttive della stampa non debbono farci dimenticare quanto sia importante l'utilizzo del giornale a scuola. Per una serie di ragioni: a) impedire che sia soltanto la Tv a fare da fonte delle notizie, con il rischio di una visione parziale degli eventi presentati e di una maggiore propensione al pregiudizio e allo stereotipo; b) insegnare a leggere in maniera critica il materiale scritto, fotografico e video (non solo i giornali, ma anche i libri e persino la pubblicità, i dischi, il cinema e Internet) con cui ragazzi e ragazze vengono a contatto e di cui fruiscono in un modo o nell'altro; c) utilizzare le notizie a fini

didattici, per rendere più accattivante e facile da memorizzare ed elaborare tutt'una serie di materie; d) migliorare la conoscenza della lingua italiana, visto che vi sono ottime “penne” che scrivono sui giornali ed hanno il dono della chiarezza e della sintesi.

Tralascio le indicazioni su come utilizzare a fini didattici un giornale, che non sono di mia competenza. Come giornalista posso invece dire che una lettura critica non può prescindere da una “scomposizione” del giornale, nelle sue componenti grafiche, fotografiche, di titolazione e di impaginazione, e da una conoscenza delle *routine produttive* e del modo di lavorare della stampa. Una visita guidata ad una redazione, una serie di incontri con operatori dell'informazione sono quanto mai utili per dare agli insegnanti e agli allievi gli strumenti per capire come viene scritta una notizia (o un qualsiasi articolo), come viene messa in pagina e complessivamente come viene costruito un giornale. E' questo un passaggio utile per capire come cogliere le linee di azione, i limiti, le angolazioni da cui un organo di stampa presenta le notizie.

Il compianto professor Carlo Bologna, critico musicale di prestigio dell'*Arena*, per tanti anni presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, una mattina della primavera del 1979 si presentò al corso di giornalismo che frequentavo al Centro Mazziano di Verona con un registratore a cassette e un pacco di quotidiani. Ci fece ascoltare i giornali-radio 1, 2 e 3 del mattino (allora vi erano varie redazioni e vari orientamenti politici dei canali radio Rai): le edizioni delle 6.45 (radiotre), 7 (radiouno) e 7.30 (rادیodue, direttore Gustavo Selva di quest'ultimo, un maestro nella spettacolarizzazione delle notizie). Ci fece fare una scaletta degli argomenti trattati: ordine di importanza, taglio della notizia, modo di presentarla. Poi ci fece analizzare le prime

pagine dei giornali. Capimmo così come le varie testate avevano presentato gli argomenti del giorno, come anche li avevano gonfiati e manipolati (in alcuni casi) e per quale motivo. Da allora ho letto i giornali in modo diverso.

Credo che questo sia uno dei modi per insegnare l'approccio ad un giornale, per identificarne la tessitura editoriale e politica. Dopo di che è possibile introdursi nella lettura, studiare gli argomenti, confrontarli con materiale filmato o con libri specializzati. Se poi il tutto viene collegato alla storia del giornalismo, o alla lettura di giornali stranieri, si aprono spazi interessanti per azioni interdisciplinari. Ma questo attiene alla sfera didattica che esula dalle presenti considerazioni.

Appendice 2^: Legge 6 marzo 1998, n. 40, sull'immigrazione. Cenni.

Riporto qui le sintesi di quegli articoli della legge che sono più strettamente collegati con gli eventi maggiormente trattati dalla stampa italiana nelle tre fasi della mia ricerca: permessi di soggiorno, ingressi ed espulsioni di clandestini, traffici di irregolari e simili. Il 23 luglio 1998, il governo ha emanato un Decreto Legislativo contenente la raccolta delle disposizioni sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri, ovvero il "Testo Unico sull'Immigrazione", che oltre a contenere gli articoli della legge del marzo di quell'anno comprende norme collegate

presenti in altre leggi. I cenni che seguono fanno tuttavia riferimento alla legge n. 40 del 6 marzo 1998 sull'immigrazione.

■ *L'ingresso nel territorio dello Stato italiano* è consentito allo straniero in possesso di passaporto valido o documento equipollente e del visto d'ingresso, salvi i casi di esenzione, e può avvenire, salvi i casi di forza maggiore, soltanto attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti. (*articolo 4*)

■ *Permesso di soggiorno*: possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente, che siano muniti di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno o che siano in possesso di permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dalla competente autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea. Il permesso di soggiorno dev'essere richiesto al questore della provincia in cui lo straniero si trova entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso nel territorio dello Stato. La durata massima del permesso varia a seconda delle ragioni del rilascio: turismo (tre mesi), lavoro stagionale (sei o nove mesi), corsi di studio (un anno, rinnovabile), lavoro autonomo o subordinato e ricongiungimenti familiari (due anni) o altri motivi (durata variabile).

Il permesso va rinnovato previa richiesta da presentarsi al questore entro trenta giorni dalla sua scadenza. Il permesso viene revocato e/o non rinnovato se vengono meno i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato. (*articolo 5*)

■ *Obblighi inerenti il soggiorno*: lo straniero che, a richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, non esibisce, senza giustificato motivo, il passaporto o altro documento di

identificazione, ovvero il permesso o la carta di soggiorno è punito con l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda fino a ottocentomila. Qualora vi sia motivo di dubitare della identità personale dello straniero, questi può essere sottoposto a rilievi segnaletici. (*articolo 6*)

- *Carta di soggiorno:* Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato da almeno cinque anni, titolare di un permesso di soggiorno per un motivo che consente un numero indeterminato di rinnovi, il quale dimostra di avere un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari, può richiedere al questore il rilascio della carta di soggiorno, per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi. La carta di soggiorno è a tempo indeterminato. (*articolo 7*)

- *Controllo delle frontiere, respingimento ed espulsione di stranieri:* la polizia di frontiera respinge gli stranieri che si presentano ai valichi di frontiera senza avere i requisiti richiesti per l'ingresso nel territorio dello Stato (o che non incorrano i casi di asilo politico o di rifugiato). Il respingimento con accompagnamento alla frontiera è altresì disposto dal questore nei confronti degli stranieri che sono entrati illegalmente e successivamente fermati. (*articolo 8*)

- *Immigrazioni clandestine:* chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione della legge sull'immigrazione, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire trenta milioni. La reclusione va da quattro a dodici anni per chi favorisce l'immigrazione clandestina di più persone, per chi lo fa per ragioni di lucro o in associazione con altri soggetti e quando il fatto è commesso mediante l'utilizzo di servizi di

trasporto internazionale o di documenti contraffatti; in tutti quei casi l'ammenda è di trenta milioni di lire per ogni immigrato fatto entrare clandestinamente in Italia. La pena della reclusione va da cinque a quindici anni nel caso in cui l'ingresso illegale sia stato organizzato per fini di prostituzione o di sfruttamento della prostituzione; in quest'ultimo caso l'ammenda è di lire cinquanta milioni per ogni clandestino di cui è stato favorito l'ingresso in territorio nazionale. In tutti i casi citati è previsto l'arresto in flagrante di chi ha favorito l'ingresso clandestino e la confisca del mezzo di trasporto utilizzato per compiere il reato. Fuori dei casi prima citati, chiunque - al fine di trarre un ingiusto profitto dalla condizione di illegalità dello straniero - favorisce la permanenza di questi nel territorio dello Stato in violazione della legge sull'immigrazione, è punito con la reclusione fino a quattro anni e con la multa fino a trenta milioni. (*articolo 10*)

- *Espulsione amministrativa*: oltre a casi particolari legati all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato (e di competenza del ministro dell'Interno), è prevista l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato quando egli (o ella) sia entrato in Italia sottraendosi ai controlli di frontiera e non sia stato quindi respinto e quando si sia trattenuto in Italia senza aver richiesto il permesso di soggiorno, o con permesso revocato o scaduto da più di sessanta giorni e di cui non sia stato richiesto il rinnovo. In questi casi, il prefetto dispone l'espulsione con decreto motivato. Oltre a casi particolari, l'espulsione viene eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica quando vi sia il concreto pericolo che lo straniero possa sottrarsi all'esecuzione del provvedimento. Negli altri casi, l'espulsione contiene l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato

entro il termine di quindici giorni: è questo uno dei punti della normativa che hanno suscitato le maggiori polemiche, per la facilità con cui lo straniero più forte e scaltro può dileguarsi nella clandestinità e non rispettare il decreto di espulsione, inventandosi magari (con i giusti appoggi) un'altra identità. Contro il decreto di espulsione, peraltro, può essere presentato ricorso unicamente al pretore del luogo di residenza o di dimora dello straniero. Infine, lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato senza una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno: in caso di trasgressione, è punito con l'arresto da due mesi a sei mesi ed è nuovamente espulso con accompagnamento immediato. (*articolo 11*)

- *Esecuzione dell'espulsione*: quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera ovvero respingimento, perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari della sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio (o in altri casi di forza maggiore), il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino, tra quelli individuati con decreto del ministro dell'Interno. La durata massima della permanenza dello straniero nel centro di accoglienza (dove ha libertà di corrispondenza scritta e telefonica, ma da cui non può allontanarsi) è di giorni venti, prorogabili dal pretore per altri dieci giorni. Anche questa norma ha fatto e fa discutere: lo straniero che riesce a nascondere la propria nazionalità o che si trova nelle condizioni di non poter essere rimpatriato, superati i venti giorni nei centri di

accoglienza dev'essere lasciato libero. Libero di entrare nella clandestinità, ovviamente. (*articolo 12*)

La legge n. 40 del 6 marzo 1998 prevede poi tutt'una serie di misure di carattere umanitario verso gli immigrati, disciplina il diritto all'unità familiare e tutela i minori, contiene disposizioni in materia di assistenza sanitaria, di istruzione e di diritto allo studio e alla formazione professionale, di accoglienza, alloggio e assistenza sociale e prevede misure per l'integrazione sociale e contro la discriminazione. Regola, infine, il mercato del lavoro immigrato. E' su due soli punti, e con brevi cenni, che voglio soffermarmi: lavoro immigrato e lotta alla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

■ *Disciplina del lavoro immigrato*: l'argomento di più stretta attualità è quello dei "flussi d'ingresso", previsti dall'*articolo 19* della legge sull'immigrazione e di cui parla anche l'*articolo 3*. Il governo definisce ogni anno, con propri decreti, le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato (anche per esigenze di carattere stagionale) e per lavoro autonomo, tenuto conto anche dei ricongiungimenti familiari. Nell'ambito dei decreti governativi, sono assegnate in via preferenziale quote riservate a Stati non comunitari con cui sono stati sottoscritti accordi finalizzati alla regolamentazione dei flussi d'ingresso e delle procedure di riammissione, com'è accaduto con Albania e Tunisia.

■ *Lotta alla discriminazione*: la legge 40/1998 sull'immigrazione, all'articolo 41, definisce "*discriminazione* ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o

l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica". La legge, determinate le condizioni e i soggetti che producono discriminazione, fissa poi modalità e azioni per far cessare le azioni discriminatorie.

Appendice 3^: Limiti, problemi e prospettive della stampa italiana

Intervista a Michelangelo Bellinetti, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, e già presidente per parecchi anni dell'Ordine dei giornalisti del Veneto. Caporedattore centrale del giornale "L'Arena", è il responsabile delle pagine di Spettacoli e

Cultura&Società. Nella sua lunga carriera ha anche lavorato nel Gruppo Rizzoli-Corriere della sera.

Perché la stampa punta soprattutto sulle “storie”, sul racconto gonfiato e dai tratti fantasiosi, oppure sui fatti di cronaca narrati (attraverso le versioni ufficiali) con una certa dose di superficialità; e non lavora sull’inchiesta, sull’inchiesta? E’ sempre stato così?

“No, non è sempre stato così. Negli ultimi cinquant'anni ci furono giornali che caratterizzarono la loro esistenza proprio attraverso la capacità di svolgere inchieste. Basti pensare, per quanto riguarda i quotidiani, alle inchieste del *Giorno* lungo gli anni Cinquanta e lungo tutti gli anni Sessanta; poi al *Corriere della Sera* quando impegnò i propri migliori inviati sul grande tema delle condizioni dell'Italia; del *Gazzettino* su Venezia e la sua salvezza; del *Resto del Carlino* sui misteri di Dongo e sulla morte di Mussolini. Per quanto riguarda i periodici, due giornali per tutti l'*Europeo* e il *Mondo*. Ma poi come dimenticare l'*Espresso* che svolse le inchieste sui servizi segreti? Insomma, una volta i giornali s'impegnavano - eccome - sulle inchieste. Oggi le cose sono diverse. Un'inchiesta innanzitutto costa. Costa denaro, perché significa impegnare quanto meno un giornalista soltanto su di un tema per un certo tempo. Poi costa l'inchiesta stessa perché esige tempi, movimenti, disponibilità di strutture e di personale. Infine costa su di un altro punto: l'inchiesta vera dà, deve dare conclusioni imprevedibili. E l'imprevedibilità ha un costo non di bilancio, ma politico.

“Questa - ritengo - è solamente una delle ragioni per cui le inchieste sono diventate merce rara nei giornali. Ma ve n'è una altra. E a questo punto bisogna incominciare a parlare di televisione. La maggior parte

dei giornalisti della carta stampata - chi consapevolmente, chi inconsapevolmente - vede nella televisione una sorta di concorrente il quale, con la rapidità delle immagini, tende ad annullare la forza dell'informazione scritta. E allora? Allora questi giornalisti finiscono per inseguire con il proprio mezzo di comunicazione, cioè con il giornale, la televisione: le scansioni, i temi, le soluzioni, i personaggi, i titoli, i tagli espositivi degli articoli vengono fatalmente contagiati dal «virus» televisivo. Da tale equivoco vengono generate soluzioni equivocate che, per altro, trovano facili avalli da parte degli editori. Quali conclusioni? Ad esempio la spettacolarizzazione dell'informazione, la ricerca esasperata del personaggio, la superficialità delle tematiche e via dicendo. Una terza ragione per la quale le inchieste sono diventate merce rara nei giornali forse sta proprio nei giornalisti stessi. Per realizzare un'inchiesta è infatti necessario possedere forti capacità professionali, consapevolezza del proprio impegno, disponibilità e umiltà. Ma soprattutto è indispensabile essere liberi. Libertà intesa come stato dell'anima”.

La Tv, la civiltà dell'immagine hanno spinto i giornali a spettacolarizzare le notizie, a trascurare la verità in nome dell'effetto-divertimento o dell'effetto-attrazione sul lettore. Perché è accaduto?

“La tattica del «mordi e fuggi» è uno degli effetti generati dall'inseguire la televisione. La televisione cos'è? E' il mezzo più rapido per l'apprendimento dei fatti e per la conoscenza dei personaggi. La televisione, perciò, ha per propria natura la necessità di mordere l'attualità. Se il giornale stampato insegue la televisione si condanna automaticamente a vivere «mordendo e fuggendo» senza per altro possedere l'efficacia illustrativa ed immediata della televisione. Da qui

l'omogeneizzazione delle prime pagine dei giornali, l'enfasi data ai personaggi e agli eventi televisivi, l'eccesso delle titolazioni, la ricerca del pettegolezzo e tutto ciò nel vano tentativo di battere il concorrente televisivo che, in realtà, concorrente non dovrebbe assolutamente essere. Infatti la televisione è una cosa ed i giornali sono un'altra. I giornali dovrebbero essere lo strumento privilegiato dell'informazione locale, dell'informazione di approfondimento, di inchiesta, di ricerca, di riscontro, di dibattito civile, di promozione culturale. Dovrebbero essere cioè, esattamente l'opposto di quanto oggi nella generalità sono”.

Di chi sono le responsabilità in questo quadro della stampa italiana?

“Certo, le responsabilità sono dei giornalisti. Ma non tutte. Esistono pure delle precise responsabilità che appartengono agli editori i quali poco o nulla fanno per promuovere i giornali dalla condizione in cui si trovano al ruolo che loro spetta in una società civile e moderna. Se le responsabilità dei giornalisti sono d'ordine massimamente culturale, quelle degli editori sono invece essenzialmente imprenditoriali. Cioè, l'editore dovrebbe avere la capacità e la coscienza di assumere giornalisti professionalmente preparati e civilmente responsabili. Dall'altro canto, i giornalisti dovrebbero intendere che oggi per fare i giornali non bastano più le doti ed i vizi d'un tempo: è necessario studiare per dominare la tecnologia, è necessario studiare per possedere uno specifico preciso, è necessario studiare per tenersi aggiornati. E a tutto ciò bisogna aggiungere la cosa più importante: avere la dignità del proprio mestiere”.

Spesso i giornali entrano nella scuola, quali strumenti di informazione ma anche di formazione e come ausilio didattico. Qual è

il modo migliore di utilizzarli, senza farsi condizionare dall'impostazione politico-editoriale che ogni testata possiede?

“Bisogna leggere più giornali e saper metabolizzare criticamente la lettura. Non è un esercizio facile, mi rendo conto, ma è l'unico che posso indicare perché altri non ne conosco. E poi bisogna saper parlare, dialogare con gli altri sui fatti appresi dai giornali. L' apprendimento, infatti, non può essere considerato un bene fine a se stesso ma un elemento di confronto. Soltanto attraverso queste due operazioni - apprendimento e confronto - matura la consapevolezza che resta il fine principale per la compiutezza del ruolo civile indispensabile per ogni cittadino”.